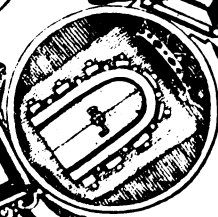
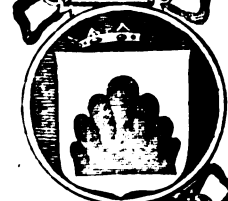
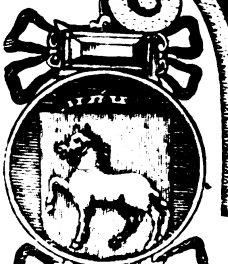


AD INVICEM SVRSVM



DEL
ORIGINE,
E FVNDATIONE
DE' SEGGI DI NAPOLI
SVPLIMENTO ALL' APOLOGIA
DEL TERMINIO,
graziosa
hoff
ET
DELLA VARIETÀ
DELLA FORTVNA
discorsi
di
D. CAMILLO VTINI
NAPOLETANO



All'Illustriss. & Excellentiss. Signor
IL SIGNOR

DON FRANCESCO

BARRILE

DUGA DI GAIVANO,

*Sig. di S. Arcangelo, di Campotosto, e sue
Ville, Capitano di Gente d'Armi, del
Consiglio Collaterale di S. M.
e suo Secretario in que-
sto Regno.*



Ogliono i buoni Architetti
ingognarsi di dar bella, &
ragguardeuole frōte a' loro
edificij; con la finezza de'
marmi, e con l'esquisitez-
za dell'ordine, e del lau-
ro adornandola; accioche tirati gli spettatori
dal primo, & esterno aspetto, argomentino le
più segrete, & intime bellezze dell'opera. Io
haurò forse in questa mia operetta destato à
prima vista curiosità a' Lettori con la va-
ghezza

ghezza del titolo dell' Origine de' Seggi (materia assai curiosa , e da altri non ancora trattata) ma lo splendore , e la protettione non l'aspetto se non da V. E. la quale, non contenta di discendere da' gli antichi , & potentissimi Conti di Marsi, hà voluto dare vna nuoua particolar, e perpetua luce al suo nome, con essere non solo sopra modo intendente dell' historie , ma anche de' gli studiosi di essa efficace protettore . Non mancano à V. E. esempj de' suoi Progenitori , per indurla all'amore della Virtù, e de' Virtuosi ; alche basterebbe di vantaggio (quando non ve ne fossero molti altri) quello di Giouanni Barriole, Vicerè, e Capitan Generale di Linguadoca, e di Prouenza, così grand'amico , e mecenate del Petrarca , che alla di lui coronation di lauro in Campidoglio , non parue al Rè Roberto di douer altri eleggere, che à suo nome v'interuenisse ; & è quel medesimo, che per lo mentouato Rè la possession di Lucca poco dianzi preso hauea . **Di** angusto spatio d'vna lettera non è campo capace del valor de' grand' heroi della sua Eccellentissima Casa; **Non** debbo perciò tacere (insieme con

DELL'ORIGINE

E

Fondatione de' Seggi
di Napoli,

DISCORSO

DI DON CAMILLO TITINI

NAPOLITANO.

CAP. I.



NON hò di bisogno per trattar l'origine de' Seggi di Napoli pigliando troppo altamente il principio, cominciar il discorso dalla nobiltà della Città; quanto ella sia per fondatione antica, e per Colonia de' migliori Popoli della Grecia sopra molti, che sono in Italia celebratissima; Còciosiache in tutte le nostre Storie sia ciò pur troppo divulgato, ne richiedea, ch'altri di nuouo il riuangaasse, come pur veggiamo vanamente effer fatto, molto meno debbo io farlo: che pretendo ristringer il mio discorso nella notizia solamente de' Seggi. Il che essendo cosa singolare in vna Città singularissima, come Napoli; non si può negare, che non sia materia assai degna, e da louer piacere a gli intendenti, e curiosi così dell'antiqhe, come delle moderne Istorie. Ne

A

rac

DELL'ORIGINE

E

Fondatione de' Seggi
di Napoli,

DISCORSO

DI DON CAMILLO TUTINI

NAPOLITANO.

CAP. I.



ON hò di bisogno per trattar l'origine de' Seggi di Napoli pigliando troppo altamente il principio, cominciar il discorso dalla nobiltà della Città; quanto ella sia per fondatione antica, e per Colonia de' migliori Popoli della Grecia sopra molti, che sono in Italia celebratissima; Còciosiache in tutte le nostre Storie sia ciò pur troppo diuulgato, ne richiedea, ch'altri di nuouo il riuangasse, come pur veggiamo vanamente esser fatto, molto meno debbo io farlo: che pretendo ristringer il mio discorso nella notizia solamente de' Seggi. Il che essendo cosa singolare in vna Città singularissima, come Napoli; non si può negare, che non sia materia assai degna, e da Jouer piacere a gli intendenti, e curiosi così dell' antiche, come delle moderne Istorie. Ne

A

rac

raccorremo non solo tutto ciò, che i libri stampati potranno suggerirne; ma quanto vn diligente studio de' publici Archiui, e Codici manoscritti hà saputo somministrarne. E ben posso affermare l'hauerui ripassata non picciola diligenza, la sperienza farà testimonianza del vero, ma perche non intendo trattenermi in proemi, entro nel discorso, per la cui chiarezza proporrò prima vna superficial notitia di questa voce Seggio, e poi andrò la sua origine, diuisioni, prerogatiue, & altre circostanze discorrendo.

In due maniere parlandosi di Seggio può di quello formarfi concetto, si come in due maniere, per la conformità, ch'hà la parte col tutto. Discorresi da Politici nelle loro speculationi intorno alla Città, Aristotile nel primo dell'Economica cōsidera la Città descriuendola per vna moltitudine di case habitate, à cui abbondino sufficientemente per gli comodi della vita, la rendita de' Territorij, e la douitia del danaro; e questo hauendo riguardo alla cagione materiale; altroue poi diffinisce la Città per vna moltitudine di Cittadini, i quali communicano in vnione per beneficio di poter viuere, e menar vita quanto può esser ottima, essendo che formalmente, come egli stesso afferma, non le pietre, ma gli huomini la Città costituiscono, così per Seggio può intendersi vn luogo posto in questa, ò quell'altra parte della Città; può ancora il Seggio intendersi in riguardo delle genti; in quanto tali, e quali cittadini vi s'assidono. Nella prima maniera intendiamo per Seggio vn luogo particolare della Città, doue alcune particolari famiglie nobili soglionfi ragunare per li publici affari. Nel secondo modo può descriuersi il Seggio esser vna diuisione, e distinction di cittadini, per la quale i Nobili da

De' Seggi di Napoli.

3

da' Popolani, & i Nobili similmente frà se stessi distinguonsi. Hauuta questa cognitione, parmi necessario le più antiche, e generali diuisioni, così delle genti, come delle parti della Città materiale andar ricercando; accioche ageuol poscia ne sia signalar i Seggi particolari, e le particolari separationi delle famiglie nobili, che sono quelle cose, che formalmente costituiscono i Seggi: similmente andar designando essa Città, e primieramente in quanto alla di lei diuisione per le sue Regioni, e quartieri; egli è necessario ancora saper si per maggior chiarezza della cosa, qual fosse l'antico circuito, & ambito di Napoli, imperoche l'ampliamenti fatte di nuouo, e le rinouationi dell'antiche fabbriche rendono hora il suo sito troppo assai diuerso da quel che era prima; in modo che raffigurarui l'antica Napoli par affatto impossibile; tuttauia coloro, i quali nel secolo passato sono stati curiosi di offeruarlo, col miglior modo possibile l'hanno breuemente descritto.

*Dell'antico sito di Napoli, e dell'ampliamenti
fatte da tempo in tempo.*

C A P. II.



Erta cosa è, che le varie ampliamenti fatte della Città di Napoli han tosto via le memorie dell'antico circuito di essa, & benche paia impossibile andarli raffigurando, ad ogni modo habbiamo raccolto quello, che intorno à ciò è stato detto da diligenti offeruatori dell'antichità.

A 2

Rac.

Dell'origine, e fondatione

Raccogliessi dall'antico circuito descritto da essi, Napoli nella sua nascita essere stata vna picciola Città, tuttauolta il tempo hauerle partorito incremento di sito; contro quel che ne dissero alcuni poco intendenti delle Storie, i quali la rappresentarono nel tempo della sua fondatione più grande in vn certo modo della Città del Cairo. Cinsero Nap. di grosse mura gli antichi suoi habitatori, come da vn grande stuolo di scrittori si cauauonde Fabio Giordano, accuratissimo obseruatore delle nostre antichità, riferisco nella sua Historia di Napoli, che l'antico circuito di lei incominciua dalla Chiesa di S. Agnello; perche con occasione di cauar fondamenti in questo luogo si sono ritrouate parti d'antiche maraglie, e di quelle stesse pietre quadrate, di cui fecero mentione i citati Autori. Caminaua dunque detto muro per dritto doue hora è il Monastero delle Monache di Santo Andrea, calaua poi doue è il palagio de' Principi di Conca à lato alla Chiesa di S. Antonio; indi alla Chiesa di S. Pietro à Maiella; racchiudendo dentro il Monastero di S. Domenico; calaua poi doue hoggidi è il Monastero delle Monache di S. Girolamo, trauerfaua per la strada di mezzo Cannone, tiraua di sotto il Collegio de' Padri Giesuiti, e di sotto il Monastero di S. Marcellino, e di S. Seucrino, giugèua alla strada hoggi detta de' Ferri vecchi, di là alla fontana delle Serpi, & poscia per doue è la Zecca, & cingèua il Monastero di S. Agostino, onde da quella parte, che guarda il Monasterio dell'Egitziaca se ne veggono alcune rouine, che tirano insù verso la strada di Forcella, & detta antica muraglia verso Oriente andaua in quel luogo, c'hoggi giorno si chiama sopra muro, & caminaua per trauerfo in sù verso la Chiesa della Maddalena. Veggõsi pri-

ma

Titoliu'o lib. 3.

Deca. 3.

Plinio lib 36.

c. 22.

Procopio de
belle Gott.

lib. 1.

Alessandro Te-
lesino nella
vita di Rè Ro-
giero.

Fabio Giorda-
no nell'Histo-
ria di Nap. M.
S. che si serba
nella Bibliote-
cha M S. de PP.
Teatini de' SS.
Apostoli.

ma che si giunga alla Chiesa predetta, in vn cantone, che guarda la Chiesa dell' Annunziata, alcune reliquie di questa antica muraglia di quei quadroni di pietra di smisurata grandezza, de' quali gli antichi fauellarono . Trascorreua adunque detto muro da questo luogo ne' Portici detti de' Caserti, & s'attaccoua con l'antiche Terme, ne appaiono i vestigi ne' mentouati portici lauorati di mattoni; poscia circondaua la Chiesa e Monastero di S. Maria d' Agnone , & tirando per man dritta giungeua doue hora è la Cappella detta Santa Maria à porta per esser ella fondata sopra l'antica Porta Capuana ; & inui si veggono due grosse colonne di marmo, che sostentauano quella porta, nel cui lato appariscono le pietre quadrate, e grosse dell' antica muraglia, la qual tiraua in sù verso Santa Sofia, & per S. zzi Apostoli, indi al Monastero delle Monache di Donna Reina , oue si veggono alcuni pezzi di muraglie, & qui vicino era la Cappella di Santo Ciriaco , *(sta ad antica mœnia Ciuitatis Neapolis)* correua detto muro per man sinistra per mezzo il Monastero di Giesù delle Monache, & s'andaua ad vnire con l'antica parte del Teatro di Napoli, c'hoggi si chiama l' Anticaglia, & poscia congiungeua con quel muro d'auanti la Chiesa di Santo Agnello; & questo è il più antico sito, che s'è offeruato nelle muraglia di Napoli dal nostro Giordano . Deue però il Lettore per sua chiarezza offeruare, che tutti quei vicoli, e strade, che si veggono dalla strada di Forcella, insino alla piazza di S. Domenico, i quali vanno alla marina, sono pendenti, e scoscese, & euidentemente môstrano ch' inui erano l'antiche mura di Napoli. Imperò che la Sellarria, Portanoua, Porto, Lanzieri, & altri luoghi d' appresso furono incorporati dentro la Città con varie

am-

Libro delle visite de gli Arciuefc. di Nap. nel Catalogo dell'ant. che. Cappelle profanate. . .

6 *Dell'origine, e fondazione*

ampliamenti successe come parleremo appresso.

Liv. lib. 8.

Molte furono l'ampliamenti, che da tempo in tempo si fecero in Napoli, la più antica vien riferita da Titoliuio, quando s'vni Napoli, & Palepoli, & ciò fu à tempo de' Consoli Romani, dopo la guerra de' Sanniti.

Summoote lib.
1. c. 5. f. 63.

Rapporta il Summoote nell'historia di Napoli due ampliamenti fatte in detta Città, vna sotto l'Imperio d'Adriano, & l'altra di Costantino Imperat. In quanto alla prima adduce egli per sua proua vna sentenza di Pontano, dalla quale si caua, che non ampliamento di muraglie furono fatte à tempo di Adriano; ma edificij di consideratione dentro la Città si fecero. In quanto alla seconda è pensiero dello stesso Sumonte, il quale vuol che Costantino venisse in Napoli nel 308 & facesse ampliare la Città, & che vicino la porta Carbonara edificasse vna Cappella in honore di Santa Sofia. Hor da quello, che diremo appresso si vede quanto sia vana questa asserita ampliamento; Primieramente egli asserisce, che Costantino venisse in Napoli prima che riceuesse il S. Battesimo, perche nel 308. non ancora era fatto Christiano, la doue il Baronio racconta, che nel 324. egli riceuè la fede di Christo, & nello stesso anno passò à Napoli; e quiui poco tempo dimorò douendo conferirsi nel Concilio Niceno, & così hauea altro humore, che ingrandire, & ampliare Napoli, e farue edificare la mentouata Cappella di S. Sofia, anzi si difficulta se detto Imperadore facesse fondare alcuna Chiesa in questa nostra Città. (lascio per hora la questione si Costantino venisse in Napoli riserbandomi di ragionarne in altro luogo) Tutto che alcuni scrittori poco in ciò accorti, hanno attribuite quasi tutte le fondazioni dell'anti-
che

Baronio tom. 3
Anna', an 324.

che Chiese di Napoli à Costantino; come questo Imperadore non per altra cagione passasse per questa Città, che per fondarui Tempi sacri. Aggiunge di più il Summonte, che Costantino edificar facesse in Costantinopoli vn Tempio in honor di questa santa donna Sofia: il che non si niega che l'edificasse, & fù nel 330. nel 25. Anno del suo Imperio non alla Santa, ma alla seconda Persona della Santissima Trinità Christo Giesù, à cui s'attribuifce la sapienza, perche la parola Sophia in Greco, sapienza suona nella nostra lingua, & tutto ciò lo conferma Socrate nella Storia Tripartita, & il Cardinal Baronio ne' suoi annali con queste parole. *Duas tantummodo Ecclesias construxit, nempe Apostolorum, alteram Sophiam, que alio nomine Sapientia nominatur.* Qual Tempio fù poi nobilissimamente ristorato da Giustiniano Imperadore, si che si rende vana l'asserta ampliacione riferita dal Summonte.

Hist. Trip. lib.
2 C. 18.
Baron t. 2. an.
324.

Procop. de e-
dificijs Iustia.
lib. 1.

Diede principio alla seconda ampliacione di Napoli Belisario Generale di Giustiniano Imperadore dopo che cacciò i Gothi da detta Città, come racconta Procopio intorno al 565. & diede poi fine à detta fabbrica Narsete successore di Belisario, adornandola di molte Torri, come diremo più oltre.

Procop. de bel
lo Gotico l. 3.

La terza ampliacione è scritta dal mentouato Giordano, il quale vuole, che dopo le nuoue mure fatte dal sopradetto Belisario, gli altri Imperadori Greci, che furono Signori di Napoli andarono ingrandendo, & dilatando il suo circuito, & ciò si caua ancora dall'antiche scritture, che si serbano ne' Monasteri di S. Severino, & di S. Sebastiano, & questo fù circa il 976. leggesi in esse, che le susseguenti strade, che prima di questo tempo erano fuori dell'antico ristretto di Napoli

poli, dal 976. furono racchiuse dalle nuoue mura, che si fecero in detta Città dalla parte di mezzo giorno, che guarda il mare. Sono le strade, la piazza di S. Gio: à Mare, il Monastero di S. Arcangelo negli Armieri, de' Santi Cosmo, e Damiano presso la porta de' Caputi, & di Porta noua insino à quel luogo detto Morocino picciolo; & per conualidare quanto habbiamo detto, in vn instrumento sotto l'Imperio di Costantino nella *Indict.* 12. ch'era l'Anno 1029. si legge che Sergio 4. di questo nome Duce di Napoli concede alcuni luoghi fuor le mura di questa Città à Gio: Abbate del Monastero di S. Pietro à Castello, & iui si fa mentione, che il Monastero di S. Arcangelo hoggi detto degli Armieri in questo anno era allato le mura antiche di Napoli, che tirauano, e racchiudeuano la Sellaria il contenuto di Portanoua fin doue erano i Fusari, & Aquari, doue hoggi è la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, & insino al lido del mare, dice così l'Instrumento.

Questo Instr. è in carattere Longobardo si serba nel sac. co 10. nell'Archi. di S. Sebastiano.

Imperante Costantino Magno Imperatore Anno 4; Indict. 12. Nos Sergius Consul, & Dux, & Magister Militum. Postulauit mihi Dominus Ioanne Abbate Venerab. Monasterij Sancti Petri ad Castellum, ut concederemus Vobis foris istius Urbis, hoc est in fine Ecclesie Beatisissimi Archangeli, qui est ad latus murus predictae Ciuitatis, deinde qualiter descendit ad illa via publica in parte meridie, vsque ad illud fossarium, qui est in caput de ipsa via, & vadit per Aquarium, qui est in illa Arenario, per quem decurrebat aqua ex ipso fusario vsque ad latus maris ab inequaliter vadit vsque ad illud Moricinum, qui dicitur piczulum.

Anzi dal seguente Instrumento sotto l'Imperio di Ottone III. circa il millesimo si vede il luogo detto Mo-

De' Seggi di Napoli .

Morocino rinferato dentro le nuoue mura di Napoli Imperante Ottone Imperatore III. Indic. 12. Ioannes humilis Abbas, & preclarissimo Medico, & Abbas Monasterij S. Petri ad Castellum dedit, & concessit Ioanni in Dei nomine Consul, & Dux, & Magister militum, Imperialis prothosbaston integrum fundum positum intus Ciuitatis Neap. in loco Morocino Piccolo.

Inft. nell'Arch.
di S. Sebastia-
no.

Quest' ampliacione oltre che ingrandì Napoli, la rese anco forte in modo tale, che l'Abbate Telesino nella vita di Rogiero I. Rè di Napoli lo vada dicendo, *A parte meridiana non solum murorum altitudine, verum etiam Tyreno mari munitur à ceteris verò partibus excelsis menibus roboratur.* & Falcone Beneu. nel racconto, che egli fa del primo ingresso del Re Rogiero in Nap. nel 1140. parla dell'ampiezza di questa Città & che detto Rè diligētemēte vna notte la fè misurare, & la ritrouò de passi due mila trecento sessantatre, onde così dice, *Interea noctis silentio presasus Rex totam Neap. extrinsecas metiri fecit, cognoscere volens quanta esset circumquaque latitudinis, inuenit studiose metiendo in gyrum passus duomillia tercentum sexagintatres.*

Rerum Gestarum Rogerij.
l. lib. 3. f. 131.

Falconis Beneu.
chronica
fol. 341.

La quarta ampliacione si fè da Guiglielmo I. detto il malo; figliuolo del mentouato Rè Rogiero. Edificò costui il Castello di Capuana (prima detto Castello Normanno) doue al presente sono i Regij Tribunali, ristorò parimente di miglior fabbrica il Castello di Santo Salvatore detto dell'Ouo, & cinse la Città di Napoli di nuoue mura, racchiudendo la strada di S. Gio: Incorte, Santa Agata, San Bartolomeo della strettola, il Seggio di Porto, Morocino, & la piazza detta Volpola, come referisce il Giordano, & si caua parimente dalle mentouate scritture di Santo Seuerino.

Discorso delle famig. estinte di D Ferrante della Marra Duca della Guardia M. S.

B

La

10 *Dell'origine, e fondatione*

La quinta ampliacione successe nel 1254. in questa guisa, hauendo il Rè Corrado figliuolo di Federico 2. Imperadore assediata Napoli, & quella presa, fè battere à terra le mura di essa nel 1252. circa il mese di Settembre. Ma venuto poi Innocentio 4. in Napoli dopò la morte di detto Rè fè rifare le muraglie, & ampliò la Città nel sopradetto anno, come racconta Matteo Spinello da Giouenazzo Autore, che visse in quei tempi.

Annali di Matteo Spinello da Giouenazzo M. 5.

La sesta ampliacione fù fatta da Carlo I. il quale ridusse il Mercato dentro Napoli, & edificò le mura con Torri, auanti la Chiesa del Carmelo tirandole per dritto incontro al mare infino all'antico Porto della Città, che si chiama Piazza dell'Olmo, & racchiuse dentro di esse le strade, c'hoggi si nominano della Conciaria, la Rua de Francesi, la Piazza detta Loggia de Genouesi, la Piazza delle Calcare, & la Rua de' Catalani.

La settima ampliacione fù fatta per ordine di Carlo 2. nel 1300. col consiglio di dodici deputati dalla Città parte de' Nobili, e parte del Popolo, & questa ampliacione fù dalla parte di Forcella, come si legge in vna scrittura nel Reale Archiuio, che dice così, *Quòd reparatio murorum Neap. si per locum Placita Forcilla detorqueatur per antiqua fundamenta.*

Reg. Carlo II. 1300. lit. C. fo. 77. a ter.

L'ottaua ampliacione la fece la Reina Giouanna 2. nel 1425. quando eresse le nuoue mura dalla Doana del Sale infino alla strada delle Correggie.

La nona ampliacione si fece da Ferdinando I. nel 1484. & si principiò à 15. di Giugno, & con molta solemnità si burò la prima pietra dietro il Monastero del Carmelo; oue s'edificò vna Torre, che hoggi giorno è in piedi, & si dice la Torre Spinella, perche Frà-

cc-

De' Seggi di Napoli .

11

cesco Spinello Cauallier Napolitano fù dal Rè deputato Commissario à questa nuoua fabbrica delle mura di Napoli, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione, che si leggeua nella predetta Torre.

*Diuus Aragonæ, qui surgit origine Cæsar,
Italus, & pace ingens Ferdinandus, & armis,
Dum tibi Parthenope miri noua pergama, fastus,
Et simul aternam mansuras conderet arces
M. scriptus M. CCCC. LXXXIIII. XV. Iunij
Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciscus Spinellus Eques porrexerat illum:
Tempore quo Iunij lux ternaque fulserat hora,
Et ortu Cbristi tria lustrà demè trecentis.*

Racchiusero dette nuoue muraglie il Monastero del Carmelo; & si tolsero via i ponti di tauole, ch'erano auanti à ciascheduna porta della Città, perche erano attorno all'antiche mura i fossi, & à lato alla detta Chiesa si fè la porta, c'hoggi si vedè adornata di pietra treuertina; Caminano queste muraglie da questo luogo, & rinferrano la strada detta del Lauinaro, la strada detta della Duchesca, doue anticamente era il giardino de' Duchi di Calabria, la piazza detta Horto del Conte, & si trasferì la porta di Forcella dall'antico luogo doue è al presète, & si chiama Porta Nolana; Così ancora fù trasportata la porta Capuana, ch'era vicino il Castello detto di Capuana a' fianchi della Chiesa di Santa Caterina à Formello, oue ordinò detto Rè, che magnificamente si facesse, & in bianco marmo da valente scultore fè scolpire la sua Coronatione per collocarla sù la porta; benche poi non sò per qual cagione non vi si pose, & seguendo l'Imperadore Carlo V. di cingere Napoli di nuoue mura, abbellì, & adornò questa porta con quella

magnificenza come si vede. Serrano adunque queste muraglie il Monastero di Santa Caterina, & quello di S. Gio: à Carbonara; ma per le guerre, & turbolèze di quei tempi, non seguì la fabbrica, la quale è bene intesa; perche è tutta di piperno, & da passo in passo vi sono molti Torrioni della stessa pietra, il cui Architetto fù Mefer Giuliano Maiano da Fiorenza, in questa fabbrica si spesero ducati ventotto mila quattrocento sessantasei, come si caua dal libro, doue notate si veggono tutte le spese fatte per dette nuoue muraglie; si pagarono i danari da Antonio Capecelatro Cauallier Napolitano, Signor di Casolla, & Santo Aitoro Consigliero di Stato di Ferdinando I. deputato dallo stesso Rè dopò la morte del sopradetto Francesco Spinello, & Capo d'altri Nobili Napolitani deputati sopra la fabbrica predetta. Questo libro hoggi si serba appresso D. Francesco Capecelatro pronipote del sopradetto Antonio, Caualliero ornato di gentilissimi costumi, & di belle lettere, il cui nobil talento di breue si farà chiaro per le vite de' Rè di Napoli da lui composte.

L'ultima ampliacione si fè à tempo dell'Imperadore Carlo V. nel 1537. tirando le mura da donde lasciaro gli Aragonesi dalla parte di dietro di S. Gio: à Carbonara, non già di piperno, ma di pietra dolce del mōte del paese cō nuouo modo di fortificatione, non con torri, ma con Baluardi; & dalla Porta di San Gianuario insino alle falde della Montagna di San Mattino.

Del-

*Dell' Antiche Porte, e Torri della Città
di Napoli. Cap. III.*



Erano anticamente nel circuito di Napoli 14. Porte, come si caua dalle scritture, e repertorij de' più antichi Monasteri di questa Città, le quali con vari nomi denominate veniuano: la Porta Capuana, sotto l'Imperio di Basilio, e Costantino fù detta Regia. La Porta Carbonara si disse Porta di Santa Sofia, per esser vicina à quella Chiesa. La Porta, che era attaccata al muro doue hoggi è il Monastero di Donna Reina, di cui sin hora si veggono alcune memorie; chiamossi Porta di San Pietro del Monte, perche era vicina al Monastero di S. Pietro, e' hoggi si chiama Santa Maria Donna Reina; Si disse ancora Porta Pauetia, & altre volte fu nominata Porta Aquedotto per esser quiui l'aquedotto, che conduceua l'Acqua dentro Napoli nelle Terme. Appresso la mentouata Porta era quella di S. Gianuario, e da questa si prende il camino verso l'antica Chiesa di S. Gianuario de foris. Doue hora è la Chiesa di S. Pietro à Maiella, era la Porta nominata D. Orso fabbricata (come dice Col Antonio Dentice) da Orso Duce di Napoli: chiamossi ancora Porta Vrsitata, & anco sotto l'Imperio d'Alessio si disse Portanoua Vrsitata, che fu trasportata à tēpo di Carlo V. à lato alla Chiesa di Costantinopoli quando si fè l'ultima ampliacione della Città, & si chiama Porta di Costantinopoli. Nella Regione di Nido, doue è il Palagio de' Duchi de Termoli era anticamente vna Porta, che si chiamaua Cumana. & Puteolana, perche da

Repertorij
dell' Archiui
di S. Seuerino
& di S. Sebastiano.

Fabio Giordano de Portis
Antiquè Urbis
Neap. Hist. M.
S.
Fatius de Rebus
Alphōsi I.

Hist. de' Duci
di Nap. del Dē-
tice M. S.
Instrum. sotto
Alessio Imper.
an. X. nel Arch.
di S. Sebastiano

da questa s'andaua à Pozzuolo, & à Cuma: si disse poi di Nido, & fù trasferita nell'ultima Ampliatione vicino lo Spirito Santo, & si chiama Porta Reale. Nella strada di Fontanola, hoggi detta mezzo Cannone, era la Porta Ventosa, donde si uscua alla marina; & all'antico borgo di Napoli, che era di sotto la Chiesa di S. Gio: Maggiore: & di questa Porta si veggono alcune reliquie attaccate al muro del Monastero delle Monache di S. Girolamo, & anticamente si chiamaua Porta Licinia. Di sotto il Monasterio di S. Seuerino vicino il Seggio di Portanoua, era vna Porta, chiamata Porta Mare, & poi Portanoua. Questa insieme con l'altre seguenti, ch'erano nella marina, leggiamo esser fatte à tempo de gli Imperadori Greci, dopò l'ampliatione, che fece Belisario; Imperoche nel vicolo hoggi detto de' Pianellari, vicino Piazza larga, era vna Porta, che fù detta Porta di S. Salvatore. Nel vicolo de gl' Armieri fù vn'altra Porta de' Monaci, perche iui era il Monastero di S. Arcangelo, & quella che si chiama al presente Porta de' Caputi, anticamente fù detta Porta Morocino. Nell'antico Borgo di Napoli, tra'l Seggio di Porto, & la Piazza de Lanzieri era vna Porta detta Vulpola, & doue al presente è fondata la Chiesa di S. Maria della Noua era il Castello, & quiui appresso vna Porta detta Petruccia: Oue hoggi è la Chiesa di S. Eligio erano l'antiche mura, & vna Porta della Citrà, detta Portanoua, & fuor di questa era la gran piazza del Mercato, che poi da Carlo primo fù rinferrato dentro Napoli (come si disse) & questa Porta dallo stesso Rè Carlo fu trasferita incontro la Chiesa del Carmelo, & ciò si caua dal privilegio fatto da detto Rè della fondatione di detta Chiesa di S. Eligio con queste parole. *Iuxta Portam nouam ipsius Ciui-*

Instrum. à tempo di Gio. Imperadore Greco nell'arch. di S. Marcellino.

Instr. sotto Guilelmo I. in S. Sebastiano.

tatis, & iuxta locum ubi forum Neapolitanum singulis hebdomadibus celebratur: qua à parte occidentis habet fessatum muri eiusdem Ciuitatis, ubi eadem Porta consistit.

Questa Porta si vedeua intiera gli anni adietro, & ne comparisce hora vna parte d'essa, perche li mesi passati essendosi disgratiatamente posto fuoco nelle case vicine, che stauano attaccate ad essa rouinò insieme con quelle.

L'Antiche Porte, che erano poi in Napoli dalla parte del mare, non erano più che quattro, come la mentouata Porta Ventosa; Nella strada de Ferri vecchi, era vna Porta, che si chiamaua Portella, & infino ad hoggi, oue è la Chiesa di Santa Palma, si dice questo luogo le Portelle; Nella strada, che si chiama Fontana di Serpi, era vna Porta, che alle volte ritrouiamo si chiamasse Baiana dal Vicolo Baiano, che l'era appresso; altre volte fù detta Porta S. Giorgio Cattolico Maggiore, & altre volte Porta Fistola per essere vicino alla fontana c'hoggi si vede detta delli Serpi; altre volte fù chiamata Porta S. Archangelo per esser di sotto il Monastero delle Monache di S. Archangelo à Baiano. Nella strada del Pendino tra'l muro della Regia Zecca, & il Monastero di S. Agostino era vna Porta chiamata Porta Pizzofalcone. Questa da Carlo I. fu trasferita doue hoggi si vede andando à Macellari. Come si caua dalle Antiche scritture di detto Monastero. Nella strada di Forcella, oue hora si dice sopramuro, era anticamente vna Porta, e da Ferdinando I. quando si fecero le noue mura fù portata doue hoggi giorno stà fabricata, & si chiama Porta Nolana: perche di là si prende il camino la volta di Nola, chiamossi altre volte Porta S. Agrippino, altre volte di S. Maria à Forcella. Con occasione dell'ampliatio-

Registro di
Carlo I. anno
1269. lit. S. fol.
179. nel arch.
della Zecca.

Instrum. di S.
Arcangelo à
Baiano.

Nel Arch. di S.
Sebastiano
in R. sotto Co-
stantino Imp.
si nomina la
Porta Forci-
lese.

26 *Dell'origine, e fondatione*

tioni, che sono fatte in Napoli si fero no più Porte, & particolarmente verso la marina; di loro fa mentione il Summonte nella storia di Napoli.

Fabio Giordano de Turris.

Nel Instrumēti nell' Arch. di Donna Reina.

Repertorio dell' Arch. di S. Seuerino.

Raccôta Procopio, c'hauêdo Belisario presa Napoli, & cintola di nuoue muraglie, fê in lei alcune Torri dette Augustali, benchè per prima ancora fossero in molti angoli delle mura di Nap. diuerse Torri. Vicino al Monasterio di Donna Reina era vna Torre, la quale daua nome al vicolo di Corte Torre. Oue al presente è la Chiesa di S. Agostino anticamente era vna Torre, che si chiamaua Torre Ademaria, altre volte Torre publica. Vn'altra Torre era situata vicino il Monasterio di S. Seuerino, & vn'altra sù la strada de' Ferri vecchi, che si dinominaua delle ferole, dall'abbondanza delle ferole, che vi nasceuano, per esser questo luogo anticamente paludoso. Vn'altra n'era fabbricata sopra Forcella nel luogo detto sopra muro doue hoggi di è la Cappella di S. Gio. Battista. Quando poi fu ampliata Napoli à tempo de gli Imperadori Greci, dalla parte della marina edificarono altre Torri, chiamossi quella ch'era vicino Postanova Torre del Conte, quella vicino S. Nicola si diceua Torre Castiglione, & così l'altre presero il nome dalle Porte, che l'eran d'appresso.

Dell' Antiche Regioni, e Vicoli della Città di Napoli. Cap. IV.



OME che Napoli fu da Greci edificata, serbossi nelle di lei diuisioni anco il greco costume, ad imitatione de gli Ateniesi, i quali diuisero la loro Città in quattro parti, come dice Guillelmo

Po-

Postello nel suo libro. *Quatuor tribus fuer. in Aibe-*
na Prima à Cecropè Prisco, Altera Indigena peculiaris ge-
ti vocabulo, Tertia Aelius, Quarta à Maris Vicinìa
nomen fuit. Anticamente la Città di Napoli, in quat-
 tro Parti principal dette Quartieri, come hoggidivè,
 gin chiamati, fu partita; onde à questo proposito si-
 legge vna nota marginale in vno antico Salustio mano,
 scritto appresso di me, sola Roma essere diuisa in classi,
 & l'altre Città in Quartieri, *Alij dicunt quod sicut alia-*
Ciuitates partiebantur in quatuor, sic Roma partieba-
tur in classes; Si rae ellud euano dentro il conchiodi-
 clafcheduò quatiertò molte regioni, & piazzemino-
 ri, che sono come tante membra, che formano il cor-
 po della Città. Sono adunque i Quartieri, Capuana,
 Forcella, Montagna, & Nido.

Guilielmus
 Postellus de-
 Magist. Athe-
 nientiù cap. 2.

IL Quartiero di Capuana chiamossi dall'antica, e ce-
 lebre Città di Capua, capo vn tempo della Prouin-
 cia della Campagna felice dalla ehi conitada pren-
 deasi il cammino verso di essa. Fu questa Regione sem-
 pre mai nobilissima, & arricchita de' più degni Tempii,
 che da' Gentili fabbricati fossero à loro falsi Numi, &
 tra gli altri del Tempio d' Apollo, che situato fu doue
 hora è il Domino, contra quello, che ne disse il Falco,
 il Summ. & altri, seguendo seioccamente l'opinion
 di Gio: Villano Nap. il qual volle, che detto Tempio
 fosse doue al presente è la Chiesa di S. Pietro ad Ari-
 nna perche questo Autore il più delle volte parla sen-
 za fondamento, & è vn menzognero delle nostre an-
 tichità, perciò non se gli deue prestar fede: penche al-
 tri con molto poeo giudicio habbian detto, che il Tè-
 pio d' Apollo fosse quello, che pur troppo è diuulgato
 appresso gli scrittori, cioè di Castore, e Polluce; doue
 hoggi è la Chiesa di S. Paolo. Ma quanto costoro er-

Strabon. lib. 5.
 ed. ex libris
 de
 et
 quod

rino con buone congetture vien prouato dal detto Giordano, il quale afferma, che sia stato doue hora è l'Arciuescouado: perche oltre gli antichi edificij, che si son ritrouati con occasione di cauar fondamenti vicino il Campanile di detta Chiesa; ne fanno testimonianza le Colonne, che si veggono d'auanti l'Atrio di detto Domo, & confermano questa opinione le due strade, quella dal Pozzo di Capuana insino à S. Stefano, che si dice del Sole, & quella da S. Stefano insino auanti l'Atrio di detta maggior Chiesa, che Raggio del Sole si nomina: che non ne dinota altro, che strada d'Apollo, il quale per Dio da' Gentili era riconosciuto sotto simbolo del Sole. Ma lasciando ogn'altra cosa da parte, dico che in questo Quartiero di Capuana vi sono le seguenti strade minori, ò Vicoli, che la maggior parte predeuano il nome dalle famiglie, che vi habitauano, & parte da' Tempi, che eran loro d'appresso, & sono le infrastrate.

Alessandro de
Alessan. lib. 3.
cap. 5.
Claudio de Ro
ta, & il Vorag.
nella vita di S.
Dionis. Areop

VICOLO

DEL SOLE, dal Pozzo di Capuana insino à S. Stefano.

RAGGIO DEL SOLE, dal cantone del Vicolo de Panettieri insino auanti la porta del Domo. Vengono questi Vicoli così chiamati all'uso degli Ateniesi, i quali appellauano le loro strade da' tempi de' loro Dei, ch'eran in quelle situati; si come nel Vicolo Areopago v'era il Tempio di Marte, che in Greco vien chiamato *Arei, & Pago*, che vuol dir luogo.

DRAGONARIO.

CORNELIANO, doue anticamente era il Monast. di S. Maria d'Agnone, & si ca

Instr. del 1203
sotto Federico
II. Imp.

ua

ua da infiniti Instrumenti antichi di detto Monastero, che si serbano nel Monastero di S. Gaudioso, & alle volte detto Vicolo, vien nominato nella Regione Termense, & altre volte nella Regione di Capuana, & nō come altri dissero nella Regione di Portanoua.

CORTE TORRE, douc hoggi è il Monastero di Donna Reina.

DI S. LORENZO AD FONTES, vicino il Seggio Capuano.

DELLE ZITE, anticamente chiamauasi Capo di vico, alias à Puzzo.

CORTE PAPPACAVALLO, vicino Santi Apostoli.

FERRARO, dall'antica Porta Capuana infìn a Santi Apostoli.

SANTI APOSTOLI.

DE' FILIMARINI, incontro il Palagio dell'Arciuefcouo, altre volte de' Varrualli.

DE' BARRILI, fameglia che gode nel Seggio Capoano, e detto vicolo è dietro il Palagio dell'Arciuefcouato.

GVRGITE, & alle volte si disse Aditefsole, d'auanti la Porta maggiore del Domo infino à Pozzo bianco; benchè detto Vicolo alle volte, vien compreso nel Quartiere di Montagna.

RVA DE' FASANELLI, hoggi detto de' Mannefi dalla metà in sù verso S. Srefano.

CARACCIOLO, prende il nome dalla

Infr. del 1257 sotto Rè Corrado 2. Duca di Sueuia.

Infr. del 1284 sotto Carlo 2.

Nel lib. delle visite, & delle Capp. profan. dagli Arciu. di Nap. nell'arch. del Domo, sono mentionati detti vicoli. Si come ancora ne' Acper. di S. Seuerino, di S. Sebast. & negli Instrum. di S. Marcellino.

Dal process. di Gio: andrea Barrile, con Be rardina Cossa in Conf. in bāca di Lubena.

VICOLO

Regist. di Carl.
 tit. 1319. E. fol.
 90.

Dell'origine, e fondazione

famiglia, che gode in detto Seggio.

BOCCAPIANOLO, si nominava da vna famiglia, che hoggi gode gli honori in detto Seggio.

DE ZVRLI, famiglia di detto Seggio.

DE, CARBONI, famiglia già estinta in detto Seggio.

VICOLO

MANOCCIO, famiglia spenta in detto Seggio.

RVA DE' PISCICELLI, hoggi Scaffa Cocchio.

La Piazza dal Castello di Capuana, oue sono i Tribunali, insino al Seggio, si nominò per lo passato Piazza Regia.

IL Secondo Quartiere di Napoli, è quel di Forcella: & anticamente dagli Scrittori vien chiamata Regione Erculense, talhora Regione Termense, & altre volte Regione Forcellense; come al presente si nomina. Chiamossi Erculense per esser qui fondato il Tépio d' Ercole, come si raccoglie dall' antiche Iscrizioni nel Grutero, & vien rapportato dal Summonte nella sua storia, fauellando di questa Contrada: Così la chiamò S. Gregor. Magno nelle sue Epist. e' l Pont. & nell' Vfficio, di S. Agrippino. Fu denominata Regione Termense per l' antiche Terme, ch' eran nel suo seno, si veggono sin hora le rouine di esse nella strada detta la Giodeca vecchia, doue, è la Chiesa di S. Nicola; & quiui ne' Portici de' Caserti sono in piedi gran parte di esse; & oltra infiniti Instrumenti in Carattere Longobardo, che fan mentione di questa contrada Termense. Si legge vn' antico marmo riferito dal Grutero, che conferma questa Regione esser chiamata per l' addietro Termense, dice così l' Iscrizione.

LI-

Summont. lib. 1.
 fol. 21.

Epist. Decr. 2. a.
 Epist. 59. folio
 116.

Pont. pom. 4.

LICINI

ALFIO LICINIO V.P!

PATRONO COLONIAE EX

COMITIBVS REGIO

THERMENSIVM

VERE PATRONO.

Ianus Gruesi,
fol. 430.

Ultimamente questo Quartiere, sin da' tempi anti-
chissimi, fu chiamato Forcillense, come leggiamo in
due Instrumenti nella Cronica di San Vincenzo di
Vulturno; vno circa il 979. sotto l'Imperio di Basilio
l'anno 4. che dice così.

*In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi,
& Imperante Domino Basilio Magno Imperatore anno 7.
fui in via Furcillense, l'altro solennizzato circa il
1027. sotto l'Imperio di Costantino Imperatore, &
di Giouanni Console, & Duce di Napoli le cui pa-
role sono le seguenti.*

*Imperante Costantino Imperatore Anno 36. & c. Ioan-
nes Consul, & Dux, & Marino Filio suo, concedit cellam
Sancti Biti in Regione Furcillense.*

Sono adunque le Regioni Minori, ò Vicoli di
questa Contrada i seguenti.

ERCOLENSE, hoggi si dice Vicolo
de'Tarallari, quivi é la Cappella di S.
Maria ad Ercole, doue anticamente
era il Tempio d'Ercole.

Dall'innèr. della
Chiese, che
eruo à collar.
del Monast. di

VICOLO } CVPIDINE, dietro la Chiesa di S.A.
grippino :

S. Sebastian. del
1426 si cauano
molti di questi
antichi vicoli
di Napoli.

LAMPADIO, Tomo 2, dell'Epistole Decete,
rali nell'Epistola 59. scritta
da S. Gregorio papa fol. 116
si parla di questo vicolo
essere in questo quartiere,

PLA.

Dell'origine, e fondazione

PLACIDO: Instrumento sotto Constantino e Romano Imperatori l'anno 29. nella Cronica di S. Vincenzo, si ragiona di questa strada.

GRANCI, Instrumento sotto Basilio Imperatore si legge questo vicolo fol. 97. nel Repertorio di S. Pietro à Castello,

PIZZOFALCONE, dalla Chiesa di S. Agrippino in giù verso il Pendino,
REGIONARIO.

VERDE.

DIS. EPVLO. Instrumento sotto Rè Rogiero l'anno 16. nell'Archivio di S. Sebastiano fol. 33, 2

PUBLICO, alle volte viè detto Loricò nella Regione Termese, & altre volte Capuano nella Regione Forcillense.

BAIANO, altre volte chiamaro di Santo Archangelo à Baiano, per esser quiui vn Monastero di Monache, & altre volte Vicolo Papanano, da vna antica famiglia c'habbitaua quiui.

FISTOLA, altre volte nominato Fistola fratta, hoggi Fontana delle Serpi, & è dietro il mentouato Monastero di S. Archangelo.

CORARIO, Instrumento sotto Basilio, Leone, & Alessandro Imperatori l'anno 7; registrato nella Cronica di San Vincenzo del Vulturano,

TERMENSE, si disse poi S. Nicola alle Terme, per essere questa Chiesa, fabricata sopra le rouine dell'antiche Terme, hoggi vien nominato vicolo San-

Instr sotto Fed:
a. Imp. an. 15.
in detto arch.
fol. 239.

VICOLO

Instr. sotto Tà:
credi l'anno 1.
1190. n ell'arch.
di S. Giorgio,

De' Seggi di Napoli

Santo Nicola à Don Pietro, & anco la Giudeca Vecchia.

CAPO D'AGNO, vicino la sopradetta strada.

CORTE BAGNO Instrumento sotto Costantino, e Romano nel predetto Archivio fol. 244. a ter.

NVOVO, nella Regione Termense.
CORTE GRECA Si caua dal libro doue sono notati tutti gl' Instr. antichi degli Hedonarij della Maggior Chiesa di Nap.

SENNARINO. Instr. sotto Sergio Duca di Nap. fol. 24. nel Suprad. arch. di S. Salvatore à Castello.

Instr. sotto Basilio, e Costantino Imp. An. 13. fol. 187. nel Arch. di S. Sebastiano.

VICOLO

DE' GLI AGINI, dietro la Chiesa di S. Giorgio Maggiore.

DE GLI ORIMINI, di sotto il Campanile di S. Giorgio, così detto da vna famiglia spenta nel Seggio de' Cimbri.

Regist. 1343. Gioan. 1. H. fol. 95.

DI S. GIORGIO Instr. a tempo di Costantino Imperatore nell' Arch. di S. Sebastiano. fol. 69.
CATTOLICO
MAGGIORE.

CIMBRO, & alle volte detto Cimbeo, hoggi de' Mannesi dalla metà ingiù verso S. Giorgio.

Instr. sotto Basilio & Costan. Imp. an. 28. in detto archiu. fo. 120.

PISTASO, così nominato antichamente (à Pistoribus) da' Mulinai, che qui macinauano il formento.

L A Terza Contrada ò vogliam dire Quartiero antico di Napoli, è quella di Montagna, ch'è

24 *Dell'origine, e fondazione*

ch'è nella più alta parte della Città. Chiamossi per lo passato variamente, perchè alcuni l'appellarono Regione del Teatro, per essergli da presso; & n'appaiono sin hora alcune reliquie, che dal Terzazzani son chiamate l'Anticaglio, talhora si detta Regione del Foro, perchè ne' tempi antichi nel suo contorno si faceua il mercato; non molto lungi la Chiesa di S. Lorenzo, oue si dice Mercato Vecchio; altre volte se disse di S. Archangelo, altre volte del Segno, & Regione di Somma Piazza, & anco Regione Palatina dall'antico Palagio, oue si trattauano i negotij publici; come si caua dalla seguente Icrittione, ch'anticamente si vedea nella mentouata Regione di Somma Piazza hoggi Pozzo bianco, come dice il Giordano, che rapportata è dal Grutero in questo modo.

Inscr. Grutt.
fo. 413.

M. MÆCIO MEMIO FVRI
BALBVRIO CÆCILIANO C. V.
PONTIFICI MAIORI AVGVRI
PVBLICO P. R. QVIRITVM XV.
VIRO SACRIS FACIYNDIS
CORRECTORI VENETIARVM
ET HISTRIÆ PRAEFECTO
ANNONAE VRBI SACRAE GVM
IVRE GLADI COMITI ORDINIS
PRIMI COMITIS ORIENTIS,
AEGIPTI MESOPOTAMIAE IVDICI
SACRARVM COGNITIONVM
TER

TERTIO IVDICI ITERVM EX
DELEGATIONIBVS SACRIS,
PRÆFECTO PRÆTORIO IVDICI
TERTIO CONSULI ORDINARIO
PATRONO PRÆSTANTISSIMO
REGIO PALATINA POSVIT.

Era in questo quartiere, & sin hora n'appaiono le memorie del Tempio Tindarido, dedicato da Tiberio Giulio Tarso à Castore, e Polluce, poscia consagrato à Dio in honor di San Paolo Apostolo da' Christiani, nel tempo di Teodosio Imperatore, & non nel tempo di Costantino il Magno, come prona il Giordano. Sono le Piazze Minori, ò Vicoli di questa Contrada le seguenti.

LVCE.

Protocollo di N. Gio. Antonio
Cesario del 1493. fol. 53.
Ne' Protocolli di N. Cesare Amalfitano del 1497. & fol. 13
& 1480. fol. 202.

BELLAERE.

CIRCOLO.

PIAZZA AVGVSTALE, perche qui
ui dicono fosse il Tempio dedicato
ad Augusto, hoggi si dice Mercato
Vecchio.

Inst. sotto Alef-
sio, e Costant.
nell'arch. di S.
Sebast. f. 216.

VICOLO

PIAZZA SEGNO, doue è la Parroc-
chial Chiesa di S. Angelo a Segno.
Dice si Piazza Segno, perche auanti
le scale di detta Chiesa, si vede fisso in
vn pezzo di marmo vn chiodo di brō-
zo, in segno che in quel luogo fù ri-
buttato l'essercito de Saraceni entra-
ti per depredar Napoli; onde il simi-

D

le

Dell'origine, e fondazione

le i Napolitani fecero ad essempio de gli antichi, i quali tal'ora col chiodo fisso faceuano memoria, di qualche gran beneficio riceuto. Ciò par ne dimostra Cicerone, con quelle parole. *Vt hoc beneficium (nempe illud quod Verres Mamertines detulerat) quem admodum dicitur, trabali Clauo figeret, vt immortalis, & in extinguibili memoria commendaret.*

Nell' 7. Verrà.

Prot. di N. Col-
sar. Amal. 1493
f. 309. parla di
questa strada
essere in questo
luogo, oltra q̄l-
la, ch' è nella
Regione di
Forcella.

Inf. sotto Rē
Roggiero l'an.
18. nel soprad.
arch. f. 123.

Inf. sotto Co-
stant. imp. l'an.
1. nel detto. ar-
chiu. f. 125.

VICOLO

SOPRA MVRO, e quel vicolo, ch'è tra'l Monastero di S. Patritia, & quello di Gierusalem, che vā dritto all' Hospedale degli Incurabili.

MARMORATA, dal Monastero di S. Potito, ch'era per lo passato auanti il Palagio de' Prencipi d'Auellino fino alla porta del Monastero di S. Patritia ch'era dopo l'Anticaglia; Come si caua dal libro antico delle visite della Chiesa di Nap. & non come altri dissero, che questo Vicolo fosse nella Regione di Arco, & Segno, & per proua di questo si legge in detto libro. S. Francesco de' Saliti nella Regione Marmorata vicino l'Anticaglia, & detta Cappella è in piedi di sotto la casa della famiglia Lettieria.

DE' GIVDEI, altre volte nominato Spoglia morti Sacerdoti, & talhora Triafata, questo Vicolo è dietro il Monastero di S. Patritia.

CASVRIO; doue hora è la Chiesa par-

roc-

rocchiale di S. Gio. a Porta.

FORMELLO.

DODICI POZZI, era vicino l'antica Porta di S. Gianuario.

Nel Protoc. di N. Cef. Amalf. del 1484. fol. 288.

CARMINIANO, era nello stesso luogo, & prende il nome da vna famiglia che gode gli honori nella Piazza della Montagna.

FERRARO, doue è la Chiesa di S. Pietro della Famiglia Ferrara, spenta nel Seggio di Montagna.

FRIGGIDO, hoggi racchiuso dentro del Monastero delle Monache di San Giuseppe à Pozzobianco, chiamauasi à tempi nostri le Voltarelle.

BVLGARO, dietro il Monastero di Donna Reina doue è il Monastero delle Monache di S. Giuseppe à Pozzobianco.

VICOLO

DE'TORI, famiglia spenta in detto Seggio, hoggi di Vicolo de' Pisanelli.

DE'MAI, famiglia che gode nella Piazza predetta.

Ne' Riti antichi della Summaria m. f. si fa menzione di questo Vicolo.

VERTECILLI, altre volte detto Squarciafico, hoggi vicolo del Gigante.

CAFATINO, così detto da vna famiglia spenta nel Seggio di Montagna, detto vicolo è allato della Chiesa de' Padri dell' Oratorio, & vien chiamato vicolo della Stufa.

Instr. à tempo d' Aless. imper. nell' arch. di S. Giorgio magg.

DE'MAROGANI, altre volte de' Mandocci, famiglie spente in detto Seggio hoggi chiamasi di Maiorana.

Protoco. di N. Cefare Amalf. del 1497. fol. 212.

Prot. del sopr.
Not. 1492. f.
93. 22.

DE'MOSCONI, famiglia estinta in
Montagna hoggi si dice vicolo de'
Panettieri.

I A quarta Contrada Principale di Napoli è quella di Nido, che con vari nomi fu da gli antichi nominata, come Vestoriana, & Calpurniana; & si raccoglie da vn'antico marmo ch'è nel Palagio de' Duchi di Maddaloni, oue si leggono questi versi.

IM P. CÆSARI DIVI VESPASIANI
F. DOMITIANO AVG. GER. PONT.
MAX. TRIB. POT. XIII. IMP. XXIII.
CON. XVI. CENSORI. PERPETVO
PP. REG. VICI VESTORIANI, ET,
CALPVRNIANI.

Altre volte fu questo quartiere detto Alessandrino, dice il Giordano per la frequenza de' Mercatanti d' Alessandria, che veniuano a mercantare in Napoli, & per proua di questa sua openione apporta vn luogo di Suetonio, & vn altro di Seneca. Dice Suetonio, *Captus autē modulatis Alexādrinorū laudationibus, qui de nouo com meatu Neapolim confluxerunt*, & Seneca nelle sue epistole, *Subito nobis hodie Alexandrina Naues apparuerunt; qua præmitti solent, & nunciare sequutura Classis aduentum*. Ma io stimarei, che detta Regione si chiamasse Alessandrina; non già perche quei d' Alessandria ueneuano in Napoli per ispacciare le loro Mercantie, ma perche in detto quartiere era vna Chiesa dedicata ad honor di S. Attanagio Patriarcha d' Alessan-

Suet. in Nero.
Senec. lib. 11.
epist. 78.

sandria; come si raccoglie dal libro delle visite della Chiesa maggiore di Nap. oue si legge, *S. Athanasius Alexandrinus in Regione Nili, in uico dicto Alessandrinorum*, e perche intorno alla Città d' Alessandria corre il fiume Nilo: la sua statua in questa Regione collo carono quegli antichi; onde denominossi il quartiere di Nilo, che hoggi (corrotta dal tempo la voce) di Nido s'appella. V'è probabile congettura, che fosse nobilitata detta Contrada da Gentili con vari Tempi eretti à loro falsi Dei, & nel suo distretto ha le strade, ò vicoi minori, che sono

S. IASSO, ouero **S. Biao** era vicino la casa di **Catrafello Carrafa** in questo quartiere.

SCORVEO auati il **Mon. di D. Romita**.

FONTANOLA, hoggi si dice mezzo **Cannone**.

Protoc. di N. Vincenzo di Morfe del 1491. fol. 162.

Prot. di N. Cesare Amalfic. del 1443. fol. 201.

CAPO DI MONTERONE, doue era il **Monastero di S. Festo**, allato al **Monastero di S. Marcellino**.

Inst. di concess. di Sergio duce di Nap. nel reperor. di San Pietro a Cast. fol. 91.

VICOLO

DANIELE.

CORTEGLORIA.

Protocollo di N. Cesare Amalfitano del 1499. fol 37.

PRETORIO.

CASANOVA, dietro il **Monast. di Monte Vergine**.

Si legge questo vicolo in questa Regione, nel Testamento di D'omedo Carrafa nel 1487. nel Arch. dell' Annunciata di Nap. Arca 1 fascicolo o.

CAMILLO.

MONTORIO.

SCALESE.

MISSO, doue hoggi è il **Monaster. di S. Saperino**.

Inst. a tempo di Leone, & Alessandro Imp. nell'anno 840 si conserua nell' Arch. di detto Monast.

Di questo Vicolo, e di sopr. ne fa menti il Giord. nell'antich. vicol. di Napoli.

DE

Prot. di N. Ce.
fare Amalf. del
1500. fo. 144.

Prot. di N. Ce.
fare Amalf. del
1491. f. 311.

Dell'origine, e fondazione

DEGLI ACERRI, famiglia spenta à Nido.

DEGLI OFFIARI, famiglia estinta in detto Saggio hoggi chiamasi Vicolo del Fico.

DE'VULCANI, famiglia che gode in questa piazza, hora dicesi vicolo de' Sanguini.

SALVONATO, hoggi vicolo de' Rota.

AVGVSTALE, altre volte S. Gonnarcello all'Olmo, & S. Gianuario ad Diaconianam, & altre volte Nostriano, dopo che fù trasferito il Corpo di S. Nostriano Vescouo di Napoli, nella chiesa pre detta di S. Giannario ad Diaconianam.

VIC OLO ARCO BREDATO.

FICAROLO. Inst. a tempo di Basilio Imperatore nell'Archiuo di S. Sebastiano fol. 99.

DELLA GIOSA, questo vicolo è quel che cala a mezzo cannone dalla Chiesa di S. Maria Rotonda in giù, come si legge nel Breue della Confraternità di S. Martino sita in detto vicolo.

CELANO, dietro la Chiesa di S. Maria Rotonda.

QUATTRO POZZI.

A DVE AMANTI, nel Inst. a tempo di Costantino nel Tenimento d'Arco. pred. arc. f. 104.

DEL SOLE, E DELLA LVNA, allato alla Chiesa di S. Maria Maggiore, doue era il Tempio di Diana, hoggi vicolo della Sapienza.

SET-

De' Seggi di Napoli

31

SETTIMO CIELO, dietro il Monastero di S. Gaudiofo, auanti la Chiesa di S. Agnello in giù per andare al Monastero della Sapienza.

Infra a tempo di Carlo 1. del 1286. si terba nel archi. di S. Gaudiofo.

VICOLO

CAPO DI TRIO, doue è la Chiesa delle Monache di Regina Celi.

Nel lib. de Parlamenti, e preced. nell'archi. della Città di Napol. f. 18.

DON ORSO, ET VRSITATO auanti S. Pietro à Maiella.

CORTE PAGANA, vicino la Porta Don Orso. incontro Santo Pietro à Maiella.

Infra sotto Alef Imper. nel acc. pred.

Hor tutti questi Quartieri, e vicoli erano racchiusi dentro l'antica Napoli; ma hauendo gl'Imperatori Greci (come si disse) ampliata la Città rinferrarono i Borghi, & altri luoghi, ch'eran fuori di quella, e s'accrebbero altre due contrade, e Regioni minori, che sono le seguenti.

De' Quartieri di Porto, e Portanova.

E Ra la Contrada di Porto anticamente fuori della Città di Napoli, & quiui era il Borgo, chiamato di Porto, perche staua essa vicino al mare, doue era il Porto della Città, & ini conueniuano i Vascelli con le merci per seruigio di Nap. sono le piazze minori, & vicoli di essa le seguenti.

MOROCINO PICCIOLO, vicino la Porta de' Caputi.

SEVERINO, d'vna famiglia, che gode in detto Seggio.

MONTERONE, e dietro la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, andando in sù al

Col.

Prot. di N. Frà cesc. Pappacoda del 1480. f. 252. Infra. sotto Alef. Papa 4. nel 1250. nel teper di S. Pietro a Castell. f. 88.

Dell'origine, e fondatione

Collegio de' Gesuiti.

Regif. di Carlo
Illuf. 1219. P.
fol. 42.

Reg. di Re Rn
berco del 1333
29. B. fol. 332.
parla di questo
vic.

BAGNO DI PLATONE, di sotto il
Monastero di S. Marcellino.

AQVARIO, &

FUSARIO, hoggi si chiama strada di S.
Pietro à Fusarello, ambidue questi vi-
coli son vicini à detta Chiesa: si disse
Aquario per l'abbondanze dell'acque
che sono in questo Quartiero, il quale
stà nel basso della Città, oue calano
tutte l'acque, che vengono dentro
Napoli. Si chiama Fusario, perche
quindi anticamente erano alcuni luo-
ghi, che raccoglieuano l'acque, & in
essi si purgauano i lini; poscia da que-
sta parte trasferiti furono verso il Pon-
te della Maddalena da Carlo I.

VICOLO

SCOTELLVCCIO, famiglia spenta in
questa Regione.

DELLE CALCARE, doue hora è la
Chiesa di S. Pietro Martire, così detta
perche quindi anticamente erano le
fornaci, oue si cuoceua la calcina.

DELLA LOPA, fam. estinta in d. Seggio
MEDIA, onero Melia famiglia spenta
nel Seggio di Porto.

RVA DE' CAPVTI, così detta da vna
famiglia estinta nel detto Seggio.

SERICO.

VOLPOLA, prendeua il nome dalla Por-
ta Volpola, che gli era d'appresso.

GRIFFO, famiglia che gode nel Seggio
di Porto.

Instr. a tempo
di Re Manfre.
1262. in detto
arch. fol. 123.

Prot. di N. Ce-
lare Amalfit.
1484. f. 152.

AP-

De' Seggi di Napoli

33

APPENNINO DI S. BARBARA.

ALBINO, così detto dal Monastero delle Monache di S. Maria D. Albino e che fosse in questo quartiere, si legge in vn' instrumento nella Certosa di Napoli *Platea Albini regionis platea portus*

Infr. 1377. n. 18. nell'arch. di S. Mart. fa menzione di questo vicolo. Infr. an 1359. n. 540. nell'arch. di San Mart.

VICOLO

PETRUCCILO, questo vicolo prendeua il nome dalla Porta Petrucciola, che gli era vicina.

CERVICO, vicino la Porta Volpola.

IL Quartiero di Portanoua, chiamossi già *Porta mare*, prendendo questo nome da vna Porta antica della Città, ch'era dalla parte del Mare: Ma ampliandosi la Città (come s'è detto) nelle nuove muraglie si fece vna nuoua Porta, & dall' hora in poi si disse *Porta noua*, come hoggi giorno si chiama, racchiude attorno di se' i Vicoli, e le Contrade minori, che sono.

PATROCIANO, di sotto il Monastero di S. Marcellino, oue era la Chiesa di S. Donato, & anticamente si chiamaua *Patritiano*. Credo dall' habitatione, che quiui haueuano gli antichi Nobili di Napoli, perche in alcuni casamenti rouinati, si veggono delle reliquie de' magnifici Palagi. Come fù già in Roma vn vicolo particolare detto *Patritio*, doue habitauano i Nobili, come dice Gio. Bartolomeo Mariliano, *Vicus Patritius quod ibi Patritij habitare iussi sunt*.

Prot. di N. Cesare Amalfit. del 1495. fol. 341. De antiqu. Romæ Auc. 10: Bartol. Marliano lib. 3. c. 23.

VICOLO

APPENNINO DE' MOCCIA, famiglia del Seggio predetto di *Porta Noua*.

Regis di Carlo II. 1304. & 1305 C. F. 108.

E DE'

Dell'origine, e fondatione

DE' COSTANZI, famiglia ch'anticamente hauea vn Seggio, & hora gode à Portanoua.

DE' GRASSI, doue è la Cappella di S. Agnello de' Grassi, famiglia spenta in detto Seggio.

SANTO SALVATORE, al presente de' Pianellari.

ACCIAPACCIA, famiglia Sorrentina c'hauea vn Seggio in questa Regione, & vn tempo godè nella Piazza di Capoana hoggi estinta.

GIORGITO.

JALBVRIO.

Infr. sotto Re Ruberto nell'arch. di San Sebast fol. 138.

VICOLO BARBACANE.

SINOCIA, altre volte detto Sinoca, dietro la Chiesa di S. Maria Portanua.

PORTA DE' MONACI, hoggi si dice degli Armieri.

FERVLA, di sotto il Monastero di S. Seuerino.

DELLE PALME, doue al presente è la Chiesa di Santa Maria delle Palme, & anco si disse Palmula Diacore, come da vno Instrumento sotto Basilio nel Repertorio nell'Archiu. di S. Sebast. fol. 73.

Bolla di Sergio Arc. di Nap. del 1177. si serba nell'archiu. della Trinità della Capua.

Reg. di Gio: I. 1346. 4. fol. 88
Infr. 1382. nu. 30. nell'arc. di S. Martino,

Nella cronica Cassinense lib. 1. c. 59. fol. 30. an 934 si parla di questo vic.

Con

Con che varietà di nomi si chiamassero anticamente i Seggi di Nap. Cap. V.



A diuersità de' nomi, che anticamente fortirono i nostri Seggi, si può raccorre da molte scritte, che'n vari luoghi di Napoli si conseruano. Tocchi fur detti, Teatri; Piazze, Portici, e Seggi. Del nome de' Tocchi habbiamo molti riscontri, & infinite scritte. La voce Tocco corrotta dalla voce Greca, Topos, cioè luogo, Regione, è Sede, appresso noi significa cosa tonda, e circolare; onde vno inuolto di tela, vien chiamato tocco di tela, si come vn legno tondo; & il giuoco che si vfa in Napoli del Tocco, fassi tra molte persone collocate in giro; Non altrimenti ne' Seggi i voti, & i pareri vanno tramolti in circolo. Habbiamo nelle Consuetudini di Napoli, che i Seggi son detti Tocchi (*Habitatores Plateæ, siue Tocci*, & Vincenzo de Franchis nelle sue Decisioni afferma i Seggi anticamente esser chiamati Tocchi, *Sedilia olim vocabantur Tocci*. Conferma tutto ciò quel che leggiamo ne' seguenti Instrumenti, come sotto l'Imperio di Costantino, & Romano suo figliuolo.

Imperante Costantino Magno Imperatore, Anno 23. sed, & Romano eius filio magno Imp. anno 20. & c. Cartula concessionis cuiusdam Domus, & c. prope Tocchum S. Stephani. Nel tempo di Alessio Imper. *Imperante Alexio Magno Imper. an. 12. & c. iuxta Taccum Saliti.* Ne' tempi poi de' Rè Normanni, come di Rugiero,

Consuetud. di
Nap. cap. vlt.

Decis. 2. nu. 7.

Si serba questo
inst. in Longo-
bardo nell'arc
di S. Stefano
ne' Mannesi.

Questo instr. si
serba nell'arc.
degli Edoma-
darj di S. Gior-
gio magg.

Regist. 1299. A
fo. 6. & 1343.
fol. 8.

Calcina C. maz.
7. nell'archiuio
della Zecca.

Instr. della fon-
dazione della
Chiesa di S. To-
maso in Conca
della fam. Me-
le del 1305.

Tellam. anno
1391. D. Cicci
Caraccioli n.
285. nell'arch.
di San Marc. di
Nap. Theatru
plateæ capitis
plateæ.

Regitrolo. II.
1423. fol. 203,
a ter.

Nus 2. in Eur.

Guilermo, & altri in vno Instrumento sotto il Regno di Rugiero si legge. *Regnante Domino Rogerio Sicilia, & Italia Rege, &c. per absolutionem de nobilioribus hominibus de Toccu Cimbrì*, sotto i Rè Succi, come di Federico 2. Corrado suo figliuolo, & altri lo stesso nome di Tocchi haueano i Seggi, come s'offerua in vna quantità d'Istrom. da noi rapportati più oltre, & finalmente nel tempo de' Rè Angioini: ne' Registri di Carlo 2. si vede vna cōcess. che fè detto Re à Bartolomeo Signulfo di certe case, nella piazza di Forcella, che dice in tal modo. *Iuxta Toccum de medio, & ecclesiam Sancti Georgi*, & altroue, *Iuxta Toccum Nili*, à tempo di Rè Roberto nel 1328. in vno ordine di detto Rè, circa l'essattione delle collette vien nominato il Seggio di Somma Piazza (*Toccum capitis plateæ*).

Appellauansi anco per l'addietro Teatri; si raccoglie tra l'altre scritture, da vno Instrum. à tempo della Reina Giouanna I. *Iuxta Theatrum de Griffis Regionis Portus*, & in vna concessione, che fe la Reina Gio: II. d'vno antico Seggio di Nap. sito à Somma Piazza ad Antonello Centonse, in tal guisa. *In Platea Summæ Plateæ Ciuitatis nostræ Neap. ab antiquo esse consuevit quoddam Theatrum seu Sedile*. Pio II. ne' suoi Commentarij, dice che i Cumani primi fondatori di Napoli haueffero istituiti questi Seggi, che Teatri chiama doue soleuano alle volte passeggiare, e trattare degli affari publici. *Cumanos quoque Theatra deambulationes, conuentusque frequenter possuisse*, & il Panormita descriuendo l'ingresso d'Alfonso I. in Napoli, doue comparuero gli Eletti della Città fa mentione de' Seggi con questa voce Teatro. *Quinque aderant Viri nobiles Coccinea clamide induti ex quolibet Theatro vnus*.

Hebbero il nome di Piazza, come fino à tempi nostri

stris in latino si dice *Platea*, dalla voce greca *Platir*, cioè luogo piano, e spatiofo, & questo nome in molti luoghi d' antiche scritture s' osserua; laonde in alcuni instr. Longobardi, registrati nella Cronica di S. Vincenzo presso il fiume Volturno, si leggono i Seggi di Napoli che han nome di Piazza. *Imperante Costantino Imp. an. 36. & c. Ioannes Consul, & Dux, & Marino filio suo concedit Cellam S. Biti in Platea Furcillense, & in vn altro à tempo di Basilio, In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. Imperante Domino Basilio Magno Imperatore an. 7. sed & Leone, & Alexandro Imperatoribus eius filijs die 15. mensis Octobris Indic. 2. Nos Ioannes Subdiaconus S. Neapol. Ecclesie, & dispositos Manasterij Beate, & Gloriosa Dei genitricis siti in Platea Furcillense, Benche sia più generico il nome di Piazza, che di Seggio; ad ogni modo il nome di Seggio alla Piazza si considera come specie al genere, onde si può dire, è Seggio dunque è Piazza, perche è vna parte di essa; douè conuengono i Nobili, che dimorano in quella Piazza Ma non vale il dire è Piazza dunque è Seggio, perche nella piazza si comprendono i Nobili, che sono fuori del Seggio, e Cittadini, che habitano in quella piazza.*

Si dissero etiamio i Seggi, Portici: onde riferisce il Pontano parlando di Napoli, che in essa erano vari Seggi, che da lui son chiamati Portici. *Ad urbem magnificentiam, & Ciuium, ac etiam peregrinorum usum plurimum contulere tot Porticus, & il nostro Giordano racconta, che per l'addietro in ogni quadriui di Napoli era vn Seggio, che Portico il chiama, oue conueniu il vicinato à ricrearsi passeggiando, e tal' hora à trattare de' negotij publici. Per singula fere quadriuia prioris Urbis erant Portica, Vbi vicatim omnis vicinia ad*

Pontan: de magnific, cap. 11.

Iordanus de porticis hist. Nap. M. S.

ad honestas voluptates conuenirent, tempusque Urbanis, festinisque confabulationibus tererent; vel de publicis Rebus agerent, quæ ad nostra, usque tempora peruenere, & Sigonio serue, che gli Ateniesi ne' Portici della lor Città trattauano i negotij.

Et finalmente son chiamati Seggi, cioè luogo doue siedono i Nobili, onde non è fuor di proposito andar dilucidando vna annotatione marginale scritta in vno antico Salustio mano scritto in pergameno, che si serba appresso di me, che parla de' Seggi in questa guisa, che i Seggi in Roma erano fabbricati nella Corte del Pretore de gli sproni delle Naui, oue non poteano sedere se non i Nobili. *Sedilia Roma erant facta in Curia Pratorum de Rostris Nauium, in quibus sedebant Nobiles tantum*, Nondimeno io ritrouo, che appresso gli antichi Romani, *Nobiles*, si chiamauano quegli solamente, *qui maiorum suorum imagines habuerunt*, come riferisce Polibio. Cicerone, & altri ancora non erano nel numero de' Nobili, perchè non haueuano i loro maggiori nobili, ma essi cominciavano ad esser tali, che poteuano far dipingere nelle lor case solo la loro imagine, & perciò non si chiamauano Nobili, ma nuomi, come riferisce Rossino nell' antichità Romana. Hor dunque Cicerone, & altri magistrati, ancorche non fussero nobili, sedeuano nondimeno ne' Rostris, doue si trattaua delle leggi, & delle cause, come hoggi giorno s'offerua ne' nostri Tribunali. Ma per ritornare doue lasciammo; hoggi più che mai è frequentata questa voce Seggio, lasciate l'altre essendo ella antichissima, come si caua da infinite scrittute antiche, & in particolare da' seguenti inst. registrati nella mentouata Cronica di S. Vincenzo di Vulturno. Vno à tempo dell' Imperatore Basilio Ma-

ce-

lib.6.

Rossino antiq.
Rom. l. 1. c. 19.

cedone l'anno 869. oue Pietro Tribuno di Nap. con Maria sua moglie in nome di Gio: loro figliuolo, che si ritrouaua cattiuo appresso vn Saraceno donano all' Abbate Milone del Monastero predetto vna casa con diuersi membri sita in Napoli nel vicolo Corario nel Seggio di Forcella; dice così.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Imperante Domino Basilio magno Imp. an. 3. Sed & Leone, & Alexandro Imperatoribus eius filijs die 20. Mensis Nouembris Indic. 2. Nos denique Petrus Tribunus vna cum Maria Coniuge mea in vice mea, & in vice Ioannis legitimo filio meo, qui à maligno Saracenus captus est à presenti die, & tempore prompto, & libenti animo dedimus, atque tradidimus nobis Domino Miloni Venerabili Abbati Monasteri S. Vincentij supra flumino Vulturni Samniae partibus territorio Beneuentano, idest omnis portionis nostrae in integrum de Domum nostram vna cum portionis nostrae de Curticella ante se cum adiacensibus suis, &c. positis in vico Corario Seggio Furcillense, & in vn altro Instr. à tempo di Costantino, & Romano Imperatori si fa anco mentione di Seggio.

Imperante Domino Costantino Magno Imperatore an. 29. Sed & Romano magno Imp. an. 26. die 1. mensis Februarij Indic. 6. Neap. Nos Marinus in Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux, &c. In primis vobis concedimus, & sub firma stabilitate permanendum confirmamus vobis Paulo Reuerendissimo Abbate Cellam S. Vincentij de Vulturno Samniae partibus, qua est propria supra scripti Monasteri sita in hac Parthenope, & à Deo protecta Ciuitate nostra in Platea, que vocatur Seggio Furcillense, vico qui vocatur Placidum.

Del numero de' Seggi di Napoli de' loro nomi particolari, & doue fossero situati. Cap. VI.



Rano racchiusi nell'antiche Contrade, ò quartieri di Napoli venti tre Seggi i quali eran situati nelle quadriue di ciascheduna strada, & prendeuano il nome alle volte dalle famiglie, che soleuano iui stantiare, o dalle Chiese, che l'erano da presso, ouero dal nome commune di quel luogo, doue fabbricati erano: Onde nella Contrada di Capuana erano sei Seggi.

Arme del Seggio di Capoana.



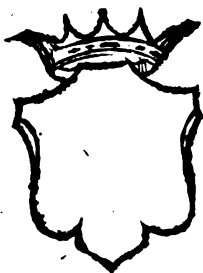
IL primo di Capoana, dalla strada, che si prendeua verso la Città di Capoa, & sino al presente ne compariscono i vestigi allato al Seggio grande, oue si veggono alcuni antichi Portici, ch e da molte colonne di marmo lauorate all' antica vengono sostentati.

Arme del Seggio de Melatij.



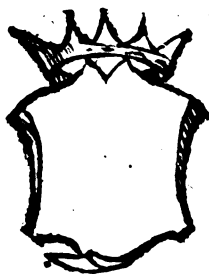
IL Secondo Seggio si chiama uia de' Melatij, benche alcuni vogliono, che questo situato fosse nel Quartiero di Forcella, ma da ciò, che più oltre soggiungeremo, si scorge il contrario.

Arme del Seggio di S. Stefano.



IL terzo Seggio era allato alla Chiesa di S. Stefano, e si denominava dal nome di detto Santo.

Arme del Seggio de' Santi Apostoli.



IL quarto chiamossi de' Santi Apostoli, e non lungi detta Chiesa si veggono le rovine di due Portici, che sostentati sono da due Colonne di marmo in alcuni Casamenti rovinati dietro il Pa-

la gio de' Principi del Colle.

Arme del Seggio di S. Martino.



IL quinto di S. Martino per esser vicino la Chiesa di detto Santo, dietro l'Hospedale della Pace. Di questo Seggio se ne fa menzione in vno Instrumento in carattere Longobardo, che si

serba nell'Archiuo di S. Gaudioso tra le scritture di S. Maria d'Agnone, che dice così. *Anno Domini 1196. Imperante Domino Henrico 6. Romanorum Imperatore die x. mensis Martij 14. Indic. Neap. Domini Agnesina Rumba Venerab. Abbatissa Monasterij S. Mariae ad Agnionem una cum sancta congregatione puellarum eius concedunt. Domino Lanzilla Cacapice condito domum cum*

Curlicella stampo prope Toccu in S. Martini Regione Capuana cum omnibus adiacentibus suis. Il quale Seggio fu poi vnito al Seggio di Capuana, che per conseruar la memoria di esso dipinsero nel muro del loro Seggio il Santo à Cauallo, come si vede.



Arme del Seggio de' Manocci

IL sesto, & vltimo Seggio di questo Quartiere era quel de' Manocci, così nominato da vna famiglia antica, come si caua dal seguente Instrumento à tempo di Guiglielmo I. che dice così

Quest. Instr. in caratt. Longo. si serba nell' Arch. di S. Stefano.

In nomine Domini Amen. Regnante Guilelmo Sicilia, & Italia Rege. an. 14. Indic. x. Certum est me Riccardo Sparella filio quondam Grisalite habitatore prope Toccum de illis Manocci Regione Capuana. Et che questi Seggi fossero nel contorno di Capoana si proua di vantaggio, perche hauendo i Nobili di Capoana conchiuso nel 1298. di riformare il vestire per cagion delle penurie, che correuano in que' tempi di tal conclusione fecero atto publico, oue conuennero à solennizzarlo non solo i Nobili di Capoana, ma gli altri Nobili de gli altri Seggi del Quartiere di Capoana, come si vede dal seguente Instrumento.

L'orig. di qsto Instr. si conserua p Marino Tomacello: b  che nel S. C. in banca di Amatruda nel process. de' Gallucci c  Nido, & nella banca di

In nomine Domini Dei, & Eterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno ab Incarnatione eiusdem 1298. Regnante Domino nostro Rege Carolo II. Dei gratia gloriosissimo Rege Hierusalem, & Sicilia, &c. die 16. mensis Iunij Indic. x. apud Neap. Nds Riccardus Caracciolus Cassanus miles Iudex Ciuitatis Neap. Bartholdmeus Gemma publicus eiusdem Ciuitatis Notar. &c. quod ad petitionem

In-

*Infra scriptorum militum, & Valle Torum Platea Capuana
& aliarum Platearum ipsius Platea Capuana predictae
Ciuitatis Neap.*

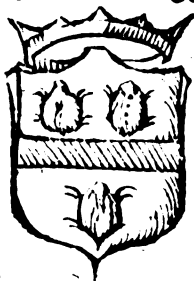
Ciuitella nel
process. de' Pro
tanobilissimi
con Capoana
vi sono presen-
tate le copie,



Arme del Seggio di Forcella.

N El secondo Quartiere di Napoli, ch'è quel di Forcella, erano tre Seggi. Appelluasi il primo di Forcella, il quale era posto auanti l'Attrio della Chiesa, hoggi detta S. Maria à Piazza, & rifacendosi detta Chiesa s'incorporò in essa il Seggio. Sono varie l'opinioni perche detto Seggio si chiamasse di Forcella: Alcuni vogliono, che fuora d'vna porta, ch'era vicina, à questa contrada, fossero situate le forche, per castigo de' malfattori. Altri poi vogliono, che quini fosse la Scuola di Pittagora che per impresa faceua vna lettera biforcata; de' tra l'Ypsilon: Altri con maggior senno dissero, che quella forca, che sin hora si vede scolpita in vno antico marmo sù la porta della Chiesa di S. Maria à piazza, doue anticamente era il Seggio, fosse particolar insegna del Seggio, che diede il nome al Quartiere. Imperoche tutti gli altri Seggi hebbero le loro insegne particolari, come si veggono qui rapportate da noi.

Arme del Seggio de' Cimbri.



Il secondo Seggio si chiama-ua de' Cimbri; de' quali sin hora compariscono i Portici di sotto la casa il Dottor Honofrio di Palma, su' l cantone auanti l'Attrio della Chiesa de' Padri

Ministri de gl'Infermi, (che si dice la Crocella) chiamossi de' Cimbri, non già da Popoli Cimbri, de' Paesi Settentrionali, come altri dissero, ne meno da' Popoli Cimbri, ò Cimeri, che habitauano nel Castello Cimerio, vicino Cuma, dal cui luogo nacque la Sibilla Cuma, come dice Marciano Cappella rapportato da Honofrio Panuino (*Sybilla Cuma, ex Cimerio Capania oppido vicino Cumis oriunda*) Benche Pontano prenda errore, dicendo, che i detti Cimbri venissero ad habitare in Napoli. Imperoche Strabone che visse ne' tempi di Augusto, dice che questa gente molto tempo prima della sua età fù distrutta da vn certor Rè, pche viueuano di ruberie, nondimeno altri vogliono, che detto Seggio prèdesse il nome dalla famiglia Cimbro, della cui casa si leggono molte scritte antiche, & trà l'altre vno Instrumento nel 1228. oue si vede Giofue Cimbro essere il primo Rettore della Cappella di S. Cecilia della famiglia Aldemoresca. Di questo Seggio si fa mētionē in varie scritte nell'Arch. della Zecca.

Panu de Syb.
fol. 22.

Ponta. de bel.
lo Neap lib. 6
Strabon. lib. 5.

Process. nel S.
C. tra la fami.
Aldemoresca
con Nido fol.
300 & 318.
Quintern. del-
le infeudatio
ni del 1269. di
Carlo I. fo. 74
aterg.
Reg. 1169. S.
fol. 35.



Arme del Seggio di Pistafo.

IL terzo Seggio, ch'era in questo Quartiere, era detto di Pistafo, che fabricato staua dietro la Chiesa di S. Nicola, & sino, ad hoggi si vede vn grande Arco di quello quui in certi casa-

Ponta. Pōp. 4.

menti. Fà mentione di questo luogo il Pontano, & anche del Fonte qui vicino; & in alcuni antichi Instrumenti si legge, che in esso si purgauano i Corami, per l'abbondanza dell'acque, che iui nascono: & sino al pre-

presente si vede vn gran ridotto, doue l'acqua si conseruaua per tal'effetto : mà Carlo II. leuò da questo luogo il purgare i Corami, e donò vicino al Carmine a' Coirari vn luogo per tal mestiere.

Regi. 1301. B.
fol. 100.

N El terzo Quartiere di Napoli, ch'è quello della Montagna eran situati noue Seggi.



Arme del Seggio di Montagna.

IL primo è quello della Montagna. Si dice della Montagna, perche i suoi termini caminauano nella più alta parte della Città, che riguarda i Monti. Alle volte fu dinominato di S. Archangelo, per essere allato della Chiesa Parocchial di S. Archangelo à Segno ; tal hora se disse de' Franconi, per esser vicino alla casa della famiglia Fràcona, dou' hoggi, e' l Palagio de' Cicinelli ; edificato così magnifico da Filippo Imperador di Costantinopoli, figliuolo di Carlo II.



Arme del Seggio di Talamo.

IL secondo Seggiò era vicino la Chiesa di S. Paolo, & si chiamaua Talamo ; & S. Paolo, come si legge nel libro de' Collettori delle Collette di Napoli nell' Arch. della Zecca,

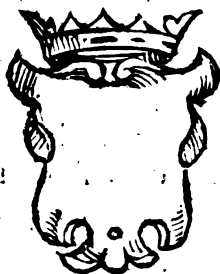
Arme

Arme del Seggio de' Mamoli.



IL terzo chiamauasi de' Mamoli, e staua allato del Portico del Vicolo detto di Maiorana, & si cognominaua in questa guisa dalla famiglia Mamola. Alle volte detto Seggio era nominato del Mercato, per esser vicino al luogo doue anticamente si faceva il Mercato, non lungi la Chiesa di S. Lorenzo, oue hora si dice Mercato vecchio.

Cassa. C. Maz-
zo 7. Inst. a tē-
po di Roberto
1328.
Reg. 1422. fo.
293. aterg.



Arme del Seggio di Capo di Piazza.

IL quarto staua situato incontro Pozzo bianco, & nominauasi alle volte Seggio Capo di Piazza, altre volte di Somma Piazza, perche era nella più alta parte della Città. Cognominauasi talhora della famiglia Rocco ch'hoggi di gode nella Piazza di Montagna.



Arme del Seggio de' Ferrari.

IL quinto era vicino la Chiesa di S. Pietro de' Ferrari, & chiamossi Seggio de' Ferrari da tal famiglia già estinta; la quale ampliò, & abbellì detta Chiesa; benche per prima chiamauasi Tocco de Galicu vicino la Cappella di S. Pietro, come si caua dal seguente Instr. à tempo del Rè Ruggie-

ro

ro, che dice così . *Regnante Rogerio Italia, & Sicilia Rege Gloriosissimo, &c. iuxta Toccum de Gallica prope ediculum S. Petri Regionis Summâ Platea* . Ciò si proua anche con altri Instrumēti, de' quali ragioneremo diffusamente à suo luogo.



Arme del Seggio de' Saliti.

IL sesto Seggio staua non molto lungi dal sopranominato sotto la Casa della famiglia Lot- tiera vicino la Cappella di S. Frã cesco de' Saliti nella Regione marmorata. Diceuasi de' Saliti da

Reg. Caroli 1.
1272. a fol. 197
ate. 1332. & 33
fol. 48.
Reper. S. Seba-
stian. fol. 94.

vna famiglia già spenta, & di esso si fa mētionē in vno Instrumento à tempo di Federico II. Imperador nel riptorio di S. Sebastiano, oltre i notati Reg. nell' Arch. della Zecca.



Arme del Seggio de' Cannuti

IL settimo era auanti l'Atrid dell' Antica Chiesa di S. Pa- tritia , doue hoggi è la Chiesa de gl'Incurabile , & si chiamaua de' Cannuti , così detto da vna famiglia estinta . Di questa fami-

glia si legge nell' Arch. della Certosa di Nap. *Dominus Ioannes Cannutus de Nap. Miles.*

Inst. An. 1350.
n. 13. & Instr.
1369 nu. 873.
nell' Archi. di
S. Martino di
Napoli.

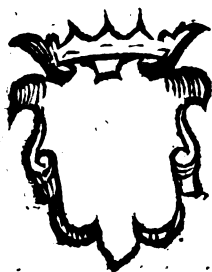
Ar-

Arme del Seggio de Calandi.



L'Ottauo, poco distante dalla Parrocchial Chiesa di S. Gio: à Porta staua situato, & chiamauasi de' Calandi, famiglia già spenta, & di detto Seggio appaiono i vestigi sotto la

Casa della famiglia Palomba; benche altri dicessero, che fosse il Seggio de' Carmignani; ma non è vero, perche il Seggio de' Carmignani è il seguente.



Arme del Seggio Porta S. Gianuario.

IL nono chiamauasi Seggio Porta di S. Gianuario, perche staua dirimpetto all'antica Porta della Città per doue si andaua alla Chiesa di Santo Gianuario *de foris*, & detta Porta era, doue hoggi è la Chiesa detta

Giesù delle Monache. Chiamossi altre volte Seggio de' Carmignani, perche era situato sotto la casa di detta famiglia, e sin hora n'appaiono i vestigi con alcune colonne di marmo, che sostentauano gli archi di esso dentro il Palaggio della famiglia Carmignano, allato alla Chiesa predetta.

Nella Quarta Contrada, ch'è quella di Nido, erano cinque Seggi.

Ar-



Arme del Seggio di Nido.

IL primo ricevette il nome del quartiere, che si dice di Nido, douèdo dirsi di Nilo, per la statua del fiume Nilo, che si vede in quell'Atrio grande incontro la Chiesa di Santa Ma-

ria de' Pignatelli; Ma corrotta poi questa voce dal volgo lo chiamarono di Nido. Era anticamente questo Seggio, non doue hora si vede allato alla Chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, nè meno così magnifico, e grande; ma situato doue era la Casa della famiglia d'Affièro incontro al Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, & riguardaua il mare sopra l'antico Porto di Napoli: come si caua da molti Instrumenti antichi del Monastero di San Seuerino ne' quali si fa mentione de' confini di molte Case vicino detto Seggio, e'l Giordano ciò afferma nella sua opeta, dicendo:

Porticus Nidi erat intra Urbem supra mare, super antiquum Portum, in domo Afflictorum, contra Templum Iesuitis adificatum vetustissima Sancti Seuerini monumenta huius publice Porticus meminere, dum desinitibus adibus agunt.

Jordanus de
Porti. loc. cit.

Ma ampliandosi poi la Città, fu trasferito doue hoggi si vede.



Arme del Seggio di Arco.

IL secondo ch'era in questa Regione, era quel, che si chiamaua Seggio di Arco, & staua vicino l'antica Torre de' Vulcani, ch'era doue al presente è il Palagio del Reggère Ronito. Chiamossi d'Arco, perche, come dicono, quiui habitaua l'Arconte Magistrato antico ne' tempi de' gli Imperadori Greci Signori di Napoli.



Arme del Seggio di San Gennarello.

IL terzo Seggio di questo Quartiere era allato alla Chiesa di San Gennarello, doue hoggi è la Cappella di San Biagio de' Librari, & si chiamaua Seggio di San Gennarello *ad Diaconiam*, e prendeuà il nome da detta Chiesa, nella quale conueniuano i Diaconi Regionarij della Città à dispensare le limosine alle Vedoue, a' Pupilli, & all'altre psonè miserabili, come racconta il Baronio. *Erant Diaconia loca sacra ubi Diaconi Regionarij per singulas Vrbs Regiones residentes stipem ministrabant egenis.* Di questo Seggio se ne fa mentione in vno Instrumento del 1310. nell'Arch. della Zet ca.

Bar. to. 1. An.
34. & not. in
Martyr.

Inst. 1310. Caf.
in A. mazz. 35.

Ar-



Arme del Seggio di Casa Noua.

IL quarto era situato vicino il Monastero di Monte Vergine oue, è la porta del Conuento, vicino il Palagio antico de' Conti di Marigliano, & si chiamaua Seggio Casa Noua, contra quel che dice il Costanzo, il qual vuole, che questo Seggio si dicesse poi Porta Noua, & mutasse il nome da Casa in Porta: Ma che fusse quiui fabricato, si cava dal Testamento di Diomed Carrasa Conte de Madaloni, il qual si serba nell'Archiuo del' Annunciata di Napoli la cui particula à nostro proposito dice così, *Legat domum unam sitam in Platea Domus Noua Civitatis Neapol. Regionis Nidi iuxta domum excellentis Domini Comitis Marigliani, iuxta bona Monasterij Montis Virginis.*

Hist. del Cost.
lib. 2. fol. 27.

Testa. di Diomed Carrasa
nell' Arch. del
l'Annuc.



Arme del Seggio di Fontanula

IL quinto Seggio di questa contrada era nel Vicolo, detto hoggi di mezzo Cannone, & si disse di Fontanula. Staua fabricato non molto lungi l'antica Porta Ventosa. Chiamauasi di Fontanula da vn picciolo Fōte che fino al presēte è in detto Vicolo, Vogliono altri, che dalla famiglia Fontanula pdesse il nome, del qual Casato si leggono molte scritture nell'Arc. della Zec.

Regist. della
Reina Margara
rita 1384. f. 50.

5.2 *Dell'origine, e fondatione*

Tutti questi mentouati Seggi eran posti dentro la Città, come dicemmo, & essendosi ella ampliata s'accrebbero altre due Contrade, che erano i Borghi di Napoli. Come il Quartiere di Porto, & quel di Porta Nuova, i quali racchiudeuano ne' loro confini Sei Seggi, che accoppiati co' sopradetti vintitrè, fanno il numero di vintinoue.

Racchiudeua il Quartiere di Porto nel suo tenimento trè Seggi.



Arme del Seggio di Porto

IL Primo si dice di Porto, per che quiui anticamente era il Porto della Città, & era il Borgo di Napoli sotto la Chiesa di S. Gio: Maggiore, come da varie scritture si caua, & in particolare dal libro delle antiche visite fatte dagli Arcivescovi passati, oue si fa mentione di molte Cappelle ch'erano nel Borgo predetto, come la Cappella di San Pietro Picciollo, olim nel Borgo di sotto San Gio: Maggiore, Alcuni vogliono, che di questo Seggio parlasse Filostrato, nel suo libro, quando ritrouandosi in Nap. si diede à vagheggiare alcuni dipinture, ch'erano in vn portico di rispetto al mare nel Borgo fuori della Città. *Di uertebā (dice egli) itaq. extra media in suburbio ad mare uergēte in quodā Porticu.* Altro riscōtro poi, che questo luogo di Filostrato s'intenda del Seggio di Porto io non ritrouo, se non il Giordano nella sua storia, &

Philo. de imaginibus.

Gio:

Gio: Vincenzo della Porta ne' suoi M. S. onde di ciò mi rimetto al giuditio del Lettore; benchè nella contrada di Porta Noua anticamente erano anche de' Portici, & eranoparimente fuori della Città.



Arme del Seggio di Aquario.

IL Secondo Seggio di questa Contrada era detto Aquario, così chiamato dalla abbondanza dell'acque, ch'oltra quelle che calano giù da Napoli in questo luogo, ve ne scaturiscono molte, che in diversi ridotti erano conseruate per diversi bisogni della Città, & trà gli altri per curare i lini, & si chiamauano i Fusari, doue hoggi di è la Chiesa di San Pietro à Fusarello; che poscia da Carlo Primo furono trasferiti di là del Ponte Guiccardo, hoggi detto Ponte della Maddalena, & dice il Giordano, che trà l'Aquario, & Fusario era situato. Che questo Seggio fosse nel tenimento di Porto S. legge à tempi di Rè Roberto, che Christuto Bulzo fe edificare vna Chiesa à Nostra Signora, *In Platea Aquarij Regionis Portus.*

Reg. 1333. &
34. B. fol. 332.
nell' Arch. del
la Zecca.

Arme



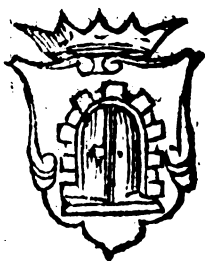
Arme del Seggio de' Griffi

IL Terzo Seggio era quello de' Griffi, così nominato dalla famiglia Griffa, che sin hora gode nella Piazza di Porto: & era fabricato non molto lungi dal mare, come si caua da vno Instrumento del

Instrum. n. 44.
nell' Arch. di
S. Martino.

1417. che si serba nell' Archiuio della Certosa di Napoli, che dice così. *Instrumentum Anno 1417. qualiter Domina Nardella milita de Neap. Vidua possidebat titulo venditionis domum, in Platea qua dicitur Hortus Ioannis de Messana, ex ipsa Platea habet recursum, & pergit ad maritimam, ubi est situatus Sedes illorum Nobilium de Griffis.*

ERano altri tre Seggi nel Quartiere di Porta Noua.



Arme del Seggio di Porta Noua

IL Primo si disse anticamente Seggio di Porta Mare: Si caua dalle antiche scritture, di San Marcellino, perche non molto lungi staua da vna Porta della Città vicino al mare; ma ampliandosi la Città

sotto l'Imperadori Greci (come s'è detto) racchiusero detto Seggio le noue mura; & iui appresso fecero

fecero vna nuoua Porta , & dall' hora in poi si disse
 Nous, come sin hora si chiama.



Arme del Seggio de gli Ac-
 ciapacci.

Il Secôdo Seggio di questa
 Regione chiamossi degli Ac-
 ciapacci, famiglia Nobile della
 Città d Sorrento, che godeua
 nella Piazza di Capuana (à
 nostri tempi s'bita) , & che
 detto Seggio fosse stato in questo Quartiere si rac-
 coglie da vna Bolla di concessione d'alcune Casa
 che sè Sergio Arcivescovo di Napoli al Monasterio
 di Santo Arcangelo (hoggi detto de' gli Armieri)
 nel 1177. Il tenor della Bolla è tale. *Sergius Dei gra-
 tia Neapolitanus Archiepiscopus, concedimus eiusdem
 Monasterij Sancti Arcangeli quod situm est Neapol. ad
 latus muros Ciuitatis iuxta Portam de illis Monachis,
 & Sancti Gregorij de Regionario Monasterij predicti
 Cauentis cum suis Ecclesiis, & Sancta Maria constru-
 eta in Regione Porta Nouensis, iuxta Toccum de illis Ac-
 ciapaccis.*

Questa bolla
 si serba nell'
 Arch. della
 Trinità della
 Cana.

Arme



Arme del Seggio de' Costanzi,

IL Terzo Seggio di questa Regione era detto de' Costanzi, che staua nell'uscir del Vicolo nominato di questa famiglia, il qual fù poi dirocato per ordine del Vicerè Don Pietro di Toledo per ampliar la strada.

Non è stato fuor di proposito ne' Capitoli antecedenti far racconto dell'antiche Porte della Città di Napoli, pche da quello habbiamo osservato quasi tutti i narrati Seggi esser fabricati vicino le Porte di Napoli, & haueano anche cura di custodirle come hoggi giorno si costuma, & che ciò sia vero; il Seggio Capuano anticamente era non lungi dall'anticha porta Capuana; il Seggio de' Santi Apostoli staua vicino la Porta di Santa Sofia; il Seggio di Somma Piazza situato staua appresso; il Monastero di Donna Reina, doue era la Porta Pauetta; il Seggio di San Gianuario era incontro all'antica Porta di S. Gianuario; il Seggio d'Arco staua vicino la Porta Don Orso; il Seggio di Nido era d'appresso la Porta Cumana, e Puteolana; il Seggio di Fontanola nõ lùgi dalla Porta Ventosa era situato; il Seggio di Porta Noua prende il nome dalla porta, che gli staua vicino; il Seggio de' Costanzi era d'appresso la Porta de' Caputi; il Seggio di Forcella era vicino la Porta Forcillense hoggi detta Nolana; E' il Seggio de' Cimbri staua non molto lungi la Porta di S. Gior;

Giorgio Cattolico Maggiore, & i Nobili di questi Seggi insieme co' Popolani haueano cura di custodire, non solo le Porte, ma etiamdio le Torri della Città, ne' tempi delle guerre, e della pestilenza: bẽche per prima solo à Popolani fũ commessa la cura, e la custodia delle Porte di Nap. come più oltra. Osseruasi hoggi, che allato alle Porte, che sono in custodia della Nobiltà, vi habitano i ministri di quel Seggio, si come ancora nelle Torri quiui appresso, e sono come Portinai di quella Piazza, che vulgarmente si dicono li Portieri; Et anche li Portieri del Seggio del Popolo, habitano vicino le Porte, e Torri, che sono sotto la custodia della piazza del Popolo, e per proua di quanto dicemmo, essendofi gli anni addietro scouerta la pestilentia in Sicilia, e tuttauia facendo dannosi progressi in quell'Isola; Napoli temendo non si soprauenisse qualche grande sciagura, se le sue diligenze in custodire la Città, la doue ogni Seggio hebbe pensiero di custodire la sua Porta, assistendoui il giorno i Nobili di quella piazza insieme co' Popolani, & haueano cura la sera di farla serrare. Imperoche li Nobili di Capuana hebbero cura della Porta Capuana; li Nobili di Montagna custodettero le Porte di S. Gianuario, & quella di Forcella, per essere questo Seggio vnito anticamente alla lor piazza, come diremo; li Nobili di Nido custodirono la Porta di Costantinopoli, & quella dello Spirito Santo; i Nobili di Porto custodirono la Porta di Chiaia; & el Popolo solo hebbe cura di quella del Mercato, & di tutte quelle della Marina. Questa voce Porta appresso gli antichi era tanto, quanto dire Regione, Chron. Falh. fol. 209. strada, ò Seggio, & si rende chiaro in Falcone Beneu.

H

quando

58 *Dell'origine, e fundatione*

quando parla dell'inuentione de' Santi Martiano, e compagni, oue v'è dicendo, che tutte le porte di Beneuento andarono à riuerire quelle Sante reliquie.

Come i mentouati Seggi furono antichissimi, e come erano de' Nobili. Cap. VII.



Tanta l'antichità de' Seggi di Napoli, che non v'è scrittura, che fauelli della loro origine. Onde da quello, che diremo più oltra, si rende chiaro, che sin dalla fundatione sua haueffero principio: e perche alcuni Scrittori, e particolarmente il Summonte, attribuisce la fundation de' Seggi à Carlo I. & in trè luoghi della sua storia si v'è contradicendo; noi anderemo confutando con varie scritture le sue contradittioni, & con le stesse proueremo la loro antichità.

Part. I. lib. I.
c. 8. f. 104

Primieramente dice il Summonte, che Carlo I. istituiffi i Seggi.

Secondo ch'essendo vnita la nobiltà col Popolo, il detto Rè la volle diuidere.

Terzo che nel tempo di detto Rè Carlo vi fossero i narrati 29. Seggi, ma che gli fè vnire ne' cinque, che sono al presente, e perche detto Autore parla senza fondamento d'antica scrittura, che facesse mentione di tutto questo, da se stesso si condanna. Hor adunque per elucidatiõ del vero, entriamo nella materia.

Che Carlo I. istituiffi i Seggi questo è falso, si perche dalle scritture, che habbiamo rapportate di sopra si veggono nominati i Seggi col nome Tocco, Pornici, & altro ne' tempi de' gli Imperadori Greci molte centinaia d'anni prima di R'è Carlo; come ancora da quello, che
più

più oltre si legge, e si vede pur troppo chiara l'antichità d'essi, ma per maggiormente comprobar la mia opinione; stà notato nel Real Archivio in un Registro del detto Rè Carlo del 1269. Il seguente ordine, che hauendo contese i Nobili del Seggio di Forcella co' Nobili de gli altri Seggi di Napoli, intorno à pagamenti delle Collette, perche voleuan, che si pagassero l'impositioni reali, còforme si pagauano ne' tempi dell'Imperador Federico II. essendo in quel tēpo nel lor Seggio di Forcella alcritte noue famiglie delle quali trè solo n'erano rimaste, per esser l'altre estinte, essendo conuenueole, che per tre sole famiglie douessero pagare; perloche vennero a patti co' Nobili de gli altri Seggi, che delle dodici oncie, che pagauano ne' tempi dell'Imperador Federico, ne pagasse sette oncie i Nobili di Forcella, & cinque altre se le ripartissero i Nobili de gli altri Seggi, ne supplicarono Rè Carlo, il quale presto l'assenso à detta còuentione, come si legge nella seguēte scrittura, cò la quale si còfuta la propositiō del Summōte, e se ne cauano duo còse, la prima, che i Seggi non furono fundati da Carlo Primo, mentre si vede, ch'erano à tempo dell'Imperador Federico; la seconda siè, che la Nobiltà era già diuisa dal Popolo, mentre si parla delle Collette, che doueano pagare i Nobili, & non si fa mentione del Popolo, dice la scrittura.

Carolus Iustitiario Terra Laboris, & Comitatus Molisij, ex parte Militum platea Forcillae de Neap. nobrorum fidelium, fuit expositum M. nostrae quod cum inter ipsos ex una parte, & Milites aliarum Platearum ex altera parte, uerteretur quaestio de quantitate collectae soluendae ab ipsis militibus Plateae Forcillae, & milites aliarum platearum contenderent ipsam collectam debere

H 2 sol.

Reg. di Carlo
1. 1269, S. fol.
34 ater. nella
Zecca.

soluere sicut soluebatur tempore quondam Federici olim Romanorum Imperatoris : dictique milites Forcillam afferent, se ullo modo sic posse soluere, vel debere, cum tempore dicti Imperatoris reperirentur in dicta Platea. Forcilla nouem casate militum tantummodo, & tempore dicta conuentionis tres casate militum tantummodo inueniri; tandem pari uoto, & communi omnium uoluntate ad hanc inter se concordiam deuenerunt, prout in Instrumento super ea confecto plenius dicitur comineri, uidelicet quod milites Platee Forcilla de 12. uncis quas tenebant soluere tempore dicti Federici, soluerent, septem uncias, & reliquas uncias quinque, soluerent milites aliarum Platearum, &c. dat. Neap. 28. Iunij 13. Ind.

Proua di'vantaggio quanto si è detto di sopra il susseguente Instrumento di promessa d'alcuni d'annari, che fecero i Nobili del Seggio di Nido nel 1221. nel secondo Anno dell'Imperio di Federico II. a beneficio della estaurita della Santissima Trinità gouernata fino al presente da detto Seggio; nel quale Instrumento si considerano due cose, la prima, che il Seggio di Nido era nel tempo di Feder. che Regnò 46. anni prima, che Carlo uenisse in Napoli; onde si vede, che non fu fundato da lui; come asserisce falsamente il Summonte: la seconda, che si fa mentione dell'altre Piazze, cioè Seggi, che conueniuano col Seggio di Nido: Dice l'Instrumento.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1221. Imperante Gloriosissimo Domino Nostro Federico Romanorum Imperatore Sicilia, & Italiae Magnifico Rege, Imperij eius Anno secundo, etc. die 3. Februarij 9. Indic. Neapol. Certum est me Gregorio Primario Ciuitatis Neapoli, quod uocatus fui à militibus Platearum Plateae Nidi unanimitèr

Questo in-
stru- si con-
ferua appret-
so li estauri-
tarij dell' o-
staurita pag. d

De' Seggi di Napoli.

61

miter Congregati, ut hunc Chirographum autenticare de promissione soluendi certam pecunie quantitatem de extaurina SS. Trinitatis praedictae Plateae Nidi.

ffo. Capae.
lib. 2. f. 659

Oltra di ciò habbiamo negli atti della Translatio-
del Corpo di S. Giuliana da Cuma in Napoli fatta
da Anselmo Arciu. nel 1207. che tra gli altri, che v'in-
teruenero furono i Nobili di Nido; *Obuiantes ei Sacer-
dotes, & milites de Regione Nili simul cum magna plebe.*

Patc. 61. f. 89.
nella Zecca

E di più si legge nel fascicolo 61. dell'Anno 1266.
primo anno nel Regnare di Carlo Primo, *Tomafius
Carrafa, de Tocco Nidi.* dal che si raccoglie, che li
Seggi, v'erano in Napoli, e non istituiti dal Primo
Carlo.

La seconda contraddittion del Summonte si legge
nel lib. 3. nel foglio 206. oue v'è dicendo, che essen-
do vnita la Nobiltà col Popolo Napolitano Carlo
Primo volle diuider questo corpo; accioche potes-
se più agiatamente maneggiare i negotij della Città,
& apporta l'autorità di Lorenzo Buono incontro, &
di Giacomo Ferrari da Lecce, i quali parlano senza
riscontro d'antica scrittura, & perciò non sono Auto-
ri di molta credenza: ad ogni modo confesso la veri-
tà, che non picciola diligenza hò usata nell'Archiuio
della Zecca in quei 53. Registri di Carlo Primo, per
ritrouare lo stabilimento de' Seggi, & questa diuisione,
che porta il Summonte, seguitata da altri, & non
hò ritrouata cosa niuna, anzi il contrario, come hò
detto di sopra tuttoche lo stesso Summonte nel lib.
primo della prima parte afferma, detta distintione di
Nobili, dal Popolo essere antichissima appresso à mil-
l'anni prima di Rè Carlo, mentre parla de' martiri
dirizzati da Napolitani in honor di Elena madre di
Costantino Imperatore. Le cui parole le son queste.

Part. 2. Hi-
sto. Sum. lib.
3. fol. 206.

Sum. lib. 2.
fol. 219.

Dalle

Dalle note si raccoglie, che a tempo di Costantino Imperadore Christiano, questa Città staua similmente distinta in ordine, e Popolo, che vuol dire Nobilita, & Vniuersità, come s'è detto.

Onde suppone egli, che molto prima di Costantino fusse questa diuisione: si che chiaramente si vede i Seggi esser antichissimi, e non fundati dal Rè Carlo Primo. Osseruasi dunque vna iscrizione riferita dal nostro Capaccio per hora, che ne fa chiara questa separatione, oue i Nobili sotto titolo di Senatori, & ancora d'Ordine son chiamati, dice così il marmo.

S.P.Q. NEAPOLITANVS.
 DD.L.BAEBIO L.F.GAL. COMINIO
 PATRONO COLONIAE
 ORDO, ET POPVLVS NEAPOLITANVS.
 GENIO COLONIAE NEAP.
 PATRONO COLONIAE NEAP.

L'ultima contraddittione del Summonte si è, che detto Rè Carlo non altrimenti desse principio a' Seggi, ma che vnisse, & incorporasse, i vintinoue ch'eran prima in Napoli con questi cinque, che veggiamo al presente. Tutto ciò vien confutato dalle susseguenti scritture, che ne fan vedere chiaramente, che i mentouati vintinoue Seggi sotto il Regnare di Carlo Secôdo, figliuolo del primo Carlo non erano vniti, conciossiache nel libro de' Collettori delle collette di Napoli nel 1305. nel Regio Archiuio della Zecca si veggono notati l'infra scritti Nobili delle vintinoue Piazze, de' quali ciascuno riscoteua per lo suo Seggio le impositioni Reali, i nomi de i quali sono i seguenti.

An-

Anselmo Boccapanula, Gualtiere de Taito, &
e Ligoro Tomacello, Landulfo Offerio, per Fasc. 9. 1300.
per Capuana. S. Arcangelo. f. 3 nella Zes.

Tomaso Scotto, per San Gio: Bulcano, & Giovan-
ro Stefano. ni Rumbo, per Arco.

Tomaso de Turri, per Me Gio: Pignatello, & Gio:
latij. Brancaccio, per Nido.

Christofaro Marogano, Nicolò Merenda, per
per Somma Piazza. Fontanola.

Nicolò Lazzaro, per gli Nicolò d'Arco, per Casa
Saliti. Noua.

Baldutio Iuntulo, e Gio: Gio: Orimina, per Cimbri.
Fauilla, per Talamo, e
S. Paolo. Tadeo Spatario, & Nico-
lò Gambitella, per Por-
ta Noua.

Pietro Lazzaro, e Giaco- Stefano Pignatello, & Reg. 1301.
mo Scrignario, per San Matteo, Moccia Col-
Gianuario ad Diaco- lettori, per Nido.niam.

Nicolò Saduecio, per Forcella.

Conferma ancora questa nostra opinione vna
supplica, che diedero alcuni Nobili del Seggio di
Somma Piazza à Carlo Secondo, lamentandosi di
Christofaro Marogano milite, e collettore di detta
Piazza delle generali souentioni de Nobili, i quali
venivano grauati da esso nella Tassa di dette collet-
te

64 *Dell'origine, e fundatione*
te, come si legge nella seguente scrittura.

Regist. Car.
lo i l. 1309.
& 1301. D.
f. 50.

*Carolus 2. & Arnaldo de Villanova milite Capitaneo
Civitatis Neapol. Magistro Hostiario familiari, & fi-
deli suo, etc. Riccardus de Sicula, Ioannes Picotia, Petrus
Arsura, et Lothaus Aurilia de Neapol. Milites fideles no-
stri pro se, et militibus aliis Plateae Summae Plateae,
Maieftati nostrae noviter sunt conquesti, quod Christo-
forus Maroganus Miles de Platea praedicta electus per
milites ipsos Collector pecuniae presentis generalis su-
bventionis, quae milites constringit eosdem, et iuratus illam
taxare fideliter etc.*

Di maniera, che si conosce l'errore, che Carlo Primo non vnisse i Seggi ne' cinque, & finalmente dalla susseguente scrittura si viene à confutare il Summonte: la quale è registrata ne' Reali Archiui, & ne' Capitoli di Napoli, & contiene, che volendo il Rè Roberto alterare il ius commune, e fare vna legge contra coloro, che sotto figura di matrimonio rubauano le donzelle vergini; onde per tale effetto conuocò vn generale parlamento, e tra gli altri, che vi interuenero furono i Deputati de' Seggi di Napoli, & iui s' offerua, che molti de' narrati Seggi non erano vniti in questo tempo di Roberto. ne' cinque. dice così la Scrittura.

Regist. 1331.
& 31. fig. 2. f.
48. ne' Cap.
de Nap. c. de
raptorib. fol.
362.

*Nomina vero Neapolitanorum, ac etiam Platearum
sunt hi videlicet. Tomasius Piscicellus, Ioannes Facci-
pecora, Mattheus Tortellus, Ioannes Barrilis, Nicolaus
Caracozolus, et Ligorius de Mastaro Milites de Pla-
tea Capuanae. Ligorius Zuozus. Bartholomeus de Offe-
rio, Ludouicus Dentice, Bartolomeus Carrasa, et Be-
rardus Caraccolus Milites pro Platea Nidi. Mattheus
de Costantio, Nicolaus Mormile, Timus Coppula, et
Guglielmus de Arsamone pro Platea Portanenouae. Lan-
do*

Lando Mujcomus, & Iudex Petrus Arranus pro Platea Mercatus. Marsuccius Tfalla, Mattheus Griffus, Cataldus Macedonius, Pandulfus Manco, Ioānes Ferrillus, & Iacobus Florentinus pro Platea Porcus. Gualterius Scripando miles Iacobus Porria, & Iudex Marcus Rocca pro Platea summa Platea. Riccomagnus Macza pro Platea Saliti, Iudex Iacobus Planula pro Platea Forcilla, Iudex Corradus Capuanus pro Platea S. Archangeli, Iudex Bartholomeus Puldericus pro Platea Arcus.

Osseruasi adunque il seguente luogo in Varrone, che ne conferma l'antichità de' Seggi di Napoli. *Phratris ut Neapolim*, questa voce appresso gl'intendenti della lingua Greca val tanto, quanto ragunanza particolare, & separation di genti; come si legge in Tornebio, si che essendo Napoli Città Greca à somiglianza d'Atene haueua le sue Fratrie. *Phratris est Græcorum vocabulum partis hominum ut Neapolim, & nunc, quod cum Neapolim oppidum Græcum esset, ut Athenam sunt Phratrias habebat.* & Scaligero dottamente spiegando la medesima voce, disse, che la Fratria è vna terza parte della Tribu, che non cō altro nome si può chiamare se non di Collegio, e ragunanza. *Phratris enim tertia pars Tribus est, eo etiam homine censetur sodalitiū,* e di questa separatione stessa fauella Appiano Alessandrino, che i Romani diuisa haueano la loro gente in Curie, e Tribu, che da Greci chiamate veniuano Fratrie; *Romani enim gentem in plures partes diuisam Curias, & Tribus appellans, Græci vero Phratrias.* & che sono altro queste Confraternanze in Napoli; se non i Seggi de' quali hora discorremo? Ciò l'affermà il Giordano nella sua Historia: *Nos verè Plateas, & Toccos appellamus.*

Suggella l'antichità de' Seggi di Napoli, quel che

I

dice

Lib. 4. de Ling.
latia.

De Ciu. Rom.
Bell. lib. 3.

Hoſto. del Gl.
ord. de tribu.
bus Neap.

dice Aristotile parlando della Republica de' Lacedemoni, la quale era sottoposta alle leggi del Governo della Monarchia, che di trè cose costaua, d'vn Principe, della ragunanza de' più potenti, che con altrò nomé Senato il chiama, che sono i Nobili, e de' minori Potenti, che in Greco *Ephori* son detti, che il Popolo ne significa. *Sunt qui dicant optimam Rēpublicam ex omni genere gubernationum admistam esse debere, atq. ob id Lacedemoniorum laudant Rempublicam. Constat, quod quidam illam ex paucorum potentia. Item ex vno Principe, & Populari statu affirmant ponentes Regem illorum pro vnus gubernatione, Senatū vero pro paucorum potentia, Ephoros autem pro statu populari quoniam Ephori ipsi ex plebe sumuntur.* Era diuisa questa Nobiltà di Lacedemoni in quattro ordini, i quali haueano quattro luoghi di ragunanza, & dalle loro ricchezze, si numeruano; impero che nel primo Seggio conueniuano tutti quelli, che erano i più Ricchi, & i più Potenti della loro Città. Il secondo era di quelli, che non gareggiuano con le ricchezze de' primi, ma erano più ricchi del terzo, nel quale si ragunauano i Nobili di mediocre rendite. Il quarto, conteneua in se quei nobili, che cō comode intrate sustentauano lo stato della nobiltà. *Deliguntur enim ceteri ex necessitate, sed ex primo censu postea totidem ex secundo; postea ex tertio verum non omnes necesse erat ex tertio, vel quarto assumi ex quarto, autem quatuorū salis necesse est primus, & secundus.*

Lib. 2. Politico-
rum. cap. 4.

Aristo. loc. cit.

Tutto questo s'auuera, alla nostra Napolitana Republica, la qual riscontrandosi con la Republica de' Lacedemoni si ritroua nel modo stesso di viuere sotto lo stato della Monarchia, alla quale fù sempre soggetta, perche talhora riconobbe il Governo de' Romani,
de'

De' Seggi di Napoli.

de' Greci, de' Normanni, de' Sueti, & de' gli altri, & questo medesimo hà conseruato fino al presente essendo ella diuisa in Nobiltà, & in popolo, & che la nobiltà in Napoli principiasse dalla potenza delle Ricchezze nõ è da questionarene, perche essendo ella figliuola de' Greci; i quali altresì hancano costituite le loro Republiche, e diuisi i Nobili in quattro stati, in questa guisa conforme habbiamo mostrato di sopra, la Nobiltà di Napoli fù ripartita in quattro parti principali, cioè Capuana, e Nido, Forcella, e Montagna. Anzi che Aristotile parlasse de' Seggi di Napoli, quando descriveua la Republica de' Lacedemoni egli stesso lo spiega mentre ragionando degli Institutori delle Republiche, & di Zelouco, che diede le leggi à Locresi, e di Caronda, che anche diede il modo di viuere à Catanesi soggiunge dicendo, che queste leggi poscia, furon riceute, & osseruate in Italia, & in Sicilia da tutte quelle Città, che fundate furono da' Calcidesi.

Fuerunt autem legum positores Zeleucus apud Locros occidentales, & Carondas Catbanensibus Ciuibus suis, ceterisq. Ciuitatibus Calcidicis: que sunt circa Italiam, & Siciliam. Difficultar non si può, che Napoli non sia da Calcidesi fùdata, in che lasciãdo da parte vo grãde stuolo di scrittori, adduco solamente l'authorità di Plinio. *Neapolis Calcidentium, & ipsa Parthanope à Syrenis appellata.* Adunque manifestamente si vede, che Aristotile parla de' Seggi di Napoli, & si confuta il Sommonte, & altri, i quali dissero, che i Seggi furono instituiti da Carlo I. & che egli diuidesse la Nobiltà dal Popolo, & che incorporasse i 29. Seggi ne cinque, che sono al presente, ma quando questa vnion si facesse ne parlaremo appresso.

Resta sol di vedere, in questo Capitolo se sura que

Polit. 2. cap.
10 de instituc.
Reipub.

lib. 5.

Si Seggi fullero de' Nobili, & non n'è dubbio, perche dalle susseguenti scritture si pruoua, che solo inabili dimorauano in còtesti luoghi, onde fa di mestiere per chiarezza di questo fatto andare spiegando vna antica consuetudine, che s'offeruaua in Napoli, Dees perciò sapere, che le leggi Longobarde ordinarono, che quei, che eran di minore età non potesser contrahere se non con l'assistenza d'vna persona d'autorità, acciò che il Pupillo, & la Donna non fossero lesi, & chiamauasi il Mondoaldo, che hoggi il Giudice ne' contratti questo ne rappresenta, & benchè Napoli non fusse mai sottoposta alle leggi de' Longobardi, perche non fù mai sotto il Dominio di que' Principi ad ogni modo offeruamo questa solennità, esser ne' contratti tanto di Donne, quanto di gente di minore età. Datusi questo Mondoaldo dalle leggi al più prossimo de' Contraenti, ouero ad altra persona d'autorità, le quali habbiamo, che ne' Seggi erano i più nobili. Per *Absolutionem de Nobilioribus hominibus de illa Toccu*. Le cui parole si veggono interpretate nelle Consuetudini di Napoli in questa maniera, *Idest auctoritate Nobiliorū hominum illius Platea, siue Tacci*. Hor se tutti i Contratti antichi delle persone Nobili di minore età ne' Seggi s'offeruaua in questa maniera, adunque è chiaro, che i predetti Seggi eran di persone Nobili, e così si vede dagl'infrascritti Instrumenti, che di vari Seggi si fa mentione, Offeruasi il Seggio de' Cimbri esser di persone Nobili mètre sotto il regnar di Rogiero, si danno alcuni Nobili di detto Seggio ad assistere, & conualidar vn certo contratto, che fè Gio. Gaetano, ch'era di minore età, il qual dice in tal modo.

*Regnantē Domino Rogerio Sicilia, & Italia Rege
 Dominatio eius eius Ciuitatis Neap. Anno 6. Indic. X.
 Neap.*

Neap. Limpiafa, & Ioannes Cagno. Gaetano uterini germani filij quondam Domino Vrsa Gaetano, & Domina Sica iugaliū cum confensu de Domino Ioanne Cacapice Vrsa suo, & memorato Ioannes cognomento Gaetano per absolutionem de Nobilioribus hominibus de illo Toccu de Cimbru Regione Fucillense, eo quod non est productus ad legitimam etatem.

Questo instrumento, & lo suffegente si forbano nell'Archi. dell'Herodomad. di San. Giorgio Mag.

Il Seggio similmente di S. Gianuario ad Diaconiā si vede esser de' Nobili, mentre, che nel tempo di Federico II. volendo contrahere Gio. & Sicilgaita Boccaorti con Gregorio Scondito Abbate di S. Giorgio, Bartolomeo, & Tomaso Gaetani, à quali per la loro minore età gli furono dati alcuni Nobili del Seggio stesso per conualidar lo stromento, che parla in questa guisa.

Imperante Federico II. Dominationis eius Anno 12. Regni Hierusalem Ann. 2. die 12. Maij Indic. 15. Neap. Gregorio Subdiacono S. Sedis Ecclesie Neapolitanae cognom. Cacapice Sconditu Abbate Ecclesie S. Georgij Catholice Maioris filio quond. Domini Sergij, & Domina Gaitelgrima iugaliū offerunt Dominus Bartholomeus & Dominus Thomasus Gaitani germani filij quond. Domini Ioannis, & quond. Domina Agreste genitori anteriori, & Unus Io. cognom. Buccatorcia, & Domina Sigelgaita uterini germani filij quond. Domini Petri Buccatorcia, & Domina Sicelgaita iugaliū genitori posteriori, qui Germani Buccatorciu per absolutionem de Nobilioribus hominibus de Toccu Sancti Ianuarij ad Diaconiam.

Comprobasi con la seguente scrittura detto Seggio esser Nobili à tempo di Carlo II. oue Gio. Gaetano, & Pandolfo Aldomorisco erano sindici, & procuratori de' Nobili della piazza di S. Gianuario ad
Dia-

70 *Dell'origine, e fondatione*

Diaconiam, & in essa si fa mentione di Giouani Latro nobile di detto Seggio.

Reg. Carol. 2.
2192. fol. 209.
nella Zocca.

Carolus II. Nobili Viro Restaino Castelmo Militi Capitano Civitatis Neap. dilecto suo, &c. Venientes nuper ad presentiam nostram Ioannes Gastonus, & Pandulfus Aldemorisus de Neap. milites Procuratores, & iudici militaris Platea Sancti Ianuarij ad Diaconiam de Neap. eorum nobis petitione monstrarunt quod cum Ioannes dictus Latro Nobilis, & familiaris noster de dicta Platea possideat nonnulla bona, &c.

Il Seggio di S. Stefano anch'esso è de' Nobili conciosiacofache Gualterello, & Sicilgaita Caraccioli fratelli essendo di minore età douendo contraere loro vengon dati alcuni Nobili del detto Seggio per autenticare il contratto, come dal seguente Instrumēto si caua.

Si serbaua trà le scritture di di Don Bartolomeo Caracciolo.

Imperante Domino Basilio Magno Imperatore. Anno 50. sed & Constantino fratre eius, Ann. 47. & Domino Sergio eminentissimo Consul, & Dux die 20. mensis Nouembris Indic. 9. Neap. Sicilgaita, & Gualterellus cognomento Caraczolus germani filij quond. Domini Gregorij, & Domina Sellista cognomento Guindacio Iugaliu, cum consensu genitrice eorum, &c. per absolutionem de Nobiliorib. hominibus de illo Toccu S. Stefani Regionis Capuana permutant cum Domino Tirmucio cognomento Aprano Thio eorum domum in bico Radij Solis, &c.

Vedesi il Seggio di Porra Noua à tempo di Rè Tà credi essere parimère de' Nobeli, mentre, che nell'Instrumento, che siegue furono dati alcuni Nobili della Piazza stessa à solennizzare il contratto, che fecero Imilla Conti col Monasterio di Santo Marcellino, & Pietro, mentre, che ella era di minore età.

Tancredus Sicilia, & Italia Rex, &c. Die 16. Decēbris

bris II. Indic. 1191. Neap. Imilla filia quond. Ioannis cognomento de Conti, & quond. Domina Drosn. que fuit filia quond. Dñi Marini cognom. Atopato, & Imilla cum consensu Domini Ioannis cognomento Aurilio viro suo per absolutionem de Nobilioribus hominibus de Platea Porta Nebensis confirmat Monasterio SS. Marcellini, & Petri terram in loco Pazzinni relictam per Luciam Conti, que fuit uxor quond. Domini Ioannis Acciapaccio.

si cōferua nell' Archi delle Monach. di S. Marcellino.

Similmente il Seggio di Nido si vede essere de' Nobili mentre, che nel 1253. sotto Corrado figliuolo di Federico II. alcuni Nobili del medesimo Seggio affilirono al cōratto, che fecero Tomaso, Gio. & Filippo Caracciolo come si legge dal seguente scritto.

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi Anno ab Incarnat. eius 1253. & 3. An. Domini nostri Corradi Ierusalem, & Sicilia Gloriosissimi Regis, & C. Thomas, Iacques, & Philippus Caraculi de Neap. etc. cum consensu nostra genitricis, etc. Iteviti, et vos pradi-cti germani, per absolutionem de Nobilioribus hominibus de illò Toccu Nili, et una vobis habendo ab Abbate Domino Sergio Bulcano parenti nostro filio quond. Domina Simonis Bulcani, etc.

Nell' Archi delle Monache di S. Maria d'Amalfi nel num. 398.

Era parimente de' Nobili il Seggio di S. Pietro de' Ferrari, che si chiamava Tocco de Galicu, (come habbiamo detto) Imperocche contrabendo sotto Federico II. Pietro, e Banno Lazzari fratelli; & Pietro de Ypato tutti è tre di minore età fu loro dato conforme alle leggi à solennizzare questo atto alcuni Nobili della Piazza stessa, come si caua dall' Istromento, che siegue.

Imperante Federico II. Magnifico Imperat. etc. Petrus, qui vocatur Lazzarus, et Bannus vterim germani filij quond. Domini Ioannis, qui vocatur Lazzaro, et

Si serba questo istrom. nell' Archi di S. Sebastiano.

Al.

72 *Dell'origine, e fondatione*

& Altruda, que fuit coniux ipsius, &c. quidem filij cum consensu, & voluntate dicta eorum genitricis, ac per absolute de nobilioribus hominibus de illo Toccu, qui dicitur de Gallicu Regionis Summa platea, & una cum eis habendo absolute, quidam Domino Petri de Tpatio filio quidem Domini Petri Tpati, & quond. Rubone honesta famina, eoquod non erant producti ad legitimam etatem.

Da' seguenti Instrumenti si raccoglie, che il Seggio de' Saliti sotto l'Imperio di Basilio fosse de' Nobili, siccome ancora sotto il Regnare di Carlo II. quello di Somma Piazza; percioche volendo contrahere Pietro Mazza figliuol di Corrado, fùgli dato alcuni Nobili della Piazza de Salito à solennizar la sua scrittura e'l simile si fe nel contratto di vendita, che fecero nel 1294. Luigi, Paolo, Pietro, Orlando, Orberio, & Rainaldo Origlia fratelli di minore età, ch' ebbero l'assistenza de' Nobili di Somma piazza, dicono adunque gl'instromenti.

**Ambi due que
si. Instrumenti
nell'Archiv. di
S. Marcellino
si custodisco.
no.**

Imperante Basilio Magno Imperatore, etc. Petrus, qui vocatur Mazza filius quond. Corradi, etc. per absolute de nobilioribus hominibus de illo Toccu, qui dicitur de Salitu Regionis Summa platea vendidit, etc.

Regnante Carolo II. Hierusalem, & Sicilia Rege, etc. Die 2. Aprilis 7. Ind. c. 1294. Loysus, Paulus, Petrus, Orlandus, Orberius, et Rainaldus Aurilia vterini germani filij Domini Oyaldi Aurilia, et Domina Simona habentes absolute de nobilioribus hominibus de Summa platea vendunt Gregorio Cimino terram foris Fluvij à Cambrano.

Et finalmente tutti gli altri Seggi per li riscontri, che habbiamo portati di sopra, senza niuna difficultà eran de' Nobili, & causati ancora dalle scritture, che sotto

sono nell' antico processo detto de Mediani , oue si veggono le procure, che fecero i Nobili de' susseguenti Seggi à Lonardo Ruffo , & à Landulfo Caracciolo , che dicono così .

Dominus Leonardus Ruffus de Neap. Miles, Syndicus Nobilium Platea Capuana, & Dominus Landulfus Caracciolus dictus Curtus Miles, Syndicus Nobilium Platearum Nidi, Fontanulæ, Domus nouæ, S. Ianuarii ad Diaconiam, Sancti Archangeli, & Arcus.

Hor da questo, ch'habbiamo detto se ne raccogliano alcune considerationi, primieramente, che i Seggi erano in Napoli, sin dal tempo della sua fondatione, l'altra siè, che erano tutti di Nobili, mentre non vi si scorge altra famiglia ne' contratti si non di quelle, che godeuino ne' predetti Seggi, molte di esse hora estinte, come à suo luogo diremo .

Come i Nobili Napolitani furono sempre mai diuisi dal Popolo . Cap. VIII.



Nfinite sono le dimostrationi dell' antica separation de' Nobili dal Popolo Napolitano, perche da quel ch'habbiamo ragionato ne' Capitoli antecedenti, si vede pur troppo chiaro, che i Seggi predetti, distinguuano i Nobili dalla gère Popolana: ma douendo noi di questa separatione trattar cò maggior chiarezza, & mostrar, che da tēpi antichissimi s'è conseruata fino al presente, habbiamo rapportati alcuni riscontri, che tutto ciò ne confermano; da quali euidentemente comprendesi la separatione predetta, & la diuersità de' nomi cò che per l' addietro chiamati furono i Nobili Napolitani. Sono i primi riscòtri i seguēti marmi riferiti dal Græco nel suo lib. che dicono .

Iani Gruteri
inſcrip-
tius orbis
fol. 366. &
374.

S. P. Q. Neapolitanus
D. D. L. Abruntio L. F.
G A L. BÆB. Cenſori
REIPV. NEAP.

S. P. Q. Neapolitanus
L: BÆBIO L. GAL.
COMINIO PATRONO COLONIAE

Che i Nobli anticamente chiamati foſſero col titolo di Senatori, ne ſono piene l'historie: Imperoche i Patritii, traſſero la loro origine da' Senatori eletti da Romolo, come Liurio racconta, e benchè queſta voce Senato ne ſignifichi il Magiſtrato: ad ogni modo Frãnceſco Connano ne ſuoi Commentarii legali dice, che i Senatori veniuano ſignificati per i Nobili, quantunque non fuſſe di meſtieri, che tutti i Senatori fuſſero capati dalla nobiltà. Uſarono queſti titoli gli antichi Napolitani à tempo, che la Città era Colonia de' Romani, la qual vedendo la coſtura Republica diſordinata, e cadente, s'vſurpò nella nobiltà ſua, cioè ne' nobili del magiſtrato di eſſa, il titolo di Senatore, doue per l'addietro il ſuo proprio era quello d'Ordine (come diremo à ſuo luogo) Et che queſta ſeparatione foſſe in tempo, che Napoli era Colonia de' Romani, ſi fa manifeſto dalla ſeconda Iſcrittione, che dal Senato Napolitano, drizzata fù in honore di Gal. Cominio Protettor della Colonia. Lasciando per hora infiniti eſempi d'altre Città, che di-

Zib. 5.

Lib. 2. cap.
42. B. 1.

diuenute anch'esse Colonie de' Romani, i Nobili s'vsurparono il titolo di Senatori; onde dice il Sigonio, che tutte quelle Città, ch'erano soggette, e Colonie de' Romani, oltre le leggi, che riceuute haueano da essi, haueano altresì le loro costituzioni, che da' loro Cittadini erano offeruate. *Fuisse quoque prater has alias leges ab ipsi Colonis latis argumento illud est quod in Colonij, Consilium erat, & Senatus, & Populi*, benchè altri habbiano imaginato, che questi marmi drizzati fossero da Napolitani à tempo, che Napoli era libera Republica, facendo forza à quella parola *Reipublica Neap.* tutto ciò si confuta euidentemente, perchè ha uendo Napoli dismessi gli vsi propi de' Greci, & diuenuta soggetta à Romani, lasciò i nomi de' suoi antichi magistrati, come de' gli Arconti, Demarchi, & seguì in tutto l'orme de' Romani, come si vede in questi marmi che sono di locution latina, & di stile molto più fresco di sì alta età, che van figurando costoro. Hor come à tempi della vera Napolitana Republica potranno mai attribuirsi? Delle cui Iscrizioni antiche nè in Napoli, nè in altra parte se ne veggono, ne meno si leggono appresso coloro, che con accurata diligenza hanno raccolte infinitissime di esse, e datele alle stampe. Quindi offeruiamo Gal. Baebio della gente A-bruntia esser Censore della Napolitana Republica, ò Moderatore de' costumi, ò rectoritore de' censi, che douea, non già Napoli Republica libera, ma il publico, & la Communità di Napoli, potendosi questa voce Republica attribuire ad ogni picciolo Villaggio, mentre trattasi delle cose publiche di quello, nè si dee assolutamente intendere Republica libera, mentre questi marmi furono eretti ne' principi de' l'Imperio Romano à cui Napoli era soggetta.

De antiqu. ital.
re Itali. lib. 2.
cap. 4.

76 *Dell'origine, e fondatione*

Offeruiamo ancora la Nobiltà Napolitana starfene separata sotto gli Imperadori, & benchè soggetta, ha uer il titolo d'Ordine, si che leggiamo le seguenti Iscrizioni consegnate da' Napolitani vna à Marco Aurelio Imperadore, & l'altra à Settimio Seuero, che vissero il primo nel 164. e'l secondo nel 197. di Christo, che dicono così.

Capac, hist. lib
1, fol. 65.

M. Aurelio Antonino Augusto
Patrono Indulgentissimo
Ordo Populſque Neapolitanus. D.D.

Summonte
par. 1. lib. 1. f.
317.

Imp. Cæs. L. Septimij Seueri Pij Pertinacis
Augusti Arabici, Adiabenici Parthici
M. Tribunitiæ Potestate, VII. Imp. XI.
Cos. II. & Imp. Cæs. M. Aurelij
Antonini Aug. Trib. Pot. Domino
Indulgentissimo. Ordo P. Q. Neapolit.
D. D.

Ma dilatando l'Imperio Greco il suo dominio restò, e gouernò gran tempo Napoli; onde veggiamo che sotto la lor Monarchia la separatione de' Nobili dal Popolo, si conseruò ne' medesimi titoli di Ordine, e Popolo, & di ciò ne fan fede due marmi dirizzati da Napolitani in honore di Elena, & di Costantino Imperadore suo figliuolo, i quali giunti ritornando da Roma in Oriete nel 324. passarono per Nap. (come dicono vno de' quali gli anni passati si veda scolpito in vn gran

gran marmo allato il Seggio di Montagna, & diceua così.

Pijsimæ, ac Venerabili Dominæ Hælenę
Augustę Matri Domini nostri Victoris
semper Augusti Costantini; & Auiaę
Dominorum nostrorū Beatissimorum
Cæsarum. Ordo, & Populus Neapoli-
tanus,

L'altro hoggi fabricato si vede dentro il Cortile
delle scuole del Collegio de' Padri della Compagnia
di Giesù, il cui tenore è questo.

Pijsimę, ac Clementissimę Dominæ
nostræ Augustæ Hælenę Matri
Dñi nostri Victoris semper Augusti
Costantini, & Auiaę Dominorum
nostrorū Cæsarū Vxori Diui Costantij
Ordo Neapolitanus, & Populus.

Scorsero i Gothi à danni dell'Italia sotto l'Imperio
di Zenone circa l'anno 485, onde Teodorico loro Rè
s'impadronì di gran parte d'essa, & signoreggiò Ro-
ma, & Napoli, & in questo tempo si vede ella essere
distinta in tre stati cioè di Nobili, Curiali, e Popolo.
Osseruasi tutto questo in Cassiodoro in vna delle sue
epistole, qual hora scrisse in nome di Teodorico à Na-
politani, essortandogli à riceuer e il Preside, che in suo

Baronio an. 10
6. an. 500. &
501.

78 *Dell'origine, e fondatione*
 nome hauea à gouernargli, gli ringratia parimente del
 tributo annuale, che mandato gli haueano, e la scrit-
 tura è questa.

Cassiod. varia-
 rum li. 6. epif.
 24.

Honoratis, Possessoribus, & Curialibus
Ciuitatis Neapolitana Tributa quide
nobis Annua deuotione persoluisistis.

Questa diuisione di trè stati di persone par che ne dimostri, benchè sotto nome diuerso la stessa, che fù ne' tempi di Rè Roberto, della quale parleremo à suo luogo, cioè di Nobili, Mediani, & Popolo. La voce Honorato, appresso i Legisti suona tanto, quanto la dignità della Nobiltà, come Cajo nella quarta legge del titolo de donat. inter virum, & vxorem, e si come i Nobili compresi veniuano sotto il nome de' Senatori; così parimente sotto il titolo d'honorato, Callistrato nel §. munus della legge 14. ff. de muneribus, & honoribus, e gl'Imperadori Valentiniano, e Galieno nella prima legge de Decurionibus nel decimo libro del Codice, qual nome di honorato conueniuà generalmente à qualunque dignità tanto Ciuile, quanto militare, come gli Imperatori Gratiano, e Valente nella legge prima C. de Honoratorum vehiculo lib. 11.

I Possessori ne diuota lo stato del Popolo, il quale anch'esso nella sua Città possede i pesi, & gli honoris sono detti Possessori, o per domicilio c'hanno nella Città, ouero da' beni, che posseggono in essa, come dice S. Isidoro nelle etimologie.

I Curiali sono quelli, che frà mezzo à Nobili, & ab Popolo stauano, & erano come tanti Consiglieri del publico, & poteuano ascendere à riceuere il Cingolo

mi

militare, come di ciò diffusamente ragiona Camillo Salerno mio Auo, nelle addittioni alle Consuetudine di Napoli, & anticamente per mano di costoro si solennizzauano tutte le publiche scritture, come l. Curiales C. de Decurionib. & ne fan fede infiniti Instrumēti antichi, oue sottoscritti si veggono i Curiali, che dauano autorità alla scrittura in questo modo. *Ego Ioannes Crucialma Curialis compleui, et absolui*, & Alciato dice, che i Curiali ne' tempi de gl' Imperadori Romani erano de' principali delle Città, à cui si dauano i pesà di riscuotere i Tributi dal Popolo.

De instr. cōs. per Curiales fol. 286.

Alciatus in Parerg.

Hauendo Giustiniano Imperadore scacciati i Gothi dall'Italia, & particolarmente da Napoli, & quella ridotta alla sua vbedienza, ritornò la Città nel primo stato di Ordine, & Popolo, si che nel 592. scriuendo S. Gregorio Magno à Napolitani, essortandogli all'electione del Vescouo, in persona di Paolo, co' seguēti titoli mostra la diuisione de' nobili dal Popolo

Ordini, & Plebi Consistenti Neap.

Lib. 2. epist. 6.

Et in vn'altra Pistola, inuiata dal Santo Pontefice à Napolitani, circa il 600. di Christo, dopo la morte di Fortunato Vesc. di detta Città, nella qual v'è inanimādo i Cittadini di essa à creare il successore, così scrisse.

Nobilibus, & Ciuibus Neapolitanis.

Lib. 8. epist. 40.

Conseruossi questa diuision de Nobili dal Popolo per lungo tempo sotto il dominio de' Greci. Impero che sotto l'Imperio di Basilio Macedone, si veggono i Nobili chiamati con nome di Giudici, come s'offerua in vna lettera di Gio. Papa 8. che scrisse à Napolitani, circa l'878. rallegrandosi con essi, ch'haueuan creato per loro Duce à gouernar la Città Attanagio loro Vescouo, honorandogli co' seguenti titoli:

Om.

Tom 3. epist.
decret. epist.
c. 7. fol. 343.

*Omnibus eximijs Iudicibus, & uniuerso
Populo Neapolitana Ciuitatis.*

Che i Nobili anticamente chiamati fossero Giudici, n'habbiamo molti riscontri. L'Ammirato ponderando quella voce *Miles*, v'è dicendo, che compete tanto al Soldato à piede, quanto à cavallo, & sotto la medesima voce si compresero gli Equiti, che noi hora Cavalieri chiamamo, i quali anticamente Giudici nominati veniuano, perche i Giudici, che gouernar doueano la Republica, s'eligeuano dell'ordine Equestre, onde nota bene Budeo, che *Equites, & Iudices*, eravno medesimo ordine. Approua tutto questo quel che nelle Storie leggiamo. Come nella vita di Adriano Primo, che venendo Carlo Magno in Roma, il Papa per honorarlo, li mandò tre mila Giudici all' incontro, li quali non erano se non i Nobili Romani, così da Anastaggio Bibliotecario, e dal Platina chiamati (*Cui Carolo, iam urbi appropinquanti ad tria millia Iudicum honoris gratia accurrisse, Bibliotecarius scribit: Iudices eos vocans, qui nequaquam sordidis artibus implicati essent.* Di Calisto Secondo habbiamo nella Cronica di Falcone Beneuentano, che nel 1220. entrò à 8. di Agosto solennemente à cavallo in Beneuento, & t'ù riceuto da' Cittadini, e da' Religiosi, & quattro Giudici, cioè due portarono il freno del Cavallo, & due teneuano le staffe del Papa *Pedes vero* (dice egli, *Apostolici, & habenas equi quatuor Iudices, & que ad iudicium Beneuentanum Palatium detulerunt,* & che questo nome di Giudice in questa attion ne significasse la persona Nobile, si rende chiaro nel medesimo Falcone, il quale racconta l'ingresso, che fè Ré Roggero in

Platin. & Anastagio
Eibl. nella vita di
Adriano I.

Cron. Falc.
Beneuent.
fol. 215. &
fol. 246.

Na.

Napoli, doue di quattro Nobili, che à vicenda si cangiavano, due portauano il freno del Cauallo, doue sedeuo il Rè, & due teneuano le staffe, oue posauano i piedi di esso. *Quatuor illico viri Nobiles habenas equi, & pedes Regis ipsius tenuerunt.* Così entrando in Napoli la Reina Margherita moglie di Carlo III. nel 1381. à 11. di Nouembre, & caualcando per la Città, da vna parte tenea il freno dell' Achinea Giacomo del Balzo Duca d'Andri, & dall' altra Gio. di Lussemburgh Conte di Conuersano: & nell' ingresso dell' Imperador Carlo V. in questa Città nel 1535. à 25. di Nouembre si offeruò il simile, perche i nobili delle piazze portarono il freno, e le staffe al Cauallo dell' Imperadore, come ben notò il capriccioso Poeta Gio. Battista Pino nel suo libro dell' ingresso di Carlo V. in questa maniera .

Diarnali del
Duca di Mon-
tecone M.S.

Trionfo di Ce-
sare del Pino

*Troian Vozuto è questo, vedi quello,
Che li stà accanto è il Duca di Martino :
Colui, c' b' a ne la destra, è il Tomacello
Giuuanni, e quell' à lui poscia vicino,
Se'l cognosci, è il Carazolo Marcello,
Come vedi qui, stanno nel camino
Per portar essi in questo di sereno,
Del Trionfante, il glorioso freno .*

Vedesi nell' anno 1167. questa diuision medesima in Napoli di Nobili, e di Popolo sotto de' Rè Normanni: Imperoche Guglielmo II. detto il Buono dà parte à Napoletani della succession sua al Regno di amendue le Sicilie, in questa guisa *Vilhelmus diuina fauente Clementia Rex Sicilia, &c. & Domina Margarita gloriosa Regina mater nostra, &c. Notum facimus Ordini, &*

L

po-

Populo Ciuitatis nostrae Neap. Data in Vrbe Panormi Anno 1167.

Briso de verb:
signif.

Chiama la Nobiltà Napoletana con titolo d'ordine, come di sopra, imperoche Brissonio dice, che la voce *Ordo* non ne significa altro, se non vn grado di nobiltà, & quello stesso de' Senatori, come dalle leggi si raccoglie 4. ff. de Senatoribus vtriusq. ordinis. l. 1. C. de senten. pass. tutto ciò s'auuera, perche i Nobili per l'addietro, col titolo d'ordine, appellati veniuano dalle leggi, *Ordo Senatorius, & Equestris*, così Massurio Sabino, che fù dell'ordine de' Cavalieri l. 2. S. *Massurius*, & gli antichi Senatori, che erano i Nobili, così anche eran chiamati, come nella l. 1. S. ait praetor, ff. de postulando, l. 36. C. de Decurionibus, lib. 10. & *Senatum etiam amplissimū ordinem*, ne insegna la l. 44. ff. de excusationibus.

Habbiamo offeruato questa separation ne' tempi del regnar di Tancredi nell'Anno 1190. si legge in quella vulgata scrittura, che fecero i Consoli del Governo di Napoli à fauore de gli Scalesi, & Amalfetani; la diuisione de' Nobili dal Popolo, che dice, *Nos Aliernus Custonus Consules Comestabuli. Milites, & vniuersus Populus egregia Ciuitatis Neap. & nella fine Saluo in omnibus Priuilegio generali libertatis Neap. quod est inter Nobiles, & Populum eiusdem Ciuitatis.*

Et nell'Epistole d'Innocentio III. qual hora scrisse à Napoletani circa l'anno 1199. in tal guisa si vede distinta la Città di Napoli.

Lib. 1, fol. 547: *Clero, Militibus, & Populo Neapolitano.*

Chiama detto Pontefice i Nobili con titolo di Militi, per esser la Nobiltà Napoletana, Nobiltà pro
uata

nata: il perche quando vn nobile Napoletano per l'addietro haueua à riceuere l'honoranza di Cavaliere, douea hauer fei conditioni, come dice Gio. Bellono . Primo, che non fosse negoziatore . Secondo, si doueano esaminare i suoi natali . Terzo, douea prestare il giuramento di esser fedele à Dio, al Principe, & alla Republica . Quarto, s'hauea à cingere la spada . Quinto, douea portare vn segno della militia . & Sesto non poteua esser minor d'anni 25. come si vede nelle leggi ciuili *l. penult. ff. ex quibus causis maior 25. ann.* della cui materia nel fine di questo discorso diffusamente ragioneremo .

Bellonus in
Eymol:

Sotto il comando poi de' Rè Angioini, si conseruò in Napoli la medesima diuision di Nobiltà, e di Popolo; onde habbiamo offeruato, che ne' tempi del secondo Carlo, nel 1301. la Città di Napoli, con la sua solita magnificenza, fe vn donatiuo di molte oncie d'oro à quel Rè, per solleuarlo dall'oppressioni delle guerre, ond'egli concedendo à Napoletani alcune essentioni, scrisse al Capitano di Napoli, ragguagliandolo delle gratie concesdute, e fa memoria dello stato della Città, diuiso in Nobili, e Popolani.

Cum inter Vniuersitates aliàs Maiorum Ciuitatum Regni Nostri Sicilia Vniuersitas Nobilium, & Hominū Ciuitatis nostre Neapolis dilectorum nostrorum. Reg: 1301: R: fol: 19:

Regnando Roberto nel 1333. insorse vn gran litigio in Napoli, perche vn nuouo Corpo di Cittadini fece istanza al Rè d'hauere anch'esso parte ne gli honori, & ne' pesi della Città insieme co' Nobili . Questi per lungo tempo eran vissuti nobilmente, molti d'essi, & anche i loro antenati erano stati cinti Cavalieri, & haueano contratti matrimonij con molte nobili famiglie della lor Città di modo, che non con-

ueniuano negli honori co' Nobili, ne meno col Popolo, sì che stauan frà mezzo à gli vni, & à gli altri, e si chiamauano Militi Mediani. Il saggio Roberto rimise il negotio à Giustitia, & volle, che questa lite fosse terminata da Giuanni d' Haia Reggente della Vicaria, e da Giudici di quella: si produssero molte scritture d' ambe le parti, circa i natali, & altre circostanze intorno à questo, & formato il processo (del quale per mano degli amatori dell' antichità vanno le copie) dopo lunghe contese parue al Rè con saputa de' Giudici, per toglier via le diffensioni, e rancori, che fossero ammessi alle prerogatiue, e pesi della Città, non pregiudicando alla precedenza de gli antichi Nobili Napolitani, & così si ridusse la Città in tre ordini di Nobili, Mediani, e Popolo, sèbrando à punto l' antico stato Romano, cioè di nobili antichi, i quali poteuano far dipingere l' imagine de' loro antipassati di Nuoui, che erano quelli, che dauano principio alla loro nobiltà, e del Popolo, il quale racchiudeua in se la plebe, & in questa maniera stette Napoli per alcun tempo.

Morto, che fù Roberto, & gouernando il Regno Giouanna Prima sua Nepote, per le contese passate erano rimasti gli animi sì de' Nobili, come de' Mediani alquanto alterati, & poco inclinati alla pace inguisa tale, che correndo l' anno 1380. vennero alle mani, e fecero sì gran tumulto, che ne furon molti mortalmente feriti, di modo che la Reina fù forzata di publicar generale indulto, & vsar perdono, perche altrimenti sarebbe stato di mistiere dar castigo à tutta la Nobiltà antica; è moderna; ma sedati i rumori, si stabilì il modo di viuere con due ordini di Nobiltà, e di Popolo, come hoggidì s' osserua: sì che in Napoli
non

non v'è altro stato di questo; e benchè in questa Città vi sienò molte Illustrissime famiglie, le quali non comunicano, nè con la Nobiltà, nè meno co'l Popolo: perciò non fanno corpo di Cittadinanza, trahendo la loro origine da molte Città di fuora, e dentro del Regno; tutto che altri contradicendo à se stessi, dissero, che la nobiltà fuora de' Seggi per non comunicar co' Nobili, nè meno col Popolo non hauea luogo in Napoli, per questo se gli darà sede in S. Gianuario ad Diaconiam, ch'è nel Centro della Città. Questa è vna mera fintion poetica, perche, come habbiamo detto, la Nobiltà fuora di piazza non hà sede, nè luogo nella Città, perche è forestiera, altrimenti s'ella hauèsse sede sarebbè cittadina, come l'altre, peroche l'esser nobile de' Seggi, non è altro se non esser primo Cittadino della Città, e per ragione gli competerebbe hauer parte nel pesi, e negli honori insieme con gli altri cinque Seggi: Si che a cotal Nobiltà non si dee ascriuer luogo, inassime da chi non hà autorità di ciò fare, oltre che detto Seggio di San Gianuario molto tempo è, che fù vnito col seggio di Nido contenendosi nel suo tenimento, della cui vnione parleremo appresso, il perche dandosi luogo in questa contrada alla nobiltà predetta, è tanto quanto farla aggregata alla Piazza di Nido.



Comè

Come i Nobili de' Seggi predetti insieme col
Popolo gouernarono anticamente la Cit-
tà di Napoli . e come boggia
s'offerua . Cap. IX.



Acque Napoli libera Republica, & assaggiò quei gouerni, che le libere Republiche godettero, come Atene, della quale fu figliuola, & Roma, che le fu confederata, & amica, e poscia signora. Gustò il gouerno Aristocratico, Oligarchico, e Democratico; Ma diuenuta ella sotto il dominio de gl' Imperadori, perdè quella antica libertà, sottoponendosi alle leggi dello Stato di Monarchia; e tutto, che sia rimasta vn'ombra di quell'antico suo gouerno, ad ogni modo da gl' Imperadori, & in ispicoltà da gl' Imperadori Greci, hebbe molte costitutioni, & in particolare hebbe da essi facultà di creare il Magistrato, e'l Duce subordinato all' Imperio, come dice Poggio: *Gubernabatur Neapolitana Ciuitas varijs sub Ducibus, qui, & ipsi Imperatoribus parebant.* Il quale dall'vniuersità de' Nobili, e del Popolo veniuà eletto, e tutto ciò si caua da vna lettera scritta da Papa Gio. 8. à Nobili, chiamandoli col titolo di Giudici, come diffusamente habbiamo spiegato nel Capitolo antecedente, & al Popolo di Napoli approuando quel, che fecero in iscacciar Sergio Duce, hauendo in suo luogo eletto Attanagio Vescouo di Napoli, le cui parole sono: *Omnibus eximjs Iudicibus, & vninervo Populo Neapolitana Ciuitatis, &c. Et quia illo abiecto Pastorem, & Episcopum animarum*

De varietate
fortunaz lib: 1:

ve-

vestrarum Asbanasium dilectum confratrem nostrum in Iudicem unanimes elegistis. E più oltre: *Præfatum Asbanasium confratrem nostrum Venerabilem Episcopum, vestrum sicut diuina inspiratione docti loco Rectoris habere elegistis.* Et che questi Duci fossero subordinati à gl'Imperadori, non come vanamente dissero alcuni, che non riconosceuan Superiori, ne faremo vn, discorso à Dio piacendo, più à lungo. Basta per hora mostrare, che i Nobili col Popolo per l'addietro furon sempre vniti al governo della loro Città, & sino al presente s'è conseruato, e ciò dalle iscritioni rapportate di sopra di *Senatus, & Populus, Ordo, & Populus*, manifestamente si vede. Hebbe Napoli per lo passato il governo de' Decurioni, non già come que' di Roma, ma à similitudine di quelli, imperoche essendo questa Città municipio de' Romani, non era obligata alle leggi di quella Republica: ad ogni modo hauea i suoi Decurioni municipali, & haueano quella autorità stessa, che i Senatori Romani ebbero in Roma, cioè di governare il publico della loro Città, & in particolar haueano cura di concedere il luogo doue sepellir si doueano i Cittadini, come da infiniti marmi si legge. Si diceuano Decurioni, cioè dalle curie; delle quali essi erano capi, & come Napoli era diuisa in 29. Curie, ò Seggi, haueano altresì ogn' vn di questi vn Decurione, che appunto hoggi sono i sei, e cinque delle piazze, chiamandosi per l'addietro Capitani delle piazze, e'l Popolo hauea anch'esso 29. Capitani, & chiamauansi quei de' Nobili, & questi del Popolo, come diremo appresso: benche hoggi sia ristretto questo gouerno ne' sei Eletti della Città, che ne rappresentano gli antichi Decurioni, e che ciò sia vero si caua da vn Marmo alle scale d'vna Porta del

Domo

Gellio lib: 16:
cap: 13:

Domo, à tempi nostri fatto con occasione, che gli Eletti della Città abbellirono di marmo quel luogo, che dice.

**DECVRIONES NEAPOLITANI
PBLICA IMPENSA FECERVNT!**

Ma per dimostrare questa vnione più à noi vicina, leggesi in quella scrittura cauata dalle tenebre dell' obliuione da Pomponio Leto, & referita da Elio Marchese, doue si vede, che ne' tempi di Oligamo Stella Duce di Napoli circa il 1009. ritrouandosi questa Città in grandissima penuria di viuere, quei del gouerno della Città fecero Carta di franchigia à Cittadini di Beneuento, d'Auellino, e d'altri luoghi, accioche conducessero beni comestibili in Napoli, e con titolo di Consoli, tanto i Nobili, quanto quei del Popolo vengon chiamati. Il tenore della scrittura è:

Elio Marchese
nella fam: Ca-
pece:

Nos Oligamus Stella Dux, Ginellus Capicius, Baldaxar Iuanus, & Burrus Brancatius Consules Magnifica Ciuitatis Neapolis.

Offeruasi nel 1190. sotto il Regno di Tancredi il Magistrato del gouerno di Napoli essere in molto numero tanto de Nobili quanto del Popolo, & col titolo stesso de' Consoli s'appellauano, come dalla scrittura d'immunità, che fece à gli Amalfitani, il cui tenore è questo:

Questa scrittura
è in legge ne'
Ritrattici
della Camera:

Nos Aliernus Cutonus Consules, Comestabuli, Milites, & vniuersus Populus egregia Ciuitatis Neap.

Et si sottoscriuono poi in questa guisa.

Ego Aliernus Cutonus subscripsi.

Ego Ioannes de Grifis subscripsi.

Ego

De' Seggi di Napoli.

89

Ego Ioannes Falconarius Consul subscripsit.

Ego B. Donniboni Consul subscripsit.

Ego Ioannes Crispanus Consul subscripsit.

Ego Marcus de Licio Consul subscripsit.

Ego B. de Marcodeo consul subscripsit.

Ego Ioannes Boecatortus consul subscripsit.

Ego Donadeus Mormil Consul subscripsit.

Ego Stephanus Stelmatus Consul subscripsit.

Ego Ioannes Pignatellus Consul subscripsit.

Ego Ioannes Comina Consul subscripsit.

Ego Ioannes Theophilus consul subscripsit.

Ego Sergius Matala Consul subscripsit.

Ego Petrus Pacozza Consul subscripsit.

Ego Petrus de Arbata Consul subscripsit.

Ego Berardus Gizzo Consul subscripsit.

Ego Iordanus Imperator Consul subscripsit.

Ego Giorgius Bais Consul subscripsit.

Ego Stephanus Spada Consul subscripsit.

Ego Ioannes Ioannis Rudicella Consul subscripsit.

Habbiamo nel 1253. quest'vnione de' Nobili col Popolo di Napoli; perche essendo ricaduto il Regno alla Chiesa, per esserne stato priuato Federico 2. Imperadore, & per le sue sceleragini ancora deposto dall'Imperio; Corrado suo figliuolo indebitamente inuase Napoli, & dopo la di lui morte Innocentio 4. ne venne a prendere il possesso à 29. di Giugno giorno della festiuità de' S. Pietro, e Paolo, la doue Riccardo Filangiero, che fino dal 1252. gouernaua la Città, e' l Regno insieme, come Capitan generale, vnito co' deputati de' Nobili, e del Popolo di Napoli, dappoi che baciaronò i piedi al Papa, gli giurarono fedeltà, come raccòta vna Cronica M.S. in questa guisa. *Dominus Innocentius Papa intravit Neap. in solennitate Principis Apostolorum die 29. Iunij, & Dominus*

M

Ric-

90. *Dell'origine, e fondatione*

Riccardus Filanzerius potestas vna cum Deputatis Nobilium, & Popularium Ciuitatis Nap. post osculum pedis Summi Pontificis, ei fidelitatem promiserunt.

Diurnali di Matteo Spinello da Giovesazzo M.S.

Et nel 1266. si vede parimente quest' vnione ; imperoche Carlo 1. nel giorno di S. Mattia Apostolo, passando da Beneuento alla Città dell' Acerra, oue la sera fè dimora, il giorno appresso volle entrare in Napoli, essendo stato da Clemente 4. inuestito Rè d' ambedue le Sicilie giunse al luogo detto il Salice, e quiui gli venne incontro la Nobiltà, e' l Popolo di Nap. e' l Sindaco fù Messer Francesco di Loffredo, che in nome della Città gli presentò le chiaui, & dopo vn breue ragionamento, il Rè lo fece montare à cauallo, & sel pose allato.

Ne' tempi di Carlo 2. i Nobili, e' l Popolo di Nap. stauano vniti al governo della Città, laonde nel 1291 furono eletti due Sindici per trattar gli affari publici di Nap. Pandolfo Pignatello milite, & Pietro Iaquinto mercante, come da Reali Archiui si caua.

Reg. 1291. & 92. A fol. 37.

Scriptum est Pandulpho Pignatello Militi, & Petro Iaquinto Mercatori de Neap. Sindicis Vniuers. Neap.

Reg. 1300. C. fol. 77.

Douendosi fare le nuoue muraglie della Città di Nap. per ordine di Carlo 2. nel 1300. la Città predetta fè dodici deputati, sei Nobili, & sei del Popolo, col consiglio de' quali il Rè fè detta nuoua fabrica.

Reg. 1309. H. fol. 307.

Nel primo anno del Regno di Roberto, che fù il 1309. leggiamo questa vnione, imperoche sei persone erano al governo di Nap. cinque Nobili, & vna del Popolo, i nomi delle quali sono Bartolomeo Guindazzo, Andrea Bozzuto, Arrigo Marogano milite, Pirro Cozzolo, Gratio Quaranta, & Pietro Comodio per lo Popolo.

Nel 1350. essendo ritornato di nuouo Ludouico Rè

Rè d'Vngheria alla conquista del Regno, & entrato nel Castel nuouo, fè chiamar coloro, che hauean cura del gouerno di Napoli, accioche facessero taglia nella Città, e la liberassero dal sacco, che i Soldati Vngheri douean fare, à cui comparuero sette Deputati, sei Nobili, & vno del Popolo, i quali furono Gio. Barrile per Capuana, Bartolomeo Carrasa per Nido, Roberto di Orimini, & Andrea di Toro per Montagna, Nardo Ferrillo per Porto, Filippo Coppola per Porta Noua, & Maestro Leonardo Terracino Dottore per la Piazza del Popolo:

Ne' Diurnali
del Duca di
Monteleone
M.S.

Dopo la morte di Carlo II I. si vede quest' vnione di Nobili, e di popolo; Imperoche per lo buono gouerno di essa, nel mese d'Ag. del 1385. si deputarono otto persone chiamate del buo gouerno, & furono sei nobili, e due del Popolo; cioè Martucello dell'Auersana per Capuana, Andrea Carrasa per Nido, Giuliano di Costanzo per Porta noua, Paolo Bocatorro, & Tuccello di Tora per Montagna, Gio. di Dura per Porto, & per lo Popolo Meotto Pisano, & Stefano Marzato.

Ne' Diurnali
sopradetti.

Ritrouandosi Napoli oppressa dall'armi potenti di Ladislao nel 1400. & cercando di rendersegli, fè diece deputati à capitulare co'l Rè, otto Nobili, & due del Popolo, i quali furono Gio. Faccipecora, e Luigi Dentice per Capuana, Guido Brancaccio, e Maffuccio Sirisale per Nido, Leone di Gennaro, e Couello Venato per Porto, Giacomo Spatainfaccia di Costanzo per Portanoua, Andrea Faella per Montagna, Gregorio Scialla, e Marco d'Apenna per lo Popolo.

Summonte p.
2. lib. 3. f. 532.

Eran sì graui le turbulenze, e le guerre sotto il regnare di Giouanna II. che à 5. di Ottobre del 1418. s'vnì la Nobiltà, e'l Popolo di Nap. nella Chiesa di Santo

M 2 Ago.

Agostino, & fecero vno instrumento d'vnione trà Nobiltà, e Popolo Napoletano, e crearono venti persone dieci della Nobiltà, e dieci del Popolo: accioche gouernassero la Città.

Ne' tempi di Renato nel 1435. la Nobiltà co'l Popolo gouernarono il publico di essa, come si legge nella seguente scrittura.

Summonte p.
1. lib. 1. fo. 143.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen, Anno à Natiuitate ipsius 1435. Regnante Serenissimo, & Illustrissimo Domino nostro Domino Renato Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rege, Andegauia, Barri, & Lothoringia Duce, Pontis Marchione, Prouincia & Cenomanie Comite. Regnorū vero eius An. I. feliciter Amē. Die decimo mensis Nouembris 4. Indic. &c. Quod predicto die in nostri presentia personaliter constitutis in refectorio Ecclesie, & Conuentus S. Laurentij, Orāinis Fratrum Minorum de Neap. in quo loco ad presens Domini decem, & otto de Balia dicta Ciuitatis Neap. residentiam faciunt Nobilibus, & egregijs Viris Marino Brancaçio Milite, vna cum Nicolao de Alasio milite pro Platea Nidi. Gabriele de Loffredo, & Ioanne Cassano pro Platea Capuana, Antonello Carmignano, & Gasparo Rosso, pro Platea Montanea, Ioanne Caputo, & Henrico Mormile pro Platea Portanoue, Leone Macedon o milite, & Heffore Pappacoda pro Platea Portus; nec non Raimo de Gaeta, Cubello de Leone, Ioannello de Catania, Simonello de Alexandro, & Nicolao de Citarello, vna cum Angelo de Rabo legum doctore, & Marinello Napolda pro Platea Populi, &c.

Et à 27. di detto mese, & anno, si vede l'Vniuersità di Nap. cioè Nobili, e Popolo giurar homaggio alla Regina Isabella, moglie del sopradetto Renato, come dal seguente atto, contra quello, che dice il Sommonte
nella

nella sua Storia, che detto giuramento si fè solo da nobili di Portanoua.

Accersitis ad Regale Castrum Capuane Neap. & ibidem in Carti eiusdem Castris, sedente Serenissima, & Illustrissima Domina nostra, Domina Isabella Hierusalem, & Sicilia Regina, & procuratrix pro Serenissimo Domino nostro, Domino Rege Renato, in eodem Regno sua Vicaria, & Locumtenente generale pro Tribunali sedente more Regali Sistente ad recipiendum ligium homagium à Nobilibus Capuana, & Nidi, Montanea, Portus, & Portenoua, ac Popularibus seu Sindicis eorundem.

Protocollo di
N. Giacomo
Ferillo 1436.

Ne' tempi poi di Carlo 8. & di Ferdinando 2. si vede questa vnione di Nobiltà, & di Popolo al governo di Napoli; di cui fauellarono diuersi nostri scrittori.

Nell'ingresso dell'Imperador Carlo V. che fù nel 1535. à 25. di Nouembre comparuero la Nobiltà, e'l Popolo di Nap. a far riuerenza all'Imper. e furono Ettore Minutolo eletto per Capuana; Annibale di Capua, & Aurelio Pignone eletti della Montagna; Gio: Francesco Carrafa di Carrafello eletto di Nido, Antonio Macedonio eletto di Porto, Antonio Mormile eletto di Portanoua, & Gregorio Russo eletto del Popolo. Et hauendo la nobiltà, e'l Popolo di Napoli gran differenze col Vicerè Don Pietro di Toledo nel 1548. mandarono due Ambasciadori al sopradetto Imperador Carlo V. & furono Giulio Cesare Caracciolo gentilhuomo di Capuana, & Messer Gio: Battista Pino della Piazza del Popolo, & così successiuamente la Nobiltà fù sempre vnita col Popolo al governo della lor patria. Lasciamo di raccontar tutti i ligij homagij dati per l'addietro a'Rè di questo Regno doue si vede sèpre vnita la Nobiltà col Popolo. si come ancora in tutte le deputazioni della Città, come
quel-

Hist. di N. Grego-
rio Rosso f.
113.

Hist di N. An-
tonino Castal-
do M. S.

quella della Pecunia, Annona, Mattonata, Fortificazione, Capitoli, & altre, si come ancora ne' gouerni di luoghi pij si veggono i Nobili, e' l Popolo vniti, come di S. Eligio, dell' Annunciata, Spirito santo, Incurabile, Rifugio, Monte della Pietà, & altri.

*Delle famiglie estinte, ch'erano ne' Ventinoue
Seggi, & di quelle, che sono al presente ne'
Cinque. Cap. X.*



Ouendo hormai trattare della formalità de' Seggi, che sono gli huomini, che v'assidono, lasciando da parte la materiale, che sono i luoghi, doue conueniuua la Nobiltà, che pur troppo à bastanza intorno à ciò habbiamo discorso: parmi in questo capitolo far vn breue racconto dell' antiche famiglie, che per l'addietro in detti Seggi faceuano raunanza, accioche douendo far mentione di esse nel progresso di questo mio trattato, sia facile al lettore hauer di quelle perfetta cognitione. Egli è vero, che la nobiltà Napolitana da tempi antichissimi, fra se stessa fu sempre mai diuisa, come già habbiamo veduto di sopra ne ricerca che io di nuouo lo vada replicando. Cò nõ picciola diligeza dūque habbiamo raccolte quelle antiche famiglie già estinte, che ne' vëtinoue Seggi annidauano, e molte di esse la loro origine traheuano dalle Città di dentro, & fuora del Regno: come da Roma, da Capua, da Beneuento, d' Amalfi, da Salerno, da Sorrento, & d'altri luoghi, che allettate dalla dolcezza del paese, & dalla Nobiltà de' costumi de' cittadini volentieri stãtiauano in Napoli, & dimefticandosi con quel.

quelli, & conformandosi co i costumi di essi; & anche imparentandosi frà di loro, dopo iunga stanza quiui fatta, veniuano annouerate, & aggregate nelle loro Congregationi. Nulladimeno non habbiamo impreso andar descriuendo quelle, che veramente eran natiue di Napoli, perche le varie inòdationi delle Gèri, ch'han signoreggiata questa Città, cercarono di rogliere affatto le grandezze, e' dominij de gli antic hi nobili, & procurarono d'auuilirgli, per poter esse signoreggiare, & di ciò n'habbiamo l'esempio de' Longobardi, i quali scacciaron via i nobili da quelle Città ch'essi di poi se ne impadronirono, forzandogli à ritirarsi nelle ville, & viuere miseramente; nè meno siamo andati ricercando le famiglie Aduentitie, qual fusse Gotha, qual Longobarda, & qual Normanda, perche sarebbe stato di mestieri con lungo discorso formar libro particolare, & leuar alcune chimere, ch'n'hà impreso il volgo. Basta solo, che le qui notate famiglie estinte, molte di esse, non offeruate da altri, godeuano à tempo de gl'Imperadori Greci, già Signori di questa Città: altre sotto i Rè Normanni, Sueui, & Angioini teneuan prerogatiua di Nobiltà in detti Seggi. I luoghi da doue l'habbiam raccolte non è paruto bene di rapportare, per leuar via le liti, e gli scandali, che potrebbero nascere ne seggi, tanto maggiormente, quanto, che in questi nostri tempi, e comparla vna coral gente, la quale con figurati Archiui, & con titoli di Conseruatori di aeree scritture di Nobiltà, hà di falsità appestata Napoli, sì che intorno à ciò si dee stare molto auuertito.

Veggonsi in questo racconto diuerse famiglie godere in vn medesimo tempo in varij Seggi, la ragion si è, che pagando Napoli le collette, si fecero diuersi essat.

esattori per l'esattioni di quelle: imperoche i nobili esigeuano per la Nobiltà, & i Popolani per lo Popolo, e detta esattione si faceua in questo modo; ogni Seggio hauea il suo Deputato, che esigeua detta colletta per lo suo tenimento, & occorrendo ad alcun Nobile, per esemplo, di Nido andar ad habitar nel quartiere di Montagna, ouer ad vn della piazza di Porto andar ad habitar nel quartiere di Capuana, il Collettor di Nido, non andaua ad esigere la colletta nel tenimento di Montagna, ne quello di Porto esigeua nel quartiere di Capuana, ma bensì quello del quartiere di Montagna esigeua per quel Nobile di Nido, e'l Collettor di Capuana esigeua per quel Nobile di Porto, che era nel suo ristretto, già che cō la mutation delle stanze haueuano insieme variato ancor Seggi, e tale si offeruaua in tutti gli altri Seggi; & occorrendo Vnirsi la Nobiltà à trattare i negotij del publico conueniuano que' Nobili, quantunque prima d'altre piazze in quel Seggio doue dimorauano di Casa, e così s'offeruano l'infrastrate famiglie; come nel Seggio di Capuana, la famiglia di Costanzo, e di Gennaro, che sono di Porto, la famiglia Orimina di Montagna, la famiglia Gaetana, e Brancaccio, che son di Nido. Nel Seggio di Forcella si veggono i Caraccioli, i Gaetani. Nel Seggio di Montagna goderono i Capuani, che sono di Portanoua i Gennari gli Origlia di Porto, i Capoa di Nido, i Siripandi di Capuana. Nel Seggio di Nido s'offeruano i Brancia, i Caraccioli, i Latri, che sono di Capuana, i Gennari di Porto, i Costanzi di Portanoua. i Puderici di Montagna. Nel Seggio di Porto i Capani di Nido. Nel Seggio di Portanoua gli Spini di Nido, gli Arcamoni di Porto, & altri. Ma Carlo II.

togliendo via le collette da Napoli ordinò, che le famiglie nobili non conuenissero hor in vno, & hor in vn altro Seggio: e solo ch'ogn'vno si stabilisse nel suo & questo è quello, che il vulgo chiama fondatione de' Seggi, attribuendolo à Carlo I. Indi Roberto confermò tutto questo, & ordinò, che non conuenissero più i Nobili dell'vna, & dell'altra Piazza à trattare insieme i negotij del publico, ma separatamente ogn'vno nel suo, come diremo appresso. Sono adunque le famiglie estinte.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Capuana.

Seggio di Capuana.	De Diano
A Cciaioli	Faccipeccori
Acciapacci	Forma
Aielli	Gagliardi
Aioffi	Gactani
Aquilio	Hugot
Arbusti	Dell'Isola
Arcelli	Manzelli
Auersani	Maramonti
Balzi	Mari
Barresi	Mastari
Bonuio	Delli Monti
Brancacci	Orimini
Buccafingo	Dell'Oria
Busto	Paparoni
Cappasanta	Pandoni
Carboni	Pece
Caraccioli di Sorrento	Pesce
Colonnese di Prospero	Piccioli
Comini	Proculi
Coripandi	De Puteolo, detti Costazi
	N Piz.



Dell'origini, & fondatione

Pizzutti	Zarabarelli.
Romani	Seggio di S. Stefano
Rufuli	C Araccioli
Ruffi	C De Donno
Sardi	Fafani
Scintilli	Fafanelli
Sichimani	Guindazzi
Siginulfi detti Passarelli.	Protonobilissimi
Siginulfi	Seripandi
Tortelli	Scotto.
Varaualli	Seggio de' Melatij,
De Valle	M Elatij
Virginio	M Turri.
Zaccaria	

De gli altri tre Seggi, cioè de' Santi Apostoli, di S. Martino, & de' Manocci fin hora non hauemo hauuta contezza delle famiglie, che iui conueniuano.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Forcella.

Seggio di Forcella.	Seggio de' Cimbri.
B Aiano	A Gina
Bifcia	A Caraccioli
Bonifacia	A Cimbri
Bonificula	A Gaetani
Chianula	A Mamia
Crescienzo	A Meschino
Cupidine	A Orimina.
Grassa	
Hercule	Seggio di Pistasi.
Iagante	B Arbaro
Pizzofalcone	B Caperuso
Saduccio.	B Lanza longa.

Fa-

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere della Montagna.

Seggio di Montagna.

- A** Biffi
- A** Boffi
- Capuani
- Cicalefi
- Cicini
- Corfieri
- Couagno
- Franconi
- Gambacorti
- Ipata
- Lopez
- Moccia
- Piczo
- Pizzuto
- Puderichi dell'Aquila
- Raini
- Sarno
- Scannacardillo
- Scorciara
- Stendardi
- Seuerini

Seggio de' Calindi.

- C** Alandi
- C** Cotugno

Seggio di S. Paolo.

- I** Anara
- I** Iuntula

Seggio de' Mamoli.

- A** Rrana
- A** Casatina
- Faielli
- Mamoli
- Mandorri
- Mazza
- Mostoni
- Pappanfogna
- Seggio de' Cannuti.

B Ischia

- B** Cannuti
- Spiccica caso.
- Seggio di Somma Piazza.

A Rchamone

- A** Cappafanta
- Ganga
- Impero
- Manca
- Marogano
- Paladina
- Pizzone
- Porria
- Rosso del Barile
- Seripando.

Seggio Porta di S. Gennaro.

- A** Richiuto
- A** Conza
- N 2
- Scri.

Scrignara
Trofa.

Seggio de' Saliti .

Riura.

A Lazzaro

Seggio delli Ferrari.

Mazza

Origlia

Pacotia

Saliti

Sicula.

C Alandra
Caradente
Ferrari.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Nido.

Seggio di Nido.

Cerri.

A Alagni

Aldemorilchi

Asanta

Brancia

Budetti

Cappasanta

Caraccioli bianchi

Diaz carlona

Donna Romita

Domini Lamberti

Domini Marini

Dulloli

Falconaria

Gallarani

Maramaldi

Offieri

Piczulini

Rumbi

Sanframondi

Toraldi.

Seggio d'Arco.

C Araccioli

D'Arco

Donorso

Ianario

Ligorio

Moccula

Morfisia

Pulderito.

Seggio Casanova.

Rco

A Carduino

Pignatello del Rastello.

Seggio di Fontanola.

C Ostanzo

Brancaccio Funta-
nola

Fontanola

Guindazzi

Lambierri

Merendi.

Seg-

seggio di S. Gianuario ad Caritolo
Diaconiam. Gaetani
A Ldomorisco Latri
Boccatorto Lazzari.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Porto.

Seggio di Porto.	Ifalla
A Ioffi	Landriani
Alifa	Lazzo
Al'opa	Manco
Blanchi	Manati
Cacciaconte	Melia
Capano	Milito
Caputo	Monforio
Castagnola	Pepe
Donnibono	Pipino
Eboli	Procolo
Ferrilli	Rosa
Fiorentina	Sardo
Fontana	Valignano
Fregosi	Zizo.
Gentile	
Gennaro di Nicotera	Seggio dell' Aquarij.
Germano	Bulzo.

Nel Seggio de Griffi non habbiamo fin hora, che famiglie conuenissero in detto Seggio fuor della famiglia Griffa.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Portanova

Seggio Portanova.	Bonifacio
A Nna	Cafatini
Arcamone	Capassi

Castagnola	di ...	Bico
Freiapane	di ...	Pozzella
Gammitella	di ...	Rauignano
Griffini	di ...	Ronchelli
Lantari	di ...	Sannazarij
Mocchini	di ...	Sassoni
Manfroni	di ...	Scannalorice
Monticelli	di ...	Sparacio
Olopesce	di ...	Spini
Olzina	di ...	Tortelli
Phiodes	di ...	Valignani.

Godeno altresì hoggi ne' cinque Seggile seguenti famiglie.

Famiglie de		Lagni
Seggio di Capuana		Della Leonessa
prani		Latri
A Barrili		Loffredi
Boccapianoli		Maricondi
Bozzuti		Della Marra
Brancia		Mendozzi de' Principi di
Buoncompagno		Milito
Capeci		Morra
Caraccioli Suizzeri		Mimoli
Caraccioli Nobili		Orfini del Duca di Branc-
Colonna del Duca di Zagarola		Orfini
Crispani		Piscicelli
Dentici		Protonobilissimi
Filomarini		Sconditi
Franchi de' Marchesi del postiglione.		Siripanti
Galeoti		di Silva
Guindazzi		di Somma
		Tocchi

Tomacelli
Zurroh.

Grifoni
Gueuari
Guindazzi

Famiglie del Seggio
di Nido.

Di Luna
Mastrogiodici
Milani

A Cquaiui
Affitti di Mazzeo
d'Auolos
Azzia de' Marchesi della

Montolmi
Mont'alti
Orfini del Duca di Gra-
na.

Terza
Berfingietti
Bologna

Piccolomini
Pignatelli
Ricci

Brancacci
Cabanigli
Cantelmi

Di Sangro
Sanseuerini
Sarraceni

Capani
Capeci
Capua

Serifali
Spini
Spinelli

de Cardenas
Carrafa
Coffo

Tommacelli
Vulcani
Famiglie del Seggio di

Dentici
Dello Duce
Frezzi

Montagnani

Gaetani
Gallucci
Della Gatta

C Apua
Carmignani
Cicinelli

Gesualdi
Gironi del Duca d'Offu-
na

Coppula di Coluccio
Franconi
Mai

Dello Giudice

Miraballi

Gonsaga di Don Ferrante Muscettoli

Pi-

Pignoni	Macedonj
Poderici	Macedonj di Maione
Riberi del Duca d'Alcala	Mele
Rocchi	Origlia
Rossi	Pagani
Sanfelici	Pappacodi
Sances del Marchese di	Seuerini
Grottola.	Stramboni
Sorgenti	Tuttauilla
Toledi	Venati
Villani del Marchese della Polla.	Famiglie del Seggio di Portanoua.

Famiglie del Seggio di Porto.

A Lessandri
 Angeli
 Arcamoni
 Cardona
 Colonna d'Ascanio
 Duri
 Gacta
 Gennari
 Griffi
 Inferra

A Gnesi
 Aponti del Marchese di S. Angelo.
 Caprani
 Coppola
 Costanzi
 Gattoli
 Liguori
 Miraballi
 Mocchi
 Mormili
 Sitica del Duca Altemps.

Di

Di molti soprannomi ch'baueano anticamente le
famiglie de' Seggi di Napoli.

Capo. XI.

V costume antico de' Romani più nobili seruirsi bene spesso di soprannomi, & era si frequēte appresso coloro questa vsanza, che infinitissime famiglie in questa guisa si veggono appo gli scrittori chiamate. Imperoche alcuni d'essidalla foggia de' vestimenti, come Antonino detto Caracalla, & Caio detto Caligula amendue Imperadori. Altri da' costumi generosi, come Fabbio Massimo, detto Ouicula, & Publio Valerio, detto Publicola. Altri da' fatti militari come Murio, detto Sceuola, Marco cognominato Catone, ambidue gli Scipioni, vno detto Africano, & l'altro Asiatico, & Marco Valerio, detto Coruino. Altri da qualche naturale imperfettion ne' loro Corpi, come à dire Marco Emilio, che fù detto Lepido, & Caio Aurelio, detto Cotta. Altri dall' inuentione di qualche giuoco, come Quinto Merello, detto Celere. Altri da' premi riceuuti ne' Triofi, come Tito Manilio, detto Torquato, & finalmente dall'abbondanza degli Armenti, de' Pesci, & delle Semenze appellauansi. Così leggiamo: Da gli Armēti i Portij, gli Scrofi, gli Equitij, & Torj. Da Pesci, gli Orati, le Murene. Dalle Semenze i Fabbj, i Lentuli, i Ciceroni, i Bifoni, & simili.

Ma emulando i Napolitani i costumi de' gli antichi Romani, nella maniera stessa si seruirono degli Agnomi, e si fatto stile così frequente fù praticato da essi, che sin da' tempi della gētilità (credo) si diffundesse ne gli

Suetonio nelle vite de' Cesari.

Valerio Massimo lib. 3. ca. 3. lib. 4. ca. 1. lib. 5. cap. 15.

Ioannes Glandropij Onomasticon Roman. fol. 23. Plutar. in vita Romali. Ambrogio Agostino delle medaglie l. 3. Paquino de Antiquis nominibus.

gli anni à noi vicini . Di modo, che ne'Reali Registri leggiamo le quì notate famiglie, con vari, e diuersi soprannomi chiamate, che diedero principio à diuerse case in Napoli; si come ancora in vari Protocolli di Notai si vede il simile . Quindi offeruiamo la famiglia Caracciola partorit diuersi campolli, che diuisi da soprannomi, quantunque tutti da vna radice vicissèro, mutarono anche le Arme, così Ligorio Caracciolo padre di Gio: Caracciolo, detto Rosso, & di Gualtieri Caracciolo, detto Pisquitio; onde tutti i loro discendenti si diuisero in Rossi, & in Pisquitij; che sono le pietre fondamèntali di tutta la casa Caracciola, facendo ambedue queste case Arme differenti, da cui sono uscite infinitissime famiglie, alterando le proprie Arme con diuersi accidenti.

Reg. 1294. M.
f. 32. at. & 70.

Reg. 1300. C.
f. 78 at.
1301. & 2. A.
f. 225. at.
1309. H. f. 87.
1321. C. f. 36.
1326. A. f. 30.
1333. & 37. A.
fol. 2.
1343. H. f. 107.
1346. A. fo. 96.
1381. fol. 122,
374. & 398.
1382. & 83. f.
204.
1410. fol. 107.
1385. F. f. 199.

Casch. D. mar.
20 4. in 1. 1326

Habbiamo ne'Reali Reg. Ladolfo Caracciolo, detto Cannella, Matteo Caracciolo, detto Carrasa, ceppo della famiglia Carrasa, da cui i suoi posteri lasciando il casato Caracciolo, ritengono poi quello di Carrasa: così si vede Bartolomeo Carrasa, detto Caracciolo, Gio: Caracciolo, detto Laboratore, Couello Caracciolo, detto Viola, Marino Caracciolo, detto Cassano, Gio: Caracciolo, detto Corusello, Bernardo Caracciolo, detto Macchiandrone, Filippo Caracciolo, detto Spicolo, Gio: Caracciolo, detto Casaro, Nicolò Caracciolo, detto Vita, Giusto Caracciolo, detto Cutella, Pietro Caracciolo, detto Petrone, Landolfo Caracciolo, detto Armango, Marcone Caracciolo, detto Monaco, Matteo Caracciolo, detto Barba, Landolfo Caracciolo, detto Curto, Francesco Caracciolo, detto Iannone, Gio: Battista Caracciolo, detto Ingitillo. Negli Archiui poi di S. Sebastiano, & di San Gaudioso leggiamo, Malfredo Caracciolo, detto Be-
bè,

bè, sotto Basilio Imperadore, Marino Caracciolo, detto Galluccio, ne' tempi di Federico s. Gio. Caracciolo, detto Manso, & Raho Caracciolo, detto Gambatesa, Marino Caracciolo, detto Simone, & così patimēte ne' publici Archiui habbiamo i Caraccioli nominati alcuni Manella, altri Cappuccini, altri Paporoni, altri Saccapanni, altri Carnecchia, altri Verdesca, & simili.

La Famiglia Capece è stata anch'ella produttrice di molti rami, che variatamente si cognominarono, si come ancora variate arme fecero da tempi antichissimi, contra quello, che i volgo tiene seguendo l'opinion d'Elio Marchese, perche habbiamo offeruato in varie scritture, prima, che la Città di Napoli fosse gouernata da' Rè i Capeci esser chiamati Latro Tomacelli, Aprani, Galconi, Sconditi, Zuroli, Minutuli, Piscicelli, onde per pruona di questo si legge la seguente scrittura nell'Archiuo di S. Gaudioso in carattere Longobardo, sotto Costantino Imperadore.

Imperante Domino Constantino Magno Imperatore, & Bartholomaeus Casapico, di Eius Piscicellus, qui vocatur Zurlo filius quondam Domini Petri Casapico di Eius Piscicellus, &c. come anco si legge in vn' altro instrumento à tempo di Arrigo VI. Imperadore di Lanzillo Capece Scondito rapportato da noi nel foglio 43. di questo discorso. Si pruoua di vantaggio queste famiglie prima de' Rè esser così chiamate, perche viaggiamo la casa Latro fin dal 1118. hauer questo Cognome: imperoche Pandolfo Pisano nella vita di Gelasio 3. racconta, come essendo esso Pontefice grauentato et tagliato da alcuni Scismatici, e perseguitato da quelli, si ricouerò in Roma nelle case di tre nobilissimi personaggi, cioè di Stefano Norman-

Protoc. di N. Ambros. Casanova 1493. fo. 149. at. Ammirato fo. 154. Repert. dell'Arch. di S. Sebastiano, & di S. Gaudioso.

Reg. 1381. f. 98
1347. B. f. 26. at
Instr. nell'arch. di S. Sebast. sotto Feder. 2.
1322. & 23. f.
247. 1404. f. 88
Falc. 48. f. 169.
1346. B. f. 176.
Instr. nella Certosa di Capri 1365. n. 432. ll. V.
1382. & 83. f. 4
1394. & 95. fol. 14.
1343. H. f. 133.

no, Pandolfo suo fratello, & di Pietro Latro Signor di Corsi, & douendo detto Papa andare in Pisa fu accompagnato da molti nobili Romani, & trà gli altri da detto Pietro Latro, ch'era fratello del Prefetto di Roma, le cui parole dell'Autore son queste, rapporate ancora dal Cardinal Baronio nel tom. I. s. nella vita di detto Papa. *Latius Dominus Papa melius quam hospitatus sit in Ecclesia quadam, que Sancte Marie in secundo Cereæ dicitur, intra domos Illustrium Virorum Stephani Northamptoni, Paudolphii fratris eius, & Petri Latronis Corsari;* & in altre, *Papa tunc intrauit exierunt cum eo Dominus Ioannes cremonensis, sed & de Romanis nobilibus Petrus Latra, & Ioannes Bellus fratres Petri Prefecti.* e oltre à ciò detta famiglia ritrouiamo haueo hauuto altri cognomi: così Antonio Capere, fu detto Baparella, Giacomo Capere, fu detto Monteo, Gregorio Capere, detto Vassolla, & Tomaso Capere, detto Scotta. Il simile s'osserva negli altri rami, perche Bartolomeo Tomacello, fu detto Cignone, Roberto Tomacello, detto Tataro, Landolfo Minutolo, detto Sclauo, Filippo Minutolo, detto Pallotta, Pietro Minutolo, detto Tudisco, Pietro Aprano, detto Bullone, Pietro Piscicello, detto Vrtante, Tuccillo Piscicello, detto Frapascoba.

La Famiglia Brancaccia hebbe parimente diuersi soprannomi, facendo anche diuersità d'Arme; onde Pietro Brancaccio fu detto Lando, Matteo Brancaccio, detto Imbriaco, Ligorio Brancaccio, detto Zuozo, Pietro Brancaccio, detto Briele, Marino Brancaccio, detto Impellone, Gio. Brancaccio, detto Berra, Gio. Brancaccio, detto Casillo, Filippo Brancaccio, detto Pullina, Giouannello Brancaccio, detto Gualtarella, Pietro Brancaccio, detto Abbate, Gurello Brancaccio,

Reg. 1311. b.
fol. 171.
1340 E. f. 210.
1332. & 33. f.
48:
1301 & 2. A.
fol. 213.
1333. & 34. A.
f. 211.
1344. A. f. 169
1337. 38. & 39
f. 243. at.
Enc. 12 f. 136.

cio, detto Dugliolo, & Gio. Brancaccio, detto Fontanola. E nell'Archivio di S. Sebastiano si legge Giacomo Brancaccio, detto Tona.

Così ancora dell'altre famiglie s'offerua ne'Reali Archiui, come Francesco Dentice, detto Naccarella, Marino Dentice, detto Pollano, & Gio. Dentice, detto Carestia, Bartolomeo Figliomarino, detto Mangano, Tomaso Figliomarino, detto Piscaria, Giacomo Pignatello, detto Mataleo, Tomaso Pignatello, detto Falcone, Marino Siginulfo, detto Casocavallo, Matteo Guindazzo, detto Barbutio, Roberto Guindazzo, detto Coco, Pietro Barrile, detto Camisa, Bartolomeo del Docs, detto Zizo, Roberto di Loffredo, detto Zampaglia.

Leggesi nell'Archivio di S. Sebastiano, Bonito Cosso, detto Farricello sotto l'Imperio di Costantino, Pietro Gaetano, detto Ricco figlio sotto l'Imperio di Basilio, Landolfo Vulcano, detto Forca, Filippo Domini Marini, detto Barrile. In S. Gaudio, Cristoforo di Costanzo, detto Barricello, Giacomo di Costanzo, detto Spatainfaccia, Severo di Costanzo detto Bauaro, Tomaso Aldemorisco, detto Villano, Salvatore Origlia, detto Tartaglia, Terillo Maramaldo, detto Rosso, & altri infiniti si leggono ne'Regi Archiui, & ne'Protocolli di Notai, che per non tediare il Lettore si lasciano.

Calcia H. 1431
mazzo 48.
Calcia D mazzo
55. 1309.
1410. f. 99.
Prot. di N. Marino di Fiore.
Reg 1381. fol.
240. & 139.
nel Protocol.
di N. Marino
di Fiore.
1314. C. f. 114.
1384 f 7. ater.
1339. & 40. B.
f. 78.
1382 & 83 f.
62.
1423. f. 46.
2301. A. f. 2.
1404. A. f. 78.
1415. f. 155.
1390. A. f. 97.
1400. f. 45.
Prot. di N. Pietro Ferrillo.
1461. & 62. f.
167.
Prot. di N. Andrea d'Aseltro
1454. 55. e 56.
f. 34. at.
In str. an. 1336.
n. 15. nell'arch
della Certosa
di Nap.



Co.

Come s'ammetteuano le famiglie per l'addietro,
ne' Seggi, e de gli statuti di cia-
cheduno d'essi, circa l'aggre-
gatione, e come si co-
stuma al presente.

Cap. XII.



Timata fu sempre mai cosa degna, e
buona la Nobiltà, la quale non con al-
tro mezzo può acquistarsi, che con le
virtù, che propagandosi ne' posterì,
fanno rilucere le famiglie, e stimarle
frà le genti, le cui conseruatrici sono le ricchezze, che
la mantengono à non farla cader nell'attoni inde-
gne, e macchiare il decoro del suo nome: così Aristotile.
Nobilitas enim est antiqua diuitia, & virtus.
A questo fine i Greci instituirono le loro Republiche,
separando la gente virtuosa dalla comunale, e Po-
polana; accioche più virtuosamente viuesse, & la gio-
uentù nobile imparasse da vecchi il modo civile di
viuere, di reggere, e di gouernare il publico. Et que-
sta separatione da tempo in tempo era accresciu-
ta di genti, che per lungo spatio vissuto haueano vir-
tuosamente, perche dalla plebe all'ordine Senatorio,
e poscia all'ordine de' Patritij annouerate veniuano.
Così offeruiamo negli antichi Romani, imperoche ol-
tra i Patritij originari, che erano quelli, che traheuano
la loro origine da que' cento Senatori scelti da Ro-
molo nel principio della fundation di Roma, v'erano
altre

Politc. lib. 4.
cap. 8.

altrès i Patritij dell'ordine minore; che eran quelli, che dalla plebe veniuano adottati all'ordine Senatorio; & da questo alla dignità Patritia passauano, come rapporta Suetonio. *Ex g's à Tarquinio Prisco Rego inter minores gentes, allesta in Senatum, mox à Seruio Tullio inter Patritias transfusa, & Aristotile spiegando le consuetudini delle Republiche di Tebe, e di Marsaglia, v'è dicendo, che quei di Tebe ammetteuan col tempo alla loro nobiltà quei del Popolo, che à gran ricchezze ascendeano, & quogli ancora, che per lungo tempo eran vissuti nobilmente, & lasciato haueano le mercantie, & altri simili mestieri: Quei di Marsaglia poi andauano esaminando, chi del Popolo ascender potesse al grado della nobiltà. *Concessio autem Reipublica populo factenaa est, vel cum ad Censum peruenerit, ut prius dictum est, vel ut faciunt Thebanì, cum certum tempus, & in mercatura, & huiusmodi exercitijs, destiterint, vel ut apud Afflicam iudicio facto, qui digni sint ad Rempublicam recipi, & qui excludi. Anzi Aristotile da vn ottimo consiglio alle Republiche, accioche possano menar vita quanto più degna può essere, di fare scelta di gente ricca dal Popolo, & ammetterla à gli honori, & prerogatiue della nobiltà. *Et qui sanctum aut p'si fuerint censum, habiles sint ad Rempublicam gerendam; semper enim ex meliori Populo capiendi sunt illi, qui ad societatem Reipublice recipiuntur.***

Napoli adunque essendo ella Città greca seruò in tutto lo stile, e costumi degli antichi suoi fondatori, ammettendo alla sua Nobiltà le famiglie, così natine, come forastiere, che per lungo tempo hauean seruato il decoro della nobiltà, & riluceuan nelle virtù, che è la vera pietra fondamentale dello stato nobile. A questo proposito Giovanni Moro, essendo schiauo del:

l'Im-

Velleio Patercolo l.b. 1.

Sueton. in Otau. cap. 2.

Politicorum lib. 6. c. 7.

Politic. lib. 6. cap. 6.

l'Imperador Federico 2. fu creato custode della Camera Imperiale. *Es quod erat bonis moribus imbutus, quod est vera Nobilitas*, dice l'Anonimo. Quindi essendo nata controuersia tra Nobili, e Letterati della Città di Bitonto; circa il pagamento delle reali impositioni, i Letterati dimandauan di contribuire co' Nobili, perche sempre nobilmente hauean vissuto, la Reina Giouanna I. intesa la lor giusta domanda, gli sepera dal Popolo, ordinando, che con la nobiltà contribuiscano le collette, dicendo, che *Plus uales nobilitas morum quam genitorum.*

Chron. Anonimi de Corrado, & Manfredi.

Reg. 1246. C. fol. 156. ar.

Ma per uenire a gli esempi della nostra Città ritrouiamo, che i passati Rè trapiantarono molte famiglie dallo stato Popolano alla nobiltà, & quelle, che per lo passato nobilmente vissute erano ad uso de gli antichi Greci, i quali talhora allo stato nobile faceau far passaggio à coloro, che per lungo spatio di tempo eran vissuti con arme, e caualli, come in Aristotile: *Sunt enim alij equites, quod manus nemo. faciliter supportare potest, nisi sit diues, itaque antiquis temporibus; quecumque Ciuitates equestri potentia exsellebant, in his paucorum potentia gubernabat.* Così ueggiamo esser fatto in Napoli, perche Fusco Fauilla viuendo nobilmente con armi, e Caualli fa istanza à Carlo I. di farlo contribuire co' Nobili. Il Rè assentisce, dicendo; *Es quod uiuit cum armis, & equis, contribuatur cum militibus.* Così à Martino di Madio anche fu concesso dal Rè predetto. *Quod Martino de Madio, Ciuis Neapolitano, ducenti originem de genere militari, & uiuit cum equis, & armis, liceat contribuere cum militibus Ciuitatis Neap. & non molestetur à popularibus.* Il simile parimente auenne ad Ademario di Nucera, che viuendo con arme, e Caualli ottenne, che pagasse co' nobili le collette,

Polit. lib. 4. c. 3

Reg. 1269 S. fol. 14.

1269. C. fol. 6. ar.

1269. S. f. 38.

lette, & impositioni reali. Haueano i predetti nobili molte prerogatiue ne' pagamenti delle collette; anzi il primo Carlo allettando la Nobiltà Napolitana, accioche viuesse nobilmente, nel primo Anno del suo regnare confermò il priuilegio concesso loro da Rè Manfredi di diuidersi tra essi la sessagesima parte del Ius delle mercantie, che entrauano in Napoli, tanto per terra, quanto per mare, & così si auantaggiuano le genti à viuer nobilmente, per esser poi ammesse ne' Seggi, come auuenne à Nicolò Cannuto, che essendo egli Cittadino Napolitano, passò a goder gli honori del Seggio de' Cannuti, che fù poi vnito alla piazza della Montagna, come dicemmo; così leggiamo ne' Registri di Carlo I. *Conceditur licentia Nicolao Cannuto Ciuì Neapolitano, quod in Collectis, & exactionibus, contribuere possit cum militibus, & non possit perturbari à Popularibus.* Ottenne il simile da Carlo 2. Maestro Dono da Fiorenza, habitando in Nap. ammettendolo à qualsiuoglia Seggio della Città; mentre hebbe licenza di pagare le suentioni Reali co' Cavalieri di quella piazza, doue habitaua: dice così l'ordine. *Quod liceat Magistro Dono Cerdoni de Florentia, habitatori Neap. contribuere cum militibus illius Platea, in qua habitauerit, vsque ad Regium beneplacitum, ex gratia speciali,* & altri infiniti ne' Reali Registri si leggono & in questa guisa ammetteuano i Rè le famiglie ne' Seggi, essendo che le collette i Nobili le pagauano separatamente dal Popolo, come habbiamo detto: oltre di ciò Carlo 1. per hauer certezza di quello si trattaua ne Seggi, v' introdusse molte Famiglie Francesi.

1269. D. f. 35.

Reg. 1294. M. f. 179.

Ma tolte via le collette cessò questo modo di aggregar ne' Seggi; la onde i Nobili Napolitani talhora aggregauano quelli, che per lungo tempo hauean

P vissuto

vissuto in Napoli nobilmente, sì Cittadini come Forastieri; & che haueano contratta parentela co' Nobili; & che habitauano nel quartiere di ciaschedun Seggio, e di ciò n'habbiamo l'esempio della famiglia Salsona, la quale viuendo nobilmēte in Napoli nel quartiere di Portanoua, e contrahendo matrimonij co' nobili delle piazze, fù aggregata al Seggio di Portanoua. Leggesi nel libro de' Parlamenti della Città l'aggregatione della famiglia Scorciata nel 1480. nel Seggio della Montagna in questo modo.

Protoc di N.
Cetare Amalf.
1497. f. 26. ac.

Lib. Parlam. &
precedenziarū
ne. l' Arch. del-
la Città.

22 Gio. Francesco Coppola, e Gio. Chianola sei del-
23 la Montagna, Meier Giulio Scorciato sei, che era
24 huomo nuouo in Napoli, all' hora venuto dal-
25 la Castelluccia, e perche era Dottore, e Consi-
26 gliero di Re Ferrante, & haueua la Casa nello te-
27 nimento della Montagna, lo chiamarono alla
28 Congregatione dello detto Seggio.

E questo era stile antico in Napoli d'aggregare in questa maniera; perche leggiamo nel Processo di Ettore d'Alagni con la piazza di Nido vn particolare intorno alle aggregation de' Seggi. „ Così anticamente erano chiamati nelle piazze quelli, che habitauano nello quartiere gente ben nate, ricche, dotte, che viueuano nobilmente à dare il loro parere nella Congregatione delli Seggi. Di modo che l'hauer hauuto le case ne' quartieri de' Seggi anticamente è atto possessiuo di nobiltà, in quel Seggio, & così furono reintegrate molte famiglie, come la Padona, e la Maricòda à Capuana, la Maiorana à Mōtag. la Mastrogiodice à Nido, & altre, e benche questa fosse vsanza antica, ad ogni modo i Nobili delle piazze fecero gli infrascritti stabilimenti circa l'aggregare delle famiglie ne' loro Seggi, che sono cauati da' libri
oue

oue sono i Capitoli di ciascheduna piazza , eccetto però lo stabilimento, che fè la piazza di Capuana, per publico instrumento per mano di Notaio, e contiene, come à 22. di Settembre del 1500. si congregarono nella Cappella de' Minutoli, dentro dell' Arcivescovo uado le famiglie degli Aienti, cioè Boccapanola, Somma, Loffreda, Figliomarina, Carbona, Crispana, Aiofsa, Arcella, Orfina, Tocca, Barrile, Guindazza, Siripanda, Lagni, Dentice, Colonna, Cossi, & conchiusero il modo, come aggregar si douessero le famiglie nella lor piazza di Capuana; cioè douea esser nobile colui, ch'hauea d'aggregarfi, di quattro quarti di nome, & d'Arme, senza alcuno ripezzo, che fosse legitimamente nato, & figliuolo di legitima persona, che per lungo tempo hauesse praticato con Nobili, & con essi contratta ancora parentela; che non fosse macchiato di alcun vizio, che offender potesse la nobiltà. Interuenero solo le famiglie Aduentitie à far questo Capitolo per esser il Seggio Capuano ripartito in tre ordini di famiglie Capeci, Caraccioli, & Aienti, & perche quelle, che si aggregauano passauano all'ordine degli Aienti à loro conueniua maggiormente in vigilare alla qualità dell'aggregata, quantunque nell'aggregation d'esse non si togliesse il voto à Capeci, & à Caraccioli dice così l'instromento.

Die 22. mensis Septembris 4. Indis. Neapoli Anno 1500. &c. Pro parte subscriptorum Nobilium Sedilis Capuana huius Ciuitatis Neap. de li Aienti accersitis ad Maiorem Ecclesiam Neapolitanam, & dum essemus ibidem in Cappella de Minutulis inuenimus magnificos viros Dominum Iulianum Buccaplanulam de Neap. Nicolaum Mariam de Summa de Neap. duo ex sex electis pro presenti Anno super regimine dicti Sedilis, necnò & Ma-

Nel Protocollo
N. Florentio
Santoro del
1500.

*gnificos Herricum de Loffrido, Marcum Antonium Filomarinum, Io: Filom. Hieronymū Carbonum, Io: Franciscum Crispanum, Michaelem de Loffrido, Ioannem Frāciscum Aioffam, Fabium Aioffam, & Maczeum Arcellam nobiles dicti Sedilis Capuani de Aienti congregatos & coadonatos in unum in dicta Cappella ad infra scriptū actum perficiendum, qui quidem nobiles de li Aienti dicti Sedilis, tam pro seipsis, quam nomine, & pro parte Illustri Domini Ioannis Iordanis de Vrsinis descendentiū ex eo, quam Illustri Domini Gentilis Virginij Vrsini, & pro Illust. Domino Prospero de Columna, & eius descendentiū, & pro parte excellentis Domini Comitiss Castri, & eius descendentiū, quam etiam nomine, & pro parte quorumcumque aliorum nobilium tam de Domo, & familia de Boccapanulis, de Summa, de Loffredo, de Filomarinis, de Carbonibus, de Aioffis, de Dentico, de Goffis, de Crispanis, de Tocco, de Barrilibus, de Guindatijs, de Seripandis, de Arcellis, de Lagni pro quibus eorum proprijs nominibus omni futuro tempore promiserunt de rato, & ratihabitione, ut infra unanimiter pari voto, & nemine ipsorum discrepante ex certis respectibus, & causis mentem eorum, et vnus cuiusq; ipsorum nominibus quibus supra mouentibus, & inducentibus, ut dixerunt subscriptum statutum, & ordinationem fecerunt modo infra scritto v3 ex nunc in antea, & in perpetuum non debeas acceptari, neque aggregare pro Nobili Sedilis in Congregatione eorum, sine voluntate, interuentu, & consensu omnium ipsorum Nobilium deli Aienti, aliquis nisi fueris Nobilis de quatuor Quartis, quod vulgariter dicitur de nome, & arme sine repecto aliquo, & quod sis legitimus, & filius legitimi descendentiū ex legitimis, & quod appareat conuersasse, & practicasse inter ipsos nobiles per plures annos, & parentelam contraxisse cū nobilibus dicti sedilis, & quod
 sit*

fit sine aliquo infami, & manifesto vitio per quod offenderetur nobilitas, hac voluerūt insuper, & statuerant quod nemo de dicta congregatione possit ex nunc in antea creare aliquem ad honores, officia, dignitates exercendos in dicto Sedili, nisi fuerit Nobilis de dicta Congregatione deli Ajēti: & se quis conuenerit, quod ille qui contrauerit ipso facto itaque iure sit priuatus omnibus officijs, beneficijs, dignitatibus, & honoribus dicti Sedilis, & ille qui fuerit ordinatus ad predicta non possit, nec valeat dictum officium, honorem, dignitatem consequi, sed habeatur pro non ordinato, nec facto; & casu quo aliquis proponeretur in dicta Congregatione admittendus, nullus Nobilium dictę Congregationis prestet suffragium, aut votum dicat suum verbis, sed cum pallottis, & quod dicti Nobiles debeant esse omnes unius voti, & unius pallotte equidem coloris, que indiget omnium unam voluntatem: & quando aliquis erit ordinatus supradicto modo ille remaneat in dicta Congregatione, & debeat gaudere dictis officijs, & dignitatibus, & non aliter, & pro obseruatione omnium premissorū predicti nobiles nominibus, quibus supra, etc.

La Piazza di Nido fè anch' essa in questo Anno stesso 1500. i Capitoli circa il modo d'aggregare alla lor Piazza; se bene in diuersi Anni appresso fè altri stabilimēti circa la predetta materia, come qui si leggono .

Capitoli del 1500 fatti dalla Piazza di Nido à 8. di Giugno.

- » Item, quando alcuno vorrà aggregarsi alla Nobiltà, & Congregatione delli nobili di Nido, si deueno fare due deputati à processare, & esaminare se quello, che vole intrare è antico Gentilhuomo di sua progenie, & di quattro quarti Nobili senza repulsa, & quando costa si deue publicare à tutta la Piazza, & ballottare.
- » Item

„ Item quando sarà fatta la informatione se il gen-
 „ tilhuomo, che dimanda essere admeffo, ò li dui pro-
 „ curatori, che faranno parte lo voleffero vedere le
 „ sia mostrata, & se non volerà lo gentilhuomo più
 „ instare in la sua dimanda le sia lecito ne li Com-
 „ missarij possano procedere più oltra, etiam per si-
 „ lentio perpetuo; ma se voleno, che se proceda li
 „ Commissarij facciano la relatione alli Signori cin-
 „ que, & alla Piazza in la quale siano obligati li due
 „ Procuratori deputati à fare parte, & dire quello le
 „ occorre, & intesa la relatione delli Commissarij, &
 „ delli Procuratori della Piazza, li Signori Cinque, &
 „ la piazza restano à deliberare altri otto di, & si vo-
 „ lessero in quello tempo consiglio, lo habbiano pas-
 „ sato li otto di secondo, che la piazza, & ogni vno
 „ dica quello li pare, & appresso si debbia ballottare
 „ secreto, & se la maggior parte delle ballotte faran-
 „ no di sì, all' hora s'admetta lo Gentilhuomo, vt mor-
 „ ris est, si mancasse la minor parte s'intenda esser ex-
 „ cluso, & mettasì in libro, & mai più si possa parlare
 „ di admetterlo.

Nel 1507. la Piazza di Nido fè lo seguente Capi-
 tolo circal' aggregatione.

„ Capitolo inito, & confirmato per la nobile Piaz-
 „ za di Nido de la Città di Napoli, congregata la
 „ Piazza in lo Capitolo di S. Dominico, faciente la
 „ maggior, & più discreta parte de lo sopradetto
 „ Seggio, e tanto li cinque, come li gentilhuomini
 „ giurano ad quatuor sancta Dei Euangelia, toccan-
 „ do loro personalmente le sante scritture de conser-
 „ uare lo infra scritto Capitolo, & ad quello non con-
 „ trauenire, & caso che contrauenesse sia atto per
 „ non fatto. Hauemo ordinato, che li detti cinque
 e Gen-

„ e Gentilhuomini, come per lo presente capitulo
 „ ordiniamo, che da hoggi auanti non se possa, ne
 „ debbia eligere, ne acceptare per Gêtilhuomo delo
 „ Seggio persona alcuna se ipso personalmente in lo
 „ Seggio non lo dimanda, & non se possa ne propo-
 „ nere per li Gentilhomini, ne per li cinque se non
 „ per la persona propria, che lo domanda, & non se
 „ possa ballottare se prima non s'effamina d'essere
 „ Gentilhuomo antiquo, & de quattro quarti, & senza
 „ repulza: & se contra questo fosse eletto, detta elet-
 „ tione sia nulla, & omni tempore se possa reuocare,
 „ non obstante qualsiuoglia prescriptione, & appro-
 „ batione. Datum in eodem Capitulo die 26. Apri-
 „ lis 1507.

La detta Piazza di Nido, nel 1524. fê il seguente
 stabilimento circa l'aggregare.

„ Haue concluso la Piazza, & Seggio di Nido in la
 „ Camera de ipso Seggio con le ballotte sopra la
 „ proposta fatta per li Signori Ferrante Spinello Du-
 „ ca di Castrouillari, lo Sig. Antonio Brancaccio, lo
 „ Signor Gio. Vincenzo Carrafa, lo Sig. Frà Simo-
 „ netto de Sangro, che se debbia fare per atto publi-
 „ co, che non si possa fare nullo gentilhuomo più in
 „ la piazza, & Seggio di Nido, che prima non s'hab-
 „ bia da congregare in detta Camera manco di cin-
 „ quanta Gentilhomini quando s'hauesse da fare al-
 „ tro Gentilhuomo per aggregarsi à detta piazza non
 „ rumpendo nullo dell'altri Capitoli fatti sopra tale
 „ aggregatione, & quando saranno congregati detti
 „ cinquanta gentilhuomini per eligere, & aggregare
 „ quello gentilhuomo, che volerà entrare, & che
 „ habbia le conditioni, che nell'altri Capitoli sono
 „ scritti nella Piazza, & Seggio di Nido ipso Genti-
 „ lhuo-

„ homo volendo intrare in detta Piazza si debbia
 „ ballottare, more solito, & hauendo tre ballotte cõ-
 „ trarie, & manco deli Cinquanta non sia admissõ
 „ in detta Congregatione de lo seggio di nido, &
 „ quando la piazza passasse, & eccedesse lo numero
 „ delli Cinquanta Gentilhuomini hauendo quello
 „ gentilhuomo che cerca intrare in detta Piazza tre
 „ ballotte contrarie s'intenda essere escluso da tale
 „ congregatione vt supra.

I Nobili del Seggio della Montagna fecero i se-
 guenti Capitoli nel 1420. circa l'aggregatione delle
 famiglie alla lor Piazza benchè poi nel 1500. fecero
 altra Capitulatione sopra questo come siegue.

*Capitoli fatti dal Seggio della Montagna
 nel 1420.*

L'orig. di que-
 sti Cap. si ter-
 ba per li her.
 di Claudio Pi-
 sanelli.

„ I Tem li nobili huomini, e sei della Montagna
 „ v3. nobile Anronello Sicola habitatore à Pista-
 „ si, nobile Iosue Ruffo habitatore à S. Giorgio, no-
 „ bile Nardo Chianola habitatore à Forcella, nobile
 „ Rogiero Pappazogna habitatore allo Mercato
 „ vecchio, nobile Gasparro Ruffo habitatore à Som-
 „ ma Piazza, & lo nobile Angelo Marogano habita-
 „ tore allo Vico delli marogani testificano li nobili
 „ huomini della Montagna, & detti sei. vt supra, co-
 „ me hanno ordinati questi Capitoli con Instrumen-
 „ to publico, che se offeruino per mantenere la bi-
 „ lancia giusta, & la nobiltà antica della Monta-
 „ gna v3.
 „ In primis li nobili huomini deueno tenere questo
 „ ordine se alcuno nobile huomo dello Seggio del-
 „ la Montagna fosse stato anticamente gentilhuomo
 „ & per

» & per pouertà fosse scaduta detta Casata, & non ha-
 » ueffe li honori, come godono li gentilhuomini del-
 » la Montagna li detti fei, vt supra a li heredi, e suc-
 » cessori li debbiano dare li honori, & fauorire li po-
 » ueri Nobili.

» Item li Nobili huomini vt supra deueno tenere,
 » quest'ordine quando alcuno gentilhuomo de lo
 » Riamo, & fusse gentilhuomo approuato per pro-
 » cesso, che lo vegano li fei di detto Seggio, & haues-
 » se y moglie alcuna d'ona della montagna, & lo det-
 » to Gentilhuomo cercasse li honori dello Seggio
 » li detti fei li debbiano dare li honori, come godono
 » li Nobili della Montagna.

» Item li nobili huomini della Montagna, quando
 » alcuno gentilhuomo della Montagna fusse Bastar-
 » do di detti Gentilhomini non li debbiano dare li
 » honori, come godono loro, ma li debbiano faurire,
 » detti bastardi in quelle cose, che sono giuste.

» Item li nobili huomini della Montagna, quando
 » alcuno gentilhuomo delli Seggi di Napoli venisse
 » in lo tenimento della Montagna, & apparentasse cō
 » Donna della Montagna, & si detto gentilhuo-
 » mo cercasse li honori dello Seggio della Mon-
 » tagna li debbiano dare li honori, come godono li
 » nobili huomini della Montagna.

» Item quando la Maestà dello Signore Rè esaltasse
 » vno buono Cittadino, ò Mercante, & facesse lo Ca-
 » ualiero, ò Barone, ò Conte, & apparentasse con
 » donna della Montagna, ò altro Seggio, & lo detto
 » Mercante fatto Cavaliero, e apparentato con lo
 » Seggio cercasse li honori dello Seggio con fauore
 » dello Rè, lo detto Seggio della Montagna li debbia
 » dare li honori, come hanno li gentilhuomini di far

Q

fare

» fare li sei, & eletto di Napoli, & in Consiglio debbia
 » stare, & debbia hauere la Catapania, & altri presen-
 » ti, che sono appresentati allo Seggio della Monta-
 » gna li Porci lo Carneuale, & le Bacche la Pasca,
 » che l'appresenta la Corte lo detto Mercante fatto
 » gentilhuomo ne debbia hauere la parte, come li altri
 » nobili .

» Item li nobili huomini della Montagna debbiano
 » hauer questo ordine v3, si alcuno Citatino di Na-
 » poli buono nato, & la madre fosse donna della Mo-
 » tagna, ò figlia dello Cittadino apparentasse con
 » gentilhuomo della Montagna, & lo detto Cittadino
 » adimandasse li honori dello Seggio li detti gentil-
 » huomini non le debbiano fare intrare eccetto fau-
 » rirlo con lo Popolo, eccetto però si li gentilhuo-
 » mini della Montagna lo commandassero.

Fecero altresì i Nobili della Montagna nel 1509.
 vn stabilimento intorno alle aggregationi delle fami-
 glie .

*Capitolo della Piazza di Montagna solenni-
 zato a di 26. Decembre 1500. Indic. 3.*

CApi 12. & si altro gentilhuomo antico viuendo
 nobilmente tanto del Regno, quanto extra Re-
 gno, volendo habitare nello tenimento del Seggio
 » possà con voluntà delli Gentilhuomini nello modo
 » sopradetto gaudere li honori del Seggio, ma non
 » habbia la voce in creare altro gentilhuomo di nuo-
 » uo, ne essere sei dello Seggio, ne Eletto della Città
 » infra termine d'anni quindici, & in caso moreffe in-
 » fra detto tempo li soi figlioli restano obligati à det-
 » te conditioni duranti detti Anni quindici viuendo

7 nobilmente. Si fosse alcuno Cittadino, ò forastie-
 8 ro viuendo nobilmente volesse essere in detto con-
 9 sortio de Gentilhuomini, & piacesse alla maggior
 10 parte nello modo sopradetto possa essere creato no-
 11 uo gentilhuomo del Seggio, con douer gaudere tut-
 12 ti gli honori, reseruato non esser sei, ne eletto della
 13 Città, conforme s'è detto.

I nobili di Porto fecero anch'essi le loro Capitula-
 tioni intorno all'aggregare delle famiglie, si come an-
 cora i Nobili di Portanoua parimente stabilirono il si-
 mile, gli esemplari di essi non si producono, perche gli
 antichi libri di questi Seggi si sono persi.

Si fecero diuerse aggregazioni ne' Seggi predetti,
 come nel 1487. gl' Orfini, i Balzi, nel 1498. della
 Leonessa, nel 1506. i Cantelmi nella piazza di Ca-
 puana, nel 1501. i Ricci, nel 1503. li Gaetani, li Car-
 dona, li Cauaniglia, nel 1507. gli Acquaiuuu, i Sangri,
 nel 1519. i Serfali, nel 1520. li Montalti nella piazza
 di Nido, & altre famiglie nell'altre piazze.

Hoggi è tolta via questa autorità à Seggi di Napo-
 li; Imperoche essendo auuedute alcune famiglie no-
 bili, che l'esser de' Seggi è cosa di molta consideratio-
 ne (massime in questi nostri tempi) la doue per l'ad-
 dietro non curauano di esser aggregati, conciosia cosa
 che per le mano loro si maneggino i più graui affari
 della Città, e quasi del Regno tutto, & i Signori Vice-
 Rè in trattare i negotij più importanti per seruigio del
 Rè Nostro Signore ricerca il consenso, e parer di essi
 nobili, le dette famiglie fecero più istanze per esser am-
 messe ne' Seggi; sì che fastedite le piazze di tante do-
 mande, non solo di dette famiglie, ma da vari Signo-
 ri, e ministri Regij, che desiderauano di essere aggre-
 gati, si tolsero via detta potestà, riponendola in mano

del Rè; di modo che ordinò Filippo 2. che senza sua sapuca non si potesse trattare aggregatione, o reintegracione alcuna nelle piazze di Napoli, & volendoli di ciò trattare, s'ottenesse prima licenza da sua Maestà, & poi congregati tutti i Nobili di quel Seggio, & proposta la dimanda, non essendoui discrepanza, fosse ammesso colui, che dimandaua l'aggregatione, altrimenti discrepando vno d'essi nobili il trattato fosse nullo; Così accade al Principe di Montemiletto, & à Signori della Marra, i quali ottengono licenza dal Rè, & timoso il negotio à sei della piazza à riconoscere le scritture, quale viste, e fatta relatione à Nobili senza discrepanza alcuna furono ammessi alla Piazza di Capuanà. Nondimeno vedendo gli altri il negotio esser difficilissimo impreso di trattare per via di giustizia reintegrarsi alle piazze, potendo, che alcuni de' loro antenati hauessero goduto in quelle, si che al presente sua Maestà tien deputati cinque Consiglieri Spagnuoli, & vn Fiscale nel Sagro Consiglio à Sentenziare sopra le loro petitioni ottenuta prima licenza dal Rè di poter trattare la reintegracione, come già si costuma, essendoui hoggi infiniti pretensori di esser reintegrati ne' Seggi.



Come i sopradetti 29. Seggi s'unirono ne cinque che sono al presente, e de' loro termini, e prerogative. Cap. 13.



Avrie sono l'opinion intorno al tempo, che si fe l'unione de' 29. Seggi ne cinque; che sono al presente. Imperoche alcuni dicevano, che sotto il Regnare di Roberto, altri ne' tempi della Reina Giouanna prima, si facesse detto stabilimento. Egli è vero, che di questo fatto non habbiamo scrittura, ma solamente alcune probabili congetture, che verso gli ultimi anni di Roberto si ponesse in effecutione questo modo di viuere, che la nobiltà Napolitana ripartita fosse ne' cinque Seggi; nulladimeno è da saperfi come i 24. Seggi costauano di sei, o otto famiglie per ciascheduno subordinati al Seggio maggiore, che daua nome ad vn de' quartieri (come a dire) di Capuana, Spente la maggior parte di esse quelle poche vi rimaneuano se ne passauano al suo principal Seggio, & che fossero subordinati a i cinque, non si può difficultare, perche da quella particula rapportata di sopra, che dice. *Infra scriptorum militum, & Vallectorum Platearum Capuanarum, & aliarum Platearum ipsius Platearum Capuanarum, & da quell'altra à Militibus Platearum Platearum Nidi*, euidentemente si vede questa subordinatione, anzi con valida tutto questo, che essendo vnito lo Seggio di Forcella à quel di Montagna, per esser solo, & indipendente da gli altri, la Piazza di Montagna fa due eletti, vno per se, & l'altro rappresentar. do quel di Forcella. Et ciò anco si vede chiaro da quello, che dice Ruggiero Pappanogna, in vno Instru-

strumento del 1423. doue parlando de' Seggi, che erano in Napoli, dice ancora della subordinatione, che haueano al Seggio maggiore con queste parole.

» In Napoli erano molti Seggi, tra li altri lo Seggio
 » delli Rocchi, faccifronte Pozzobianco, Forcella
 » hauea lo Sieggio, & ci habitauano Gentilhuomini
 » affai; lo Sieggio de Cimbri à S. Giorgio, lo Sieggio
 » de Pistasi, lo Sieggio de Mamoli à Mercato Viec-
 » chio, lo Sieggio de li Cannuti à S. Patritia, lo Sieg-
 » gio de li Ferrari à S. Pietro de li Ferrari, lo Sieggio
 » de li Calandi iuxta S. Gio. Euangelista, lo Sieggio
 » deli Carmignani à Porta di S. Gennaro, & tutti que-
 » sti Sieggio, quanto l'autri cacciano sei, & otto casa-
 » te per vno, & così strada per strada vi sono det-
 » ti Seggi quali s'vniscono li nobili di dette piaz-
 » ze ogn'vno alla sua, & dipoi vanno à referire alli no-
 » bili della Montagna, che ei lo Sieggio maggiore, &
 » così s'offerua in tutti l'altri.

Di maniera, che d'alcuni se ne hà qualche certezza della loro vnione, de gli altri poi non se ne sà nulla, perche hauendo Carlo 2. tolte via le collette, che pagaua Napoli, & ridotta la Città à contribuire per via d'impositioni, cessarono i Collettori de' nobili, li quali effigeano piazza per piazza, che farebbe stata vna gran luce in queste tenebre dell'vnione de' 29. Seggi, della quale hora trattamo.

Vedesi il Seggio de' Melatij attenente al Seggio di Capuana nel 1325. ne' tempi di Rè Roberto esser veduto, perche in quell'Anno, ò poco prima spente le famiglie, che quiui conueniuano, la piazza di Capuana deputò tre procuratori à vendere il luogo, oue si congregauano quei Nobili, come membro subordinato alla detta piazza, e furono Gio: di Loffreda, Couel-
 lo

lo Caracciolo Viola, & Loffredo Filomarino: il tenor dello scritto è tale.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Anno 1325. Regnante Domino nostro Roberto, & c. Ligorius de Diariso publicus etusdem Ciuitatis Notarius, & c. die 12. Nouembris Indic. 8. & c. Vniuersitas nobilium Platea Capuanæ more, & loco solito congregata elegit nobiles viros Ioannem de Loffrido, Cubellum Caraczolum Viola, & Loffridam Filimarinum, ut nomine, & pro parte dicta Platea venderent, & alienarent Toccum, seu Sedilem nūcupatum de Melatijs situm in dicta Regione Capuana, tamquam membrum dicta Platea.

Si serbà nell' Arch. di S. to Stefano.

Habbiamo, che nel 1331. la famiglia Griffa perdette il suo Seggio, & ella se ne passasse nel Seggio di Porto; la cagione di ciò ne la rende Luigi di Raimone' suoi Annali, con tali parole.

Alli 1331. lo primo d' Agosto, fu ucciso Lorenzo Castagnola per la casata della Griffi, e lo dì di S. Maria d' Agosto fore abbattute le casate, e lo Sieggio de li Griffi per commandamento de la Regina moglie di Rè Roberto.

Annali del Rè: I mo M. S.

Il Seggio di Somma Piazza, altrimenti detto de' Rocchi, essendo diminuto di famiglie, e rimasto per ricettacolo de' malfattori, la Reina Gio. 2. ne fe vn donatio ad Antonello Centonze da Tiano, come cosa pertinente alla Reginal Corte, & fa mentione, come in esso conueniuano i Nobili a trattare i negotij, così dice.

Ioanna 2. & c. afferens in Platea Summe Platee Ciuitatis nostre Neap. ab antiquo esse consuevit quoddam Theatrum, seu Sedile coopertum ad lamiã iuxta viam publicam à duabus partibus, & iuxta viam vicinalem, ubi dicta Platee Nobiles sedere, et esse ut moris est antiquitus consueuerat, quia certis retro temporibus numero

Reg. 1423.
fol. 293. 227.

*diminuti nullam in eodem Sedile fecerunt sic ut confue-
rant sessionem, et in eo postquam à nobilium sessione desti-
tit multa in honesta Deoqua, & hominibus odiosa, et spe-
ctans ad regnalem Curiam, tamquam rem diſſe regia
Curie, etc. illud donauit Antonella Centonze de Tiana,
die 12. Martij 1432.*

Offeruasi parimente, che i Nobili della Montagna venderono il Seggio de' Cimbri, come cosa lor propria, a Don Fabio Rosso: & nel 1552. da detto Don Fabio fu venduto à Giacomo Antonio di Palma, dove sono molti casamenti, & hoggi si possede dal Dottor Onofrio di Palma.

Quando poi s'incorporasse alla Piazza di Montagna il Seggio di Forcella sin hora non habbiamo certezza. Diceuano alcuni, che essendo mancate molte famiglie in quella piazza à tempi del primo Carlo, che sotto il regnare di Carlo 2. si facesse detta vnione; ma questo non fosse si, perche tra i Collettori, rapportati da Noi più sopra, nel 1300. sotto gli anni di questo Rè, si legge Nicolò Saduccio, Collettor di Forcella, si anche perche nel Capitolo de raptoribus, sotto il Rè Roberto, si vede ordinato Giacomo Chianula conuenire per la piazza di Forcella, insieme con gli altri deputati nobili dell'altre piazze di Napoli. Ma io stimo, che detta vnione si facesse negli ultimi anni di detto Rè, quando l'altre piazze s'vnirono co' cinque Seggi, con l'occasione della discordia nata frà nobili di Capuana, e Nido, & i nobili dell'altre piazze sopra gli honori, e pesi della Città, & in si fatta maniera sopra questo contendevano, ch'ogni giorno scandali, homicidi, e risse infra di loro succedevano, tanto maggiormente, quanto, che sopra questo lor litigio da Giudici della Vicaria fu sentenziato à fauor de' nobili di

Ca-

Capuana, e Nido circa la precedenza nella Città, del che in guisa tale gli animi de gli altri nobili dell'altre piazze di Napoli rimasero mal sodisfatti, che inclinavano del continuo à tumultuare, che 'il saggio Roberto volendo pacificare ambe le parti le fe conuenire in sua presenza, ordinando alcuni stabilimenti, che doueano per l'auenire offeruare i nobili di Capuana, e Nido, i nobili dell'altre Piazze, e' l Popolo, imponendo graui pene à trasgressori di essi.

Primieramente volle il Re, che gli odij, inimicitie, rancori, & homicidij l'vn l'altro s'haueffero da rimettere.

Dichiarò, che i Nobili di Capuana, e Nido douessero hauere la terza parte de' pesi, e degli honori della Città: delle due altre parti vna ne haueffero i nobili degli altri Seggi, & l'altra il Popolo.

Ordinò parimente, che nell'elettione de gli officiali, & altri ministri del gouerno della Città, i nobili di Capuana, e Nido, non haueffero da conuenire co' nobili dell'altre Piazze, ma ogn'vno separatamente nella sua, concede solamente à sei loro Eletti di congregarsi insieme per gli affari della Città.

Ordinò di più il Rè, che nelle promotioni si faranno de' nobili dell'altre Piazze, ne gli vfficij Regij, e Ducchali, sieno egualmente promossi còforme à nobili di Capuana, e Nido: come ne' seguenti Capitoli si legge, cauati dal Reale Archiuio.

Robertus Rex Hierusalem, & Sicilia, &c. Ad perpetuam rei memoriam. Est opus iustitie per quam omnis motus dissensionis tollitur, & rationis cultus debite deseruitur, &c. Sanè dum ab olim instigante humani generis inimico inter homines Capuana, & Nidi ex vna parte, & alios de plateis alijs Ciuitatis nostre Neapolis grauis dis-

R sen.

Reg. 1. 1338.
fol. 187.

senſionis, & ſcandali eſſet ſuſcitata materia ſuper diſpo-
nendis, ordinandis, tractandis, & gubernandis negotijs
ciuitatis euſdem, et cauſis alijs, &c. Nos inter ſubditos no-
ſtros pullulare diſcordias abhorrentes, & odia, fruſtuſq.
pacis ſpargere benignè inſtinctu dominico cupientes de ip-
ſis ſedandis litigijs, & utriuſq. Neapolitanis euſdem redu-
cendis ad pacem, nec minus, & remouendis obſtaculis ip-
ſius diſcordia cauſam præbentibus, & ſomentum, curioſe
tractauimus ad id cõuenientibus medijs interponendo ef-
ficaciter partes noſtras, &c. & leta pacis amplexitas in
locum adueniat odiorum: quorum quidem Capitulorum
tenor per omnia talis eſt.

In nomine Chriſti, hæc ſunt capitula pacis, & concor-
diæ reſormata inter homines platearum Capuana, &
Nidi ex una parte, & alijs de alijs plateis, &c. In primis
quod remiſſis hinc iude quantum in eis eſt præteritis per-
cuſſionibus, vulneribus, homicidijs, iniurijs, & offenſo-
ribus, qui hæcunque habeant veram, & firmam pacem,
auctore Deo, inuiolabiliter eſſeruandam, &c.

Item quia iuſtitia eſt virtus reddens unicuique, quod
ſuum eſt ex qua pax ſequitur. Declaramus, quod homi-
nes dictarum platearum Capuana, & Nidi habeant ter-
tiam partem onerum, & bonarum Ciuitatis ipſius, & re-
liqui aliarum platearum, atque populares eorundem ha-
beant duas partes, & quilibet prædictorum pro rata con-
tingente eos tantum peſſims diſponere, & ordinare, pro-
mittere, &c.

Item in eligendis officialibus, & diſponendis negotijs
Ciuitatis prædictæ quantum ad ipſos licitè competere poteſt
non congregentur homines dictarum platearum Capuana,
& Nidi cum hominibus aliarum platearũ ciuitatis euſ-
dem, ſed ſematim, præter ſex de ciuitate, qui pro ſolitis ne-
gotijs ciuitatis conuenire poterunt ſiquando, & prout vi-
debitur expedire.

Item

*Item quia aequalitas solet concordiam generare peti-
tur, & conceditur, quod in officijs, & seruitijs Regijs, &
Ducalibus suis in equali numero pariter, & aequaliter pro-
moucantur de reliquis plateis sicut de iam dictis Capuane,
& Nidi.*

Da' quali se ne raccogliono alcune considerationi, che la Piazza di Forcella già era vnita à Môtagna, mentre parla di sei Eletti includendo in essi il Popolo. Se ne caua ancora, che tutte l'altre Piazze minori, erano già incorporate ne' cinque Seggi, le quali come erano 24. i Seggi, per conseruar viua la memoria di essi elettero ogn'anno i sei, e cinque Capitani de' nobili, che vniti con i cinque Seggi fanno il numero di 29. che rappresentano ogn' vno d' essi vno di quegli antichi Seggi, & questi hanno prerogatiua di far conuocar i Nobili, per trattar i negotij del publico, propongon le cose, riceuono i voti, & in somma hanno gran autorità ne' loro Seggi, & sono creati da nobili delle piazze ogn'anno, i quali hoggi tengon titolo di Deputati. In oltre Re Roberto volle, che delle famiglie nobili ogn' vna conuenga nel suo Seggio, & si tolse via la promiscuità di conuenire hor in vno, & hor in vn' altro Seggio; & così dall' hora in poi si riuouò questo, essendo per lo passato stabilimèto tale, che ogni famiglia annidaua nel suo quartiere, oue fabricati hauean molti Palagi, che fin hora ne compariscono alcuni d' essi. Tutto che offeruiamo molte famiglie in questi nostri tempi, & per lo passato ancora, goder prerogatiua in vn tempo stesso in vari Seggi, che par sia diretto contro lo stabilimento, che fè Roberto, così i Dentici à Capuana, e Nido, i Capeci à Nido, & à Capuana, i Guindazzi à Capuana, & à Nido, i Miroballi à Montagna, & à Portanoua, i Capua à Nido, & à Montagna si veg-

gono arrollati, & altre famiglie, che sono estinte: Ma egli è da saperfi, che hauendo queste case le loro habitationi ne' mentouati Quartieri, vollero più tosto rimanere in questi Seggi, che andare ad habitar nella lor piazza originaria.

Auuerasi questa vnione de' Seggi esser fatta negli vltimi anni di Roberto: imperoche hauendo la Reina Giouanna prima ordinato si facesse inquisitione di tutti i feudatarij del Regno, circa i priimi anni del suo regnare si notano i feudatari de' Seggi di Napoli Seggio per seggio, & non si fa altra mentione, se non de' cinque, che essendo la scrittura curiosa, benche mancheuole hò voluta qui porre come si legge nell'Archiuo.

*Pseudatarij Ciuitatis Neap. tempore
Ioannae Prime.*

Fascicolo 48.
fol. 141.

IN Platea Capuana Guilelmus de Tocco filius Comitis Martine Dominus Pumigliani, & casalis S. Mariae de la Vetrana, Nicolaus Galioa dominus Montis Vairani, medietatis Trentula, Castris de susis, medietatis Castris baronelli, tertiae partis Castris piczusi, castris sclauorum, quarta partis S. Maximi, medietatis castris longani, & castris serpici. Dominus Landulphus Minutulus dictus Sclauus pseudatarius in Summa. Dominus Martuzzelus de Auerfano pseudatarius in Iuliano. Dominus Thomasius Filomarinus, pseudat. in Iullano. Dominus Henricus Passarellus, pseudat. in Zurelisco. Heres Domini Caroli de Aprano, pseudat. in Aprano. Dominus Iacobus Caraczolus dictus Casarnus dominus feudi Parete. Heres domini Lisuli Siginulphi, pseudat. in Thiano Piczulo. Domina Sicilgaita Filomarina, pseud. in Luxano. Dominus Ioannes Cossa dominus Procida. Heres domini Ian.

Iannotti Siripanni, pbeudat. in Casapuczana. Dominus Marinus Caraczolus Senescallus pbeuda. bonorum, que fuerunt domini Bulcarelli Bulcari, heres Ioannelli Siginulphi dominus Frignani piczuli, Dominus Maczandronus Caraczolus dominus casalis Calispiri. Dominus Antonius Caraczolus Dominus S. Giorgij Agrottaglie, medietatem pbeudi de Raiano, feudi Mutainti, Castris breboni, & foreste Botenti. Lisulus Caraczolus Dominus casalis pulcarig. Dominus Nannulus Minutulus feudat. in Magdaleno. Heres domini Burrollini Minutuli feudat. in Magdaleno. Heres Domini Ioannis Zuruli, feudat. in Campo Romano. Aprano, Andretta, & fossa ceca. Heres domini Ioannis Barrensis dominus Cefse, & Casalis S. Anastasig. Dominus Philippus de Vgbot feudat. in Summa, & Sueffa, & dominus Campelli. Dominus Ioannes Caraczolus filius dom. Delpbing dom. Cardeti feudat. in Summa, dominus casalis Vallis. Dominus Marinus Caraczolus dictus Simon feudat. in Sueffa pro domina Maria Cannella eius vxore, dominus Prothonotarius pro ciuitate Caleni, et 3. parte casalis Principis soluebant omnes feudatarii, etc.

In Platea Nidi. Dominus Mattheus Aldemoriscus, dominus casalis diniani, et baronig Salicis. Magdalena Brancacia domina Rocce Guillelmi, casalis Vineg castirefis, et certarum apotecbarum in Neap. Dominus Thomas Imbriacus, Dominus casalis Maleti. Dominus Thomas Imbriacus Senescallus Regni, dominus Rocce de Vandro, et Grumi. Monachus Budetta, dominus Centore, Dominus Lisulus Brancatius dominus Apotecbarum in Neapoli Heres domini Tirelli Falconerij pro certa parte casalis Cirete. Dominus Petrus Pignatellus feudat. in Summa. Dominus Andreas Carrusa, dominus Pascarole, trium partium montis milluli ceterorum feudatium

in

in comitatu Molisii, castru socchi cum Rocca de quinque miliis, feudi castru sangri, castru caluelli, castru petra brundusij, Busillus brancatius, dominus Ioannes Capece heredes Nasuli Brancatij dominus Lendi casalis ceruarij. Heredes Razzopi Rambi domini casalis Vitignani. Ioannellus Cappasanta dominus Basulationis ageroli. Heredes domini Tomasi capuani, domini ciuitatum boiani, samplicari, baronia prata, castru peborani, castru spinelli, castru cantalupi. Heredes Antonij Assanti feudat. in cripta ducali, dominus Ioannes Pignatellus feudatarius in Summa soluebant, &c.

In Platea Portę Nouę. Dominus Iacobus de Costantio dominus Tubarolo, & feudat. in Summa. Dominus Nicolaus Spino, feudat. in auersa. Lisulus Lantaras feudata. in casali parata, soluebant, &c.

In Platea Portus. Dominus Gihbertus de Monteforio dominus casalis Pucani, medietatis casalis Veneris, medietatis cupli, & castru Troffa. Romandellus de Capanis feudat. in Summa. Franciscibellus de Capanis feudata. in casali lusciani, & feudi in Montefusculo, dominus Franciscus de Sardo Germano feudat. in auersa. Antonellus de Alopea, dominus feudi Gaeczani. Dominus Andreas Fotano feudat. in Magdalono, soluebant, &c. In Plat. Mōranea, &c. Il rimanēte māca nell'originale.

Hor vniti, & incorporati tutti i Seggi minori ne cinque vollero ingrandire, e magnificar i luoghi, oue i nobili conuenir douezano, si che nel 1409. si principiò la fabrica del nuouo Seggio della Montagna con docati cento, che diedero alcuni di Casa Cotogno, per esser ammessi à gli honori, e prerogatiue di quella piazza. Fecero il simile i nobili di Capuana tirati dall'essempio di quei della Montagna: imperoche, essendo angusto il luogo doue si ragunauano, di cui sin ho-

ra

Notam. di N:
Dionig: di Sar-
no M: S:

Sommonte:
Il ferminio, &c

ra n' appaiono le reliquie . nel 1453. comprarono le case di Petrillo Cossa , e di Marco Figliomarino , & quelle diroccate, vi fecero quell' atrio nobile , e grande, che hora si vede . Ma non fù inferiore la piazza di Nido in voler ingrandire , & nobilitare il suo luogo, perciocche nel 1476. comprarono vn pezzo di terra dal Monastero di Donna Romita , & diedero principio alla nuoua fabrica con quella magnificenza , che hoggi si vede, & le fù poi dato compimento nel 1507 Il Seggio di Porto credo , che in questi tempi si douette ampliare, perche in molte parte delle muraglie di esso si veggono l'arme degli Re Aragonesi , che regnarono all' hora . Il Seggio di Porta noua anch'esso ingradi il suo luogo in questi tēpi stessi, perche in quello vi son l'arme d' Aragonia in biāco marmo scolpite.

Hanno i mentouati Seggi i termini sin doue s'estēde la loro giuridittione , qual vien praticata da essi ogn'anno nella Processione , che si fa del Santissimo Sacramento , la doue la nobiltà insieme col Popolo conuengono à portare il palio . I primi, che prendono le mazze del palio dentro dell' Arciuelscouado sono i nobili di Capuana, per essere detta Chiesa edificata nel tenimento della loro giuridittione, (eccetto però quelle, che toccano al Principe , al Baronaggio , & al Popolo) e cala giù detta Processione incontro la Chiesa di Santo Stefano verso Seggio Capuano, scēde per lo Vicolo delle Zita, & nell'uscir di esso incontro la Chiesa di Sāto Agrippino lasciano le mazze, le quali vengon prese da' nobili della Montagna, per esser quiui stato anticamente il Seggio di Forcella, vnito à questa piazza, come dicemmo, e si porta per essi il Palio sino al palagio della Zecca , doue nel muro di esso si vede in marmo scolpita vna Croce , segno del
ter-

termine di Forcella, e principio della giuridittione di Porta noua, & così da questi nobili vien preso il palio, e portato sino alla Chiesa di Santo Agnello de' Grassi; & quiui da' nobili di Porto si prende passando per lo Seggio de gli Aquarij vnito alla piazza di Porto, e vien condotto da' essi sino al muro del Monistero di Santa Chiara doue in quello è fabricata vn'altra Croce di marmo per segno del cominciamento della giuridittione di Nido: si che i nobili di Nido prendono le mazze del palio, & entrano nella Chiesa di Santa Chiara, e dopo, passando per la loro piazza, tirano su verso Arco, doue per lo passato era vn Seggio vnito à Nido, & giungendo al Vicolo allato la Chiesa de' Mōrti vien da' nobili della Montagna preso il palio, passando per lo loro Seggio, per quello di Talamo, S. Paolo, di Mercato vecchio, e de' Mamoli, tutti e trè incorporati nel loro Seggio, e vien portato sino al Vicolo de' Panettieri, e quiui di nuouo vien ripigliato da' nobili di Capuana, & ritorna con essi detta Processione dentro il Domo.

Creano i nobili di queste piazze ogn' anno i loro Eletti, i quali, con quello del Popolo, hanno il gouerno di tutta la Città, & conuengono nel loro tribunale à trattare i negotij del publico, & amministrar giustitia à sudditi. Hanno molte giuridittioni, & trà l'altre dichiarano chi nato fosse nobilmente del Popolo. Imperoche quei che sono delle Piazze non fa di mestieri altra dichiarazione, perche sono tali. Quelle famiglie, che sono fuor di Piazza non curano altra dichiarazione, perche da per tutto sono nobilissime, quelli poi del Popolo ambiscono queste dichiarazioni, acciò sian note esser de' migliori del Popolo: conciosiacosache in Napoli (come dicemmo, non vi sia altro stato

stato di persone, se non di nobili, e di popolo, intanto che gli Eletti, facendo carta di nobiltà à qualcheduno il dichiarano del popolo napoletano, nõ hauẽdo eglino autorità, di dichiarare alcun nobile delle piazze, come haueano anticamente: & ciò s'offerua nella famiglia Gatrula, estinta à Nido, che fù nel 1435. da gli Eletti della Città aggregata à quel Seggio: così anche nel 1510. gli Eletti di quel tempo reintegrarono Alfonso Protonobilissimo Barone di Leporano à gli honori, & alle prerogatiue della piazza di Capuana, come si legge nel libro della Città.

Magnificus Alphonsus Prothonobilissimus alias Faccipocora Baro, & utilis Dominus Castri Leporani, &c. de nobili genere Neapolitano, & antiqua familia de nobili Sedili Capuana procreatus, cuius uxor est Domina Polifena Pignatella, filia legitima, & naturalis quond. Magnifici Militis Domini Caesaris Pignatelli de Sedile Nidi, Regij Consiliarij Locumtenent. Magni Camerarij, cum gaudeat Priuilegijs, & immunitatibus disti Sedilis Capuana, & Neapolis, & ut in omnibus innotescat ad consortium nobilium Neapolitanorum. & disti eius Sedilis, quatenus opus est, reintegrari, restitui, & reputari cupiens daclaratur &c. benchè hoggi questa autorità sia tolta alla città, come habbiamo detto di sopra.

In Reg. priuilegij
cinitatis Neap
in Trib. S. Lam
rentij.

Hanno parimente i nobili autorità di creare il Sindaco, che interuenir dee ne' parlamenti generali del Regno, & in altri publiche funtioni, che si fanno nella città, il quale appresso il Vicerè rappresenta il Regno tutto.

Comunicano insieme i nobili di Capuana, e di Nido quando s'vniscono per trattare i negotij del publico, perche l'vno può andare al Seggio dell'altro, & dando i voti, non per questo possono essere affonti al-

le dignità, e prerogative, se non ogn' vno nel suo proprio Seggio. Hanno di più vn legge infra di loro, circa il contrahere de' matrimonij, che vien detto la nuoua maniera di Capuana, e Nido, se bene i nobili della Montagna anticamente haueano anch' essi vn nuouo modo circa il dar delle doti alle Gentildonne della lor piazza; & anche in Napoli per lo passato v'era vn modo di contratto dotale all' vnsanza delle Contesse, & Baronese del Regno.

Nelle Casue
tudini di Nap.

Procedo de'
San Felici in
banca di Gal
tieri nel S.C.

Procedo col. di
N. Pietro Fer
rillo 1464. fol.
45. a ter.

Liber Prae
centiarum. fo
32.

Questi cinque Seggi non hanno maggioranza infra di loro: ma sono tutti eguali, & auenga, che fosse nata controuersia nel 1488. fra essi circa il precedere, fu così ordinato s'osseruasse, come si caua dal libro delle precedenze, che si serba nel tribunale della città in S^a Lorenzo.

„ Augusti 2. 1488. essendo successa la morte dell'
„ Illustrissima Ipolita Maria Sforza Duchessa di Ca
„ labria, & moglie di Alfonso d' Aragonia Duca di
„ Calabria, & deliberato di portare il corpo alla Ec
„ clesia della N^uriata, fu assai discettato tra il nobile di
„ Seggio Capuana, & li altri nobili Seggi a chi do
„ uesse toccare la precedentia, & comparere in det
„ to esequio, tandem fu concluso, & deliberato, & co
„ si fu exequito, che precedesse lo nobile Seggio di
„ Porta noua, & per esso comparse messer Roberto
„ Bonifacio, & dopò in l'altri honori, & dignità do
„ uesse seguire per ordine lo magnifico, & nobile
„ Seggio di Capuana, & appresso il nobile Seggio
„ della Montagna appresso il nobile Seggio di Nido,
„ appresso il nobile Seggio di Porto, & appresso lo
„ lo nobile Seggio di Portanoua, & deinde si debbia
„ procedere, e seguire per ordinem Rotæ.
„ Ianuarij 27. 1494. nell' esequie di Re Ferrante I.

7 toccò il precedere alla Môtagna, & comparse Messer Carlo Stendardo.

22 Die 11. Martij eiusdem fù fatto lo parlamento generale per Re Alfonso secondo in Casa dell' Illustrissimo Signor Duca di Calandra appresso Santa Chiara, & lo comparere toccò al nobile Seggio di Nido, e per esso interuenne Messer Marino Braccaccio.

22 Die ultimo Maii fu fatta la coronatione del predetto Serenissimo Re Alfonso secondo, & toccò portar l'elmo auanti lo Re, lo Signor Conte de Muro per lo Seggio di Porto.

22 Maggio 23. 1495. è caualcato Re per la Città di Napoli D. Ferrante secondo figlio del detto Re Alfonso viuente il padre; che l'hauera renuntiato il Regno, in la quale coronatione comparse tutta Napoli, & lo nobile Seggio di Portanoua, al quale toccaua per l'ordine antedetto portò lo stendardo, & per esso Messer Lanzellotto Agnese, & per lo nobile Seggio di Capuana, messer Gio. Scondito, per la Montagna, messer Pietro Pignone; per Nido messer Baldassar Mila, per Porto nessuno, per Portanoua Messere Severo Moccia, & messer Pietro di Liguoro.

Non si fa mentione nell'original libro del nobile di Capuana; perche vi mancano alcune carte fra mezzo. & cò questo ordine sino al presente s' offerua douédosi fare il Sindico, ò in altra funtione spettante alle piazze de' nobili. Anzi quando conuengono gli Eletti Nobili nel Tribunale in San Lorenzo, quello Eletto, che prima giunge siede nel primo luogo, & tiene il campanello non vi essendo niuna precedenza infra essi.

Gli anni passati ne' tempi di Don Pietro di Toledo;

all' hora Vicerè di questo Regno, cadde in pensiero a molte famiglie nobili, che per molto tempo hauean fatta dimora in Napoli, che vedendosi priue degli honori della Citrà mentre, che soportauano anch' esse le grauezze, che portano i cittadini di quella, di supplire la Maestà Cesarea di Carlo V. rappresentandogli come le loro case traheuano origine da famiglie Illustrissime, e contratti haueano matrimonij con tutti i nobili di Napoli; molte d' esse haueano hauuto per molte cètenaia d' anni dominio di Vassalli in Regno, & anche erano titolate, e peciò si degnasse S.M. di farle ammertere a Seggi di Napoli, ouero conceder loro licenza, che potessero edificare vn nuouo Seggio & goder de gli honori, e pesi che godeano i nobili della loro città. A questa dimànda non potè l'Imperadore dar compita essecutione, perche si ritrouaua nella guerra di Siena, ma sè intendere, che alla sua uenuta in Napoli haurebbe fatto ogni compimento di giustitia a queste famiglie: nulladimeno molte d' esse dopo furono aggregate a diuersi Seggi di Napoli. Et correndo l' Anno 1558, si rinouò tal pensiero, perche fatta vna raunàza di quelle case, che vi rimasero insieme cò molte famiglie Spagnuole, supplicarono la Maestà di Filippo II. rappresentandogli come di sopra, per loche fu il negotio rimesso a giustitia, & sopra tal dimanda si fecero molti atti, & discusso il negotio, per alcuni buoni rispetti, che à tal petitione si ponesse perpetuo silentio, e ciò fu per sentenza ordinato. Nell' anno 1637. molte case Illustrissime, come gli Aquini, Euoli, Filangieri, Gambacorti, Aierbi d' Aragona, Concoletti, Orfini, Marchesi, Franchi, Leiuu, Mendozzi, & altri posero in trattato questo antico pensiero di erigere vn nuouo Seggio, e consultato sopra ciò

ne

ne scrissero alla Maesta di Filippo III. dalla quale sin hora s'asperta ottima pronista alla loro giusta dimanda.

Come i Re di Napoli creauano i Cavalieri, & del Cingolo Militare, che riceueua ciascheduno di essi.

Cap. XIV.

Onueneuol cosa è, che in questo mio discorso, dell' origine de' Seggi, faccia vn racconto del modo, come anticamente si creauano, i Cavalieri, & del militar Cingolo, che prendeuano. Non perciò intendo fauellar di quel del Nodo instituito da Luigi da Taranto Re di Napoli, ne della Stella, il cui inuentore fu il terzo Carlo, ne dell' Argata ordinato dalla Reina Margherita, nè della Luna, che hebbe origine da Gio. Duca d'Angiò figliuolo di Renato, ne dell' Armellino principiato dal primo Ferdinando, ne finalmete di S. Michele, che fù da Luigi XI. Re di Francia fundato. Ma solamete del titolo di Cavaliere, e del militar Cingolo, del quale gli antichi Re di Napoli soleuano honorare i nobili, e virtuosi huomini, non solo della Città di Napoli, ma del Regno ancora, della cui honoranza hoggi Napoli, e'l Regno insieme n'è priuo per l'assenza del suo Re, benchè in questi tempi sia in abulo appresso le genti nobili mentouarsi Cavalieri essendo esse in potenza degne di cotal dignità; ma attualmente non sono, come ben notò Francesco Merino

Original Mi-
litari di Fran-
cesco Mennio
fol. 14.

mo *nemo nascitur Miles*. Hor sia adunque di mestieri per chiarezza di questo fatto andare spiegando le Constitutioni Reali fatte intorno al crear de' Cavalieri, il tempo, che si faceua tal funzione, il modo, come riceuevano il cingolo militare, le leggi, che haueanda offeruare, & la stima, che faceuano i Re dell'honoranza di Cavaliere.

Gli antichi Re di Napoli, e tra gli altri, Re Roggiero fe vna constitutione, che niuno prender potesse l'honoranza di Cavaliere, se i suoi antenati non fussero Cavalieri, & anche senza espressa licenza del Re, il sub titolo è *de noua militia* nelle constitutioni del Regno in tal modo.

Ree Rogerius d'is. Sancimus itaq. & talc proponimus edictum vt. quisunque noua militiam acceperit siue quocumque tempore arripuerit contra Regni beatitudinem, pacem atque integritatem a militis nomine, & professione penitus debeat, nisi forte a militari genere per successione duxit profapiam.

Et l'Imperador Federico secondo confirmò detta constitutione fatta da suo Auo, mentre che in vn parlamento generale, che fe in Regno nel 1132 publicò l'infraferitta legge nel mese di Febbraro nella terra di S. Germano, come rapportata si vede nella Cronica di Notar. Riccardo, benchè nelle constitutioni del Regno per errore si dica esser fatta da Re Roggiero.

Constitutione presenti in posterum ualitura sancimus vt amodo ad militarem honorem nullus accedat, qui non sit de genere militum, sine mansuetudinis nostre licentia, prater, & mandato. Militibus, qui hactenus contra prohibitionem. diu. memoria Aui nostri dignitatem fuerint militarem adepti, ex serenitatis nostre gratiam suam renitentibus dignitatem, dumodo uiuant militariter, ut di. Etum est.

Chron. N. Ric-
cardi de San
Germano M. S

Ma

Ma i Re Angloini andarono restringendo queste
 Costituzioni, imperocchè ordinarono che colui, che
 prender douea l'honoranza di Cavaliere nò solo esso,
 ma anche i suoi maggiori contributo hauessero le col-
 lette, e suentioni co' Nobili, e caualieri, e che suo pa-
 dre trahesse origine da Cavaliere: onde leggiamo ne'
 reali Archiu. *Quod nullus possit accipere militare cin-
 gulum, nisi ex parte patris saltem sit miles.*

Reg. di Carlo
 2. 129. M.
 fol. 344.

Solcuano gli antichi Re di Napoli far tal cerimo-
 nia in alcuni giorni segnalati, come nelle loro caro-
 nationi, ne' primi ingressi, che faceuano nelle città, in
 alcune festiuità grandi, & in particolare della Beata
 Vergine (come si vede piu oltre) e finalmente con oc-
 casion di qualche publica allegrezza cingevano alcu-
 no Cavaliere. Ma prima d'ogn'altra cosa publicauasi
 il giorno, che far si douea tal cerimonia, facendosi un
 generale editto per tutto il Regno, come si legge ne'
 reali registri, & tra gli altri a tempo del secondo Car-
 lo, il cui titolo dice: *Edictum pro suscipiendo Cingula mi-
 litari in die Sancto Pentecostes.* Onde coloro, che do-
 ueano riceuere l'honor di Cavaliere faceano istanza si
 prendesse informazione, secondo le costituzioni del
 Regno: Commettea il Re al Capirano di Napoli, o a
 Presidi delle Prouincie, che formalsero processo, se
 quei, che voleuano esser citati Cavalieri trahessero ori-
 gine da' caualieri, e suo padre fusse stato tale, e se sem-
 pre contributo haueano le collette, & impositioni
 reali co' nobili, e Cauallieri di quella Città, doue stan-
 tiuano, e tutto ciò il conferma Francesco Mennio.

Ceterum miles nemo nascitur: sed nostris temporibus à
Principe, uel eius legato, habita, aut generis, aut virtutis
fortuna rerum domi, forisque bene gestarum ratione. di-
gnitatem equestrem strislo gladio humeris percussis, & fle-

xis

fol. 14.

xis gembus candidati accipere solent. Presa adunque l'informatione, e costando tutto quello si richiedea per esser caualiere, si determinaua il giorno, come habbiam detto; onde coloro, che eran signori di Vassalli poteuano dimandare vna suuentione da essi per le spese, che si hauea da fare in tal futione, e ciò si permettea dalle leggi del Regno, onde infiniti son gli ordini, che per tal cagione si leggono, come nelle epistole di Pietro delle Vigne: oue Federico II. scriue ad vn Giustiniere del regno, che facci esigere la solita suuentione da Vassalli d'vn certo Barone, il cui figliuolo prender douea l'honoranza di caualiere, che dice in tal guisa. *Sibi dudum in receptione Cinguli militaris, quam eius debuerat peruenire subuentio lentus pater; aut rigidus in aliquo non prauidit. Idem Iustitiarius à vassallis prefati Baronis iuxta constitutionem Regni nostri subuentionem fieri faceret congruentem*. Si come ancora ne' reali Archiuii, oue tra gli altri ordini, v'è vno a fauore di Filippo Brancaccio, che dice in tal modo. *Scriptum est Iustitiano terra laboris, &c. quod Philippo Brancaccio, qui nuper se fecit militari cingulo decorari, subuentionem propter hoc congruam à vassallis suis faciat exhiberi*. Vn' altro à beneficio di Leonardo San Framondo. *Quod Vassalli Leonardis de Santo Framondo, present eidem congruam subuentionem iuxta Regni consuetudinem, pro militari cingulo accipiendo*. Il simile ottenne Adinolfo d'Aquino per Christofaro suo fratello, il quale da Carlo primogenito del Re fu nelle parti di Francia cinto caualiere. *Adenulphus de Aquino petiit subuentionem à Vassallis pro Christopharo eius fratre militari cingulo decorato à Carolo primogenito in partibus Francie*. Papa Honorio concede à Carlo primo nel 1485. che potesse imponere nel Regno vna impositione,

lib. 5. epist. 7.
fol. 569.

Reg. Caroli I.
1208. O. f. 60.

Reg. 1294. M.
fol. 147.

Reg. 1278. e.
79. H. fol. 72.

sione, che non eccedesse oncie do dici mila, douen-
do suo figliuolo prendere l'honor di Cavaliere.

Non poteuano costoro esser ammessi à quest'hon-
oranza, se nõ fossero d'an. 25. almeno onde i Romani nõ
creauano niuno Cavaliere se non da dice sette anni, in-
sù, como riferisce Gellio, & ciò si conferma con quello
che racconta l'Abbate Telefino de' fatti di Re. Rogio-
no, parlando de' figliuoli di detto Re, discreuendogli, che
erano di bello aspetto, & di tale età, che amendue pre-
der poteuano il cingolo militare. *Habebat autem Rex
Rogerius, & alios duos liberos adolefcençiores, forma spe-
ciosissimos, maximeq; honestate preclarissimos; necnon ad-
suscipiendum militia cingulum iam utroq; adultos.* Si
chiamauano costoro pruua di riceuere il cingolo, Val-
letti in lingua Frasece, che nella nostra suona Paggio,
& si come appresso i Gentili eran chiamati tutti Paga-
ni quelli, che non haueran preso l'ord. milit. come dice
Tertuliano così Valletti chiamati veniuano quei che

Gello lib. 10. c.
18.

Abb. Telef. lib.
3 c. 234.

Tertul. lib. de
Corona Mil.

Doueano questi comparire nobilmente vestiti, si
cercandolo, & la qualità della persona, & la funzione,
che far si douea. Onde si legge nell'istrumento, che
fecero i Nobili di Capuana, circa la moderazione del
vestire nel 1298. sotto il secondo Carlo vno stabilimẽ-
to, tra gli altri, che i Cavalieri vestissero di panno, che
non eccedesse il valore di tari. quindici la cotta, & il
Valletto di tari diece, eccetto però se hauesse da pren-
dere l'honoranza di Cavaliere, le cui parole sono queste.
Saluo tamẽ si v. allectu rvoluermi bonis militariẽ assumere.

146 *Dell'origine, e fondazione*

*liceas sibi robas quas facere volueris pro militia tantum
emere pro quibusq; valore volueris.*

Bra la roba ò supra veste di panno di lana verde
foderata di pelle di vaio, come si caua dall'ist'ascritto
ordine, che die de la Reina Giouanna I. à suoi Tesoro-
ri, che pagassero à Francesco di Fiorenza Mercante, &
à Gio: di Roma pellettiero oncie noue per tanto pan-
no di lana verde, del quale fu fatta vna roba di pelle
di vaio, & donata dalla Reina stessa à Giacomo Capa-
no della Rocca di Cileno milite, & maestro rationale
della Gran Corte, quando fu ornato del cingolo mili-
tare dal Rè Andriasso suo marito, il cui tenore è in
questo modo.

Nel Arch. della
Zecca Casa C.
mazzo 67.

*Ioanna, &c. Constantino de Cava militi, Angelo de
Melita, Ricardo de Albanilla, Ioanni de Rodio de Squit-
lari, & Laurentio de Cava Reginalibus Thesaurarj,
& quod soluant Francisco de Roderia mercatori, &
Ioanni de P. de poliparis familiaribus, fencias nouem
aren. x. & gr. 8. quas solui mandamus pro pretio certe
quantitatis paruis de tana coloris viridis, de quibus facta
est robba vna dompa, & libenata per nos Iacobo Capano
de Rocca Cileni militi M. C. Mag. Racionali Consilia-
rio familiari nostro quem pridie Instituit, & Rentreudae
Dominide viri noster Militari Cingulo decorauit pro Eade
nana militia sua meon. pro pretio certe quantitas rori-
oris postor in eade robba &c. An. x 343. die 4. Martij.*

Lib. di ...
...

Scabillita la giornata, che si doue à creare i Cavalie-
rj fabricaua nella maggior Chiesa della Città vn grã
paleo, & s'adornaua di varie tapezzarie, oue s'ergeua
vno altare ne' cui lati si poneuano la Sedia Reale, e' i
faldistorio del Vescouo, & quini vicino vn altra Sedia
inargentata con terra di drappo di seta verde, & sopra
dell'altare, come dice Gio: Sarisburienfe si poneuan
le

le spade, che cinger si doucano à lato de' noui militi. *In uoluit consuetudo solemnis ut ea ipse die quousq; militari cingulo decoratur Ecclesiam solemniter ad eum gladioque super altare posito, & oblato.* Venuto il Rè, & la Regina con tutta la sua Corte, & altri Caspalieri, e nobili in chiesa s'introducono et oltre, che prender doucano il Cingolo, & gli faccan le dete nella sedia d'argento: dopò da alcuni Cavalieri antichi venivano esaminati se fossero sani, & ben disposti di corpo a poter adoprarsi nelle battaglie, & doucano dire la verità, che consumata uoluntà in presenza de' testimonij, po scia eran condotti avanti l'Arcivescouo, ò Vescono di quella Città, doue si faceua la funzione, il quale staua sedendo nel suo sedistorio, vestito da Diacono, e nel le mani teneua il libro de' Vangeli aperto, & auanti di esso inginocchiati chiamandogli per nome diceua loro. Già che volete sicuere il Cingolo militare, e farvi Cavalieri, hauete da giurare sopra questi Santi Vangeli, che in verun conto non verrete mai contro la Maestà del vostro Rè qui presente, e de' suoi successori, e uolèdo voi partirui dalla fedeltà del vostro Rè (che Iddio no' permetta) il quale vi douà crear Cavalieri, douete prima restituirgli il cingolo, dal quale hor hora sarete ornato, & dopò potrete far guerra còtro di esso, & nuno vi potrà riprendere di fellonia, altrimenti sarete riputati infami, & degni di morte. Hauete ancora da esser fedeli della Cattolica Chiesa, riuerenti à Sacerdoti, difensori della patria, dell'honor, delle Dòzelle, Vedove, Orfani, & altre miserabili persone. Rispondeuano quelli, che confidati nella diuina gratia, sarebbero stati fedeli, & leali al loro natural Rè, & hauerebbero offeruato quanto prometteuano, & così giurauano toccando il libro de' Santi Vangeli con le

In Polecratico

mani, poscia da due Cavalieri veterani venivan condotti alla presenza del Rè, & iui inginocchiati, il Rè prendeva la sua spada, & con quella leggermente toccava il capo di ciascheduno, dicea, *Idcirco ti faccio bas Cavaliere*. Benchè il mentouato *Marzio* dice, che al Rè per cotena con la spada gli homeri, & non *ihx apd. Stri Ho gladio leuiter humeris percussis*, & senza auouerli d'auanti di lui compariuano quini sette donzelle della Reina nobilmente vestite à bianco, portando i Cingoli nelle mani, le quali offeruano al Rè, e gli cingeva ne' lumbi de' Cauaheri; poscia si prendevano le spade di sù l'altare, & dalle medesime Donzelle erano attaccate à lati de' noui militi, onde *Pietro Belfense* in vna sua Epistola così scrisse. *Hadse Tyrones enses suos recipiant de altari, ut profiteantur se filios Ecclesie, atque ad honorem Sacerdotij, ad tuitionem pauperum, ad vindictam malefactorum, & patrie liberationem, gladiu accepisse*. Veniuano appresso alcuni Cauaheri, & lor calzauano gli sproni, & poscia poneuan lor la topraueste, di cui parlammo di sopra. La Reina poi dalla sua sede lor porgeua la mano, & alzandosi, s'andauano à sedere nella lor sede, & finalmente veniuano tutti i Cavalieri, e Nobili quini presenti, e si rallegrauano co' noui militi della dignità riceuuta. E per compimento della solennità dauasi vna collatione di cose inzuccherate, & finiu la festa. Dall' hora in poi riceuano il titolo di Messere, & di Milite nelle scritture, come si legge nel citato Instrumento, che i Cavalieri hanno il titolo di *Domnus*, & i Vallotti col lor semplice nome sono scritti, & volendo alcun Cavaliere farsi il Tumulo, si scolpiua in questa guisa, vestito d'arme, col Cingolo, con la Spada, e co' gli Sproni à piedi sotto i quali stauano due cani, impresa de' Cavalieri, simbolo del-

Epist 94.

la

la fedeltà, & di ciò infiniti marmi si veggono in varie Chiese di Napoli. Nè era permesso ad altri, che non fosse Cavaliere far si scolpire nella sepoltura in tal modo: Imperò che i Dottori ne' loro monumenti si scolpivano con la toga lunga, e cappuccio sul capo, come s'osserva in S. Domenico nel sepolcro di Nicolo Spinello da Giuvenazzo, & in altre Chiese ancora. La Gente poi del popolo, e me mercanti, & altri artefici si facevano delinear con vna veste à mezza gamba, con maniche larghe, & con vno involto di tela sul capo, come hoggi giorno si veggono nella Chiesa del Carmine, di San Giouanni à mare, & anche in altre Chiese di Napoli, & anticamente in S. Lorenzo v'erano molti di questi tumoli, & tra l'altri quello di Cecco di Puteo Mercante, che essendo rinouato il pavimento sono stati tolti via, in vno de' quali si leggeua. *Hic iacet Corpus Nobilis Ciccio de Puteo de Amalfi Mercatoris habitatoris Neap. MCCCCXX.* Faceuasi per l'addietro tal funzione non solo da' Principi secolari, ma da Vescou, e da Prelati; laonde nel Sinodo Vnesti Monestatiense celebrato nel 1302. fu ordinato, che niuno prelato potesse crear Cavalieri.

Nap. Sac. E. 120

Veniua alle volte cinto Cavalieri senza le mentouate ceremonie, & ciò si celebrava quando il Rè faceuano i primi ingressi nelle Città. Presa l'informazione, como habbiamo detto, & entrando nella Città, toccandogli il capo con la spada, diceua, Iddio ti faccia buon Cavaliere, & così eran creati militi, come più oltra mostreremo; poscia dauarò il giuramento di esser fedeli al Rè, & questi erano Cavalieri di giustizia, perche haueano tutti i requisiti per riceuere tal honoranza. Altri poi erano creati per gratia, essendo gente comune, e venivano nobilitati dal Rè con tal titolo, co-

me

ne fu Raimondo da Gabano, che essendo schiavo fu da Carlo II. cinto Cavaliere, & d'altri ancora ciò si legge.

Ma in tanta stima il Cingolo militare, e'l nome di Cavaliere, ne' tempi passati, che non hebbero à discaro gl'Imperadori Romani ne' Privilegi, e nelle patente nominarsi anch'essi Cavalieri, come registrato si vede nel ff. de re militari. S'offerua ancora in vn privilegio, che fecero Adelfia Contessa di Calauria, e di Sicilia à Rogiero suo figliuolo, che fu il primo Rè di questo Regno alla maggior Chiesa di Palermo nel 1112. ove si vede nominato prima Cavaliere, e poi Conte di Sicilia, e di Calauria, che dice così. *Ego Adelfas Comitiſſa, & Rogorius filius meus Dei gratia iam miles iam Comes Sicilia, & Calabria Panormi morantes, & non essendo gli antichi Rè honorati di tal dignità si fecero crear Cavalieri: tali furono Guglielmo Rufo Rè d'Inghilterra, che fu cinto Cavaliere da Lanfranco Arcivescovo, Lodouico 1. riceuè il cingolo militare da Filippo Duca di Borgogna, Arrigo 2. fu cinto Cavaliere dal Marchese di Biene, Edouardo 4. Rè d'Inghilterra, riceuè l'honoranza di Cavaliere dal Conte di Devon, Arrigo 7. riceuè questo honore dal Conte di Euadolia, Edouardo 6. si fe cinger Cavaliere dal Duca di Somersete. Luigi da Taranto secondo sposo della Regina Gio: L. riceuè il cingolo militare dalle mani d'vn Capireno Tedesco, e Francesco L. Rè di Francia nella giornata di Marignano, si fe crear Cavaliere da Monsignore Biazador. Si legge nell'Epistole di Pietro delle Vigne, che Rè Corrado figliuolo dell'Imperador Federico II. non essendo cinto Cavaliere, volle tal dignità assumere nella Città di Palermo, significando à quella, come nel mese d'Agosto volqua far tal cerimonia onde tutti co-*

1010,

Notidè Siciliè
suum Ecc. Roc-
chi Pirri not. 1
f. 109.

Ottone Frisio
genae.

Francesco Mé-
nio fol. 8.

Gio: Villano
hist. lib. 1. c. 20.

Camillo Por-
tio nella cògia
ra de' Bar. f. 76.

loro, che prender doucano tal honoranza si preparaf-
 sero per lo assignato mese, le cui parole dell' Epistola
 sono queste. *Quia tamen Militie Cringulum, quod re-
 uerenda sanctorum antiquitas, non quum feruoris nostra
 susceperat presentis mensis Augusti, cu' solemnitate Tyro-
 clary hinc nostrum dignius decorandum, ut ex hoc usata
 nostrum uictoriosa fortiditas signa maioris strenuitatis in-
 duceret, & originis nobilitatis gratiam sauareret. nona
 militie claritudo. Quia etiam die ut honoris nostri so-
 lemnitas digna, nulli dicitur studiorum titula, ut ueremur
 proter celebrata in uis festinatus insignia, que tanti
 boni iurandis, & personae uoluntate magnificetia requir-
 bus.* Offensali, che Carlo II. innanzi di dar altri titoli
 à suo figliuolo gli uolle prima crear Cavaliere, & por-
 scia ornarli de' Reami, & Principati così. Carlo Mar-
 tello suo primogenito prima di crearlo Re d' Ungheria
 cinse Cavaliere insieme con altri doppo fatto il gene-
 ral parlamento nel 1189. Scrisse à' Presidi delle Pro-
 uincie, come nel giorno della Natiuità della Beata
 Vergine douessi far questa solennità in quel locale que-
 che dell' honoranza di Cavaliere orpar si doueano, &
 apparetto ch' iuoro per tal festinamento. Il tenor dell' ordine
 è questo. *Caspar Imperator, & prima in Italia Dominus
 Beatus Maris Virginis in die Septembrii propromissus
 florere Domingo Carolum primogenitum nostrum curassimus
 militem uirtute decorari uolens, ut hinc hinc scilicet uirtutes
 tante solennitate, & gaudijs pariter pariter letari. Nobili-
 busq; de Iurisdictione tua quibus usumque hinc, ut qui
 est de uirtute uirtute de uirtute hinc, & prosperum om-
 nibus oportunitate es uis tam uirtute primogenitum nostro
 sacro coram Domino passit in paradiso secula sua mili-
 tibus uirtute assignari. Il titolo di Legge di Filippo Pin-
 tpe di Taranto figliuolo quarto genito del po' detto
 Car-*

Lib. 3. epist. 10
f. 410.

Casa H. marzo
1.

Carlo 2. il quale fù orinato del cingolo militare dal padre prima di esser creato Principe di Taranto, come si legge dalla seguente inuestitura del Principato pre-
Carolus 2. rex praefens Privilegium vatum faci-
mas omnibus presentibus, quam futuri, quod nos ad
Philippum filium nostrum carissimum dirigentes Paternae
obraritatis affectum eum militari nunc per nos cingulo de-
coratum creamus & facimus Principem Tarentinum ac
sub titulo Principatus ipsius Civitates, Terras, Castra,
Casalia, loca, & bona subscripta, &c. Ordo ancora Carlo 2.
 dell'honoranza di Cavaliere Roberto suo terzo-
 genito, che poi gli successe nel Regno; imperochè ri-
 trouandosi detto Rè in Foggia scrisse à 2. di Gennaio
 del 1296. al sopraddetto Filippo suo figliuolo, che pu-
 blicar facesse, come à 2. di Febbrao giorno della Puri-
 ficatione della Madre Santissima cinger voleva Cau-
 liere Roberto suo fratello, & tutti quei nobili, che de-
 siderauano esser ammessi à tal dignità comparissero
 nella terra di Foggia, accioche insieme con Roberto
 riceuessero il cingolo militare; dice così. *Carolus II.*
Deo Philippo filio suo carissimo &c. Guo Robertum
filium nostrum carissimum & fratrem tuum in Christo. Re-
uificationis B. Mariae Virgine in Foggiam, confidens
Domino, intendimus militari cingulo decorari. Filiis qui-
bus mandamus quatenus statim per Civitates famosas Re-
gni nostri, facias publicè diuulgari, ut qui cuiuslibet abili ad
id voluerit de se cingulo decorari ad id Etiam tertiam festam
in predicto se conferat. Et sic. Et sic. Et sic. Et sic.
 Il mentonato Roberto volle anch'egli nella Città
 di Napoli cinger cavaliere il giorno della Purificatio-
 ne Carlo Duca di Calabria suo unico figliuolo, & di-
 cione de de parte, à tutto il Regno nel 1316. scriuen-
 do à Giustizieri dello Promislo in tal modo. *Ro-*
bertus

Reg. 1194. M.
f. 10. ar.

Cassa Cozzaro
29.

1194. M.

Robertus &c. Iustitiario Terra laboris, & Comitatus ma-
 losij fidei suo &c. ex paterne charitatis affectione sollici-
 ti de honore Caroli primogeniti nostri carissimi Ducis Ca-
 labria nostriq; in Regno Sicilia Vicarij Generalis eum
 militari Cingulo in proxima futuro festo Purificationis
 Beatae Mariae Dea auctore disponimus insignire, ut itaq;
 huius militie rediuua solemnitas singularis quidem atq;
 praecipua in ipsius filij nostri vita semel ad ventiens ab-
 hys qui nostris gaudijs congaudere sunt soliti &c. data
 Neap. Anno Domini 1316. 20. Nouembris.

Reg. 1316. C.
f. 16.

Creauano gli antichi Rè di Napoli i Cauallieri ne
 loro primi ingressi, che faceuano in qual che Città, &
 anche nelle loro coronationi, onde racconta Falcone
 Beneuentano, che Rogiero Primo Rè di Napoli nel
 primo ingresso, che fece in questa Città, che fu nel
 1140. creò 150. Cauallieri, & diede à ciaschedu d'essi
 molte moggia di Territorio, & alcuni vassalli: & l'
 Abbate Telesino riferisce, che detto Rè nel giorno di
 Santo Stefano cinse Cauallieri Rugiero Duce, & Tan-
 credi Principe di Bari suoi figliuoli, & diede ancora
 il Cingolo militare. à 40. altri nobili; onde dice egli
*Ipsè autem Rex Natalis Domusie. subsequenti die ad-
 ueniente duos liberos suos ad militiam promouit, Rogerium
 filium Ducem, & Tancredum Barensem Principem, ad
 quorum videlicet laudem, & honorem quadraginta equi-
 tes cum eisdem ipsis militari cingulo decorauit.*

Cron. Falc fol.
341.

Tancredi Rè d'ambidue le Sicilie nel 1189. essen-
 dosi coronato Rè di questi Regni, insieme con Rugiero
 suo figliuolo in Palermo in questa solennità, cinse mol-
 ti Cauallieri dell'uno, & l'altro Regno.

Abb. Teles. lib.
4 f. 138.

Abbiamo nella vita d'Innocentio IV. che ritro-
 uandosi Federico II. Imperadore nella Città di Cre-
 mona nel 1245. creò Caualliere Federico suo figliuo-

Vita d'Innoc.
4. scritta da
Paolo Panza f.
132.

lo Principe d'Antiochia, & di propria mano gli cinse la spada.

Annal. M. S. del Spinello.

Racconta Matteo Spinello da Giouenazzo ne' suoi Annali, che essendo coronato Manfredi in Palermo se ne passò poi in Calauria nel mese di Settembre, & creò molti Cavalieri per quelle Città, & poscia venendo in Napoli nel mese d'Ottobre, oue solennemente fece l'ingresso, creò trentatré Cavalieri, trà quali vi furono messer Anselmo, & messer Riccardo Caraccioli Rossi, & donò ad ambidue 50. oncie di prouisione, & ritrouandosi detto Rè nel 1253. le festi di Natale in Città di Chieti cinse molti Cavalieri di molte Città in Abruzzi.

Hist. del Costanzo lib. 2. f. 33.

Carlo Primo in diuerse volte diede l'honoranza di Cavaliere tanto à nobili Napolitani; quanto del Regno; & trà gli altri nel 1271. giorno della Pentecoste creò Cavalieri Bartolomeo dell'Isola, Landolfo Pronobilissimo, Marino Tortello, Liguoro Olopesce, Filippo Falconaro, Bartolomeo d'Angelo, Marino del Doce, Marino Pignatello, Tomaso Pignatello, Gualtieri Falconaro, Lorenzo Caputo, Bartolomeo Gaetano, Gualtieri Caputo, tutti nobili Napolitani.

Pier Mattei nella Vita di Filippa Catanese.

Carlo II. cinse molti Cavalieri, fra quali fu Raimondo Cabano Moro aiurante della Cucina reale, il quale fatto christiano fu dato per isposo à Filippa Catanese (come diremo più oltra) costui per gratia singolare fu dal Rè con le sopradette cerimonie cinto Cavaliere, & alla cui solennità fu presente Carlo Martello Rè d'Vngheria figliuolo del detto Rè, la Reina Maria sua madre, la Duchessa di Calauria, i Principi, & Principesse suoi figliuoli, Romaldo II. Arcivescouo di Bari, nelle cui mani diede il giuramento, & poscia dal Rè toccato con la spada, fu fatto Cavaliere.

Ro-

Roberto dopo la sua Coronatione anch'esso diede il cingolo à molti di Napoli, & del Regno. Armò Cavalieri Eleazaro Sabrano Conte d'Ariano il Santo, Napoleone Oisino, & Stefano Colonna, & diede tal honoranza à tre figliuoli del sopradetto Raimondo Cabano, & ritrouandosi egli nella Città dell'Aquila circa il 1312. fè molti Cavalieri di quella Città.

Vita di s. Eleazario.

Carlo III. nel 1383. giorno di Natale dopo, che Urbano Papa VI. hebbe cantata la Messa nel Domino di Napoli cinse Cavaliere messer Basilio in presenza del Papa, & Frà Riczardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi aiutò à cingergli la spada, e Francesco Butillo Nipote del Papa gli calzò gli sproni, come raccontano il Carrara, & Summonte, & l'Historia della creazione di Frà Riczardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi scritta da messer Barnaba Cavalier Rodiano, che M. S. si serba appresso di me.

Hist del Carrara lib. c. f. 143. ac.

Luigi III. d'Angiò Rè di Napoli nel suo primo ingresso, che fè in questa Città à 4. d'Agosto del 1390. cinse Cavalieri Feulo Cotogno, Cecco Carmignano, Stefano Gâga, Giânotto Ianaro, & Roberto d'Arimini del Seggio della Môtagna, Giacomo Rumbo del Seggio di Nido, Giacomo Donibueno, Petrillo del Proposto, & Berardo del Molino del Seggio di Porto, Giliò Ronchella, & Tomaso di Costanzo del Seggio di Porta noua.

Ladislao nel 1410. à 26. di Maggio ritrouandosi in campagna sotto Rocca Secca, per guerreggiare col sopradetto Luigi, creò molti Cavalieri, & tra gli altri fu Sergianni Caracciolo.

Vita di Sergianni Caracciolo M. S.

Alfonso Primo nell'ingresso, che fè in Napoli nel 1443. dopo il titolo di Conte, che diede à molti nobili del Regno creò molti Cavalieri, & essendo venu-

Giornali del Passaro M. S.

to in Napoli nel 1452. Federico III. Imperadore dopo la sua coronatione in Roma fù cōdotto per la Città sotto d'vn ricco panno d'oro accōpagnato da Rè Alfonso, & passando per tutti i Seggi di Napoli creò molti Cavalieri, come Beltramo Boccapianola, Gaspare Scondito, del Seggio di Capuana, & Spata in faccia di Costanzo del Seggio di Porta noua, & altri.

Racconta Surio, ch'hauendo Papa Clemente VII. coronato Imperadore Carlo V. in Bologna nel 1530. nella solenne Caualcata, che fe detto Imperadore giunse auanti la chiesa di S. Gio. e quiui diede l'honoranza di Cavaliere à molti nobili, ch'erano iui radunati, toccandoli leggierrmēte con la spada su' gli homeri.

Lauren. Surij
commen. de
Rebus gestis in
orbe f. 189.

De' Nobili poi del Regno, che furono cinti Cavalieri co' debiti requisiti, ne sono pieni i Registri Realij, onde in quei del Primo Carlo del 1269. si leggono questi trà gli altri Pietro di Rugiero da Salerno, Bernardo di Malanorte, Raimondo di Brachia, e Pietro di Penna d'Abruzzi, & altri infiniti sotto questo Rè. se ne ritrouano; ne' Registri di Carlo II. n'habbiamo vn gran numero nel 1291. Ambrogio, & Gioanni Bonelli da Barletta, nel 1292. Francesco Cappello, Goffredo di Casaluce, Simone del Tuso d'Auerfa, Pietro d'Euoli, Roberto di Milito ambidue di Capua, nel 1296. Bertrando de' Falconi, Guglielmo Mallardo, Gio. Montenigro da Lecce, Stefano Pettenato da Capua, & Giano la Bella Fiorentino; nel 1300. Costantino, e Giacomo Pellegrini. Infiniti Cavalieri del Regno si leggono ne' Registri di Rè Roberto, come nel 1309. Gerardo di Santo, Elpidio, Odoriso di Lama, Pietro Stadio d'Auerfa, nel 1310. Guglielmo Curiale da Salerno, Pietro de Rampinibus d'Herma, nel 1345. Giacomo Pellegrino da Capua, & altri in gran numero

ro he' Registri di Ludouico, di Carlo III. & di Ladislao s'offeruano esser honorati del cingolo militare, che per non rediar il lettore si lasciano.

Quelli poi, che per gratia speciale de' Rè passati ritenettero questa honoranza senza i requisiti da noi accennati, essendo essi del popolo, non solo di Napoli, ma d'altre Città del Regno ne sono pieni i Registri della Zecca, Basterà solo far memoria d'alcuni così nel Registro 1269. Andrea Brancaleone Corrado d'Amico, Berardo da Baiano, tutti e tre Napolitani, furono cinti Cavalieri dal Rè Carlo il vecchio, come anche fe' Carlo II. nel 1292. à da Napoli Apocefalo Cornuto di Fontana Napolitani: Così parimente se ne leggono ne gli altri Registri de gli altri Rè. Hoggì Napoli è priua di tal prerogatiua per l'assenza del suo Rè, quantunque senza le narrate cerimonie vengono chiamati Cavalieri tutti gli Officiali perpetui, come i Reggenti della Cancelleria, il Presidente del Consiglio, il Luogotenente della Camera, i Consiglieri, e' Presidenti: perche nelle patenti delle loro creationi sono dal Rè honorati con questo titolo di Milite, & questo par che n'accennasse Ouidio *Togata militia exercere munera*, si come quei eran cinti con la spada, così questi ornati sono con la toga, & à detta honoranza sono promossi i nobili, & del popolo Napolitano, & anche dell'altre Città del Regno, e fuori purché sieno Dottori.

Non debbo finir questo Capitolo, & non far rimembranza di quel che fecero alcuni Cavalieri per l'obbligo, che haueano di esser fedeli al loro Rè naturale, & benché questo, che racconteremo non concerna la materia da noi trattata del militar cingolo, non dimeno perche era legge generale di tutti gli ordini

Ad Pisonem &

dini di Cavalleria antica di esser fedele al suo Rè, perciò dicemmo, che volendo appartarsi alcuno Cavaliere, & andar à servir vn' altro Rè douea prima restituergli il cingolo, & la diuisa, perche facendo altri menti veniuà macchiato d'infamia. In tal guisa fecesmo nel 1511. Il Principe di Bisignano, il Principe di Melfi, il Duca d'Atti, e'l Conte di Madaloni, i quali essendo stati honorati da Luigi XII. Rè di Francia della collana di S. Michele all'hora quando era Rè di Napoli, & essendo ricaduto il Regno à Ferdinando il Cattolico vollero per atto publico, per mano del citato Notaio, restituite al detto Rè Luigi la predetta honoranza della collana, accioche non fussero tacciati di fellonia, & per huomo à posta inuiarono al detto Rè le collane con la seguente lettera, la quale non dispiacerà à curiosi dell'antiche Historie.

Sacra Christianissima Maestà.

Nel Prot. di N.
Cesare & malfi-
tano del 1511.
f. 74.

A quella quanto più possemo humilmente ci raccomandamo, & rendemo le debite gratie, che à tempo erano suoi soggetti s'è degnato aggregarne al suo honorato ordine del glorioso San Michele, li si atuti, del quale hauemo seruati inuiolabilmente con ogni integrità appartenenti à Cavalieri, al presente, che le condizioni del tempo portano cose, per le quali ritrouandoci noi vassalli ligij del Cattolico Rè Nostro Signore, dubitamo incorrere in cosa, onde la Cattiniosa openione della gente forzeria denigrar nostra fencearità, & ateso che à buoni Cavalieri conuiene esser così netti d'opinionone nõ bona, come vadi di colpa, mossi da lecite, & rationabili cause mandamo per lo Magnifico meser Palatio exhibitor della presente à restituire

uire alla Maestà Vostra il sudetto ordine, & Collana con ogni obligatione appartenente à detto ordine, così come da quella ne fù gratiosamente donata. Scritta in Napoli à 12, di Nouembre M. D. XL.

Di Vostra Christianissima Maestà

humili seruitori.

Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano.

Traiano Caracciolo Principe di Melfi.

Andrea Mastoa Aquavina Duca d'Atvi.

Gio. Tomaso Carrafa Conti de Madaloni.

Dell' origine dell' antiche Staurite di Napoli, & di quelle, che gouernate sono da' Nobili de' Seggi.

Cap. XV.



Vesto nome Staurita è nome Greco, che deriuu dalla voce *Stauros*, che nella nostra lingua ne significa Croce: onde Staurita vuol dire luogo della Croce: & Stauritario ne dinota colui, che porta la Croce, ouero, ch'è della raguanza della Croce. In che tempo si principiassero questi luoghi, e queste raguanze in Napoli fin hora non appare scrittura: certo è, che sono antichissime, e da quello, che foggiongeremo appresso par che il suo principio fosse in questa guisa.

Costumauasi per l'addietro in Napoli la Domenica delle palme nelle Chiese Parrocchiali dopo la beneditione di esse, uscirsi processionalmente da quelle con le palme in mano, e circondauasi tutto il tenimēto

to

to della Parocchia, & nelle quadriue, doue anticamente erano i Seggi, come dicemmo *Per singula fere quadriuia prioris Urbis erant Portica*. vi piantauano vna Croce inuolta di Palmè, & auanti di essa vi ergeuano vno altare, sopra del quale tanto i nobili quanto il Popolo, che di morauano in quella contrada, v'offeruano tante monete, conforme la possibilita di ciascheduno; si che quelle poi raccolte da' Secolari della medesima contrada, che *Stauritarij* si chiamauano le distribuano à Vergognosi, & Poverelli di quel Quartiere: & continuandosi tal cerimonia, crebbero l'offerte in tal solennità, fatte alla Croce, & n'edificarono alcune Cappelle, oue potessero conuenire, & delle rendite di dette offerte vi faceuano celebrar la Messa, maritauano pouere d'ozelle, soccorreuano Vergognosi, Infermi, Carcerati, & in altre opere di pietà s'impiegauano; essendo questa antichissima v'sanza nella Chiesa, sin da tempi de gli Apostoli di raccogliere le limosine da' fedeli christiani, che poi à poueri venivano distribuite, & si chiamaua colletta, cioè che da Christiani si raccoglieua. S. Paolo scriuendo à Corinti, *De collectis autè, qui sunt in Sanctos sicut ordinavi Ecclesijs Galatie, ita, & vos facite*: E che distribuauansi à poueri il dice S. Giustino martire; *Quod ita colligitur apud Prepositum deponitur, atq. inde opitulatur pupillis, & viduis, & his qui propter morbum, vel aliquam causam egent, quique in vinculis, &c.* Ma per ritornare alle Staurite molte di queste solamente da' Nobili sono gouernate, & erano molte di esse dentro gli antichi Seggi, benchè il Popolo habbia anche le sue che sono gouernate da esso, & vi sono ancora dell'altre, che scambievolmente da' Nobili, e dal Popolo vengono gouernate; e prima, che i Nobili di ciaschedun

Seg-

1. Cor cap. 16.

In Orat. ad Antoninum Pij.

Seggio s'vnissero, per trattare i negotij del publico, conueniua ogn'vno nella sua Staurita, che era dentro ò vicino del loro Seggio, & si raccomandauano à Dio assistendo primieramente al Sacrificio della messa, accioche tutto quello si trattaua, fosse à gloria di Dio, & seruitio del publico. Così offeruammo, che i Gentili anch'essi prima di conuenire in Senato se ne giuano nè Tempi à sacrificare, & poscia si ragunauano per le facende della lor Republica, lo conferma Aulo Gelio con l'esempio de' Romani. *Tantum enim in Templis Senatus cogebatur immolabaturque sacrificium, atque primum de rebus diuinis, inde de humanis sermo habebatur.*

Vedi Suetonij in Octau. cap. 95.

lib. 14. cap. 7.

Et che le Staurite, haessero questo principio, par si raccoglie da quello si legge nell'Antiche Constitutioni della Chiesa di Napoli oue tra l'altre s'ordina, che douendo l'Arciuescouo la Domenica delle Palme dal Domo andar processionalmente col Capitolo, e col Clero alla Chiesa di S. Giorgio Maggiore, tutti gli Stauritarij delle Staurite di Napoli, doueano mandar le Croci delle loro Staurite auanti il Seggio de' Cimbri, & quiui aspettare fin tanto giungesse l'Arciuescouo a quel luogo, il quale daua segno si partissero, cõ alzare il bacolo pastorale & tutte le perdette Croci s'andauano à piantare nelle loro strade. *In Dominica palmarum Dominus Archiepiscopus processionaliter cum omnibus de Capitulo, & Presbiteris Ecclesia ad Ecclesiam Santi Georgij ire consueuit In preditta vero processione tenentur illi, qui habent facere portare omnes Cruces Stauritarum Neapolis, & expectare in sedili platea Cimbri quousq; Archiepiscopus, vel alius loco sui peruenierit ad dictum locum, & deinde ad signum baculi omnes*

Constitutioni M. S. appreso di me.

ces debent ire ad loca eorum.

Di questa antica Cerimonia à nostri tēpi n'è rimasta qualche memoria, perche in alcune parrocchie si costuma di portar la Croce in uolta di palme nelle quadriue, come in Santa Maria Maggiore il Parocho la Domenica predetta porta vna grande Croce nel quadriuo d'Arco doue anticamente era il Seggio, & iui canta l'euangelio della benedizione delle Palme, & poscia incensata la Croce si parte via rimanendo ella in quel luogo. oue i Fedeli per diuotione prendeno delle palme quini attaccate. Costumauà il simile la Parocchia di S. Giorgio maggiore di ponere la Croce in uolta di palme nel Seggio de' Cimbri. Fanno ancora questa Cerimonia la Parocchia di S. Tomaso della Vicaria, di Santo Eligio, di S. Agnello, & altre, & offeruasi che in queste Parocchie sono vnite molte staurite, che parimente hoggi sono dà Secolari nobili, e del popolo governate; onde Afflitto dice, che per due cagioni da laici sono governate: Prima perche sono Cappelle fondate senza autorità del Vescouo. Secondo perche sono beni di laici: & soggiunge, che in esse anticamente conueniua vna ragunanza di militi, & d'altri huomini, che appunto n'accennà il modo della loro origine come di sopra.

Sono le Staurite da' nobili de' Seggi al presente governate l'infrastrate, la Staurita di S. Paolo de' Capeci di Capuana si vede attaccata al Seggio predetto, è governata dà nobili di esso, si come ancora quella di S. Stefano ne' Mannesi & vn tēpo era sotto la cura de nobili di Capuana, quui appresso era il Seggio come dicemmo: benchè alcuni dissero che non fosse Staurita: ma dalle susseguenti scrit-

De iure Pro-
thomiseos in
l. Sanctus
§ 12. 13. fol.
17. 18.

scritture si vede manifesto ella essere del numero di quelle, & è antichissima, hoggi l'aministracione del gouerno di essa risiede in quelle famiglie nobili, che hanno Case intorno al suo circuito fanno molte limosine è maritaggi, dicono gli Instrumenti.

In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi Anno 1369. Regnante Domina Ioanna Dei gr. Regina Hierusalem & Sicilia &c. die 27. Februarij Neap. &c. Nos Iacobus marmoratus publicus, &c. Nobilis, & Magnifica mulier Domina Bertiraimo de Barrasso vidua relicta quor. Magnifici viri Ioannis Curdole, habitatrix Neap. ob eius deuotionem donauit irreuocabiliter inter viuos Nobili uiro Domino Petro Guindatio de Neap. militi Sindico, & Procuratore Vniuersitatis nobilium hominum platea Sancti Stephani ad mercatum de Neap. extaurite ipsius Platee quasdam domos, &c. sitas in dicta platea Sancti Stephani iuxta ipsam Ecclesiam, & iuxta domos Domini Iordani Fasani.

L'altro Instrumento contiene, come i Nobili del Seggio di Santo Stefano diedero in affitto vn molino di detta staurita, che dice.

In Nomine Domini Anno 1334. Neap. Ad preces, & requisitiones nobis factas per subscriptorum nobilium Virorum Platea Sancti Stephani, & nobilium extauritariorum Extaurita predictę sita ad Mercatum de Neap. & accersitis ad presentiam predictorum nobilium v3. Domini Caroli Fcazipekori, Petri Guindatij, Gabrielis Guindatij, Porrini Fasani, & Melchiorris Fcazipekori, una cum Iacobo Seripanno Domino Tobie Caracxulo, Iannone Caracxulo, Ioanne Guindatio, Antonio Seripanno, Bufillo Manxella, & Fusulo de Donno, qui afferunt tenere nomine predictę extaurite

Questo, & il sopradetto Instrumento si serbano nell'Arch. di S. Stefano ne manesi.

Non molto lungi la piazza di Nido, si vede la Staurita sotto titolo della Santissima Trinità, & vien governata da' Nobili di detta piazza.

Il Seggio della Montagna hauea la sua Staurita detta Santa Croce, la quale fu trasferita dentro la maggior Chiesa di Napoli, & con l'occasione del vnione de' Seggi, come dicemmo, tutte quelle Staurite, che erano di quei Seggi; che si vnirono alla Montagna, passarono in gouerno à nobili di questa piazza come la Staurita di San Simone, ch'era del Seggio de' Mamoli, la Staurita di Santo Nicola di somma piazza sita à Pozzo bianco reggeuasi da' nobili del Seggio di somma piazza. Il Seggio Porta S. Gianuario hauea le Staurite di Santa Margarita, di Santo Felice trasferito dentro la Parrochial Chiesa di S. Gio. à Porta, quale hoggi ne tengono cura i Carmigniani nobili della Piazza di Montagna.

Il Seggio di Forcella hebbe la sua Staurita trasportata dentro la Chiesa di Santo Agrippino, della quale anticamente i nobili di detto Seggio haueua Cura, poscia i nobili della montagna n'ebbero pensiero, per l'unione di detto Seggio à quello. Hoggi vien governata dalla piazza del Popolo. Il Seggio de' Pistato hauea anch'esso la sua Staurita, chiamasi Santo Nicola. Il Seggio de' Cimbri hauea la sua Staurita, & era dentro del Seggio, che hoggi si vede dentro del cortile della Casa del Dottor Onofrio di Palma, e chiamasi Santa Maria de' Cimbri trasferita dentro S. Giorgio maggiore.

Il Seggio di Porto, oltre le due staurite, gouerna quelle de' gli altri Seggi a se vniti, come S. Pietro in Vincola, Santa Croce de' gli Aquarij sita dentro
San

San Giovanni Maggiore , San Pietro à Fufarello.
Santa Maria Incoronata del Seggio di Griffa Santa
Maria de la Grande, & altre

Il Seggio di Porta Noua ha la sua Staurita dentro la Parrochial Chiesa di Santa Maria Portanoua, & ne gouerna dell'altre.

Protoc. del
1416. di N.
Antonio de
pilellis fol. 48

Quelle poi che sono da' nobili, e dal popolo gouernate sono la Staurita di S. Pietro e Paolo, sita dentro la Chiesa di S. Paolo maggiore, olim Parrocchia, doue hoggi sono i Padri Teatini, che da nobili della Montagna, e da' Complatearij vien gouernata.

La Staurita di Santa Croce di mercato Vecchio è sotto la cura di nobili della montagna, & de' Popolani di detta piazza, & di quelli di mercato Vecchio, come dal seguente instrumento si caua, dal quale si raccoglie, che delle rendite di essa si collocano à marito le pouere donzelle, & in altre opere di pietà si distribuiscono.

In Nomine Domini Dei aeterni, & Saluatoris Nostri Iesu Christi Anno ab Incarnatioue eiusdem 1308. Regnante Domino nostro Carolo 2. Dei gratia inclito Rege. die 10. Mensis Martij 3. Indic. Neap. Nos Robertus Caraccolus miles Iudex Ciuitatis Neap. Ioannes Vulcanus publicus eiusdem Ciuitatis Notarius. Quod dum vniuersitas Nobilium hominum, & Popularium Platea Sancti Archangeli ad Signo, & Platea Fori de Neap. unanimiter congregata in Tosco, eiusdem Platea Sancti Archangeli ubi semper congregari consueuerunt habentes inter se tractatum pro utilitate, & comodo Staurita Ecclesie sanctae Crucis de eadē Platea Fori, asserens se debere dare pro parte dictae Stauritae Sanctae Crucis uncias auri 43. Domine Alceuille Surrentina relicta quon. Domini Francisci Iacimilli pro dotibus

L'originale
Instrumento
si serba nel
l'Arch. di s.
Domenico

La Staurita di San Pietro Apostolo allato la Chiesa di Santa Maria Maggiore si regge da' Nobili di Nido, & da Complatearij della piazza d'Arco, i quali collocano alcune zitelle à marito della loro Contrada, & dispensano molte limosine le Domeniche dell' Auuento, & della Quaresima.

La Staurita di Santo Agrippino, benchè per lo passato fosse sotto il gouerno de' nobili di Forcella, passò di poi sotto l'amministrazione de' nobili della Mòtagna, & de' Complatearij del Popolo così habbiamo offeruato nel 1471. oue si veggono notati li Stauritarij in questa guisa

Protoc di N.
Regiabile.
Palafandolo
1471. fol. 17.

Constitutis Nobilibus viris Thomasio Cotugno, Nicolao planula, Andrea Cotugno, una cum Nobili viro Domino Francisco de Cusentia legum Doctore Extauritarijs extaurita Sancti Agrippini de platea forcilla membri sedilis Montanea Ciuitatis Neap. ad ogni modo si vede il Contrario ne' Registri Regij, & in particolare ne' tempi di Rè Roberto nel 1311. li Stauritarij di Santo Agrippino esser eletti dalla Vniuersità dal Popolo come hoggi giorno si Costuma, dice così la scrittura Regia.

Reg 1311. O.
fol. 4

Administratores seu extauritarij Sancti Agrippini eligantur de Plebe laicorum Platea Forcilla.

Protoc 1495
fol. 107.

La Staurita di Santo Salvatore, dentro la Chiesa di Santo Agnello maggiore di Nap. vien gouernata da' Nobili, & Complatearij del suo circuito, come si caua dal Protocollo di Notar Cesare Amalfitano si come ancora la Staurita di Santo Martino di Capuana, che da' Nobili di quella piazza, & Complatearij del Popolo e gouernata ciò si legge in Notar Pietro Ferrillo

Protoc. 1467
fol. 77.

Delle Staurite, che gouernate sono dal Popolo, ne par-

parlaremo à suo luogo .

V'erano altre sì in Napoli, & sin hoggi se ne veggono alcune Cappelle in molti vicoli di essa attaccate à diuersi Palagi, che non sono altrimenti Scaurite, ma da alcune famiglie particolari edificate, le quali il volgo dice esser fundate. nè tempi, che quiui dimorauano i Francesi, i quali tal hora abbattendosi per le strade con le donne vsauan quelle oltre al conueneuol della modestia bagiare, si che per non auuenirsi in coral disonestà si lasciauan per esse le frequenze delle maggiori Chiese anche nelle solennità più solenne sodisfacendo all'obligatione de' precetti in ciascuna di queste Cappelle più prossime alle loro cōtrade, iui per tal cagione edificate: Ma che chesia della lasciuia Frãcese io nõ trouo appo gli Scrittori di quel seculo fatta mentione di si fatta vsanza, anzi habbiamo molte di queste Cappelle esser fundate assai prima, che i Francesi ne venissero in Regno. Nella molteplicità di queste Chiese s'offerua l'antica Pietà e Religione de' Napolitani, i quali sin dal tempo della gentilità verso i lor falsi numij dimostrarono con edificar loro parimente vari e diuersi Tempj; si come riceuuta da essi la Christiana fede non si fatiarono in fundar Chiese, Cappelle, & Oratorij al vero Iddio; & in honor de suoi Santi. In proua di questa antica pietà Christiana de' Napolitani apportarò quel tanto che si troua registrato da S. Gregorio Magno in una delle sue Epistole, come Rustica nobile Napolitana nella sua Casa propria sita nella Regione Ercolense edifico vno Oratorio, & di questi essempli ne sono infiniti nelle scritture antiche, i quali non solo dimostrano la pietà, ma l'honestà delle Donne di Napo-

Lib. 2.^a Epist.
58. fo. 525, .

si non vſe' di conuenire nelle Chiefe maggiori frequentate da huomini, & particolarmente le Donzelle ſe non le Paſque della Reſurrectione, & del Natale, & altre tali ſolennità co' volti couerti per ſodifare à precetti Eccleſiaſtici come per antica tradizione ſino à noi peruenuta à confuſione di queſti noſtri tempi che nelle Chiefe altrimenti ſi pratica.

*Del*



Del Seggio del Popolo di Napoli.
Cap. XVI.

NL Popolo di Napoli, il quale, come dicemmo non abbracciando in esso la nobiltà contiene l'auzo della gente Napolitana; hebbe per lo passato anch'esso il suo Seggio; siccome i Nobili hanno al presente, & ciò ad vso de' gi antichi Greci, le cui leggi Napoli offeruò. Così anche i Romani imitatori di quelli offeruati nella loro Republica; imperochè come habbiamo dimostrato di sopra, essendo il Popolo diuiso da Nobili hauea vn luogo oue si rauaua; & Valerio Massimo dice, che *Forum Nobilium erat distinctum à Foro Popularem*: & il Popolo Romano hauea vn luogo, che si chiamaua la Corte hostilia, iui i Tribuni insieme col Popolo conueniuano per gli affari del publico, & Sueronio chiama questo luogo il Populare.

Lib.9 c.5

Sueton.in
Domitia-
nism.

Y

Es

Et quia Pars maior intra Popularia deciderat. Hor in che parte dell' antico ristretto di Napoli fosse questo Seggio del Popolo sin hora non ritrouiamo; habbiamo bensì certezza, che fosse nella piazza della Sellaria, la quale strada circa il 976. fù dalle nuoue mura della Città in essa compresa, come di sopra dicemmo: sì che se pure in detta piazza fù il mentouato Seggio, bisogna credere, che da alcuno altro sito fosse dopo il predetto Anno trasferito, mentre prima non era quello, ne fra la Città, ne meno in alcuni de' suoi Borghi, ne quali solo ritrouiamo i Seggi situati. Le più recenti memorie di esso sono ne' tempi de' gli Aragonesi, che fusse in questo luogo, impetò che leggesse ne Giornali di Giuliano Passaro, che detto Seggio, per ordine di Rè Alfonso fù diroccato, le cui parole dell' Autore sono:

Giornali
M. S.

A li x. di Dicembre 1456. se eis abbattuto lo Siggio della Sellaria. Il quale per tradizione à noi venuta si chiamana lo Seggio Pittato, per essere da varie dipinture adornato, & perche ragione fosse stato diroccato, sono varie l'opinionì. Alcuni vogliono, che ciò si fece à petitione di Lucretia d'Alagni tanto amata del predetto Alfonso, la quale hauendo le case quì vicine, accioche fossero più cospicue lo se dare à terra. Altri dissero, che volendo il Re ampliare quella strada se diroccare lo Seggio. Altri poi raccontano, che Alfonso essendo venuto in alcuni disparei con la piazza Popolare, & priuarela dell' amministrazione del gouerno, la priuasse anche di questo luogo, come diremo.

Era questo Seggio non molto lungi dalla Fontana

tana, & iui appresso era la Staurita di S. Felice, di maniera, che non si può difficultare, che'l predetto Seggio non fosse in questa strada per le funzioni, che vi celebra ogn' anno il Popolo: il luogo doue al presente s' vnisce è ne' Chioftri di S. Agostino. Conuiene in esso la gente Popolana de' ventinoue Strade, ò Vicoli maggiori di Napoli à trattare le loro facende, Queste Strade, ò Vicoli appresso gli antichi appellauansi *Ottine* à differenza di quelle de' Nobili, che *Tocchi* veniuàn chiamate, che formauano ogn' vno di esse vn Seggio, come dicemmo, i quali costauano di otto, ò diece Famiglie per cialcheduno, & eran subordinati al Seggio maggiore. Così il Seggio Popolare hauea l'*Ottine*, & Vicoli minori, oue in ogn' vno d'essi presideua vn Capitano, & nelle occorrenze de' negotij vniuersali della Città conueniuano tutti quei dell'*Ottina*, & perche eran gente in numero assai, eleggeuano otto persone delle migliori, & vnite quelle poi insieme creauano il Capitano dell'*Ottina*, trattauano i negotij del publico, & ciò faceua ogn' altra Piazza, ò vogliam dire *Ottina*, & da questa elettione di otto persone veniuà chiamata la strada *Ottina*. Habbì memoria di questa voce *Ottina* sin da' tempi di Re Manfredi: benche più chiaramente ne' tempi di Re Roberto nel 1315. come più oltre. Osseruasi alcune di esse in vari tempi mutar nome: benche sempre nel numero di ventinoue, & questo credo secondo, che la Città fu ampliata così andarono mutandosi i nomi delle *Ottine*, perche molte di quelle strade si rouinarono, & diedero il nome alla più magnifica di esse. Molte di queste *Ottine* prefero, & sin hora

ritengono il nome de' Seggi de' Nobili; percioche il Popolo habita promiscuamente nelle strade doue habitano i Nobili prendendo il nome del Seggio, che iui era, & à differenza del nome Seggio i Popolani dicono Ortina, i nomi de' quali, che offeruati habbiamo in vari tempi nel Reale Archiuo sono da noi qui portate. Se bene sotto pi dell' Imperador Federico II. queste Ortine si veggono nominate con titolo di Piazze, & solo ventiquattro vengono numerate, nelle quali contribuuanò quei del Popolo le Collette, & impositioni, che s'imponcuano nella Città di Napoli, doue chiaramente si vede la separatione del Popolo da' Nobili essere antichissima, che il sommario della scrittura è tale, cauato dal Regio Archiuo.

Regist. 1268. *Napoli. Platearum nomina in quibus contribuebant*
 O. fol. 126. *Populares tempore Federici Imperatoris, Platea*
 & 127. *Sacri Pauli, Platea Sancti Ianuarij, Platea Saliti,*
Platea Sancti Apostoli, Platea Porta S. Ianuarij, Pla-
tea Ferrille, Platea S. Anelli, Platea Cimbri, Platea
Bisaffi, Platea Talami, Platea S. Martini, Platea
Porta Capuana, Platea S. Maria Maioris, Platea
Petruculi, Platea Albini, Platea Domus Noue, Pla-
tea Capitis Platea, Platea Sancti Petri ad Ferr-
riam, Platea Summa Platee, Platea Calcaria, Pla-
tea Aquaria, Platea Capitis Plage, Platea Sinoce, Pla-
tea Abury.



No.

Nomi delle Ottine della Piazza del Popolo ne' tempi di Re. Manfredi.

FORCELLA
CIMBRO
FISTOLA, se ne hà memoria nel
Regist. di Carlo primo del 1277.
... 6. Indic. fol. 272.
PISTASIO
PORTICO di Pistasio, questo portico è nel declivio di Pistasi vicino S. Maria de libera.
S. IANVARIO A. D. DIACONIAM
SANTA MARIA, ROTONDA
PORTA DON ORSO
S. ARCHANGELO, questo Vicolo è la strada de gli Armieri.
FORO, dicefi hoggi strada di San Lorenzo, doue anticamente si faceua il Mercato, & si chiama anche Mercato Vecchio.
TALAMO
S. STEFANO
S. MARTINO dietro l' Hospedale della Pace, e dicefi Grotta di San Martino.
S. APOSTOLI
SOMMA PIAZZA
SALITO
PORTA DI S. GENNARO.
AQUARIO

Ottina di

Fascicolo 12
fol. 176. &
177.

Si veggono la maggior parte di queste Ottine one sono situate nel capit. 4. & 6. di questo discorso.

PIAZ.

*Dell'origine, fundatione***PIAZZA MELIA****PIAZZA DI SANTO NICOLA**

questa Ottina è nel tenimento di Porto.

VOLPOLA**PERTUSIO** era questa strada nel ristretto di Porto, & di essa se ne ha memoria nel Registro di Roberto del 1313 A fol. 32.**PETRUCCIOLO**

Ottina di

ALBINO**CAPO DI PIAZZA**, Hasi memoria di questa Ottina nel 1328. in vna scrittura, che si serba nell'Archivio nella Cassa signata C. mazzo 7.**SINOCA****BORGO MOROCINO****ALBRIA****CALCARE**, si legge questa strada nel Registro del primo Carlo del 1378. 7. Indic. fol. 82.*Nomi delle Ottine à tempo di Re Carlo 1.**oue si veggono alcune di esse hauer**mutato nome .*Vedasi il fo:
pradetto Fa:
scicolo.**FORCELLA**

Ottina di

CIMBRO, si fa memoria di questa strada nel Registro di Carlo primo 1269. S. fol. 35. at.**FISTOLA**

PI.

PISTASI, si fa mentione di questa
Ottina nel Registro 179. & 80.
Indic. 8. fol. 87.

**PORTICO DI PISTASI
S. GENNARO AD DIACO-
NIAM**

Ottina di

DOMPRONA, Non mi sono ab-
battuto sin hora in hauer riscon-
tro doue fosse questa strada .

S. MARIA ROTONDA vicino il
Saggio di Nido, Non deuo lasciar
di raccòtare quello, che habbiam
veduto in quest' anno 1640. Erano
sopra di questa Chiesa due Lapi-
de grandi di marmo quadrate, che
da tempi della gentilità dirizzate
furono in honor di Postumio La-
padio huomo Còsolare della Cã-
pagna per alcuni benefici fatti à
Napolitani. Si diedero à crede-
re alcuni, che dentro di esse vi
fussero molte gemme pretiose,
& vna gran quantità d'oro, li qua-
li con bastoni di ferro, & con altri
instromenti l'incassero, & ruppe-
ro; ma non ritrouando nulla re-
starono di ciò delusi: & acciò che
la memoria di esse non si sepelli-
sca nell' obliuione l'ho voluto qui
trasciuerle .

**POSTVMIVS LAMPADIVS
V.C.CAMP.**

L'altra.

PO.

Dell'origine, e fundatione

POSTVMIVS LAMPADIVS
 VIR. CONS. CAMP.
 CVRAVIT.

PORTA DON ORSO

S. ARCHANGELO, Nel sopra-
 detto Registro 1269. si vede no-
 minata questa strada.

MERCATO VECCHIO

TALAMO

S. STEFANO A CAPVANA.

nel Registro 1267. S. fol. 35. si par-
 la di questa Ottina.

S. MARTINO A CAPVANA

SANTI APOSTOLI

SOMMA PIAZZA

SALITI

PORTA S. GENNARO

Queste
 tre Piaz-
 ze sono

mentionate nel Registro
 1264. di Re Carlo primo
 nel fol. 197. A

AQVARIO

PIAZZA MELIA

PIAZZA DI NICOLA

VOLPOLA

PERTVSO

PETRZZOLO

ALBINO

CAPO DI PIAZZA

SINOCA

BORGO MOROCINO, vicino la
 porta de' Caputi era questa strada.

PIAZZA ALBVRIA, E CALCA-
 RIA.

Ve-

Ottina di

Vedesi nel Fascicolo de' Collettori delle collette, che pagaua il Popolo di Napoli nel 1300. sotto Carlo II. alcune delle sopradette Ottine hauer altro nome, come

Ottina di **PORTA CAPVANA**
ARCO
SANTO PAOLO

Essendo rimasto Alfonso vincitore nella battaglia, che hebbe nel 1442. contra Renato d'Angiò toltogli Napoli, e' l' Regno volle trionfante entrarui. Si che la Città fè vari apparecchi per riceuere il Re, & il Popolo fù tassato alla spesa del Palio, & dell' Arco trionfale, & questa tassa s' andò effigendo Ottina per Ottina, come ne' Giornali di Giuliano Passaro si legge, oue non solo l' Ottina cioè la Strada principale, ma il suo ristretto, e tenimento di cialceduna di esse viene in questa scrittura mentionata. Vedesi in essa la varietà de' nomi delle sopradette Ottine, & non più che venti numerate si veggono con nome di Piazza.

Piazza di **FORCELLA, PAPARANO, &**
SOPRA MVRO
S. GIORGIO, PISTASE, & lo
CIZANO, doue si fosse questo
 Vico non hò potuto ritrouare.
DON PIETRO, doue erano le
 Terme, come di sopra.
S. TOMASO, Strada doue sono i
 Regii Tribunali, dicefi la Vicaria.
S. APOSTOLI

Z S.MA;

Dell'origine, e fundatione

S. MARIA DONNA REINA, & SCAFATA, nō hauemo cognitione di questo Vicolo, doue si fosse in questa Ottina.

S. MARIA MAGGIORE

S. PIETRO A FVSARELLO, &

S. PIETRO MARTIRE

TENIMENTO DI PORTO MERCATO, E SVO TENIMENTO

S. LOIA, SAN GIO. & la RVA FRANCESCA. Dice si Rua Francesca, perche in questa strada habitarono anticamente i Francesi.

PELLETTARIA, & RVA BOTTINA, cioè Robertina edificata da Re Roberto.

ARMIERI

SELLARIA, E SVO TENIMENTO

LOGGIA, doue si vende il Pesce.

SCALESIA

S. CATERINA, doue si dice hoggi li Trenettari.

S. MARIA A SALITO

PORTA DI S. GENNARO

Nel 1522. il Popolo fè alcuni stabilimenti per beneficio della sua Piazza, come à suo luogo si vederanno diffusamente, & quiui interuennero non più, che ventiuano Capitano delle Piazze Popolari insieme con altra gente scelta del Popolo, & iui s'offerua la varietà de' nomi di dette ottine, che

con

Piazza di

con titolo di Piazze vengon chiamate, & sono le seguenti.

SCALEZIA, vien così chiamata, perche anticamente v'habitarono quei di Scala terra nel distretto d'Amalfi.

CAPVANA

LOGGIA, in varie scritte antiche si legge chiamarsi Loggia de' Genouesi, perche quiui conuenivano i Mercanti di quella natione à mercantare, & Re Carlo primo concedè al Comune di Genoua alcune botteghe in questo luogo per porre le merci, come dal Regist. 1269. D. fol. 253. at.

Piazza di

S. ANGELO A SEGNO

SELECE, racchiude questa Ottina parte della strada degli Orefici, e parte delli Chianellari.

S. GIORGIO MAGGIORE

CIMBRI

FISTOLA

MERCATO VECCHIO

PORTA DI S. GENNARO, & SALITO

S. MARIA MAGGIORE

ALBINA

RVA CATALANA, ne' tempi degli Aragonesi habitauano in questa Piazza i Catalani.

PORTO

Z 2

SAN

*Dell'origine, e fundatione***S. PIETRO MARTIRE****CAPVTO****ARMIERI**

Piazza di

SPETIERIA, oue si dice Piazza**Larga.****MERCATO****RVA TOSCANA, oue per vn tempo fecero dimora quei di Toscana.****S. GIOVANNI A MARE**

Al presente l'Ottine della Piazza Popolare sono le seguenti poste per ordine d'alfabeto, le quali per essere ingrandita la Città in quella guisa, che si vede, sono ampliati i loro termini, & mutati in parte i loro antichi nomi.

ALVINA**S. ANGELO A SEGNO****ARMIERI****CAPVANA****CASENOVE**

Ottina di

S. CATERINA, questa Ottina se ne fa mentione nel Registro della Reina Margarita nel 1383. f. 233. & iui v' era l'hoſpedale di Sacerdoti, chierici, & altre persone miserabili, come dal Regist. 1339. & 40. A. fol. 157. at.

FISTOLA, E BAIANO**FORCELLA****SAN. GENNARELLO ALL'****VLMO****S. GIO.**

Ottina di

S. GIOSEPPE
S. GIO. A MARE
S. GIO. MAGGIORE
LOGGIA
S. MARIA MAGGIORE
MERCATO VECCHIO
MERCATO GRANDE
NIDO
S. PIETRO MARTIRE
PORTO
PORTA DEL CAPUTO
PORTA DI S. GENNARO
RVA CATALANA
RVA TOSCANA
SCALESIA
SELLARIA
SELICE
SPETIARIA ANTICA, dal can-
tone della Fontana della Log-
gia per la strada della Zauat-
ria.
S. SPIRITO
VICARIA VECCHIA, questa
Ottina è vicino S. Giorgio Mag-
giore, e vien così chiamata, per
che qui vi vn tempo fu il tribu-
nale del Vicario del Regno.

Offeruasi nel numero dell'Ottine si ne' tempi
di Federico, e di Manfredò, come del Vecchio
Carlo esser numerata la Ottina di Sinoca, il cui
nome se prendere errore ad alcuni, i quali disse-

ro,

ro, che in questa strada habitassaro i Giudei, e che Sinoca fusse corrottela del vocabolo Sinagoga, questo è falzo: imperoche hauendo noi letto nel libro de' Collettori i nomi delle sopradette Ottine dell'antiche collette, che pagaua Napoli, il quale nell'Archiuio si serba; ritrouiamo, che da tre ordini di persone si esigeuano, da' Nobili, da Popolani, & da Giudei, che all' hora habitauano in questa Città, & questi pagamenti si faceuano separatamente, perche i Nobili pagauano co' Nobili i Popolani col Popolo, & i Giudei co' Giudei, & ciò chiaramente si vede nel citato libro *Sindici, & Collettores, in Platea Iudaica*, & erano delli hebrei stessi, che esigeuano dette impositioni, perche soggiunge la scrittura *Gadius filius Ioseph, Beniamin filius Zacharia, Ioseph Salomon, Moysen filius Abraham*, dimaniera, che si questa strada Sinoca fosse piazza Sinagoga, oue dimorauano gli hebrei non sarebbe annouerata fra quelle del Popolo mentre separatamente esigeuano, & gli hebrei non conueniuano col Popolo per le facēde della Città, anzi si rende chiaro, che oue habitauano gli hebrei non Sinoca, ma piazza Giudea appellauasi, menrre il titolo dice *Collettores in Platea Iudaica*, come hoggidi si chiama: comproba quanto dicemo quello si legge in vna scrittura della Reina Gio. prima, che essendo rouinato vn portico nella Piazza di Sinoca, il quale impediua, che la gente non potesse comodamente praticare, i Complateari di quel luogo supplicano la Reina, che facesse sgombrare quella piazza, & che si costringesse Andritto Coppola à vendere vna parte della sua Casa do-

Regist. 10.
annæ pri.
mæ 1346.
A. fol. 81.

uc

ue habitaua accio quella diroccata, detta piazza, si rendesse spatiofa, e comoda à passagieri, & così fu esseguito dal che manifestamente si uede, che Sinoca non era strada de gli Hebrei mentre vi habitauano Christiani, anzi ne' tempi di Carlo I. nel 1268. tra gli altri cittadini Napolitani, e Christiani, che in detta strada dimorauano v'era Giacomo d'Angelo, essendo che i Giudei habitauano unitamente in quel tempo, e non era fra di loro habitation di Christiani: Mal'error di chi disse ciò non pur deriuò dalla mala interpretatione dal nome Sinoca, ma dalla uicinanza, che questa ottina hauea con la piazza della Giudea ritrouandosi l'una & l'altra nè tenimenti di Portanoua.

Quaestio
inter Po-
pulares
Neapol.
1268. O.
fol. 136.

Del Popolo di Napoli & della sua Nobiltà. Cap. XVII.



Romolo dopò la fundatione di Roma diuise tutto il corpo de' Cittadini, in due ordini in Patritij, & in Plebe, & costituì trenta Curie in quella Città, onde tutti coloro, che habitauano in Roma haueano da essere o Patritij, o della Plebe: & essendo i Plebei fatti numerosi l'anno trecento, & otto di Roma, cominciarono ad aspirare alle dignità, e grãdezze, imperòche uedēdo fra suoi, che v'eran genti, che per uirtù equiparar si poneuano à qualunque Romano Patritio; si fè intendere, che anche essa partecipar uoleua non solo della dignità
Con-

Consolare, ma dell'altre ancora. Vdendo i Patri-
tij, che la domanda della Plebe era impertinen-
te, & di notabil macchia al Magistrato Consolare,
per toglier cagione alle discordie, che infra di lo-
ro di leggieri nacer poteano, presero partito, che
la Plebe hauesse parte co' Nobili alla Creatione
de gli vfficij, & cosi creati furono i Tribuni milita-
ri con potestà consolare; dal quale Magistrato nõ
furono esclusi quei della Plebe. Questo, che ot-
tennero i Plebei di partecipare de gli honori, e di-
gnità, che solo i Nobili possedeuano, le fu scala à
farli giungere al magistrato de' Censori, sicche nel
402. di Roma Caio Martio Rutilio huomo della
Plebe ottenne questa dignità, & hauendo i Patri-
tij veduto, che Latio Sestio tribuno del Plebiscito
era giunto al Consolato, si sdegnarono, che quelli
cozzassero di paraggio con essi loro, essendo la
natura de Nobili inchinata al dominio, e di non
farli gareggiare da altri, maggiormente da quei
del Popolo, inuētaronò due Magistrati, accioche
fussero superiori in hauer più dignità de' Popola-
ni, e furono la Pretura, & la Edilità Curule, come
si legge in Liuto *Annus hic erit insignis noui hominis
consulatu, insignis nouis duobus Magistratibus, Pre-
tura, & Curuli edil. tate. Hos sibi Patritij quasiuere
honores pro concesso Plebs altero Consulatu.* Ad ogni
modo la Plebe Romana, che era già nel colmo
della sua nobiltà, anche queste honoranze procurò
d'hauere, perche il primo, che leggiamo esser
Pretore Plebeo, fù Quinto Publio Flore, & ben-
che la Plebe di Roma non hauesse hauuto mai par-
te alla creatione del Dittatore, dignità la mag-
giore, che fosse in quella Republica, che era supe-
rio-

Liuto lib.
9.

Lib. 7.

riore à Cōsoli, & à tutti gli altri Magistrati, col tēpo vi giunse; e' l'ortenne fu Caio Martio Ruilio. Di maniera, che si nobilitò in modo tale la Plebe Romana con questi honori, & Magistrati, che la gente di quella si diede allo studio dell' Armi, e delle lettere per giungere à quegli honori, & in progresso di tempo partori al mondo le più Illustri famiglie, che fossero, già mai, come chiaramente raccontano gli antichi scrittori, onde Fulvio Orsino afferma, che le prime Case di Roma uscirono dalla Plebe: tali furono l'Aurelia, Cecilia, Claudia, Cornelia, Domitia, Flavia, & altre, le quali ascesero al Ponteficato Massimo, al Consolato, ad esser Censori, alla Pretura, alla Edilità Curule, ad esser Dittatori, e finalmente Imperadori, & così vennero ad hauer quello, che per l' addietro ebbero solamente i Patritii di governar l' uniuerso, così in pace, come in guerra.

Liuo lib: 7

Ful: Vrs: de
famil: Ro:
manorum

Napoli, che d' eccellenza d' habitatori non hà che cedere à Roma stessa non pur tiene in se diuision di Nobiltà, e di Plebe; ma fra essa hà vn' altra sorte di gente, la qual per ragion di natali non conuenendo co' Nobili, e per virtù, e ricchezze lontanissima da Plebei, costituisce vna terza specie, che col nome di Popolo vien da essa specialmente chiamata, & à ragione vn cotal titolo con seguì: percioche se il Popolo Romano giunse à tanta nobiltà per li Magistrati, e governi, che ottenne, il Popolo Napolitano, entrando à parte à qualunque Magistrato, e da niuna di qualsivis dignità della sua patria escluso, viene non solo ad esser meriteuole di questo nome: ma etiandio à

Aa

ga-

gareggiar, co' Nobili stessi, siccome noi in questo Capitolo esaminando l'essentia della nobiltà, & applicandola alla conditione del Popolo di Napoli, vederemo per ogni proprietà d'essa la giustitia del suo titolo, che fin da tempi antichi ricevette di Nobilissimo.

Infinite sono le definitioni intorno la Nobiltà, ma tutti coloro, che di questa materia hanno trattato conuengono, che il suo vero fonte sieno la virtù. Aristotile. *Nulla alio quam virtute, & virtus diffinitur, seruator, & liberum, nobiles, & ignobiles.* Spiegasi questo luogo del Filosofo, cioè di quella virtù, che portad'huomo al dominio, & al signoreggiare, & così la nobiltà viene ad essere vn habitus electiuo, che consiste nel mezzo intorno à quelle cose, che sono pertinenti al gouernare, che per giungerui è di bisogno conforme l'opinion di Seneca d'hauer l'animo bene impiegato nelle morali discipline, cioè esser giusto, dotto, temperato, prudente, e finalmente lontano da tutto quello, che può offendere lo stato virtuoso, dal quale nasce la nobiltà, che non è altro saluo, che vno splendore della virtù. *Nobilitas enim est, splendor quidam non aliunde ueniens, quam ex ipsa virtute, qua bonum à malo, dignum ab indigno secludimus, si animi nostri bonis artibus, & disciplinis imbuti, seruare iustitiam, pietatem, constantiam, prudentiam in nobilis ceteratur, qui sine doctrina, eruditione, intemperantia, & sine iustitia, ignobilem appellamus.*

In guisa, che colui, che signoreggia le Virtù è nobile. *Verum nobilis ac non aliter, quam in ipsa virtute ponitur.* Con questo mezzo gli antichi fecero la loro possanza illustre, e nobile, perche i loro defecti

deni

Politia.
Primo. Cap.
pitolo. 4.

Platina de
vera nobilitate.

denti trebbero sèpre la mira all'azioni virtuose de'
 loro maggiori, & procurano non solo di conser-
 vare quell'antica nobiltà, vivendo virtuosamente,
 ma di auanzarla con l'armi, ò non te le orerò, offen-
 do proprio dell'huomo ad costarsi quanto può allo
 stato virtuoso, ricorrendo dalla maggior vicinanza
 in esso, la maggioranza della sua nobiltà, e tutto
 ciò ne dimostra Aristotile con queste similitudini,
 che il fine del Cavallo è il corso, del Bue è l'arar la
 terra, del Cane il tracciar delle fere, e del Huomo
 è proprio fine la virtù: *Nam ut ad cursum equus, ad
 arandum bos, ad indagandum feras canis natus est, sic
 homo intelligendi, et augendi cupidus, dum in unum me-
 suram altissimi alto virtutis, cum diuinis committitur
 nititur.* Dall'esser virtuoso nuno ne può esser escluso,
 e per consequente è fido immobile; Imperò che
 la nobiltà hà li suoi gradi, pesche colui, che prima
 diede principio alle virtù, è anitò prima à nobi-
 litarsi, onde così diceua Mario *Mibi ex virtute
 nobilitas caput, & acciocchè la nobiltà fosse ragguar-
 douole: si di mestieri d'effere accompagnata dalle
 ricchezze, il cui fine hà d'essere per splendore
 della nobiltà. *Facillitas in opertude prorsus ad splen-
 doris nobilitatis.* Quindi non fanno consiglio gli
 amichisti istimirono i Seggi, accioche conseruassero
 la nobiltà, facendo scelta di gebeti virtuose, e ricche:
 dando gli vni elompio a gli altri di coenar vita vir-
 tuosa, & degna di lode, & le ricchezze non se diffi-
 passero, come pur si vegono alla giornata le fami-
 glie principali, le quali hanno goduta prerogatiua
 di anticha nobiltà, cader da quelle ricchezze, che
 i loro antichi o con l'arme, o con le lettere tanto
 gloriosamente acquistaron, perche degenerò d'essi*

dall'attioni buone de' loro passati e dandosi in pre-
da à vitij, vennero in si fatta guisa à consumarle ,
onde diceua colui, che la nobiltà s'arruginisce
qual hora si cade dallo stato virtuoso, anzi intrin-
sicamente si viene a perdere, perche la vera nobil-
tà sta appoggiata nelle virtù, & è lontana da vitij
*Nobilitas enim virtutis socia, & comes, proprio labo-
re quæstæ non alieno, cum vitijis statè nullo modo po-
tèst.* Dimodo, che l'huomo non essendo virtuoso è
ignobile, nè si deve colui gloriare di discendere
da sangue nobile, essendo egli vitioso, imperochè
celebrando gli encomij de' suoi genitori condanna
se medesimo detrauiando dall'orme di quelli,
ne deve colui, che nasce d'antichi natali nobili
starene senza passare più oltre alle glorie, e gran-
dezze hauendo gran vantaggio di farlo per esser
nello stato di nobiltà; onde diceua il Mantuano
*Magnam est virtutis adiumentum claris ortam esse
parentibus.* Et à questo proposito Giouenale scri-
uendo à Pontico va rimprouerando l'indegne, e
vitiose attioni di quei nobili Romani, i quali tan-
to si gloriavano di trahere vna lunga origine
di nobiltà da quegli huomini illustri, che furono
si gloriosi nelle virtù, facendo pompa delle loro
imagini, mentre essi si marciavano nè vitij, & eran
priui delle virtù, onde diceua anch'egli, che glori-
arsi delle Geneologie, e delle attioni gloriose de'
loro maggiori, e preggiarsi delle statue, & imagini
de' loro antenati, senza seguire le vestigie di quelli,
era vn denigrar la nobiltà, la quale solamente na-
sce dalla virtù. onde così dice il Poeta.

Battista Man-
tuanone suoi
Poemi.

Juvenal Sa-
tyra. 2.

*Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus*

Ma-

*Maiorum; & stantes in curribus Aemilianos
 Et Curios, & Galbam, auriculis nasoque carentem.
 Quis fructus, generis tabula iactare capaci
 Fumosos equitum, cum dictatore magistros,
 Si coram lepidis male uiuitur? effigies quo
 Tot bellatorum, si luditur alea, pernoxè
 Ante Numantinos si dormire incipis ortus
 Luceseri, quo signa duces, & castra mouebunt
 Cur Altobrocis, & magnà gaudeat ara,
 Natus in Herculeo Fabius Iure, si cupidus, si
 Kanus, & Euganea quantum vis melior agna,
 Si tenerum atritus catinè si pumice lumbum
 Squalentes traducit aras emptorque veneni
 Frangenda miseram funestat imagine gentem,*

E più oltre.

*Tota licet veteres exornent undique cera
 Atria, Nobilitas sola est atque vnica virtus
 Paulus, vel Cessus, vel Drusus moribus esto
 Hos ante effigies maiorum pono tuorum
 Præcedant ipsas illi te consulo virgas.*

Conchiudasi adunque, che le virtù sieno quelle
 che producono la nobiltà; imperò che vn'huo-
 mo non differisce dall'altro, essendo tutti d'vna
 specie, e di egual natura; soggetti alle passioni
 humane; Gli Angeli sono quelli, conforme la
 dottrina di S. Tomaso, che differiscono l'vno
 dall'altro per essere ogn'vn di loro di disse-
 rente specie: supposto questo che gli huomini
 sieno tutti d'vna natura, ne viene inconseguen-
 za, che la nobiltà non istà nel nascer nobile; ma
 nell'acquisto delle virtù. Così taluolta si veggo-
 no gente rozze, & ordinarie hauer vna tal dispo-
 sitione à dar si ò all'Armi, o alle lettere, & confa-

cil-

cilità ad apprendere queste virtù, come per lo contrario quei, che si pregiavano esser nobili, ha- uer vna mala inclinatione naturalmente à uice, uere hor questa, & hor quell'altra virtù mi dirre- re; chi di questi due sia più nobile, la consequen- za è chiara, che il primo sia più nobile del se- condo, di maniera, che inuano s'affaticano coloro, che sono priui delle virtù, d'appro- priarsi la nobiltà come cosa hereditaria de' loro maggiori. *Frustra igitur nituntur, qui omnis- sa virtute nabilitate tanquam hereditarium mu- nus, à maioribus expectant.* Et l'huomo deve imitare quello di cui celebra gli encomij, secondo il detto di Santo Agolino *Imitari non pigent, quem ce- brare delectat.* Anzi Licurgo diceua a suoi cittadini che la lor gloria non consistea nella Geneologia che tirauano da Escole, ma nel far opere gloriose, e degne di loro.

Sermone
47. de sanctis

E proprio dell'huomo nobilitarsi per mezzo del- le virtù (come habbiamo detto di farne acquisto niuno ne viene escluso, imperochè l'ignobiltà) è madre della nobiltà, la quale abbellita dalle virtù genera l'huomo nobile: ciò è la ragione perche *Nobilis hoc est nascibilis*, sicche chiari n' habbiamo gli esempi, lasciando à dicero se i primi fundatori di Napoli fossero nobili, o vero della plebe di Cu- ma, dirò solo, che ne' tempi di Giustiniano, e pro- prio nel 537. del suo Imperio l'anno undecimo. Napoli fu habitata da Contadini, e gente da vil- le, & ciò auenne, perche essendo essa soggetta all' Imperio Greco fu inuasa da Goti, i quali per al- cun tempo la signoreggiarono, di modo che Giu- stiniano volle discacciar questa gente da Italia, e par-

particolarmente da Napoli, per lo che vi mandò Belisario suo Capitano Generale, al quale i Napoletani fecero molta resistenza, alla fine caddero nelle sue mani, & se egli strage crudele non solo de' Goti; mà di Cittadini, e Religiosi Napoli. non perdonando à niuno, & pose la Città à sangue, & à fuoco, poscia se ne passò à Roma, oue fu da Papa Siluerio seueramente ripreso, d'auer distitua si nobil patria. Pentitosi Belisario di quanto haueua fatto, ritornò in Napoli, e vedendo la rouinata, e sparsa d'habitatori, la volse riempire di nuoue genti, si che da alcune Ville conuicino, & da Cuma, da Puzzo, da quei Villaggi, ch'eran trà Napoli, e Capua, che anticamente Liguria si chiamauano da Piaggia, Piscinola, Trocebia, Somma, Stabia (hoggi detta Torre della Nonnata), & da Cimiri no se venire huomini, e donne, accio che habitassero Napoli, come segue, e'l tutto vien raccontato da Paolo Diacono.

Belisarius vero aduocato à Papa Siluerio acriter increpatus, cur tantis ac tanta homicidia Neapolim perpetrasset, tandem correptus, & penitens rursus proficiscens Neapolim, & videns domos Civitatis depopulatas, ac vacuas, tandem reposito Consilio recuperavit Populi, colligens per diuersas villas Neapolitanæ Civitatis viros, ac mulieres domibus habitaturas immisit idest Cumanos, Puzcolas, & alios plurimos Liguria degentes; & Platam, & Solam, & Piscinola, & Locustroocula, & Summam aliquosque Villis, & de villa, qua Stabii dicitur adhibens viros, ac mulieres, simulque de Populi Cimiri.

Questa gente essendo ella ordinaria si diede poi alle virtù, & cominciò à nobilitarsi, & che che sia dall'altre populationi, che habitano Napoli.

Historia miscella lib. 16

in varij tempi, che essendo gente incognita crebbero nelle virtù, e furono huomini per nobiltà grandi. Dirò solo, che infiniti furono quei del Popolo di Napoli, così antichi come moderni, i quali fecero acquisto delle virtù nell'armi, e nelle lettere, & ottennero la vera nobiltà, & produssero huomini illustri in ogni dignità, magistrato, e professione, & che ciò sia vero fa di misteri, farne vn breue racconto.

Pontefici.

Giunse il Popolo di Napoli per mezzo delle lettere alla suprema dignità del Pontificato, perciò che si gloria, che dal suo grēbo due Pontefici Massimi uscissero. Il primo fù Bonifacio Quinto, il quale assunto al Papato nel 617. visse e morì con opinione di santità, & che fosse egli del Popolo di Napoli l'afferma Anastagio Bibliotecario nella sua uita, conforme anche Baronio, e' Ciacconio. *Bo-*

Baro. To. 8.

nifacius V. natione Campanus Patria Neapolitanus ex patre Ioanne Fummino. L'altro fù Urbano VI. che nel 1378. fù creato Pontefice essendo egli Arciuescouo di Bari, & benché egli trahesse la sua origine da Pisa, esso nacque in Napoli da progenitori de bassi natali nel vicolo detto l'Inferno, non lungi la Chiesa di Santo Agostino, come narra Teodorico à Neiem suo segretario, e' Ciacconio; *Is Natus fuit Neapoli in Platea. Vindi in quodam loco, qui vulgariter vocatur infernus, matre Neapolitana gente ingnobilis Prignano.* Quantunque l'Autor delle sacre grotte vaticane dica, che discendessero i suoi antenati da vn castello di Pisa detto Prignano, ma di casato Scaccerio.

Fù anche ornato il Popolo di Napoli della Cardinalità. *porpora Cardinalitia, imperòche leggiamo nel men.*

mentouato Ciacconio i seguenti esser creati Cardinali, come Giouani Carlone affonto à quella dignità da Urbano Sesto nel 1386. Ferdinãdo Ponzetto, effendo egli medico nel 1517. da Leone X. creato Cardinale, & Andrea Matteo Palmiero Arciuescouo di Matera da Clemente VII. ascritto al numero de' Cardinali nel 1527. come dal Ciacconio, Panuino, e Garimberto si raccoglie.

Vescoui, & Arciuesco. di Napoli.

Molti Vescoui, & Arciuescoui di Napoli vscirono altresì dal Popolo Napolitano, nõ meno per santità, che per dottrina famosi, tali furono de' Vescoui San Giuliano, che fiorì circa il 694, Tiberio, che visse nel 817. San Giouanni detto infõte, altrimenti Acquarolo, che gouernò questa Chiesa nel 836. il cui corpo stà seppellito di sotto l'altare di Santa Restituta, & celebra Santa Chiesa i suoi Natali il primo di Aprile. oltre questi vi furono del grembo Popolare altri Vescoui di Napoli, ma la lunghezza, de' tempi n'hà tolta questa chiarezza. Gli Arciuescoui furono Anselmo, che fiorì circa il 1198. & Bonifacio Naucleario, che resse la Chiesa di Napoli nel 1220.

Vescoui, & Arciuesco. del Regno

Quegli poi del Popolo, che furono Creati Vescoui, et Arciuescoui in varie e diuerse Città del Regno, & fuori. furono i Barba, Tolosi, Palumbi, Palmieri, Maranta, Brancati, Galli, Porpora, Caputi, Lanfranchi, Angrifani, Petrucci, Brádolini, Campanili, Prouenzali, Vitagliani, Regij, Sarriani, Puluerini, Floccari, Indelli, Vicedomini, Cortesi, Pisani, Barnaba, Desantis, Grignetti, Vespoli, Martini, Ponzetti, Genouesi, Portij, Falesi, & altri che, il farne racconto non sarebbe già mai finirla, rimettendo il lettore à quello, che dotta, & erudita,

B b mente

mente ne scriue il R. P. Don Ferdinando Vghelst Abbate Cēstercieſe nel ſuo trattato De Episcopis, et Archiepiscopis Italiz.

Scrittori

Fiorio ~~in~~ nelle lettere vn grande ſtuolo di gente del Napolitano Popolo, & diede fuori nobiliſſime Compoſitioni in ogni genere di ſcienza, molti d'eſſi à dignità Secolari, & Eccleſiaſtiche aſceſero, laonde mi gioua in queſto diſcorſo farne memoria d'alcuni, Napodano Sebaſtiano famoſiſſimo giuris conſulto, che fiori nè tempi della Reina Gio. Prima commetò le Conluetudini di Napo, Fabio Giordano huomo eruditiffimo non ſolo per l'hiſtoria di Nap. che egli ſcriſſe; ma per le addittioni, che fè alle Gloſe di Marino da Caramanico, Tomaſo di Marino, che fè i Cōmentarij ſopra i feudi, Girolamo Rēdina ſcriſſe Receptarum Sententiarum. Nicola da Napoli, che fiori circa il 1300. Dottore Celebre de' ſuoi tempi, il quale ſcriſſe ſopra lo Codice lib. 9. & ſopra il digeſto lib. 14. Alfonſo Villagut Monaco beneditino, fè la Prattica Canonica Criminale, & vn trattato de Vſuris, Giacomo Gallo publico lettore nelle ſcuole di Napoli, e di Padua laſciò molti trattati legali. Troiano Lepore ſcriſſe tre volumi ſopra le Pandette, Oratio Montano ſcriſſe de feudis, & altri infiniti, ſcriſſero in queſta facultà.

Chroni. Ord
Prædi. aucto
Antonio Se-
neſi.

Nella ſagra Theologia nō mancarono huomini inſigni al Popolo di Napoli come de' fratri Predicatori, Gio. di Napoli, che fiori nel 1317. il quale ſcriſſe ſopra le ſentenze, Bartolomeo d'Angelo ſcriſſe de indulgentijs, Reginaldo d'Aceto fè l'eſpoſitioni ſopra il Giubileo, Tomaſo Eliſio diede alle ſtampe *Piorum Clypeus aduerſus hæreticos.* diſtin.

distinto in 57. opuscoli, & à nostri tempi fiorisce Maestro Domenico Grauna famosissimo Theologo, il quale con varij volumi de Controuersie v`a confutando gli Heretici. Vincenzo Campano monaco Benedettino, scrisse *Collirium mentis de nominibus Christi, & Fasciculus anima*.

Lignum vita
p. 1.

De' Frati Agostiniani, fiorirono Ambrogio da Napoli Vescoue Lamosense nelle lettere Greche & hebreo assai versato, sù egli filosofo, e Theologo celebre de' suoi tempi, & tra l'altre sue compositioni, scrisse *De vera, & Catholica fide contra Luterum, contra assertores mortalitatis anima. Quod non sit abroganda missa contra Luterum*. Giacomo da Napoli, che fiorì circa il 1357. scrisse sopra il 1. & 2. libro delle sentenze.

Chron, Frac.
Erem. Santi
August. P. Io:
seph. Pamph:

I Gesuiti, furono Girolamo Fasulo, che scrisse sopra la prima Parte di S. Tomaso, si come anche scrisse Marc' Antonio Palumbo.

De' Padri Teatini, Andrea Lanfranco, che diede fuori opuscula Theologica, & moralia, Gabriele Lettieri, oltre la varia eruditione sacra di cui fù adornato, lasciò vn trattato *De Anno quo Beata Virgo. Cælum assumpta fuit*, Alfonso de Leone de officio Confessarij.

Catalogo de'
Scrit. Teatini
M. S.

De' Padri dell' Oratorio Francesco Merolla scrisse tomi 4. di Teologia morale. Antonio Glielmo famosissimo Teologo, diede alle stampe le grãdezze della Santissima Trinità, & altri infiniti Teologi uscirono dal Popolo di Napoli.

Vn gran numero di Filosofi, e Medici fiorirono nel popolo, tra quali Gio: Francesco Brancalione, che scrisse de Immortalitate Animæ, & Simone

Porcio scrisse parimente sopra lo stesso. Mattia Aquario de' Frati Predic. scrisse le questioni metafisiche, Francesco Antonio Viuolo, Giacomo Antonio Marra, scrissero nella Filosofia. Gio: Battista, e Gio: Vincenzo della Porra, diedero fuora la magia naturale, & altre compositioni, si come Gio: Berardino Longo medico, e Filosofo raro. Donato Antonio Altomare scrisse de Morbis, cui fu Principe de' medici de' suoi tempi. Giouan. Girolamo Puluerino lasciò de curandis humani corporis morbis. Paolo Tucca stampò de febris, Alfonso Ferro, scrisse de vulneribus sclopetorum, & altre opere, Giacomo Antonio Bozza-uotra diede fuori methodus medendi, Girolamo Prouenzale de sensibus externis, Giustiniano Arcella, scrisse de stillicidio vrinæ, Francesco Antonio Caserta diede fuora de Natura, & vsu Aquarū potabilium, & de natura, & vsu vinorum, & altri infiniti.

Scrittori dell'Historie furono Gio: Antonio Sommonte, che in trè tomi publicò l'istoria della città, e Regno di Napoli, Benedetto Falco, lasciò vna descrittione de' luoghi antichi di Napoli, Camillo Portio diede fuora la congiura de' Baroni à tempo di Ferdinando. I. Pietro di Stefano scrisse de' luoghi sagri di Nap. si come fè Cesare Engenio, che stàpò la Nap. Sagra, Giulio Cesare Capaccio, oltra infinite compositioni, scrisse l'hist. di Nap. in lingua latina. Cornelio Vitignano l'Istor. di Nap. e della fam. d'Austria; Cola Anello Pacca còpose l'hist. del Regno, e Giuliano Passaro lasciò M. S. i suoi annali Giouiniano Pontano, scrisse de Bello Neap. e diede fuora altre opere, Gio: Villano fè la cro. di
Nap.

Nap. Ferrante Imperato scrisse l'istoria Naturale, il mentouato Portio scrisse de conflagratione agri Puteolani, si come il Padre Giulio Cesare Recupito scrisse de Incendio Vesuuii, & il simile fe Horatio d'Aseltro, e l'erudito Pietro Lasena, scrisse i suoi Vergati, Homeri, Nepentes, il Cleombrotus, & l'antico Ginnasio Napolitano. Francesco Zazzera stampò l'istorie di molte famiglie, come altresì fece Filiberto Campanile, & altri ancora della Piazza Popolare scrissero di famiglie, & altre historie. Tralafelo tanti autoti manoscritti, che fecero Diarii, & annali delle cose di Napoli, e del Regno, che sarebbe lungo il raccontarli.

Infinitissimi furono quei del Popolo Napolitano, che nell'eruditioni, così sagre, come profane diedero alle stampe volumi intieri, che per breuità si lasciano.

Dirò de' Poeti, così latini, come volgari. Haffi memoria di Statio Papinio, di Iano Anisio, d'Antonio Epicuro, e Gio: Battista Pino stampò in verso heroico il trionfo di Carlo V. quando entrò in Nap. Oratio Marta giudice della Vicaria, scrisse sopra la poetica d'Oratio, Gio: Battista Malcolo Gesuita, che publicò i suoi lirici, & ultimamente Gio: Battista Marino Principe de' Poeti del nostro secolo, accrebbe maggior lode alla sua Patria con le sue nobile poesie.

Inalzarono le lettere molti del Popolo ad esser Regi. Configlieri come Vitale de Cabanis, che fu Configliere di Renato nel 1436. e scrisse de clausulis, Angelo da Nap. Vescouo di Melfi fu consigliere di Ladislao nel 1403. Pietro Oliverio consigliere di Ferdinando I. nel 1480. il quale glosò i capitoli del

Afflitto des.
150. n. 9. fol.
215. e ne' Ri-
ti della Vic.
Hife. di Nola
lib. 3. f. 46. ar.

Notamenti à
peoria d'An-
tonio d'Asel-
to.

Segretarii
Regii.

1339. & 40.
à fol. 51.
1339. marzo
79. Cassa 4.
Incro, nella
città di ca-
pri n. 533. X.

del Regno, Girolamo Sperandeo nel 1488. fù con-
figliere del sopradetto Rè, Antonio Palmiero nel
1500. fù consigliere, scrisse Recollettarum super le
gibus. Mario Saffo nel 1533. fù consigliere, & oltre
la scienza legale fù molto versato nella poesia.
Tomase Gramatico fù consigliere nel 1536. &
diede alle stampe le Decisioni legali, & vn volu-
me de consegli, Cola Giacomo de Rinaldo consi-
gliere nel 1541. fù anche publico lettore di legge
Gio: Felice Scala Leone, fù consigliere ne' tempi
di Carlo V. Giacomo Anello de Bottis fè l'addi-
tione à testi civili, & à Bartolo, & fù consigliere à
tempo di Filippo II. & finalmente furono consi-
glieri Pietro Sarriano, Carlo Fenice, Antonio di
Raho, Giulio Palermo, Giouan Tomaso Ve-
spolo, Giouan Domenico. Imparato, Ottavia-
no Cesare, Colantonio Gizzarello, Gio: Battista
Apicella, Francesco Antonio de Angelis, Giosepe
Brandolino, Luiggi Gamboa, & altri. Vi furono
anche Regenti di Cancellaria, Presidenti della
Camera, come Anronio Sapone, Paolo da Magna-
nis, i Brancaloni, gli Amati, Corcioni, Petagna, i
Barba, Mascoli, Mercurij, & altri infiniti, oltre vn
gran numero di giudici della Vicaria.

Honorarono i passati Rè di Napoli molte fa-
miglie del Popolo, seruendosi di esse per loro Se-
gretarij, tali furono Gio: d'Ariano Segretario della
Reina Sancia moglie di Roberto, Notar Tomaso
Sparano, fù Segretario di Rè Ludouico, e Giouan-
na Prima, Nicolò Salerno Segretario della men-
tuata Reina, si come anche Notar Angelo de
Villana, Antonio, & Onofrio da Penna, furono

Se-

Segretari di Ladislao, Giouannello di Filippello fù Segretario della Reina Gio. II. si come anche Notar Luca Comite. Andrea d'Afetro furono Segre. di Renato, Giouiniapo Pótano Segretario di Ferdinando I. Antonetto Sapone Segretario del Real Consiglio di detto Rè, il Cariteo fù Segretario di Ferdinando II. & Tomase Regulatio Arciuescouo d'Amalfi fù pro Segretario di detto Rè, si come Antonio di Landolfo fù Segretario di Maria Duchessa di Calauria Sorella della Reina Giou. I. nel 1365. & Giouannello di Cunto fù Segretario di Ferdinando I. Alfonso II. & Federico, & Luca Rosso Caualiere fù anche Segretario di Rè Federico

Nap. Sacra.
fol. 249.

Mazzo 77.
cassa H.

Summo. part
2. lib. 4. fol.
657.

Proces. de'
Baroni

Cron. de' Ve
sco, d'Amalfi

Nap. sagra
fol. 207.

Manegiarono quei del Popolo Napolitano molti graui negotii de' Rè, essendo da essi creati loro Ambasciadori à diuersi potentati come Nicolò Crispo milite, che da Carlo II nel 1291. fù mandato Ambasciadore, à Papa Nicolò IV. Antonio Sperandeo dal Rè Ferdinando I. fù spedito Oratore nel 1484. alla Republica di Fiorenza, & nel 1485. Gio. Naclerio fù mandato dal detto Rè à trattare alcuni graui affari col Rè di Sicilia, Antonio Palmiero dal Rè Federico. fù mandato Ambasciadore à Venetiani nel 1499. & nell'anno stesso il mentouato Sperandeo, & Tomaso Regulatio, furono spediti Ambasciadori dal detto Federico à Papa Alessandro VI. Antonio di Landolfo sopradetto, fù mandato nel 1363. Ambasciadore à trattare il matrimonio trà la Duchessa di Durazzo, e Ludouico Rè di Nauarra.

Ambascia-
dori.

1291, & 92,
B, fol. 135, ac
Albino nel
fol. 298,

Nè lib. del
sasso Teso-
riere nel Ar-
chi. grande
fol. 224,

Lettere, che
si serbano
nell' Archiu,
della Citta
di Nap,
Instrumento
n. 119, nel
l' Archi. del.
Certosa di
Nap,

I Populani di Nap. dà Rè creati furono Regij Tesorieri Tesorieri, de quali molti ne leggiamo ne' Registri
si come

1345. & 46. D.
fol. 8.

1423. fol. 17.
& Costan. fol.

345. & 349.
Ne' libri della

Tesororia nel
l'Archi. gran

de in Camera
Nel testame.

di Giouanna
II.

Cron. N. Gia-
como fol. 88.

Histo. Costa.
fol. 244.

Prefidi di
Prouincie.

Regis. 1388. C.
fol. 280.

1301. D. fol. 3.

1309. H. fol.
97.

1314. C. f. 128.

1330. Mazzo
78.

Cassa A. &
1334. Mazzo.

66.

fi come Giacomo di Felice, che fù Tesoriere della Reina Gio. I. nel 1346. & anchè Auditor Generale de gli officiali della Corte, & dopo questo habbiamo Costantino Rocca Tesoriere di detta Reina, Urbano Cimino intimo familiare di Gio. II. non solo fù suo Tesoriere, ma ancora agente di Rè Luiggi, Gio. Saffo fù Tesoriere di Ferdinando I. nel 1483. Simone Casolla nel 1488. fù anch'esso Tesoriere di detto Rè, & Cola di Fusco signor d'Acerno fù Coppiero del Rè Ladislao.

Hauendo offeruato gli antichi Rè, che nel Popolo di Napoli, vi erano genti Insigni, nelle Lettere, e nelle Armi, vollero impiegarli ne' gouerni publici, imperoche ne' Regij Archiui ritrouiamo, non pochi del Popolo Napolitano essere stati Vicerè di Prouincie, che Giustitieri in quei tempi appellauansi, cosi Giacomo Cannipacciola milite ne' tempi del I. Carlo nel 1288. fù Giustitiere nell'Apruzzi: nel Regnarè di Carlo II. Gilberto Saltana milite nel 1301. fù Giustitiere di Basilicata, ne' tempi di Rè Roberto nel 1309. ritrouiamo Nato di Vicedomini milite Giustitiere in Terra d'Otranto, Pietro Coczarellò Milite nel 1314. Giustitiere di Principato, Landolfo de Bembis Milite Cameriere di Rè Roberto nel 1330. essere Giustitiere in terra de Bari, e Lonardo Bauffo nel 1334. essere Giustitiere di Principato.

Trà l'altre grandezze di cui il Popolo di Napoli viene Illustrato, s'annouera il Carico di Gouernatore, e Vicere del Regno, che in persona d'vno de' suoi figliuoli insieme con altri sostiene. Questi fù Urbano Cimino, imperoche hauendo la Reina Gio. II. fatto testamento, & instituito herede

rede della sua Corona Renato d'Angiò, e trouandosi lontano dal Regno, lasciò Sedici Governadori, che gouernassero il Reame fin à tanto, che il Rè herede fosse venuto à prenderne il possesso; tra quali vi fu il mentouato Urbano, come nel suo testamento si legge, fatto da Notar Giacomo Ferrillo; Gouernarono costoro da due del Mese di Febraro del 1435. giorno, che morì la Reina, sino al mese di Nouembre, che venne la Reina Isabella moglie d'esso Renato à gouernare il Regno in nome di suo marito. I titoli de gl'Instrumenti, e delle scritture, che alla giornata si faceuano da Regnicoli, diceuano in questa guisa Sub regimine Illustriũ Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginã Ioannam clarę memorię, del che ne fanno mentione il Costanzo, Sommonte, & altri.

Si diede il Popolo di Napoli non meno al mestier dell'Arme, & con quelle si nobilitò grandemente, Imperoche dal suo Seno uscirono segnalate persone armigere, e per non andare tanto indietro, dirò solo di tre Capitan generali, che fecero in varie guerre marauigliose prodezze. Guglielmo di Palma difese Napoli dall'assedio postoui da Rè Corrado, & essendosi, à patti la Città renduta nel 1253. il maluagio Corrado non seruò punto di quanto hauea promesso, di modo che Guglielmo insieme con altri, fù mandato in esilio, Famoso Guerriere fù Gio. Battista Castaldo nè tēpi dell'Imperador Carlo V. il quale benchè trahesse la sua origine dalla Città della Caua, in tutte le sue scritture egli Napolitano si nomina, fù due volte Capitan Generale in

C c Vnghe.

Historia del Costanzo lib 16 fol. 349. Sommonte parte. 2. lib. 4. fol. 623.

Capitan Generali.

Historia del Carrafa lib. 4. fol 94. Sommonte par. 2. lib. 2. fol. 116.

Arte militare del Sauorgnano. Giouio huomini III.

Vngheria, & in Transilvania per l'Imperador Ferdinando, e Colonnello in Milano, e ritrouossi nella presa di Francesco Rè di Francia, & hebbe vn guanto del detto Rè, che portò poi per impresa nel suo calato: l'Altro fu Cesare di Maio detto da Nap. nato nella piazza della Sellaria, il quale fu Capitan generale di Carlo V. di Filippo II. di santa Chiesa, de' Venetiani, e d'altri Potentati, le cui prodezze diedero materia à molti scrittori di tesserne historia particolare. Lascio tãt'altri valorosi soldati diremo di Gio. Montano Maestro di Campo di Ferdinando II. Costui essendo esperto nel mestier della guerra mentre i Francesi combatteuano dentro Napoli, egli se chiuder l'uscio della grotta per doue si vã à Puzzuoli; accioche i Francesi non potendo fuggire, più agiatamente fossero tagliati à pezzi da soldati Aragonesi. Da costui discende Horatio Montano Giurisconsulto famoso di nostri tempi, di cui habbiamo fatta memoria di sopra. Giulio Palmiero, che fu Maestro di Campo generale di Rè Federico, & di Marco Corallaro detto di Matteo, soldato di molto valore, il quale fu vno de' tredici combattenti Italiani, che per l'honor dell'Italia si disfidarono con altri tanti Francesi trà Adria, e Quarati, oue seguì quella nobile vittoria, & è altre tanto d'ammirare quanto anteposto à qualunque Cavaliere Napolitano egli solo si ritrouò, che da Napoli fuisse eletto à siglorioso duello, come diffusamente si legge in vn particolar racconto. Degni d'eterna lode furono i Capitani Rainaldo, & Giacomo Grandilli, i quali con le loro Compagnie valorosamente com-

Histo. de' fatti di Cesare di Nap. di Luca Contile

Paolo Cio- uio nell'Histo. de' suoi tempi lib 3.

Nel lib' delli stipendiarj di Rè Federico.

Histo. del cõ battimẽto de' tredici Italia ni.

Ciuio nel lex. cit.

combattendo co' Francesi, che guerreggiavano con Napolitani per impedir l'ingresso à Ferdinando II. gli ributtarono in dietro, & si fecero Padroni della Porta del Mercato, quindi coraggiosamente salendo su la Torre, che è allato la Chiesa del Carmino, vi piantarono lo stédardo della Casa d'Aragona, e diedero segno all'Armata doue era il mentouato Rè, che già la Città lo stava con desiderio aspettando. Quanti poi Maestri di Campi, Colonnelli, Sergenti maggiori, Tenenti di Caualleria, e Capitani ha prodotto il Napolitano Popolo, ci vorebbe lunga diceria à narrargli.

Dirò si, che il Popolo di Napoli, & con l'armi e con le lettere hà fatto acquisto della nobiltà, onde i passati Rè, si come anche i presenti, e per gli uni, e per gli altri, lo fecero degno de' susseguenti honori.

Istituirono gli antichi Rè l'honoranza del Cingolo militare, & del titolo di Cavaliere come diffusamente di sopra habbiamo trattato, dal cui honore non ne furono esclusi quei del Popolo, perció che quantunque le leggi di questa honoranza haueffero molte conditioni à Rè per gratia spetiale ammesero i Popolani di Napoli adesser partecipi del Cingolo militare, si come quegli, che per virtù n'erano meriteuoli, e di ciò ne habbiamo gli essempi sotto l'Imperador Federico II. la onde infinite famiglie del Popolo ne' Reali Registri si leggono essere state cinte di quest'ordine Cavaleresco, delle quali se ne fa la seguente memoria. Leggesi nè tempi del primo Carlo nel 1269. Guglielmo Foresta, Andrea

Cavalieri

Epif. petri de vineis lib. 6:
Epif. 27. fol.
717.

Registri
1269. s. f. 55.

Cc a Bran-

204 *Dell'origine, e fondatione.*

1269. A. f. 80.
 & 92.
 1269. C. fol.
 186. ar.
 1272. Instru.
 Cassa D.
 1292. E. f. 7.
 & 133.
 1296. E. f. 80.
 109 & 118.
 1298. & 99.
 A. fol. 96.
 1309. H. fol.
 295.
 1322. mazzo
 90. cassa A.
 1324. & 25.
 A. fol. 235. &
 345.
 1334. & 35.
 fol. 42.
 1337. & 38. B.
 fol. 26.
 1338. & 39. A.
 fol. 106.
 1345. & 46. D.
 fol. 8.
 1346. A. f. 25.
 & 1346. B. f.
 96.
 1384. fol. 99.
 & 128.

Brancaleone, Corrado d'Amico, Gregorio Vice domini essere dal Rè stesso cinti Cavalieri, si come nel 1272. Giovanni Vespolo riceue dalle mani del medesimo Carlo questa honoranza. Carlo II. in varie, e diuerse volte honorò quei del Popolo del Cingolo militare, perche nel 1292. diede l'honor di Cavaliere à Francesco Cappello figliuolo di Vgone anch'esso, milite à Napolitano Apocefalo. Nel 1296. fè Cavaliere Goglielmo. Mallardo, ch'era Vice senescallo della Casa Reale, Gio. Validardo maestro di Casa della Reina Maria, & Corrado Malamorte, & cinse Cavaliere nel 1298. Pietro d'Arimini. Nè tempi di Roberto ritrouiamo infinitissimi del Popolo riceuere l'honoranza di Cavaliere da questo Rè, & tra gli altri Odoriso di lama nel 1309. Remio d'Alessio medico di detto Rè nel 1310. Landolfo Cumulino nel 1322. Andrea Giordano, & Leonardo Baristo nel 1324. Pietro Cabano nel 1334. Raimondo di finella nel 1335. Nicolò de Turre, & Gio. Coczarellò nel 1338. Sotto il Regnare di Carlo III. e Ladislao vn grande stuolo si legge ne' Registri di Cavalieri del Popolo, si come Giacomo di Falco Cavaliere e medico nel 1345. della Reina Gio. I. Antonio. Casalce, & Gio. Fasulo, che era Capitano di Monopoli nel 1346. Andrea Vinella, & Lisolo Zabano nel 1384. & altri infiniti, che per non tediare il lettore gli lascio.

Feudatarij

1315. B. fol.
 111. ar.
 1333. & 34. A.
 fol. 22. ar.

La Gente Popolana di Napoli, hebbe anticamente dominio di Vassalli, si come haue al Presente, & molti di quelli antichi erano anche Cavalieri, così Pietro Grasso Consigliere, & Vicario delle terre della Reina Sancia nel 1315. Gio.

di

Di Fiore nel 1333. era Feudatario in Otranto, Cesare di Crescenzo Feudatario nel 1275. Marino d'Auitabile feudatario nel 1382. Gio. d'Amato Signor delle terre de gli schiaui nelle pertinenze di Capua nel 1419. & Tomaso di Iama signor di molti feudi, si come ancora Roberto Iouane, e Leonardo Basso feudatario, e milite nel 1315.

1382. & 283.
fol. 213.
1419. & 203
fol 290.
Fasc. 42. f. 58.
at.
Fasc. 12. fol.
148.
1315. & 16. 2
f. 25.

Furono gli antichi Titolati del Popolo, tra gli altri Francesco Buttillo Principe di Capua nipote di Papa Urbano VI. & nè tempi de gli Aragonesi Gio. Carlo Tramontano fù creato Conte di Matera, il quale nel primo d'Ottobre del 1497. giorno di Domenica, fè la solenne Caualcata ad vso di quei tempi per tutti i Seggi, oue gran numero di Titolati l'accompagnarono, essendo egli nel mezzo trà l'Ambasciadori di Spagna, e di Venetia. Girolamo Pellegrino fù Conte di Capri, Pietro Antonio Folliero Signor della Guardia, & Rinaldo di Turre Signor di Grumo in Calauris; al presente non vi è titolo nel Regno, che il Popolo non ne goda la sua parte, come di Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, & infiniti Baroni come ne Compendij del Regno si vede.

Titolati

N. Giacomo
nella sua
Cronic, fol.
114. at.

Protoc. d l
1497. di N.
Gioan. Antonio
Cesareo
fol. 288.

Si seruirono i Rè di Napoli di molti del Popolo per loro Camerieri, de quali faremo mentione d'alcuni, Arnaldo Traina Cavaliere fù Maestro di Camera di Rè Roberto nel 1314. Salvatore Costantino fù Cameriere di detto Rè nel 1316. Maestro Giacomo Serguidone nel 1308. fù medico, e Cameriere della Reina Sancta moglie di Rè Roberto. Gio. di Chiara nel 1275. fù valletto di

Camerieri
Regij

1314. C fol.
316. at.
1316. mazzo
100. cassa A
1308. & 9. C
fol 20.
1275. A. fol.
228.

In. num. 16.
nell'Archi.
della Certe-
za di Nap.
1381. fol. 341
1382. & 83.
fol. 45.
1390. B. fol.
48.
1398. fol. 22.

di Carlo I. Luigi Cavaliere Vallitto della Reina Gio. I. nel 1361. Nicolò di Pacifico nel 1381. fù Cameriere di Carlo III. Gionata Panza nel 1382. fù Cameriere della Reina Margarita. Andrea Gargiulo fù Cameriere di Rè Ladislao, e Giustitiere de Scolari di Napoli nel 1390. si come anche Francesco di Fatio feudatario nell'Aquila fù Cameriere del detto, Rè nel 1398.

Deuo far rimembranza della nobiltà del Popolo di Napoli, che le cagiona il Clero così Reuerendo, e degno di qualunque honore, perche, e manifesto per le leggi, che il clericato apporta nobiltà come dal *cap. libentius deseruis non ordinandis*, & Innocentio III. scriuendo tal hora a Napolitani preferisce il più nobile, dicendo *Clero Militibus, & Populo Neapolitano*, e per dare vn saggio de gli huomini Illustri del Clero prodotti dal popolo. Haffi memoria di Cesare Carpano Canonico Napolitano il quale scrisse in verso saffico il martirio di S. Gennaro, Francesco Lombardo anch'esso Canonico, e Theologo degno mandato da questa Chiesa al Concilio di Trento scrisse de Bagni Pozzuoli, Gio. Battista Arcuuo Prete Napolitano, scriff: vari Poemi, Gio. Iacomo Prouenzale Canonico della maggior Chiesa, Paolo Regio Vescouo di Vico equense diede fuori le vite de' Santi del Regno e de Padroni di Nap. Prospero Vitagliano fù Vicario di Napoli e poscia Vescouo di Bisignano, Paolo Taffo Canonico e dopo Arciuescouo di Lanciano, Prospero d'Agostino fè l'addittioni al Bullario, & altri Chierici Insigni hebbe il Popolo di Napoli. Lascio di far racconto de gli habiti militari del quale

le è adornato il Popolo. Lascio di far memoria delle parentele, che promiscuamente si fanno da' nobili, e popolani con le ricchezze de' quali, il più delle volte si reintegrano à quello splendore senza le quali si veggono bene spesso oscuri, E finalmente lascio di narrare le famiglie, che dal Popolo sono state traspiantate ne' Seggi farò bensì mentione di quello, che nei Reali Registri si legge, e primo dell'antica Costumanza di Napoli, che di tutti quei, che nascevano da persone popolare, & da madre, che trahesse origine da Cavalieri douessero i lor figliuoli contribuire co' Nobili, & inconseguenza essere della loro ragunanza, come si legge in vno ordine di Carlo I. *Pater Popularis suscepit filios ex muliere orta de genere militari, postquam filij fuerint emancipati, saluantur datijs; & collectis cum militibus, & non cum Popularibus* & tutto ciò per la spetial qualità del Popolo. Quindi è, che ne' tempi di Carlo III. essendo Gio. Maiorino nato da Marino Maiorino del Popolo di Nap. & da Murena Gattola nobile di Nido per ordine del Rè, il supradetto Gio. passò à contribuire co' militi.

1267. F. 44

1383. E. f. 14.

L'altro è quello, che registrato si vede ne' libri del Mentouato Carlo III. oue souente dal Popolo si faceua passaggio a contribuire co' Nobili, che era tanto quanto essere ascritto nè Seggi; anzi legenti del Popolo, che viuessero con decoro di nobiltà, non solo col tempo faceuan questo passaggio come già s'è detto di sopra, ma erano violentati à farlo, onde si nota nel 1383. che Matteo d'Ambrogio Notaio della Cancellaria Regia, espone al Rè come essendo egli del popolo di

lo di Napoli, & viuendo con suo Padre, il quale nelle collette, & impositioni contribuua con le piazze Popolari, veniuu molestato da Collettori nobili del Seggio di Santo Archangelo, hoggi detto della Montagna, à pagare la rata ad esso spettante delle impositioni predette, sotto colore, che i Notai haueano à contribuire co' nobili, supplica Carlo III. à liberarlo da detta vessatione, perche egli non voleua altrimenti pagare co' nobili essendo figliuol di famiglia, & questo a' confusione de' nostri tempi, mentre la doue per lo passato si sforzauano li popolari, che se arrollassero co' nobili, hoggi in Napoli tutti sono Gentilhuomini de' Seggi, & tengono à gran ingiuria esser chiamati del Popolo, dice la scrittura.

Regist. 1382.
& 83. f. 377.

Carolus III. Magistro Iustitiario Regni Siciliae, & Iudicibus magne Curia consiliarijs necnon Capitaneo Ciuitatis Neap. etc. Praeceptoribus subventionum, seu munerum, quae imponuntur hominibus Ciuitatis Neap. tam pro armata quinque Galearum quam pro alia quacunque causa etc. Pro parte Notarij Matthei de Ambrosio de Neap. fidelis nostri ac Cancellariae nostre Notario, fuit Maieſt. nostra querelanter expositum, quod licet exponens ipse sit, & est sub patria potestate, habitatque sub vno tecto, in vna eademque domo, vno lare, eodemque conuictu, ac sub eius cura, & gubernatione consistat, ipsiusque exponentis Pater pro eius industria, arte, & facultate contribuat in oneribus, subuentionibus, atque donis quae imponuntur in dicta Ciuitate Neapolis vna cum popularibus Ciuitatis ipsius: certe vs ponitur ultra sua decentia facultatis, Collectores tamen Nobilium

*bilium Platea S. Archangeli colore queſto, quod No-
tarij contribuunt cum Nobilibus, cogunt, & compellunt, ac cogere ſatagunt, ſolum eundem exponentem ad ſoluendum ratam ſuam, ac ſi non eſſet in eodem lare, conuiſtoq; paterna, &c. Verum ſi veritas ſe ſe habet, minime compellatur à Nobilibus platea prædiſta.*

E di meſtieri prima, che entriamo nel terzo queſto far memoria d'alcune coſe, come della ſtima, che fecero gli antichi d'eſſere del Popolo di Napoli; onde mi ſouuiene, che Archia Poeta, Maeſtro di Cicerone, volle aſcriuerſi al Popolo Napolitano, & farſi Cittadino di queſta Città, & à noſtri tempi non hebbero à diſcaro Gio. Pontano Conſigliere, & Segretario del Rè Ferdinando primo, di farſi dichiarare cittadino Napolitano nel 1471: ſicome anche fè Paolo Tolofa nel 1486. la cui famiglia s'impotentò poi co' Saſſeuerini de' Conti della Saponara, co' Minutoli, e poſſedè la Città di Méneruino, Carbonara, e Mòtemellone. E Notar Giacomo nella ſua Cronica racconta vn particolare della ſtima, che fecero i paſſati Rè del Popolo di Napoli, & è che Ludouico duodecimo, hauendo preſa Capoua, & facèdo ſtragge crudele in quella Città, e dubitando Rè Federico di non vedere oltraggiata Napoli, volle capitolare con Monſignar Obenghi Generale di detto Rè Franceſe à 25. di Giugno del 1501. & mandò i ſeguèti eſtaggi in Auerſa, Don Carlo d'Aragona, Pietro di Loffredo, & vn'altro Nobile, che non pone il nome, & del Popolo furono Ludouico Folliero, & Antonio Saſſo. Prima che più oltre paſſiamo, douraſſi ſapere, che alla

Ciceroꝝ Ora-
tio pro Ar-
chai.

Executoria
les, nell'Are-
grande dell'
an. 1471. 72.
73. 74. & 75.
fol. 48. ater.

Execut. 11.
ann. 1486. fo.
169. & 249.

Fol. 126.

giornata quei del popolo si nobilitano con riceuere l'insigne del Dottorato, i quali col tempo godono non solo de' frutti, ma delle prerogative del Colleggio di Napoli, conforme altresì i Dottori nobili delle pizze.

Partecipa il Popolo di Napoli di tutti gli honori, e pesi della sua patria per hauer coll'arme, e con le lettere fatto acquisto della nobiltà, come già s'è prouato; anzi i passati Rè, non solo ne gouerni di essa l'impiegò, ma in tutti quegli officij, e preminenze, che à nobili solean darsi, fecero sì, che ne partecipasse, come dimostreremo. Da' tempi arricchissimi il popolo hebbe parte co' Nobili nelle cose pertinenti all'utile, e beneficio della Città, per mezzo del suo Tribuno, che Eletto vien chiamato, & d'altri ministri, i quali hanno ad esser de' migliori, che sono quegli, che il Popolo costituiscono, & di ciò nè fa testimonianza Rè Roberto, quando diuise i pesi, e gli honori alla comunanza di Napoli, così de' Nobili, come de' popolari, conforme da noi s'è rapportato nel Cap. 13. di questo discorso, oue ordina detto Rè, che delle tre parti de' gli honori, & pesi, che haueano da godere quei di Capuana, e Nido, & l'altre Piazze, il Popolo ne douesse godere la terza parte; dichiarando, che queste honoranze douesse conseguire il Popolo grasso, cioè i migliori del Popolo, & non il Popolo minuto, il quale è la Plebe, che non è solita, nè è espediente intricarla in questi pesi, & honori, dice l'ordine.

Registro
1338. A.
fol. 187.

Robertus, &c. Item petitur, & consulitur, & acceptatur, quod omnia notabilia Ciuitatis eiusdem negotia, ad conscientiam Regiam referantur, & sicut ipse

ipfe mandauerit ordinentur, & disponantur, & fift per homines eiuſdem Ciuitatis totum, & quicquid ſpectauerit ad pacificum ſtatum Ciuitatis eiuſdem, iuxta Regiam diſpoſitionem pramiſſam, &c. Datum Neapoliſ ſub Annulo noſtro ſecreto 18. Iunij 7. Ind.

*Verum quia eius eſt interpretari cuius eſt conde-
re, ne ſucceſſiuis temporibus in pramiſſa aliquod
dubium ingeratur, cum in reſeſione dicta pacis fiat
mentio de diſtributione onerum, & honorum inter
illos de plateis Capuaui, & Nidi, pro terttia parte,
& de reliquis plateis cum popularibus pro duabus
partibus, de certa noſtra ſcientia declaramus, quod
intelleximus, & intelligimus de Populo, qui commu-
ni vocabulo dicitur Craſſus, hoc eſt de meliori Popu-
lo, & non de Populo minuto, & artiſtis: qui ſoliti non
ſunt nec expediit eis talibus oneribus, & honoribus
implicari, ſed intendimus, & volumus eos ſolita
pacis tranquillitate gaudere, & paratos eſſe ad om-
nia, que requiruntur per nos, aut officiales noſtros
in honorem noſtrae Maieſtatis, & ipſius ſtatum paci-
ficum Ciuitatis. Datum Neap. per manus Ioannis
Grilli de Salerno Iuris ciuilibus profeſſoris Vicepro-
thonot. An. Domini 1339. die 5. Iulij 7. Indict. Ro-
gnorum noſtrorum An. 31.*

Erano anticamente in Napoli i Giodici An-
nali, i quali ueniuaſo eletti anno per anno dalla
ragunanza de' Nobili, come da quei del Popolo.
Queſti ſolemnizzauano tutte le ſcritture, gouer-
nauano la Bagliua, & haueano molti carichi nel
la Città, & ogni Ottina Popolare hauea il ſuo
Giodice, come più oltre ſi legge; benche poi ſi
diminuifſe queſto numero; Haſſi memoria ſin
da tempi dell'Imperador Federico II. de' Giodi-

Giodici
Annali.

ci popolari; così nel 1247. si osserua in vno Instramento, G. ffredo Longobardo esser Giudice annale in Napoli, & dopò si ritroua costui Priore della Bagliua: Imperoche il priorato di detta Corte era della piazza del Popolo, come si vede appresso. Sotto il primo Carlo nel 1281. ritrouiamo Filippo Gaudioso popolare; così anche nel 1307. Seuero di Napoli: nel 1375. l'Vniuersità popolare vnita nella Chiesa di San Lorenzo crea il Priore della Bagliua, che fu Stefano Manna, & nella maniera stessa i Nobili vniti nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore creauano i Giudici annali, come dal seguente Instramento si legge.

Maze 40. cal.
fa I.
Reg. 1307. B.
f. 171. at.

Detto instr. si
conferua in
S. Marcellii
no.

In nomine Domini Dei eterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi Anno 1280. Regnante Domino nostro Carolo Dei gratia Excellentissimo Rege Hierusalem, & Sicilia, &c. Die lunę 1. Septembris 9. Ind. apud Neap. &c. Vniuersitas Nobilium Neap. voce praconis in Ecclesia S. Georgii Maioris de Neapol. more solito, congregata, &c. ex parte Domini nostri Regis per Nobilem Virum Petrum de Brisach Comesstabulum Neap. oretenus de eligendis iudicib. ut est moris, &c. Vniuersitas militum elegit sexdecim milites de vniuersitate praedicta, Videlicet Ioannem Sichinulsum, Bartholomeum Brancatium, Marinum Pignatellum, Ioannem Guindatium Barbutium, Petrum Dentcem, Ioannem Gactanum, Tomasium Scriniarium, Iacobum Galeota, Bartholomeum Oleo piscem, Marinum Tortellum, Bartholomeum Massarum, Ioannem de Domino, Filippum de Sicula, Gualterium Falconerium, Ioannem Guindatium, & Simonem Guindatium milites ad hoc, quod debeant

beant eligere Iudices, &c. sequenti die in Maiori Ecclesia Neapolitana dicti milites electi per vniuersitatem militum praedictorum, &c. elegerunt in Iudices, & pro Iudicibus Nobiles, & discretos viros Philippum Protanobilissimum, Tomasum Latro, et Gregorium Mastarum.

Naeque controuersia nel 1315. fra quei delle Ottine di Montagna, San Gennaro ad Diaconiã, S. Maria Maggiore, Mercato Vecchio, & Saliti circa l'electione del Giudice Annale, che douea eligerfi dalla gente populana; oue ogn' vna di esse douea hauere vno Giudice. Di questa lor differenza, ne diedero supplica al Saggio Roberto, à cui dissero, che per terminare la briga, nata infra di loro, haueano eletto quattro arbitri, cioè Filippo Carmignano, Nicolò Cotogno, Rinaldo de Griffo, & Giacomo di Tauro tutti, e quattro Nobili Napolitani, i quali non seruando punto della commissione lor data, tirati non solo dal vincolo della parentela, ma dalle prighiere, eleffero per Giudice Notar Giouanni di Balasio della Piazza di Porto in pregiudicio delle sopradette Ottine della Montagna, le quali doueano hauere vn Giudice della lor piazza, essendo, che nell'Ottine di Porto v'era Giudice Liguoro Panniczo, il Rè Commette la causa à Giudici della Vicaria, & al Capitano di Napoli: come dalla seguente scrittua si legge.

Robertus &c. Iacobus Friczia de Rauello Iuris Ciuilis Profexori Magnae Regiae Curiae Iudici; nec non Iudici Pontio de Cabanillo cum Capiteano Ciuitatis Neap. assessori, etc. pro parte Vniuersitatis hominum Popularium de Montanea, Platearũ Sancti

Reg. 1315. A
fol. 73.

Is

*Iantarj ad Diaconiam, S. Maria Maioris, Mercu-
 ti, et Saliti de Neap. nostrum fidelium oblata, et lecta
 in auditorio nostro petito continebat, quod oria nu-
 per quandam consensionem in eosdem homines popu-
 lates de vno Iudice pro presenti Anno huius 13. Indi-
 eligendo super eo v3. quod homines vniuscuiusque
 Platearum ipsarum Iudicem ipsam de Platea sua
 eligi debere dicebant, ad definiendam, et terminandam
 contentionem huiusmodi predictos homines platea-
 rum ipsarum committitur, et conceditur, electi fuerunt homi-
 nes infra ser. v3. Philippus Carmignanus, Nicolaus
 Cutagnus, Rainaldus de Griffio, et Iacobus de Tauro
 de predicta Ciuitate Neap. concessa eis potestate
 ab hominibus platearum ipsarum, ut eligerent, et de-
 terminarent, quas scilicet declaram quatuor platearum
 Montaneę prefate pro Anno iam dicto habere debet
 Iudicem memoratam. Dicti vero quatuor electi fi-
 nes commissionis, et potestatis eis tradite perperam
 excedentes, gainimo parum elati, et precibus corrupti,
 Notarium Ioannem de Balasio eorum consanguineum
 qui non est de eisdem Plateis Montaneę, sed de Pla-
 tea Portus in qua procedit presenti Anno, Ligorius
 Pantzatus in Iudicem esse electus, in preiudicium
 Ottinę Platearum S. Marie Maioris, et aliarum de
 Montaneę Ciuitate ipseus, qua quidem Montaneę
 debet habere quolibet anno, sicut ponitur Iudicem
 vnum de popularibus, et nunc propter maliciam dicto-
 rum eligentium ipso Iudice dinoscitur esse priuata.*

Sotto il dominio della Reina Giouanna I. si ri-
 trouano molti giudici annali del Popolo, come
 Giacomo Cimina nel 1343. Bernardo Alferio
 nel 1346. costui anch'era Procurator Fiscale
 della Reggia Corte, & nel 1376. Stefano Man-
 di

Reg. 1343. &
 44. Q. f. 30.
 1346. C. fol.
 282.

di cui habbiamo fatta menzione di sopra, era Priore della Bagliua insieme con l'infrafcritti Giodici nobili, regeuano quella Corte, come dal seguente si vede.

In nomine Domini, Amen, etc. Anno 1376. die 28. Maij 14. ind. Camparet Dominus Marcella de S. Giorgio de Neap. carā Stephano Māna de Neap. Baiulo pro presenti anno 14. ind. et Carrado Baccatorio Milite, Ciccio de Angelo, Nicolao Iuntulo, et Riczardo Ferrillo de Neap. Annal. Indic.

Veggonsi poi nel 1404. Cubone Malaforte Giodice del Popolo per l'Ottine della Montagna, nel 1410. Giacomo Barbaro dicto Cerba, nel 1435. a tempo di Renato si leggono nel seguente Instrumento tutti i Giodici della Bagliua tanto Nobili, quanto Popolani, & iui si vede il Priore essere del Popolo.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno a Natiuitate ipsius 1435. Regnante Serenissimo, & Illustrissimo Domino nostro Domino Renato Dei gratia Hierusalem, & Sicilię Rege, &c. die 10. Mensis Nouembris 14. ind. Neap. Quod pradieto die in nostri presentia constitutus in refectorio Ecclesie, & Conuentus S. Laurentij Ordinis Fratrum Minorum Ciuitatis Neap. ubi decem, et octo de Balia residentem facium, nobilibus, et egregijs viris Magistro Thofano Porcella de Neap. Priore dictę Balie, Domino Marino Brancatio Milite electo pro parte Nobilium Sedilis Nidama cum Damiano Nicolao de Alanco milite, Gabriele de Laffrido, et Ioāne Cafano electis pro parte Nobilium Sedilis Capuane, Antonello Carmignano, et Gaspare Russo electis pro parte Nobilium Sedilis Montane, Domino Ioanne Ca.

Si serba questo instrum. tra le scritture del Pontano nella sua Cappella.

Reg 1404. f. 38 ac.
Reg. 1410. fo. 37.

L'orig. instr. si serbana per Marc' Antonio Gattola di Gaeta.

Caputo, Herrico Mormili Electis pro parte Nobilium Sedilis Portę nouę, Domino Leone Macedonio, Hectore Pappacoda, electis pro parte Nobilium Sedilis Portus, necnon Raimo de Gaieta, Cubello de Leone, Ioannello de Catania, Simonello de Alexandro, & Nicolao de Citarello Popularibus dictę Ciuitatis Neap. electis pro Popularibus dictę Vniuersitatis Neap. in regimine, et Gubernatione dictę Baſilę Ciuitatis prædictę, una cum Domino Angelo de Rabo Legum Doctore, et Martinello Napoldo, etc.

Si riduſſe poi col tempo il Gouerno della Bagliua ſolamente in potere del Popolo, perche i Nobili ſchitauano d'eſſer Giodici, eliggeuano il nome delle loro Piazze vn Popolare, oltre quei, che creaua il Popolo, imperoche di coloro, che s'hà memoria di quei à noi più vicini nel 1481. ſi ritroua Giodice Giouanni Vigilante, nel 1483 Gaetano Famatio, & Andrea Alteriſſo, nel 1540 Gio: Martino Cerrito viene eletto per giodice da alcuni de' ſei di Capuana, in nome di quella Piazza. Nel 1555. ſi ritrouano giodici di quella Corte, Marco Funicella, & Angelo Vernata, onde poi ſu ordinato per Pramatica nel 1566. che i Nobili ripighaſero il cartico di giodice della Bagliua, & che il Popolo eligelſe il Baiulo, ſeu Priore perſona circospetta, e buona, nõdimeno hoggi non sò per qual cagione il Popolo non v'habbia più parte.

Protoc. di N.
Cefare Malhi-
tano 1485. f.
161.
Ne lib. oblig.
& decr. Cu-
ria Bailui.
1555.
Coſt. Reg. Si-
cil. f. 431.

Omaggi.

Conuenne ſempre il Popolo di Napoli con la Nobiltà, in tutte quelle coſte, che ad vna buona, & ordinata Città s'appartiene. Primieramente il Popolo di Napoli in dar dell'omaggio a Rè conuenne anch'eſſo, e di queſta vſanza n'habbia-

mo

mo i seguenti casi, così nell'ingressò di Papa Innocentio IV. in Napoli i Popolani dopò i Nobili hauendo prima baciati i piedi al Papa gli giurarono fedeltà. Nella venuta del vecchio Carlo i nobili col Popolo lo riceuettero, e poscia entrambi gli diedero il giuramento, si come anche fecero à Carlo 3. e nella venuta di Luigi 2. d'Angiò in Napoli dopò l'omaggio, che diedero i nobili de' Seggi giurarono i Mercanti, & il Popolo.

Costanz. Hist. lib. 1. fol. 20.

Summ. par. 1. lib. 1. fol. 142. Costanz. lib. 9. fol. 240.

Sposata, che fù la Reina Gio: 2. nel 1415. con Rè Giacomo, riceuè l'homaggio da Nobili, e dal Popolo à 19. d'Otto bre, poscia hauendo detta Reina adottato Alfonso d'Aragona per successore nel Regno, ella gli fè dare nel 1420. nel Castello nuouo il giuramento di fedeltà da nobili, e dal Popolo di Napoli, e nella sala grande di detto Castello nel 1494. giurarono fedeltà ad Alfonso 2. tutti i Baroni del Regno co' nobili, e popolani.

Cronic. M. S. di N. Giacomo f. 37. at.

Zirita negli Ann. d' Arag.

Cronic. supra. det. fol. 94. at.

Essendo diuenuto Rè di Napoli Federico nel 1496. à 23. d'Otto bre giorno di Domenica nella sala dell'Incoronata, riceuè il ligio omaggio dal Conte di Brienza per lo Seggio di Capozana, da Gio: Antonio Carrasa per Nido, da Gio: Antonio Puderico per la Montagna, da Galiotto Pagano per Porto, da Carlo Mormile per Portanova, e da Ludouico Folliero per lo Popolo. Si stabili poi quest'ordine in dar l'homaggio dalla Città di Napoli, perche ne' capitoli dell'accordio fatti nel 1498. da Rè Federico tra nobili, e popolari, si dice, che il popolo anch'esso habbia dare il giuramento di fedeltà a' successori Rè di questo Regno. *In casu verò præstationis iuramen-*

Nella soprad. Cron. f. 111. at.

Vedi ne' Cap. di Nap.

218 Dell'origine, e fundatione

ti ligij, & homagij, prastentur per dictos sex electos, vel eligendos tam Nobilium, quam Populi.

Si legge, che dopò la morte della Reina Gio: 2. la città di Napoli elesse venti huomini trà nobili, e popolani à sollecitare la venura di Renato istituito herede del Regno dalla detta Reina. Si come parimente fecero dopò la morte di Ferdinando 2. nel 1496. i Nobili, e Popolo elessero tre Ambasciatori à chiamar Federico d' Aragona alla succession del Regno, e furono Troiano Carracciolo Duca di Melfi in nome de' Baroni, Gio: Carrafa Conte di Policastro eletto da nobili, & Ludouico Folliero eletto dal Popolo.

Cron. sup. cit.
fol. 114.

Diurnali di
Giuliano pas-
saro, & di Gia-
como Gallo
M. S.

Car. 1. Reg. Fe-
derici 1496. f.
76. in Cancell.

Nell'ingresso poi, che fè detto Rè in Napoli a 7. d' Ottobre gli eletti tanto nobili, quanto popolani nel molo grande lo riceuettero, e gli presentarono le chiauì della città.

Il mentouato Rè Federico ad emulation di suoi maggiori sublimò à grandi honori i Popolari Napolitani; imperoche douendo egli per l' obligation del censo del Regno di Napoli, che alla Sede Apostolica douea presentargli il tributo annuale, elesse nel 1499. Messer Antonello di Stefano (che fù poi Eletto del Popolo) suo procuratore; e special nuntio, presentar in suo nome ad Alessandro 6. l' Achinea, honorandolo nella scrittura quando à detto carico fù affonto in questa guisa, *Nobili, & Egregio viro Antonello de Stefano.*

Hist. del Can-
talicio lib. 3. f.
82.

Soccesse nel Regno Ferdinando il Cattolico i nobili, e popolo di Napoli crearono dodici Ambasciatori à capitulare al Gran Capitano, che già douea prendere il possesso della città in nome di detto Rè. Preso ch' hebbe il possesso a 23.

di

di Maggio del 1503. dentro dell' Arcivescouato di Nap. gli Eletti soll' nemete gli diedero il giuramento di fedeltà, e furono Salvatore Zurolo per Capuana, Gio: Cicinello, e Giacomo Rocco per la Montagna, Gio: Battista Spinello per Nido, Vincenzo Mele per Porto, Marc' Antonio Sannazaro per Portanoua, e Gasparo Scotio per lo Popolo, poscia nel 1505. furono mandati da Napoli i seguenti Ambasciadori nobili, e popolari à dare vbbidienza al mentouato Rè Castolico, & à cõfirmare i mentionati capitoli, e furono Alessandro di Costanzo per la Montagna, Galeazzo Caracciolo per Capuana, Giacomo Pignatello per Nido, Tomaso di Genaro V. I. D. per Porto, Troiano Mormile per Portanoua, & Alberico Batio, detto Terracina per lo Popolo.

Cron. sup. ois. fol. 133.

Cron. f. 149. 20

Essendosi inteso, che ritornando da Africa l' Imperador Carlo Quinto voleua venir in Napoli, i nobili eleffero per Ambasciadore Ettore Pificello, nobile di Capuana, e la Piazza popolare Gio: Battista Manso V. I. D. accioche andandolo per via ad incontrare in nome della città gli facessero riucrenza.

Liber Notam. del 3. Pi. 222. del Popolo del 1534 f. 77.

Furono anche dalla Città di Napoli nel 1547. mandati due Ambasciadori à Carlo V. Giulio Cesare Caracciolo eletto da' nobili, e Gio: Battista Pino Eletto dal Popolo per sedare i tumulti cagionati da D. Pierro di Toledo per causa dell' inquisitione, che voleua imponere in Napoli.

Hist di N. Anton. Ca. 1. lib. 3.

Nel 1548. vene in Genoua il Principe di Spagna primogenito dell' Imperador Carlo V. che poi gli successe ne' Regni detto Filippo 2. Napoli mandò lui à rallegrarsi del suo arriuo, & anche

Notam. dell' anno 1547. fino al 1552 f. 91. e 107.

E e 2 à far

220 *Dell'origine, e fundatione*

à fargli riverèza, & furono da Nobili deputate, queste persone, Fabio Caracciolo per Capuana, Antonio Grifone per Nido, vn di casa Gattola per Portanoua, Antonio Pagano per Porto, vn' altro per la Montagna, & Antonio Sapone Presidente di Camera per lo Popolo. Anzi la Piazza Popolare à detto Principe fè vn donatiuo d'vn tapeto, e coscino intessuto di sera, e d'oro, di valuta di ventimila scudi, che fù da quella Altezza riceuuto earamente.

Nel solenne sponsalicio, che Filippo 3. fè con Margherita d'Austria in Ferrara nel 1599. oltre gli Ambasciadori Nobili, che Napoli mandò à congratularsi col suo Rè, il Popolo anche vi mandò il suo, e fù Prospero Rocco.

Correndo l'anno 1630. Maria Reina d'Vngheria sorella di Filippo 4. douendo passare in Germania al suo marito, volle veder Napoli; giunse in Gaeta, oue la Città vi mandò i seguenti Ambasciadori à fargli riverenza, e furono Ettore Minutolo per Capuana, Pompeo Pignatello Principe di Noia per Nido, Gio: Francesco Sanfelice Regio Consigliero hoggi Regente per la Montagna, Pietro Venato Conte di S. Maria Ingrifone per Porto, Don Troiano Mormile Duca di Campochiaro per Portanoua, e Simone Carola V. L. D. Eletto del Popolo.

Ne' primi ingressi de'Rè in Napoli il Popolo partecipa dell'honoranza di portare la mazza del palio, così habbiamo nell'ingresso della Reina Isabella moglie di Renato, nel 1435. à 18. d'Ottobre il Popolo portò quelle mazze del Palio, che li competeuano, il simile habbiamo nel triò-fo

fo del primo Alfonso, che fu à 26. di Febraro del 1443: la doue il palio fu portato da ventiquattro perione, venti nobili, e quattro del Popolo.

Hist. del Sè-
mon. p. 3. l. 3
fol. 9.

Nella venuta dell'Imperador Carlo V. in Napoli, che fu à 25. di Nouembre 1535. fu portato il palio da Nobili, e dal Popolo, come racconta Gregorio Rosso, tutto che Gio: Battista Pino nel suo Trionfo di Cesare, racconta vn particolare, che i Nobili nel punto dell'ingresso reale sotto la Porta di Capuana s'attrauersassero col Popolo pretendendo di portar essi solo l'vmbrella del l'Imperadore; perloche vi furono all'hora tra essi rigoroso litigio; onde il Popolo in quello istante elesse due deputati à supplicare la Maestà Cesarea, Gio: Battista Manso Dottore, e Pier Antonio Sapone, i quali pregarono Cesare, che non peggiasse alle ragioni d'vn Popolo tanto fedele in quest'allegrezza così grande; intesa dal Saggio Principe la giusta dimanda del Popolo, per lupir il tumulto, e non comportando il luogo, e'l punto di quell' attione altra prouista, deliberò per non pregiudicare alle ragioni de' Popolari, che le due mazze, che spettauano al Popolo, le portassero in nome del detto Popolo Francesco Bauaro Marchese di Quarato, e Pier Consaluo di Mendozza, come nelle seguenti canzoni si legge.

Hist. di Nap.
di Greg. Ros.
l. 119. & 121.

*Contrastar nanzi à Carlo in quella porta
La doue usciste voi, molte persone
Veda pur dianzi, e con maniera accorta
Dal vn canto era il Manso, & il Sapone,
Et à Carlo dicean, Signor comporta,
Che'l Popolo tuo ancor porti il bastone
Del ricco drappo, e non essergli auaro*

Di

222. Dell'Origine, e fundatione

Di mostrar ch'egli te, qual gli altri caro,
Carlo c'ha intesa l'vna è l'altra parte.
Soggiunge poi appresso.

E poi gli occhi real volgendo intorno
Chiamar s'ha fatto due di sua brigata:
Francesco di Banaro di fama adorno,
Di cui s'appreggiaze stima hoggi Quarata,
Et alli detto in questo lieto giorno,
Vieni in vece del popolo di si grata
Cittade, a tal finir la lite pozza,
E teco Pier Consaluo di Mendozza.
Onde il molto adornato Baldacchino,
C'hor honorato pallio, hor ricca panno
Totto han i dieci, ch'eran nel camino
Del primo Seggio, ei due detti poi c'hanno
In nome del mio popolo pellegrino.

Insieme co' nobili, e Baronaggio il Popolo portò la mazza del palio nella Festiuità del Santissimo Sacramento, e di ciò ne staua da tempi antichissimi in pacifica possessione, & essendone stato priuato dal primo Alfonso insieme con l'altre sue prerogative, come diremo, ne' tempi poi di Ferdinando 2. a prieghieri del Popolo, detto Rè considerando la giustitia della prieghiera, lo restitui totalmente a questa honoranza, già che Carlo 8. l'hauera reintegrato ad hauer parte nel gouerno della Città, laonde ritrouandosi detto Rè fuora di Napoli nel 1496. scrisse alla Reina sua moglie, che nella Festiuità del Sacramento facesse dare la mazza del palio al Popolo, & così fù seguito a due di Giugno l'anno stesso; imperoche dentro del Domo per ordine della Reina fù consignata vna mazza ad Antonio Sasso Eletto del Popolo, e di ciò se ne fecero trè publici instrumēti per mano di Notar Benedetto da Euoli, il pri-

mo si fe quando fu consignata la mazza all'Eleto, il secondo quando giunse la processione a S. Chiara, e'l terzo quando ritornò la processione

Ne' diornali M.S. di Giacomo Gallo.

all' Arcivescouato, e si posò il palio, per dinotare, che questa attione non fu mai interrotta, e perche i Nobili non vollero comparire in questa funzione, fu di mestieri, che l'altre mazze del palio si portassero da D. Alfonso d' Aragona Velcouo di Cipita di Chieti, da Don Ferrante d' Aragona figliuolo di D. Federico zio del Rè, dall' Ambasciadore di Rè di Castiglia dal Conte di Potenza D. Antonio di Gueuara Vicerè di Napoli, da vn Barone, e dal sopradetto Antonio Sasso, come riferiscè Giacomo Gallo Seniore ne' suoi Diurnali, M. S. anzi racconta lo stesso autore, che essendo scritto al Rè quanto era seguito, ne senti molto gusto, e così continuò il Popolo à questa honorezza; si che ne' tempi di Rè Federico per le discordie, ch'erano tra Nobili, e Popolani, il Rè stabilì la pace in frà di essi, & se alcuni capitoli da offeruarnosi, & venèdo à questo particolare, dice

Somm. lib. 1. f. 148. dice, che detto Instr. lo fe N. Donato di Raona da Euoli.

Solemment autem festinuitatem Corporis Domini nostri Iesu Christi ad arbitrium, et aliam declarationem, M. n. iefiatis nostra suspendimus.

Ne' cap. di Napoli. cur. 1. in cancell. fol 41. 1496.

Ma volendq Rè Federico stabilire questo litigio; accioche ne' tempi auenire non vi fusse discordia, & ogn' vno riceuesse quello honore, che gli sportaua, nel 1499. à 18. di Giugno sentenziò, che la doue i nobili per l'addietro portauano vna sola mazza del palio, volle, che ne potessero portare cinque per ciascheduno Seggio, e'l Popolo ne potesse portare vna, due altre al cumplimiento di otto si riserbaua vna per se, & vn'altra

Sentenz. della maz. del palio ne' cap. di nap. Et in cancell. cur. 1. 1496. f. 49. e 50.

per

224. Dell'origine, e fundatione

per lo suo primogenito successore nel Regno, ouero à qualcheduno Ambasciadore, e così si pose in pratica, perche nella Festiuità del Santissimo Sacramento i primi cinque Nobili, che prefero le mazze del palio furono di Capuana, cioè vno di casa Caracciolo, detto Scappuccino, Giuliano Boccapianola, Ciarletta Caracciolo, Pietro di Loffredo, e Battista Capece, l'altre, Rè Federico, l'Ambasciador di Venetia, & Antonello di Stefano. Eletto del Popolo, & hoggidi si continua in questo modo, benchè dell'altre due mazze per non esserui il Rè, vna ne porta il Vicerè, & vn'altra ne honorano il Baronaggio, dandosi à qualche Barone; e perche i Nobili sono in frà di loro diuisi, secôdo i tenimenti de' loro Seggi portano le mazze, la doue il Popolo non lascia mai, benchè l'Eletto ne honora hor vno, & hor vn'altro Capitano della sua piazza, & occorrendo far si qualche funtione, oue conuiene la Città, come la processione annuale a' 16. di Decembrè in honore di S. Gennaro per la causa dell'incendio del Monte di Somma, nel portare il palio si serua il sopradetto ordine, e così in tutte l'altre simili funtioni.

Sollennizza ogni anno il Popolo di Napoli la Festiuità di S. Gio: Battista con superbissimi apparati nella piazza della Sellaria, & in altre strade ancora, mentre nella vigilia di detto Santo, si fa solenne caualcata da Nobili, accompagnando il Vicerè, che anch'egli caualca, oue l'Eletto del Popolo à cauallo gli vā innanti rappresentando tutta la piazza Popolare, lo conduce per tutte le strade, che sono di varie tapezzarie, d'argenti, e d'oro

Nella cit. cro
nic. di N. Gi.
como f. 119.

d'oro, e sopra tutto di pretiose gemme, e d'altri nobili arnesi apparate.

Leggesi di più, che nell'ingresso della Reina Isabella l'Eletto del Popolo l'accompagnò fino nel suo albergo, e nel ritorno, che fè il Rè Ferdinando 2. in Napoli per discacciare i Francesi nel 1495. a 7. di Luglio, fù da infinitissimo Popolo accompagnato, andando egli a cauallo, ne cui lati era il Marchese di Pescara, e'l Cariteo, di cui habbiamo fatto di sopra memoria.

Ne' Diurnali
del Palsaro
m.s.

Participò il popolo di Napoli, non solo de gli honori già narrati, ma degli emolumenti, che anticamente i Rè donarono alla Nobiltà, volendo, che il popolo ancora ne godesse la sua parte, con cio siacosa che da tempi antichi, e prima di Rè Manfredi, i nobili, e popolani di Nap. di tutte le mercantie, che giungeuano in Napoli per mare al maggior porto, nominato Capo di Sorrentini, & Amalfirani, e quelle ancora, che per terra si portauano alla maggior piazza, ouero si estraueano da detto porto, e piazza, ò veramente si comprauano, ò si pesauano alla stadera della Città, ne raccoglieuano la sessagesima parte; benchè poi il Rè Manfredi assignò a' nobili, e popolani di Napoli, in escambio di questo, ducento oncie da' prouenti degli officij de' Segreti di Principato, Terra di Lauoro, & Apruzzi, come il tutto si legge nel seguente ordine, spedito da Carlo primo nel 1269.

Gabella detta
ta piazza
maggior an
tichissima.

Hebbe di più il popolo in donatiuo da Carlo 8. la gabella del buon denaro nel 1495. e la Reina Giouanna moglie di Ferrante 2. per ordine del Rè suo marito, donò l'amministrazione di tut-

226 *Dell'origine, e fundatione*

le Gabelle di Napoli al popolo nel 1496. dice la scrittura.

Reg. 1169. D
f. 270.

Carolus, &c. eisdem Secretis, &c. ex parte Militum, & aliorum Ciuium Neapolitanorum nostrorum fidelium Matestati nostra, fuit expositum cum querela, quod licet nos dudum ad supplicationem ipsorum, Secretis Principatus, & Terra Laboris, & Aprutij tam presentibus, quam futuris per patentes litteras sub certa forma dederimus in mandatis, ut cum ipsi de antiqua, & approbata consuetudine de omnibus mercibus, que per mare ad Ciuitatem ipsam ad maiorem v3. Portum, qui dicitur de Capite Surrentinorum, et Amalbitanorum, necnon que tam per mare, quam per terram ad Plateam deferuntur maiorem, vel extrahuntur de ipsis portibus, et platea, seu ementur in eis, aut ponderantur in statera Ciuitatis ipsius. sexagesimam partem percipere debere discatur, ac quond. Manfredus olim Princeps Tarentinus de tota praed. Et a parte, non nisi ducentas uncias de pecunia prouentuum officiorum suorum annis singulis, donec de ipsorum iure cognosceretur, solui mandauerit Militibus, & Ciuibus supradictis, huiusmodi ducentas uncias de pecunia prouentuum officiorum suorum annis singulis, exhibere sine qualibet difficultate curarent, &c.

Hò detto à bastanza dello stato Nobile del Popolo, & come per mezzo delle armi, e delle lettere habbia fatto acquisto della vera Nobiltà, e delle prerogatiue, che hà goduto, e gode nella sua patria, non mi resta dir altro, solo, che è segno d'ingratitude schiuare, e non riconoscere quello, da cui hà riceuuto beneficij, & honori, così alla giornata si veggono in Napoli le famiglie nate dal
po.

Popolo schiuare, e vergognarsi del popolo, tanto maggiormente quelli, che dalle dignità Popolari si sono inalzati allo stato nobile con titoli, e con toghe nella Città, anzi vanno medicando di essere ascritti alla nobiltà hor in vna, & hor in vn'altra città del Regno, e tengono à gran ingiuria di dire, che escono dal Popolo di Napoli, non considerando, che il Napolitano popolo antecede alle nobiltà di tutte le Città del Regno, cōforme la Dottrina di Bartolo, il quale dice nella l. 1. C. de *Alexandriæ primatibus lib. 11. n. 2. Melius est esse Ciuem mediocrem vnius nobilis Ciuitatis, & honorabilis, quam esse maiorem Ciuem vnius mediocris Ciuitatis.* qual dottrina vien seguitata da Baldo, da Angelo, da Giacomo Rebuffo, da Gio: di Platea, da Decio nel cap. Clerici extra de iudicijs, da Ludouico Romano in l. si vero S. de viro in 14. fallentia. ff. de solut. Matr. & da Luca di Penna nella l. mulieres n. 7. de dignitate lib. 12. Noi habbiamo dato vn saggio delle honoranze del Popolo, per che vi vorrebbe vn volume intiero à narrare le sue prerogatiue; non mancherà chi dourà farlo, per hora si specchino quei del Popolo alle attioni illustri de loro antepassati, e procurino con le virtù, e con la buona vita Christiana giungere alla vera nobiltà.

*Della fedeltà del Popolo di Napoli, e delle
attioni operate da esso per seruigio de'
suoi Rè. Cap. XVIII.*

Ragli altri encomi, di cui la bella Napoli è adornata a merauiglia o tiene specialmente quello della fedeltà, la quale sempre mai conservò verso i suoi naturali Rè, e con ragione il vecchio Carlo di lei parlando, con questo titolo l'honora: *Fide clara, & deuotione sincera*. Illustre si rendette Napoli con l'attioni della sua fedeltà, onde gli antichi Scrittori lasciarono di queste prodezze infiniti esempi, de' quali ne rapporteremo alcuni.

Reg. 1289. &
90. A. f. 35. z

Sigon. de Re.
gn. Ita'. l. 1. f.
7.

Hassì nel 619. che essendo stato ammazzato Giovanni Essarcho di Rauenna, Giouanni Canfio, non seruando punto di fedeltà ad Eraclio Imperadore di Costantinopoli, sotto del cui Imperio Napoli viueua, si fè Duca di Napoli, e parendogli star sicuro, per esser morto l'Essarcho, à cui i Napolitani Duci stauano subordinati, cominciò tirannicamente à gouernar la Città; perloche i Napolitani mal volentieri sofferiavano d'hauer altro gouerno, se non quello, che dall'Imperadore era mādato, tumultuosamente l'ammazzarono; leggesi nell'antiche Historie, che hauendo Paldolfo Principe di Capua fraudolentemente tolta Napoli al Duca Sergio circa il 1025. s'adoperarono in sì fatta maniera i Cittadini in iscacciarlo, & ricuperar la Città al legitimo Padrone, & haue-
rebbe-

rebbero fatto lo stesso, che fecero al sopradetto Cásinio, se la fortuna loro hauesse prestata oportunitá, & essendo già cadente in Napoli il dominio de gli Imperadori Greci, & mancando loro le forze a poterla difendere, fù ella inuasa dalla gente Normáda, che con fraude, & astutie dibellarono gli altri dominij, che erano nel Regno, & se impadronirono del tutto. Si che Rugiero il primo, tolta Napoli à Sergio Duca, nel 1129. si coronò Rè onde i Napolitani conseruorono fedeltà à nouelli Padroni; ma per che il mio intento non è di parlare di queste historie, dirò solo delle cose più à noi vicine operate dal popolo di Nap.

Essendo seguito l'orribil caso d'essere strangolato il Rè Andrea, marito della Reina Gioanna prima, ne uenne in Napoli il Rè d'Vngheria suo Fratello per vendicar la di lui morte, onde la Reina fù còsultata, che nella Prouenza se ne gisse per ouiare all'ira di quel Rè, ma prima, che ella si partisse, se chiamare tutti quei del gouerno, & loro disse, che assolueua del giuramento tutti i Nobili, e Popolari, e che senza nota di ribellione si desero al Rè d'Vngheria; onde il Popolo, che era presente, alzò le voci, dicendo, che erano pronti, e parati à por la vita, sangue, e figliuoli per suo seruigio in difenderla: soggiunse ella, che sapea bene quanto era grande la fedeltà de' suoi Popolani di Napoli, e quanto gli teneua à cuore; di modo, che quando ella si volle imbarcare, cò grã pianto il Popolo tutto v'accorse à riuertirla, e grandi, e piccioli, & huomini, e donne le baciaron la mano. Nel ritorno, che fè poi detta Reina cò Lodouico di Taráto suo marito, dopò scacciato dal

Re.

Ist. del Cost
f. 162.

230 *Dell'origine, e fundatione*

Regno il Rè d'Vngheria, si fè vna allegrezza grande nella Città, & e'l Popolo tutto concorfe al ponte della Madalena, oue sbarcò a riceuerla, e facendole riuerenza, & per le strade oue ella passaua, si sentirono clamori dal Popolo, che ringrauiano Dio del suo ritorno, & essendo di bel nuouo ritornato il Rè d'Vngheria alla conquista del Regno, si fe chiamare gli Eletti della Città rimproueràdo loro la poca fede, che gli haueano usata, e lor disse, che voleua vsar misericordia con essi di non far sacco nella Città, ma che tagliassero, accioche desse le paghe à soldati, risposero quegli di volerne parlare con la comunanza di Napoli. Intanto risaputosi ciò dal Popolo, il cui Eletto era Leonardo Terracciano, fè prendere l'arme à Popolari per liberar la Reina, & la Città ancora da tal vessatione; ma hauendo il Rè Vngaro inteso questo si parti dal Castello, & andò con l'essercito in Puglia.

Poco dopò si ribellò Gio: Pipino Conte di Minervino, & con gran comitua di scelerata gente faceua gran danno al Regno, & vnitosi co'l Conte Lando non molto lungi da Napoli s'accamparono, dimandàdo à Napolitani molta summa di danari: si fecero gente nella Città sotto il comando del conte camerlengo, & del Conte Sanseuerino, la quale congiunta con le genti, che il Rè Ludouico hauea condotte da Gaeta; ma prima di far altro procurarono di sciogliere la lega del Conte Lando, accioche a' seruigi del Re ne venisse, e poscia con ageuolezza si potessero distruggere i Ribelli, a cui promifero gran quantità di danari, & all' hora gli diedero quindece mila fiorini, che da

da Mercanti, & da Popolani furono pagati per seruigio del Rè mostrandosi sempre fedeli, e grati a' loro naturali Signori.

Costanz. fol.
181.

Morto, che fù Carlo 3. la Reina Margherita sua moglie domandò soccorso al Popolo di Napoli, per poter mantenere la guerra, che già si minacciaua nel Regno; onde i Mercanti, e Cittadini Popolani con la lor solita fedeltà souennerono la Reina di non piccio la quantità di moneta.

Cost f. 129.

Era Vicerè in Napoli Tomaso Sanseuerino per Luigi 2. dopò la cacciata della Reina Margherita, e di Ladislao suo figliuolo, e difendendosi Napoli coraggiosamente da nemici, i quali eran nel Castello di Capuana, & di notte il Popolo quiui g'i affediò, & hauèdo auiso i Popolani insicemente co'nobili, che già s'appressaua il nemico esercito, ch'era di cinque mila combattèti, alle mura della Città, sì che vnita tutta la gente Popolare, atta alla guerra insieme con mille, e cento caualli, si posero alle porte, e mura di Napoli, per difender la lor patria, e vedendo l'inimico di non poter far nulla, le ne ritornò in Aversa; ma essendo ricaduto il Regno a Ladislao, il quale offeruò la grandelta del popolo Napolitano, cercò di fargli ogni gratia, che gli richiedesse, di modo che diede a gli eletti della città vna ampla giuridittione sopra tutti coloro, che vendono cose comestibili, come più oltre.

Reg. 1398. fol.
133.

Hauendo il Rè Giacomo spolata la Reina Giouanna 2. & in progresso di tempo maltrattandola con tenerla ristretta in modo tale, che non la faceua comparire per la città, perloche i Napolitani in offeruanza di fedeltà a' loro principi non cede;

no

no à qualunque nation del mondo, sdegnati di questi portamenti del Rè, essendo ella padrona, & Reina del Regno, s'vnirono in gran quantità di nobili, & vn grande stuolo de' migliori del popolo, & andarono al Castello, & fecero intendere, che voleano visitare la Reina, & essendo lor risposto, che la Reina staua bene, e che non se le poteuano fare imbalsiate, soggiunsero, che mai si sarebbero partiti se non la vedeuano. Inteso questo dal Rè, v'sci fuori, & lor disse, che la Reina staua bene, & se desiderauano alcuna gratia cortesemente l'hauerebbe fatta, gli dissero, che non altra gratia voleuano se non che trattasse bene la Reina, & come se conueniuu, essendo ella nata da tanti Rè benefattori della Città, à cui soggiunse, che per amor loro haurebbe fatto quanto chieduano, occorse poi, che la Reina, hebbe licenza nel mese di Settembre del 1415. dal Rè, di andare à diporto in vn giardino non lungi da Santa Maria della scala, & risaputosi, vi concorsero non solo i nobili, ma infinitissimo popolo à vederla, sicche Ottino Caracciolo, & Annechino Mormile, hauendo questa buona occasione, tentarono di liberarla da questo trauaglio, & comunicaron con molti del popolo questo lor pensiero, i quali si posero tutti in arme, & nello tempo stesso, che la Reina montaua in Carozza si fecero inanzi facendo arrassare i suoi Cortigiani, ch'era gente dipendente dal Rè, & ordinarono al Carrettiere, che verso l'Arciuelscouato drizzasse il suo camino, ma poi mutato pensiero andarono al Castello di Capuana, & i suoi Corteggiani sbigottiti se ne fuggirono dal Rè, onde ella non ingrata

Costan. fol.
293. & 294.

grata de' beneficij riceuuti honorò i Nobili, e Popolani, come suoi figliuoli, e fedeli Vassalli. Nò furono pigri i Popolani di Napoli à liberare di bel nuouo la Reina, & la Città insieme dalla guerra, che Alfonso I. le fece; perche hauèdo egli mādato Artale di Luna suo Capitan generale à tentare l'acqsto del Regno, & di liberare l'Infāte D. Pietro d'Aragona suo fratello, che assediato staua nel Castello, diedero di mano all'armi, & si portarono coraggiosamēte, che l'armata fè vela verso la Sicilia.

I segni d'allegrezza, e di fedeltà, che il Popolo di Napoli dimostrò nella venuta di Rè Alfonso quando legitimamēte fù dichiarato Rè dal Sōmo Pontefice, furono grādi; Imperoche à sua spesa fè vn ricco Palio, che douea seruire nel giorno del suo ingresso, & vn superbo Arco Triōfale, successe poi nel Regno Ferdinando I. suo figliuolo marito di Isabella Chiaromōte nipote di Gio: Antonio Vrsino Principe di Tarāto, a cui nel 1468. i Baroni del Regno mossero guerra, & à 7. di Giugno si venne al fatto d'arme, là doue il Duca Gio: d'Angiò, che fù chiamato da detti Baroni all'acqsto del Regno, ruppe Ferdinando nò lungi dal fiume Sarno, & inguisa tale, che il Rè portò pericolo di perdere il Regno tutto, onde la Reina sua moglie hauèdo questa nouella, se ne andò alla Chiesa di San Pietro Martire, e fè chiamare tutti i migliori del Pop. & rapresētò loro la manifesta rouina di suo marito, & del Regno insieme, si che tutti quei cō prōtezza grande la souennero, secondo la possibilità di cialcheduno, & ella raccolse gran quantità di danari, quali furono ottimo mezzo à far ricuperare il Regno al Re suo marito.

Nelle turbolenze di guerre d'Alfonso II.

234 *Dell'origine, e fundatione*

il Popolo di Napoli cortesissimo si mostrò in soue-
nire i suoi Prencipi naturali, con armi, e danari; per-
cioche sospettandosi, che Carlo ottauo ueniua ad
innadere il Regno, si pose il Popolo tutto in armi,
per difendere il Rè, e la Città: alla fine permetten-
do così Iddio, detto Carlo s'impadroni della Cit-
ta, e del Regno insieme, scacciandone Ferdinando
2. legitimo Rè a' 15. di Maggio del 1495. ma come
le cole della guerra sono incerte, Rè Carlo non fè
molta dimoranza in Napoli, perche pochi giorni do-
pò il suo ingresso, nella Francia fece ritorno. Ferdi-
nando in tanto hauendo congregata gran gente, ne
venne da Sicilia per ricuperar la Città, doue che a'
7. di Luglio comparuero à vista di Napoli sessanta
noue uascelli, e con essi era il detto Ferdinando, il
quale dubbioso se ne staua, per non veder niuno fe-
gno dalla Città, conforme egli speraua, frà questo
mentre dalla marina di Napoli, uscì vna barca d'un
Pescatore detto il Monaco, che eta della piazza del
Mercato, mandato dal Popolo, & andò à ritrouare
l'armata, e diede parte al Rè, che la Città lo staua
aspettando, e particolarmente il Popolo.

Gratissima fù al Rè tal nouella, che tosto calò
dentro la detta barca, & nel ponte della Maddale-
na fù còdotto, oue calato in terra ritrouò quiui al-
cuni Nobili, & gran parte del Popolo tutto in arme,
oue accorsero à baciargli i piedi, e con grandi atti
di fedeltà s'offerirono à difenderlo col proprio lor
fanguè, e con allegrezza diceuano, si benedetto Iddio,
che ci hà mandati i nostri Signori. Montò il Rè
à cavallo, & s'inuiò verso di Napoli, à cui lati era il
Marchese di Pescara, & il Cariteo Poeta Napolit-
si che entrando nella Città correuano quei del Po-
polo

De' diurnali
di Giacomo
Gallo senio-
re, M. S.

polo à baciargli la mano, e molti da loro stessi si ferriano, perche volendo prendere la mano del Rè, preadeuano lo stocco ignudo, che egli teneua.

Non picciola dimostrazione di fedeltà fece il Popolo di Napoli alla Reina Giouanna, venendo da Sicilia con sua figliuola, condotta da ventidue Galee Venetiane; imperoche smontò anch' ella al Ponte della Maddalena, & entrando per la porta del Mercato, in quella ritrouò tutto il Popolo armato per riceuere detta Signora, & la condussero al Castello di Capuana, doue era il Rè suo marito.

Il simile fece il Popolo nella venata in Napoli di Don Federico d' Aragonia, Zio del predetto Rè Ferdinando; imperoche trecento huomini del Popolo tutti armati l' accompagnarono fino in sua casa.

Ma segnalata attione di veri vassalli fedeli, fù quella di Gio: Carlo Tramontano, che in nome del Popolo egli fece, essendo Eletto; imperoche pose in ordine cinquecento Fanti, tutti Napolitani, i quali furono pagati de' danari dallo stesso Popolo, & andarono à Sarno, oue era il Rè Ferdinando, accioche seruissero per guardia della sua persona; anzi Giacomo Gallo ne' suoi giornali dice, che detto Eletto gli mandaua allo spesso gran quantità di danari, & la minor summa erano ducati mille la volta. Trattandosi poi di ricuperare Gaeta da mano di Francesi nel 1456. essendo Eletto del Pop: Girolamo Lanzilao detto de Fundi, assoldò esso quattrocento Fanti di danari del Popolo, essendo egli capo di questa gente, quale a' 19. di Gennaro per terra le condusse à Gaeta.

Si rese in questo anno a' 16. di Febraro il Castel

236. Dell'origine, e fundatione

Eron. di N.
Giacomo
fol. 106. à t.

lo dell'Ouo alla Reina Gio: madrigna di Rè Ferdinando, & ella v'andò a prenderne il possesso, accompagnata da gran parte del Popolo di Napoli, tutto in arme.

Prontissimo fu sempremai il Popolo Napolitano ne' seruigi de passati Rè, si come v'sa al presète, non perdonando à niuna fatica, & spesa per amor del suo Rè; laonde sotto il Regnare del medemo Ferdinando si legge vn particolare, ne' mentouati giornali del Gallo, che per le guerre, che hauea detto Rè in recuperare il Regno, il Popolo di Napoli, essendo all' hora Eletto Antonio Sasso, fece vna radunanza à 10. di Marzo del 1496. di settecento fanti à quali la piazza popolare daua vn docato per ciascheduno il mese, accioche seruissero il Rè doue più gli facesse bisogno, & portaua questa

7
Me' diurnali del Gallo, & ne' libri della piazza Popolare del 1496 nel lib. Rig. nu 2. nell. 7. à ter. si vede la spesa fatta per detta bandiera.

Compagnia vno stendardo con vna diuisa gialla, e rossa; arma della Città, nel cui mezzo v'erano l'armi Reali d' Aragona con vn cartiglio interciato con vn motto, che spiegaua l'amore, e fedeltà del Popolo di Napoli à suoi Rè che diceua (*In expugnabile munimentum amor Cinium*) questa era bandiera del Popolo, che douunque andaua la sua soldatesca si portaua, si come à 5. de Giugno dell' anno stesso l'Eletto del Popolo, mandò 210. huomini pagati dal Popolo, per la guardia del Re, & portauano la sopradetta bandiera.

Non cadde mai il Popolo di Napoli da questa fedeltà; Imperoche conoscendo, che Luigi XI. nõ era legitimo Rè, non gli volle mai giurare omaggio, come per lo contrario fè al Rè Cattolico conoscendolo per legitimo successore nel Regno giurandogli quella fedeltà, che à passati Rè d' Aragonia haueano obseruata.

Fatto

Fatto memorabile, e di fedeli Vassalli fù quello, che fece il Popolo di Nap. nel 1528. che essèdo venuto Fusio Lautrecho Capitan Generale dell' esercito Francese in Napoli per cõquistarla, essèdo si accampato non lungi la Porta Capuana, Girolamo Pellegrino Eletto del Popolo, fè vna rauananza di molti Cittadini esperti nell'armi, essendo egli capo di questa schiera, si cacciò tanto inanzi nell' esercito nemico, valorosamente combattendo, che giunse doue era il Padiglione, del Generale Francese, & quiui ritrouò le reliquie d'vno de Santi Innocenti, le quali da lui furono prese, & condotte in Napoli, & collocate nella Chiesa dell' Annunciata, come Trofei di sì gloriosa attione, doue hoggi giorno si conseruano.

Discorso politico di Fräcelco Imperato fol. 71.

Suspettandosi nel 1537. che l'armata del Turco ne venisse à dāni di Nap. & ciò publicatosi da D. Pietro di Toledo all' hora Vicerè, il Popolo tutto s'offerse per difendere le ragioni del suo Re, e della Patria, i Capitani delle piazze Popolari ruanarono vna militia d'huomini atti all'arme, i quali furono da essi guidati, parte sul Põte della Madalena, oue fecero squadrone, e parte su lo muraglio, e per le porte di Nap. per custodire la Città furono distribuite. Quanto fedelmente il Nap. Pop. serua il suo Re, e con quāta prõtezza, si rende chiaro da diuerse occasioni di guerre, che habbia sparso fiumi di sangue, è souerchio farne rimembranza, basta solo, che questa fedeltà conosciuta, e praticata da Principi, è stato ottimo riparo alla conseruatione della Città. Laonde gli antichi Padroni di Napoli al Popolo incommendarono la custodia, e vigilanza della Città, e di questo ne fa chiara testimonianza S. Gregorio Papa nelle

Imperato nel f. 72. Notamentorum 1. ab Anno 1534. vsq; ad 1541 f. 12 & 28. della piazza popolare f. 56. 153. 155. & 172.

nelle sue epistole qual hora scriuendo à Fortunato Vescouo di Napoli huomo di torbida mente, che hauea tolto à Teodorico Tribuno del Popolo di Napoli, la custodia delle portè della Città, & à Rustico huomo nobile, la conseuazione dell'acquedotto incarica il santo Pontefice, che senza nulla dimora restituisca à Cittadini di Napoli quello, che lor tolto hauea. Il tenor della lettera, e tale scritta nel 600.

Lib. 8. Epistolarum epist.
24.

Gregorius Fortunato Epif. &c. Si scriptorum nostrorum scribem voluisses, diligenter aduertere &c. quod quia nec nobis à rationis visum est ordine dissentire, presertim postquam admonitus instructam personam ad dicendam causam, transmittere neglexisti: idcirco fraternitatem tuam hortamur illico, ut presentia scripta susceperit, Theodorico viro Magnifico maiori Populi Portas, & Rustico viro Clarissimo Seniori Aqueductum sine aliqua contentione restituat, ne in hac, re meram, vel aliquam excusationem interferat, ne culpam indiscretionis incurrat, &c. Et à tempi à noi vicini, vien confirmato, che la Custodia delle Porte, & inconseguenza della Città di Napoli spettasse al Popolo, come cosa antichissima sua, & di starne in pacifica possessione; imperoche hauendo il vecchio Ferdinando dato principio alle nuoue mura glie di Napoli, e tuttauia fabricandosi; il Popolo Napolitano fece istanza al Rè, che non lo priuasse della sua antica possessione di conseruare le Chiaui delle Porte della Città, dopo esaminata questa domanda, & conosciuto esser vero quanto chiedea il Popolo, scrisse ad Antonio Latro Napolitano, e Comissario deputato del Rè sopra la predetta fabrica la seguente lettera.

Rex

„ Meser Antonio hauendomo noi inteso li re-
„ clamori dello fidelissimo Popolo di questa Cit-
„ tà di Nap. & come per lo passato haue hauuto
„ in custodia le Porte di questa nostra Cità se-
„ condo ci haue fatto costare, e perche è necessa-
„ rio di tenerli contenti; per tanto ve decimo, e
„ commandamo, che fenita, che sarà la portà de
„ lo mercato ci debiate fare la chiaua, & confi-
„ gnarla a lo detto Popolo, & cossi farrite de le
„ altre Porte fenite che saranno, & non mancate
„ si hauite cara nostra gratia, che tale è nostra in-
„ tentione. Datum in Castello nouo Neap. 26.
„ Settembre 1488. Rex Ferdinandus.

L' originale
si scriba nella
Piazza del
Fo, uio

Io: Pontan.

Onde fin à nostri tempi si vede la Piazza del Popolo goder non solo della custodia di molte porte di Napoli, per hauer ella le chiaui; ma del titolo di Fedelissimo: Imperoche hauendo il Rè nostro Signore da scriuergli, ouero il suo Vicerè o qualche altro Ministro, vien honorato con titolo di Fedelissimo Popolo di Nap.



Del

*Del Tribuno del Popolo, altrimenti detto Eletto, e della sua dignità.**Cap. XIX.*

Appiano
Alexand.
lib. 2.



Dioniso
Alcar. lib. 6.

Panuin. lib. j.
Fastorum.

Alexander
ab Alexan.
dierum geni.
lib. 5. cap. 6.

Rebbe in sì fatta maniera l'autorità de' Patritij, e de' Senatori in Roma, che la Plebe ne venne ad esser depressa in guisa tale, che dopo diecesette anni della creazione de' Consoli, fu necessitata per liberarsi dalla di loro tirannide, di separarsi da' Nobili, & passato il fiume di là da Roma verso i Sabini, in vn monte quiui appresso determinò di fare la sua habitatione. S'accorsero in tanto i Nobili di non poter viuere senza della Plebe, per lo che vi mandarono alcuni Ambasciadori, acciòche ripacificatosi con esso loro, se ne ritornasse in Roma. Accettarono i Plebei la pace, ma vollero, che dalla loro ragnanza si creasse vn Magistrato ad vso di Lacedemoni, che fusse difensore della Plebe, & comprimesse la potenza de' Nobili, & fù chiamato Magistrato sacrosanto, & i ministri di esso si denominarono Tribuni. Questi furono in tanta stima, che chiunque di loro, ò con parole, ò con fatti da alcuna maltrattato venisse, fusse lecito ad ogn'vno d'ammazzarlo: anzi non si poteua ordinar legge di sorte alcuna senza l'approbatione de' Tribuni; poteuano ben sì ascendere alla dignità Consolare, & ad altri supremi Magistrati della Romana Republica, come s'è detto. Veniuano creati i Tribuni dalla Plebe, e l'autorità di costoro fu sì grande

grande, che nõ hebbero à discaro gl'Imperadori passati di nominarsi Tribuni del Plebiscito.

Vrsinus de' fam. Rom. Cornel. Tac. lib. 1.

Che Napoli adombrata fusse di questo Magistrato ad vso de' Romani, si rende chiaro da quello habbiamo rapportato di sopra dell'antica separation de' Nobili dal Popolo: anzi il Tribuno Popolare, essendo la Città Greca, hauea altra denominatione, chiamandosi *Demarchus*, che non solo Principe: ma difensore, e protettore del Popolo ne significa; benchè da altri vien chiamato *Magister Populi*, siccome il Maestro de' Cavalieri hauea vna soprema autorità sopra de' Cavalieri, così l'Eletto viene ad haueere vna gran giurisdictione nel Popolo, come dice Varrone, S. Gregorio chiama l'Eletto Popolare con questa voce: *Maior Populi*. Ne' tempi poi de' Rè Angioini, tanto gli Eletti de' Nobili, quanto quello del Popolo, col nome di Sindaco appellauansi, & tal'ora anche i Sei dell'Vniuersità di Napoli veniuano chiamati, & al presente Eletti sono detti.

lib. 4. de ling. latina.

Antichissimo fù in Napoli questo Magistrato non solo ne' tempi vicini alla sua fundatione, ma dopo ch'ella all'Imperio Romano fu soggetta, oue s'offerua, che non più Demarco, ma ad vso de' Romani Tribuno della Plebe denominauasi. Gli anni addietro si vedea in Napoli il seguente marmo in Greco, rapportato dal Capaccio, e da altri, oue Caio Iunio Aquila Tribuno del Plebiscito Napolitano, erge al Dio Ebone la seguente scrittura.

Histo. Neap. lib. 1. fol. 155

242 Dell'origine, e fundatione

ΗΒΟΝΙ. ΕΠΙΘ. Α ΝΕΣΤΑΤΩΙ. ΘΕΩ.
 Τ. ΙΟΥΝΙΟΣ. ΑΚΤΑΑΣ. ΝΕΩΤΕΡΟΣ.
 ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ. ΕΠΙΤΡΟ-
 ΠΕΥΣΑΣ. ΑΚΜΑΡΧΕΑΣ. ΔΑ-
 ΤΚΕΑΡΧΗΣΑΣ.

Che tradotta dice in questa guisa.

HEBONI. CLARISSIMO. DEO.
 L. IVNIVS. AQVILA. IVNIOR.
 MILES. PROCVRATOR. T R L
 BVNVS. PLEBIS.

Sacrosan. lib.
 2. c. 18.

Fù da gli antichi Napolitani affai riverito il Dio Ebone, ciò l'affirma Macobrio (*ut in Campania Neapolitani celebrant Hebona cognominantes.*)

Continouossi questo Magistrato nel Popolo fino à nostri tempi, onde per proua di ciò habbiamo, che S. Gregorio Papa nel 599. scriuendo à Fortunato Vescouo di Nap. lo riprende, che si fusse adoperato in ponere discordie nel popolo Napolitano, hauendo di questo il Sommo Pontefice hautane relatione non solo da vn certo Stefano, ma da Teodoro huomo magnifico, & de' migliori del Popolo, che per tal cagione era andato in Roma. *Quorundam in Neapolitana consistente Ciuitate relatione de quibusdam capitulis Stephanus deferente suscepimus. De quibus Tribodorus vir magnificus Maior Populi ad nos veniens. Fassi anche memoria di questo Tribuno in vn'altra lettera di detto santo Pontefice, rapportata da Noi nel cap. precedente.*

lib. 7 Epist.
 108.

Nel 873. sotto l'Imperio di Basilio ritrouiamo in vn' instrumento nella Cronica di S. Vincenzo del

del Vulturno, che Pietro Tribuno di Nap. insieme con Maria sua moglie donano vn loro casamento, sito nel vicolo Corario, non lungi dal Seggio di Forcella, à Maione Abbate del mentouato Monastero, il cui tenore è questo. *In nomine Domini, &c. Imperante Domino Basilio Magno Imperatore Anno 7. sed & Leone, & Alexandro Imperatoribus eius filijs. Die 20. mensis Nouemb. Indict. 2. Nos denique Petrus Tribunus, vnà cum Maria coniuge mea. & in vice Ioannis legitimo filio meo, qui à malignis Saracenis captus est, à presenti die dedimus, atq; tradidimus vobis Domino Maioni Venerabil. Abbati Monasterij S. Vincentij supra flumine Vulturno de domum nostram, vnà cum personis nostra de Curticella antè se positis in vico Curario Seggio Furellense.* Così anche sotto l'Imperadori Greci s'hanno varie memorie de' Tribuni Popolari di Napoli, come ne' tempi di Basilio, e Costantino si fa mentione di Giovanni Tribuno, & sotto l'Imperio di Costantino Porfirogenito, si legge, Gregorio esser Tribuno Popolare, come dalle sudette memorie si vede. *Imperantibus Basilio, & Constantino Imperatoribus An. 6. & Nicephoro Augusto Imperatore An. 3. Marinus Sclisto filius quondam Ioannis Tribuni pro amore Dei donat, &c.*

Imperante Domino Constantino Porfirogenito Magn. Imperatore An. 7. Dominus Gregorius Cunitatis Neap. Tribunus pro redemptione anima sua donat.

Questi Istor. siurbano nel l'Arch. di S. Sebastiano.

Mutossi poi questo nome, perche ne' tempi à noi vicini tanto i Nobili, quanto i Popolani col nome di Sindici, gli Eletti veniuàn chiamati, come

244 Dell'origine, e fundatione

hò detto di sopra, così ne' Registri de' Rè Angioi-
ni se ne leggono molti; & in questo par che imita-
sero gli Ateniesi, i quali hauean creato Aristide
Sindico della lor Città, accioche difendesse le
cause vniuersali di quella Republica, perche Sin-
dico publico difensore, & Auocato ne significa.
Anzi la piazza Popolare di Napoli alle volte non
vno, ma più Sindici, hoggi Eletti, in vn medemò
tempo haueua, così ne' principij del Regnare del
vecchio Carlo, si ritrouano Gioanne di Loise, &
Gioanne Canusio Sindici popolari. *Carolus, &c.*
de fidelitate, atq; prudentia Ioannis de Loysso, &
Ioannis Canusia Syndicorum Vniuersitatis popula-
riū Neap. nostrum fidelium, &c. Et sotto il domi-
nio del medesimo Rè si vede cresciuto il numero
de gli Eletti del popolo, perche nella seguēte scrit-
tura tre ne leggiamo. *Scriptum est Philippo de*
Amalfia Iuasc, & Iustitiario Terra laboris, & Co-
mitatus Molisij fideli suo, &c. *Petrus Primiterio,*
Petrus Sutor, & Bartholomeus Pisanus Sindici, &
Procuratores Vniuersitatis hominum Neapol. Na-
sceua alle volte questa multiplicità, perche accre-
scēdosi à Nobili maggior numero di Sindici; an-
che maggior numero se ne aggiungeua al Popo-
lo; ciò si vede ne' tempi del Primo Carlo nel 1280
vn solo Sindico popolare. *Iustitiario, &c. Super*
quæstione, olim in Magna Curia nostra agitata, in-
ter Procuratorem Fisci nostri ex parte vna, &
Ioannem Camisam Syndicum Vniuersitatis Neap.
pro parte Vniuersitate ipsius, &c. Il simile si vede
ne' tempi di Carlo II. nel 1292. essere in Napol.
due Sindici, ò Eletti, vno della Nobiltà, & l'altro
del Popolo, cioè Pietro Pignatello Cavaliere, &
Pietro

Regist. 1269.
B. f. 102. à t.

1269. S. f. 23
à ter.

1280. C. f. 14
à ter.

Pietro Iaquinto Mercante di Napoli. Nel 1296. sotto il governo del detto Carlo si leggono i seguenti Sindici Nobili, e Popolari. *Carolus Secundus Capitaneus Civitatis Neap. nec non Guillelmo Brancatio, Petro Piscicello, Albanasio Ianario Militibus. Iudici Petro Papasino, Antonio de Conflatio, & Tomasio de Alopa Sindici Vniuersitatis Civitatis eiusdem, ac Vniuersis hominibus dictae Civitatis fidelibus suis. Pugnare pro Patria virtus est Nobilis. & naturalis iuris potestas indixit. &c.* 1296. C. fol. 244. à ter.

Dopò la reductione de' 29. Seggi ne' cinque che sono al presente, gli Eletti nelle scritture Regie vengon nominati i sei dell' Vniuersità di Nap. *Sex probi viri habentes curam Civitatis Neap.*

Et ultimamente Eletti son chiamati, perche dalla Communità de Nobili, e del Popolo vengono eletti, che legge, e statuti hauessero per lo passato circa il reggere, e governare le cose della Città, non appare sin' hora scrittura; ben vero, che dalla concessione, che fè Ladislao nel 1401. à gli Eletti di quei tempi, si vede, che il negotio della grassa era in potere di essi Eletti così nobili, come popolari nondimeno detto Rè loro dà piena potestà di poter castigare, & conoscere i delitti di di coloro in ordine al vendere, e comperare cose comestibili, come dal seguente priuilegio, che non solo stampato si vede fra' Capitoli di Napoli, ma ne' Registri dell' Archiuio Regio sta Registrato che dice.

Ladislauus, &c. Vobis Sex Civitatis Neap. presentibus, & futuris, fidelibus nostris dilectis gratiam, &c. Quia secundum ordinationem antiquitus factam per Vniuersitatem Civitatis Neap. de creā. his, 1398. f. 135



246 Dell'origine, e fondatione

& ordinandis Sex super negotijs agendis tangentibus utilitatem, & commodum Vniuersitatis Ciuitatis nostre Neap. &c. De vestra sufficientia probitate, industria, fide, & legalitate confisi. Vos Officialis qui Sex nuncupamini in dicta Ciuitate Neap. à die prin. d. mensis Martij huius anni 9. Indi. in antea, & vsque ad nostrum, & dicta Vniuersitatis ad nominationem Vniuersitatis eiusdem, duximus, tenore presentium de certa vestra scientia ordinandos, ac etiam statuendos, committentes, & mandantes vobis, quod sitis solliciti pariter, & intenti per exploratores, & alios, quod à Neap. per mare, vel per terram frumenta, vel legumina, vna, & alia spectantia ad dictam Grassam, nullatenus extrabantur prouisione per vos habenda; ut qui bos frumentum, legumina, & alia victualia, ac res portant, vendant, vendantur conuenienti pretio quo dixeritis imponenda, &c. Super talibus mandata, bunna, & penas imponendo, & exigendo, ac personas contrafacientes capi faciendo, & assignando illos castiuos in Magna Curia. Domini Magistri Iustitiarj, &c. Datum Neap. per Donatum de Aretio An. 1401. 25. mensis Februarij. 9. Indi. Regn. nostrum. An. 14.

Possedè il Popolo quest' honoraanza dell' Eletto fino nel 1456. imperòche Lucretia d' Alagno donna affai amata da Alfonso, indusse il Rè à dare à terra il Seggio Popolare, istigata da alcuni, che erano poco amici del Popolo, sotto pretesto di abbellire la strada della Sellaria, & fare più cospicua la sua casa, che era non lungi dal mentouato Seggio, per lo che il Popolo si pose in arme, tumultuando, scorrendo per la Città; di modo che che Alfonso, per quietar il rumore, caualcò per Napoli, & quietata la briga, il priuò del Magistrato, dell' Eletto, & di tutte l' altre honoranze, che hauea: Assomigliandosi Alfonso in questa attione à Silla, che essendo della fattione de' Nobili, mentre egli fù Dictatore, priuò la Plebe del-

la

la potestà Tribunitia, de' suffragij, e di tutti i Magistrati, che godeua in Roma, ma dopò che egli depose la Dittatura, fu restituita la Plebe à tutti gli honori, e prerogatiue di prima.

Se ne stette il Popolo di Napoli senz'hauere parte ne' governi della Città trent' anni, sopportando la tirannide di quel gouerno, benchè Ferdinando Primo cominciassè à reintegrarlo ad alcuni honori, perche gli fè restituir le chiaui d'alcune porte di Napoli, come s'è detto, & essendo venuto Carlo VIII. nel 1495. all'acquisto del Regno, che senza niuno contratto hebbe in potere à 20. di Febraro, & volendo far l'ingresso in Nap. mandò il Bastardo di Borbone alla Città con altra gente Francese, à significar questa sua intentione, & gionto alla Porta Capuana, che staua già serrata, alla cui custodia v'erano Cesare Bozzuto, Luigi Caracciolo, Antonio Maramaldo, & altri; & volendo quella aprire si spezzò la chiave, & si faticò buona pezza prima che si aprisse. Finalmente entrato il Bastardo se ne andò al Castello di Capuana, là doue Giouanne Pontano Segretario de' Rè Aragonesi gli diede le chiaui, & gli consegnò anche il Castello. Il Rè hauendo mutato pensiero di far l'ingresso, lo differì nella prossima Domenica, & in tanto si trattene à Poggio Reale.

Fè l'ingresso pomposamente il Re Carlo, & à 16. di Maggio riceuè il giuramento di fedeltà da' Nobili Napolitani, & dimandò loro per qual cagione nõ v'era còparso il Popolo à dar anch'esso il giuramento; Risposero alcuni Nobili, ch'essi erano e Nobili, e Popolo insieme di Napoli, impe-
ròche

Cronic d'è
Notar Giacomo
mo t. 100.

ròche tutti gli altri, che erano nella Città erano forastieri. Si marauigliò molto il Rè in sentire, che vna Città sì magnifica non hauesse altro che Gentil'huomini, & passando il giorno appresso per la strada di S. Lorenzo Carlo Mormile nobile di Portanoua, se le fe incontro Gio. Battista Pirozzo huomo assai degno del Popolo, dimandandogli, che hauean conchiuso con la Maestà del Rè de' Capitoli, & ordinationi della Città, à cui rispose, che non spettaua à lui saper queste cose, perche i Popolani non haueuano parte alcuna nella Città, essendo essi i Gentil'huomini, e Cittadini di Napoli.

Dispiacque à Gio. Battista questa proposta, & incontanente andò à titrouare alcuni Mercanti, e Cittadini principali del Popolo, & ragguagliò loro quanto era seguito. Si che il giorno appresso s'vnirono la mattina da seicento de' migliori del Popolo, e tutti di nobili arnesi vestiti, andarono al Castello di Capuana, oue dimoraua il Rè, e dentro del cortile si trattennero per potergli parlare, il quale affacciandosi à caso, vidde sì gran moltitudine, dimandò, che gente fosse quella, gli dissero, che erano del Popolo di Napoli. Si volò il Rè al sopradetto Carlo Mormile, à Lancellotto Agnese, & ad altri Consiglieri, che iui erano presenti, dicendo loro, come me haucte detto, che in Napoli non v'eran gente Popolane, & hõra veggo il contrario? Tacquero coloro, e tosto il Rè diede ordine, che di tutta quella Comitua ne venissero otto alla sua presenza, i quali dopo le debite riuerenze, diedero conto al Rè dello stato della Città, & come v'erano più Popolani, che Nobili,

Nobili, gli diedero conto ancora, come eran stati priuati del Seggio, dell'Eletto, & della parte, che haueano nel gouerno della Città. Mostrossi il Rè cortesissimo, & ordinò loro, che si capassero vn luogo doue meglio lor pareua, acciò che iui s'vnifero, per trattare de gli affari della Città, & che creassero l'Eletto, il quale insieme co' Nobili gouernar douesse le cose publiche della lor patria; & oltra di questo donò alla piazza Popolare l'amministratione della Gabella del buon denaro; & perche il Seggio del Popolo (come dicemmo) era nella piazza della Sellaria, vollero non lungi da quella hauer vn luogo oue si potessero congregare, & cosi per all'hora s'vninero nel Capitolo di S. Agostino (hauendo dopò ne' Chiostri di quel Conuento fatto vn reggimento assai nobile) & quiui ordinarono le loro facende, & crearono Gio. Carlo Tramontano per Eletto del Popolo, à cui diedero dodici Consultori, i quali furono Alberico Terracina, Zaccheria di Camplo, Antonio Folliero, Francesco Coronato, Notar Antonello di Stefano, Gio. Battista Perozzo, Cola Fràcesco della Lama, Gio. de Saffo, Giacomo Brancaleone, lo Compare Generale Lonardo Abbate, & vn'altro, come il tutto racconta Notar Giacomo nella sua Cronica. E da questo tempo in poi il Popolo, cominciò à partecipare del gouerno di Napoli, & de gli honori della sua Città. Nondimeno s'iam lecito far vna breue digressione: Dicemmo, che la Piazza Popolare hebbe luogo per lo suo Reggimento ne' Chiostri di S. Agostino in questo anno 1495. e non prima; tutto che il Sommonte par voglia insinuare, che questo luogo fosse tanto

250 *Dell'origine, e fundatione*

antico del Popolo, sin da' tempi d'Augusto Imperadore dando vna ridicola interpretatione ad vno antico marmo, rapportato da esso nel primo libro à carte 121. nel quale si contiene vn decreto fatto dal commune di Napoli, & si dice, tal'ordine esser fatto *in Curia Basilica Augustiniana*. Là doue intende esser fatto nel Reggimento della piazza del Popolo, che al presente si regge in S. Agostino, e le parole dell'Autore sono: *Dal che si può conoscere quanto sia antico l'uso di questo Tribunale di S. Agostino, del quale boggi la piazza del Popolo si serue per trattare i negotij publici.* Di maniera, che si vede chiaramente, che egli non intese, che cosa significasse la Basilica Augustiniana. S. Isidoro spiegando questa voce Greca *Basilica*, dice, che appresso i Gentili cō questo nome chiamauasi il Palagio Reale, oue il Prencipe amministraua la giustitia, ouero dimoraua (come dalle Storie antiche si caua) le quali poi da Christiani ne furono molte di esse conuertite in Chiesa, & consecrate al grand' Iddio Signor de' Signori, ritenendo il nome stesso di Basilica. Di modo che il decreto si fè nel Palagio Imperiale d'Augusto, oue si reggeua la giustitia, & non nella Chiesa di S. Agostino, il quale nacque quattrocento anni dopò, che si fè detto decreto; anzi Christo S.N. in questo tempo nacque, & Napoli non ancora cōuertita era alla Christiana fede, imperòche mil'anni dopò questo decreto fù la Chiesa di S. Agostino edificata da Carlo Secondo. Ma per ritornare da doue lasciammo, da questo tempo si stabilì il Reggimento della piazza Popolare facèdo Capitoli, & Ordinationi circa il modo di gouernare

mare il publico; che legge hauean da offeruare, anticamente i Nobili, & Popolani intorno al crear de gli Eletti, de' Capitani, & de' Consulitori; non se ne sà nulla, perche le varie turbolenze del Regno, le guerre, & le pestilenze ne tolsero molti Codici antichi, da' quali haurebbemo hauuta questa luce. Noi rapportaremo il moderno stabilimento del Popolo circa l'elettione de' suoi Officiali, & primieramente della creazione de' Capitani.

Ritrouiamo questo officio esser molto antico in Napoli, imperòche dopò la morte di Carlo III. nel 1385. la Comunità di Napoli creò li Capitani delle piazze, come da gli Anni del Duca di Monteleone si caua, & nell'ingresso di Alfonso Primo nella Città nel 1443. si fa memoria de' Capitani Popolari, come in Giuliano Passaro, & si suppone, che prima de' mentouati anni vi fusse questo officio nel Popolo, tuttoche il Summonte nella sua Storia dica, che i Capitani, che hoggi sono nelle piazze rappresentano gli antichi Decurioni, che haueua Napoli, come Città Municipale; il che viene confutato dal nostro Capaccio, il quale dice, che gli Eletti rappresentano in gran parte quei Decurioni; imperòche riscontrandosi l'autorità, che hauean quelli, con la giuriditione, che hanno questi, à dir il vero conuengono in molte cose, come sarebbe à dire: I Decurioni haueuan cura della Grassa della Città, & gli Eletti sopra questo hanno il loro dominio. I Decurioni fabricauano leggi per lo buon reggimento della Comunità della Città, & gli Eletti anchessi, fanno Constitutioni per gli viuieri de' Cittadini. I Decurioni anticamente s'eleggeuano non solo dall'or-

Lib. 1. f. 137.

Lib. 1. f. 84.

252 *Dell'origine, e fondatione*

dine de' Patritij, ma dalla Plebe ancora, & i Nobili crean gli Eletti Nobili, e' l Popolo crea il suo Eletto popolare; di maniera che a' Capitani delle piazze non fù mai concessa auttorità di far leggi circa l'abbondanza delle vittouaglie, di prouedere alle cose necessarie per beneficio de' Cittadini, & altre cose simili; ma solamente à gli Eletti fù lor data questa potestà, i quali nel lor Tribunale in S. Lorenzo amministrano la giustitia; il che anche vien confermato dal Pancirolo nella Notitia *Dignitatum Imperij*. Raffigurar si potrebbero i detti Capitani à Mestri di Vicoli, all'uso de gli antichi Romani, che Capitani son chiamati, dalla sopra intendenza, che hanno à varie Regioni della Città, benchè per lo passato i Nobili anch'essi hauean questo nome di Capitano, che hoggi lasciato hāno, & dicōsi i Cinque, e Sei delle Piazze, nominādosì prima Capitani de' Nobili, à differēza di quei del Popolo. Ma per venire al modo come si circuaano.

De Magistratibus Municipali-
bus c. 1.
f. 187. & c. 4.
L. 188.

Elettione de'
Capitani.

E da sapersi quando l'elettione di questi Capitani vien ordinata dal Vicerè, si chiamano tutte le genti dell'Ottine, delle quali habbiamo fatta mentione di sopra, in ciascheduna Chiesa, ò altro luogo in ciò deputato, & quiui dando il lor voto per l'elettione di Sei persone cōplatearie di quella Ottina, & possono esser eletti anche gli assenti cōcorrendoui la maggior parte de' Cittadini quiui ragunati, & ogni minimo d'essi hà il suo voto. Alle volte per toglier via i tumulti, & confusione con voluntà de' medemi Cittadini, si fa vna capata de' migliori di quella Ottina, & bussolandosi fino al numero di Sei, & questa elettione è valida, benchè repugnando alcuno, col ricorrere à Su-

pe;

periori si potrebbe di nuouo rifare. Hor fatte queste electioni dalle Ottine, sono poi queste nominationi presentate dall'Eletto del Popolo al Vicerè, il quale dal numero d'ogni Sei ne capà vno, e questo è il Capitano dell'Ottina, durando il suo carico vn'anno, & tanto quanto vuole il Vicerè. Abbiamo detto di sopra, che l'Ottine per lo passato prefero il nome dall'electione di otto persone di ciascheduna piazza popolare, nõ sappiamo hora se questi otto eran chiamati per l'electione dell'Eletto, ò pure de' Capitani: sia dunque di mestieri vedere le loro prerogative.

Primieramente i Capitani sono quelli, che in far piazza, cioè douendosi trattar de gli affari della Città, deueno interuenire nel Reggimento in S. Agostino, almeno quindici d'essi, che fanno la maggior parte, senza de' quali non si può conchiudere cosa alcuna, perche ogn'vno di loro rappresenta la sua Ottina, e tutti insieme il Popolo di Nap. raffigurano.

Deueno hauer cura delle loro Ottine tanto di giorno, quanto di notte, che nõ succedano scandali, affalsinij, furti, & altri inconuenienti, & bisognando, si possono auualere del braccio della Giustitia.

In tempo di carestia il Capitano deue numerare le genti della sua Ottina per dispensare loro il pane à cartelle, firmate con la lor propria firma, acciò che non siano fraudati i cittadini.

Eligono i Gouvernatori popolani della santa Casa della Nuntiata di Napoli, insieme co' Consultori per via di Bussula oga'anno nel lor Reggimento in S. Agostino.

Vno

254 *Dell'origine, e fondatione*

Francesco Imperato ne' P. i
uileg. del Po.
polo f. 91.

Vno di questi Capitani più vicino al Mare, è Deputato della custodia contra la Peste, il quale vnito col Deputato Nobile della piazza di Porto, hanno cura di tener purgato il Mare dall'immondizie, acciò che non si generi corruzione.

Dal fogl. 34.
fino al f. 189.

Hebbe cura il Popolo di Napoli di custodire le porti della Città non solo in tempo di pace, ma ne' tempi di guerra, e di peste; & che ciò sia vero si legge nel Registro del 1498. della piazza Popolare, i pagamenti che faceua il Popolo à' Guardiani delle porte di Napoli in tempo di peste, che non hò hauuto aggrauè qui appresso trascriuergli per curiosità del Lettore.

Cola di Conciglio Guardiano della porta del Mandracchio, Minico Cangiano Guardiano del Molo grande, Francesco Marta Guardiano della porta del Caputo. Pascarello Piczolo, & Giulio Guardiani della porta di S. Gennaro. Salvatore Talericia, & Matteo Germeo Guardiani della porta Capuana. Lione Barone, & Alberico Guardiani della porta del Mercato. Francesco Mazara, e Bartolomeo Montefuscolo Guardiani della porta del Castello. Gio. Berardino, & Luigi Rosso Guardiani della porta Reale. Gio. Sapio, & Pietro Taurella Guardiani della porta Nolana. Pietro Todisco Guardiano della porta Retruzolo. Pietro d'Aponzo, & Gio. Toda Guardiani della porta della Pietra del Pesce. Dorastante Lauritano Guardiano della porta di S. Anello. Luigi d'Angelo Guardiano della porta del Molo piccolo, & Sabatino Sciauo Guardiano della porta Don' Orso. Et con ragione il Popolo deue inuigilare alla custodia della sua Città per esser egli
nume-

numerossimo, & tenerla lontana da ogni, non dico contagio, ma suspettion di male.

Per confermar, che i Capitani Popolani han cura delle porte di Napoli, oltre le lettere referite da noi è Capitoli antecedenti, si legge nel mentouato Registro à carte 38. il pagamento di docati diece, che fè il Popolo à Giouanne d'Aponte Capitano dell'Ottina di Capuana, per tanti da lui spesi in accomodar la porta Capuana, & le armi Reali sopra di essa, & questo fù nel 1494. ne' tempi di Rè Federico, & si chiarisce, che dopò il 1494. il Popolo staua in pacifica possessione di custodire tutte le porti di Nap. Ma passiamo bora à narrare il modo come si crea l'Eletto, & i Consultori.

Donendosi creare il nuouo Eletto, s'intimano tutti i capi di casa di tutte le Ottine, i quali in ciascheduna delle sue, in vna Chiesa, ò doue meglio parerà insieme col Capitano di quella nominano vna persona, che meglio lor parerà, queste nominationi fatte dalle genti di quella Ottina si notano, & si bussolano ad vno ad vno & cauandosi sei di quelle, che hanno hauuto più suffragij si ballottano di nuouo, & se ne cauano due, i quali per atto publico sono costituiti Procuradori di quell'Ottina à creare l'Eletto, & i Consultori, & questi ascédono al numero di 58. i quali Procuradori non possono di nuouo esser nominati à crear l'Eletto, se non passati due anni.

Conuengono tutti il determinato giorno, che si deue fare detta elettione nel Reggimento in S. Agostino, & da tutti loro se ne cauano à forte quat-

Elettion del-
l'Eletto.

256 *Dell'origine, e fundatione*

quattro, i quali insieme co'l Segretario hanno da riceuere i voti di ciascheduno de' 58. Procuradori, i quali ogn'vno d'essi nominano vn Soggetto, il quale hà da passare per gli suffragij di tutti, & poscia vengon bussolati quelli, che hanno hauuto più voti, & ne cauan fuori sei de' quali se ne caua vno à sorte, & quello anticamente era l'Eletto. Hoggi fatta la bussola di sei, si presenta al Vicerè, & egli ne elegge vno, chi più gli aggrada, & per Biglietto l'assume ad vn carico sì nobile d'esser Eletto del Popolo di Nap. In questa elettione non concorrono i Capitani, se pure nõ sono creati Procuradori.

Elettione de'
Consultori.

Nella maniera stessa s'eligono i Consultori nel medesimo tempo da' sopradetti Procuradori i quali nominano 58. altri soggetti, che bussolati ne raccolgono venti, che haueranno più suffragij, & questi per via di sorte, capadosi diece d'essi sono i Consultori, i quali, benchè per sei mesi sia il tempo del loro officio, conforme è quello dell'Eletto, alle volte rimangono dopò la mutatione dell'Eletto, & secondo il beneplacito del Vicerè.

Ma douendosi confirmar l'Eletto con l'occasione della solennità del *Corpus Domini*, & della processione di S. Agnello, che si ritrouano i Capitani, e Consultori nel Domo, quiui insieme radunati, prorogano il carico di sei altri mesi all'Eletto, & così vien confermato. la quale conferma rappresentata poi al Vicerè l'approua con nuouo Biglietto, & douendosi far nuoua elettione s'auifa la piazza per fare i Procuradori, come di sopra. Non può di nuouo esser creato per

Eletto

Eletto, nè rimaper Consultore colui, che lascia l'officio se nõ dopò tre anni, & i Consultori dopò lo spatio d'anni due, non possono essere acclamati à detta honoranza.

Dopò che il nuouo Eletto, hà ricevuto il beneplacito dal Vicerè, se ne v`à nel Reggimento in S. Agostino à prendere il possesso, oue gli vengono consegnati i Capitoli e Privileggi della Piazza, & anche vna gran quantità di chiavi delle Porte della Città di Napoli.

Grande è l'autorità del Tribuno Popolare di Napoli, imperòche à guisa di Padre benegno prouede la Città di tutte le cose comestibili, & hà cura, che i Cittadini viuanò in grassa. Questa autorità gli fù concessa da Ferdinando Secondo, come si legge in Albino, e per lo passato esso solo hauea pensiero di far compra de' Grani per nutrire il Popolo di Napoli, & al presente la conseruatione di quello, e delle farine, è da' Nobili, e dal Popolo governata.

Albin. de' Re
lo Gallico
lib. 6. c. 139.

Fà egli Capitulationi, e leggi per lo buon reggimento della Piazza Popolare, con imponere anche pene pecuniarie à trasgressori.

Amministra Giustitia sòmarianamente l'Eletto, e determina i letigij, e differenze di ciaschedun'arte pertinente alle cose comestibili.

Riconosce i trasgressori, che comprano contra l'ordine di Rè Cattolico, cioè grani, orgi, figure, carne salate, & altre robbe comestibili, vinti cinque miglia d'intorno Nap. per poi riuenderle in detta Città, come dalle gratie concesse dal medesimo Rè alla Piazza Popolare si caua, che più oltre si leggono.

258 *Dell'origine, e fundatione*

Hebbe il Popolo di Nap. tra l'altre gratie di poter estrarre ogn'ano carra 300. di grano, & carra ducento di sale dalle saline di Puglia, dalle quali ne percepè ducati 1748. i quali danari dall'Eletto, Consultori, e Capitani si spendono per seruijio del Popolo stesso; perche ne maritano 14. pouere zitelle, celebrano ogn' anno i funerali del Rè Cattolico lor benefattore, oue dispensano molte cere, dando la settimana santa molte limosine à poueri nelle lor case, si fà ogn'anno superbo Arco trionfale nella Piazza della Sellaria in honore del Santissimo Sacramento, nel giorno della sua festiuità. Con superbi apparati si celebra la vigilia della solennità di S. Gio. Battista, & in pagare i Cancellieri, Portieri, Ministri, & in altre occorrenze della Piazza s'impiegano dette rendite.

Notamento.
rum 1534.
fol 34.

Tiene autorità anche l'Eletto di fare sfrattare le donne cattiuè da' quartieri honorati.

Interuiene, e crea egli solo i Consoli dell'Arti soggette al suo Tribunale, & con la sua autorità, e suscrizione si formano Capitulationi di reggimenti delle loro Confratanzze, e Cappelle, & in sua presenza si fanno le bussolè de' maritaggi delle Donzelle dell'Arti predette.

Regist. 1420
f. 223. à terz.
nell' Archiu.
vecchio.

Hauca per lo passato insieme cō gli Eletti Nobili, di poter creare i Notai della Città, per cōcessione fatta nel 1420. dalla Reina Giouanna Seconda.

Il suo voto nel Tribunale di S. Lorenzo val tanto, quãto il voto di cialcheduno de gli Eletti Nobili, & è l'ultimo à votare per la maggioranza della sua autorità.

Quando

Quando si solénizza la Translatione di S. Geronimo dalla piazza Popolare nella Sellaria, l'Eletto, co' Consultori, e Capitani in presenza del Vicerè seggono, & si cuoprono.

Discorso politico dell'Imparato f. 69.

Nella solenne processione del Santissimo Sacramento, solo i Capitani co' Consultori portano le torcie accese d'intorno al Palio.

L'Eletto insieme co' Capitani, & Consultori, nelle processioni si fanno alle Chiese de' Santi Protettori, conducono i Cerei, i quali si pagano de' denari del Popolo.

Il Popolo separatamente dalla Nobiltà può mandare in suo particolar nome, Ambasciatori à Sua Maestà, si come fè nel 1506. che in nome del Popolo fù mādato al Rè Cattolico Giacomo Lettiero in Gaeta à cōgratularsi della sua venuta. Nel 1509. fù spedito al sopradetto Rè per Ambasciadore Gio. Francesco Brancaleone à supplicarlo d'alcune gratie, nel 1517. Cola Francesco Folliero andò dall'Imperadore Carlo Quinto, & nel 1547. Gio. Battista Pino per alcuni gravi affari del Popolo fù mādato Ambasciadore al sopradetto Imperadore.

Privilegi dell'Imparato f. 34.

Hist. di Napoli. Antonino Castaldo M. S.

Tiene l'Eletto, per decoro della sua Piazza sei Portieri, i quali sempre antecedono all'Eletto quando vā per Napoli, ò in qualsuoglia altra funzione, ch'egli fa, quantunque per gli susseguenti Capitoli sia ordinato di tenerne non più che quattro.

Hà cura il Popolo insieme cō la Nobiltà della conseruatione dell'Acqua, imperòche fa esso i suoi Deputati, si come altresì i Nobili, & anche tiene pensiero co' Nobili stessi della mattonata

KK 2 della

260 *Dell'origine, e fondatione*
 della Città, & della fortificatione, pecunia, & del-
 la Reuisione de' conti.

Hebbe per lo passato il Popolo Napolitano la
 protezione de' Monasteri di Monache, e tra gli
 altri di S. Maria Egittica.

L'Eletto del Popolo, elige i Deputati de' Ca-
 pitoli di Napoli per la conseruatione di essi.

Parti. 18. del
 Card. Gran
 vela 1573.
 f. 142. à terz.

Non possono gli Eletti Nobili, andar visitan-
 do per la Città i bottegari, e prouedendo a' bisogni
 della Giassa, se non con l'internento dell'Eletto
 del Popolo.

Part. 26. Mar-
 ch. se di Mon-
 de fciar 1578
 fol. 79. in
 Cancellaria.

Ogni volta che i Deputati del Popolo, per libe-
 rare i carcerati, entrano dentro le Ruote della
 Vicaria Civile, in tempo che i Giudici fanno visi-
 ta di Carcerati, soggono nelle sedie allato i Gio-
 dici predetti.

Il Popolo ne' tempi andati, quando Napoli pa-
 gava le impositioni Reali, egli faceua i suoi Col-
 lettori separatamente da' Nobili, come à pieno si
 legge ne' libri nell'Archiuo vecchio, che per dar
 un taggio della sua antichità, rapporto solo i Col-
 lettori ne' tempi de' Rè Manfredi, che sono i se-
 guenti.

COLLECTORES POPVLARIVM
 sub. Manfredo Principe Tarentino.

Manficulo 12.
 f. 175. nella
 Zecca.

Loyfus Millula, & Nicolous Ruffus. Pro Forcilla.
Madius Lattusa, & Francisus Coppula. Pro Cim-
bro.

Mattheus Atciapasia. Pro Fiffula.

Paulus Siginulfus. Pro Pistasio.

Laurentius Iannarius. Pro S. Iannario ad Diacon-
iam.

Joan-

Ioannes de Mellana, & Riccardus Ferrillus. Pro
S. Maria Rotunda.

Iacobus Zallonus, & Peregrinus Squallatus. Pro
Porta Domini Personis.

Laurentius Crucialma. Pro S. Archangelo.

Goffridus Malanotti, & Henricus de Fasana. Pro
Foro.

Dionysius Manozza. Pro Talamo.

Petrus de Februario. Pro S. Stefano.

Ioannes Cannocaccialus, & Andreas de Arcu. Pro
S. Martino.

Martinus de V. Fla, & Zaramus Orilio. Pro S. Apo-
stolo.

Marinus Runcella. Pro Summo Platea.

Rainaldus Rubens. Pro Salito.

Nicolaus de Mianda, & Angelus Sinoca. Pro Porta
S. Januarij.

Hugolinus Dompiboni, & Martuccius de Gemma-
ro. Pro Aquaria.

Odo de Loysio. Pro platea Madj.

Riccardus Apola, & Pandolfus de Georgio. Pro pla-
tea S. Nicolai.

Andreas Pergula. Pro platea Vipuli.

Merodius Dublinus, & Garzia Coppula. Pro Pen-
suso.

Angelus Maritus, & Henricus Periculani. Pro Pe-
struzulo.

Crestius Foro. Pro Albino.

Ioannes Ronchallus, & Petrus Ferrella. Pro platea
Capitis Platea.

Vrsus Coppula filius Thomasj, & Federicus Mal-
lardus. Pro Sinoca.

Iacobus Aputio, & Iacobus de Mignamo. Pro Burgo
Morisini.

Do-

262 *Dell'origine, e fondatione*

Dominicus Buccamuscus. Pro platea Alburia .

Pro platea Calcaria , & platea Domus noua nihil.

Lib. Notam.
del 1547. del
la Piazza Po
polare, nel
fol. 78.

Crea il Popolo di Napoli i Capitani à guerra nella maniera stessa, che hanno le Piazze de' Nobili : Questi ne' bisogni della Città conuocano la soldatesca del medemo Popolo, & hanno cura della conseruatione, & defensione della propria Patria, & anticamente eran pagati dalla piazza Popolare, dimorando essi in seruigio della Città; leggiamo ne' libri di quel reggimento gli ordini, che faceua l'Eletto, che a' Capitani à guerra si pagassero le loro prouisioni come segue:

Lib 2. nota-
mentorum
1496 f 4 at.

*Messer Ioan Dominico Bottino, pagarite à lo Magnifico Agastino Montenigro Capitano à guerra della Città di Nap. ducati cinquantsinque, & sono per la prouisione sua, &c. Et Federico d' Aragonia Principe d' Altamura Luogotenente generale di Ferdinando Secondo suo nipote, scriue all' Eletto del Popolo, che facci pagare al detto Montenigro certi danari come Capitano à guerra per la prouisione sua, come dalla lettera, che è del tenor seguente: Princeps Altamura Locum-
tenent Generalis. Magnifici viri Regij fideles nobis dilectissimi. Hauendo ad andare Montenigro al governo d' Aversa, nce hà fatto intendere como stà in bisogno, & non porria ponerse in ordine, & perche deue hauere alcuni denari per la prouisione de lo officio hà essercitato de Capitano à guerra, ue preghiamo vogliate prouedere sia sodisfatto. Datum Suesse die 17. Febr. 1496. Federicus. Io. Pontanus.*

A nostri tempi la piazza Popolare di questa honoràza ne stà in pacifica possessione, imperòche ne' conti dati in Camera delle spese fatte de' tutti nel

fol. 12. dicti
libri.

nel funerale di Filippo Terzo, così si vede notato. Tra l'altre parte di Rascia Fabiane consignate Anno 1621. de ordine del quond. Illustr. Marchese di S. Giuliano Luogotenente della Regia Camera, per li funerali fatti nella morte de Sua Cattolica Maestà Rè Filippo Terzo, sono l'infra scritte, partite videlicet. A 14. di Maggio, alli Capitanei de strada canne cento sedici per la piazza del Popolo. A 23. di Luglio alli sei Capitanei à Guerra cà. ne 24. per la piazza del Popolo. Datum in Regia Camera. Io. Baptista Sebastianus Regius Actuarius.

Non solo i Capitani à guerra vengono eletti dal Popolo, ma il Conseruator generale dell'Artigliaria della Città dall'Eletto veniva creato con prouisione, sua vita durante. Non mi farà mentire la seguente lettera di Ferrate Secondo, scritta all'Eletto Ludonico Folliero, doue approua l'electione fatta da lui d'Antonio Mercatante à questa carica, che in tal guisa dice: *Rex Siciliae, Magnifici viri fideles dilectissimi. Noi hauemo inteso la electione fatta per voi de Antonio Mercatante de questa nostra Città, in la conseruatione dell'Artigliaria di detta Città, co certa prouisione sua vita durante, ve dicimo, che noi ne hauimo piacere de tutto quello sia comodità, & piacere de questa Città, & vostro, massime essendo idoneo, come ne hauite esposto: però ve decimo, & ordenamo, che liberamente possate fare esercitare lo officio de Conseruatore de detta Artigliaria sua vita durante con la prouisione ad voi piacerà, pagandosi della Gabel- la del buon denaro, & in questo ve damo il nostro assenso, che ad omne vostro piacere ne possate fare*

expe-

fo. 133. supra
di Cti libri.

264 *Dell'origine, e fundatione
expedire privilegio in forma Cancellarij allo pre-
detto Antonio. Datum in nostris felicibus Castris
prope Padulam, die 22. Junij 1496. Rex Ferdinandus.
Dionysius Asmandus. Magnificis viris Electis
Populi Neapolitani Consularijs nostris dilectis-
simis.*

In tempo di guerra l'Eletto è quello, che
vuolce i cittadini atti all'arme, crea Capitani per
la fanteria, hauendone di ciò ordine dal Vicerè,
& questa soldatesca Popolare non va se non sot-
to il comando dell'Eletto; & di questo carico ne
stà in vna anticha possessione, come chiara-
mente lo manifestano le seguenti lettere Regie, oue
Rè Ferdinando Secondo ritrouandosi accam-
pato in Auellino, scrive ad Antonio Sasso Eletto
del Popolo; incommendandogli la vigilanza
delle guardie della Città, & che comandasse à tut-
ti i capitani delle piazze popolari, che con ogni
diligenza la notte riduplicassero le guardie con-
forme à gli ordini dati dall'Eletto, & dal Conte
di Potenza all'hora Vicerè, & che quei Capitani,
che erano inobedienti gli castigasse: Comanda
anche detto Rè all'Eletto, che faccia intendere
a' Popolari di Napoli, che non presumano di
prendere l'armi ad istanza di qual si sia persona,
se non viene dall'Eletto ordinato a' suoi Capita-
ni, come diffusamente si legge nella seguente let-
tera, che registrata si vede nel libro signato nu-
mero 2. del 1496. fol. 13. che si serba dalla piazza
Popolare. *Rex Siciliae. Magnifici Viri fideles no-
stri dilecti. Hauendomo noi notizia & plena infor-
matione dello bono reggimento, & ottimo governo
vostro in la vostra cessione, ne piace assai, & da
noi*

noi meritamente commendatione, parente necessario, & conueniente confirmariue ad seguir ditta bona via, como s'imo certificati, puro per lo quieto vltimo de questa nostra Città, & nostro seruitio vltimo, & vi ordinamo, vogliate ordinare, e comandare ad tutti li Capitanei de le piazze de questa nostra Città, vogliano seguir le guardie, & sopra guardie per noi ordinate per la notte, una con lo Spettabile Conte de Potenza nostro Consigliero dilettissimo, & Vicerè, & Governatore de la ditta Città, secundo l'ordine hauemo inteso siano fatte ditte guardie, che certamente à noi farite assai seruitio, & serà salute vniuersale de la Città, & perche intendemo, che non valmo obedire à li ditti Capitanei circa le ditte guardie, ve ordinamo con ogni diligenza, & tutti modi prouedite, che in questa parte, et omne altra cosa, che per lo nostro seruitio, & statu fosse, tutti habiano ad obedire à li ditti Capitanei facendose omne dimostratione necessaria, & oportuna ad tali siano obedienti.

Et insuper volimo, & per la presente certa ex nostra scientia, ve commādamo vogliate ordinare, & da nostra parte comandare à tutti Cittadini di questo Popolo, che non presumano per cosa alcuna pigliar l'arme ad istantia di qualsuoglia persona, che fosse, saluo quādo per noi fosse ordinato à li loro Capitanei per stato, et seruicio nostro, et ancho guardia, & bono regimento de questa nostra Città per euitar tutti errori potessero per tale causa accascare.

Et perche hauemo inteso, che alcuni Capitanei delle Piazze de questa nostra Città, non ve donano quella debita obedientia, se recerca à la vostra electione, & che quādo fosse, vero non saria lo seruicio no-

266 *Dell'origine, e fundatione*

lira, & anche quieto vivere de questa Città, quali sopra à tutto desideramo, volimo però, & per lo presente comandamo ad tutti ditti Capitanei, per quanto hanno nostra gratia cara, che in tutte cose, che per noi seranno ordinate, & allora comandate per lo Stato, & seruicio nostro, & bono regimẽto, & de questa Città, debiano obedire ad voi quanto alla nostra persona proprio, & quando ditti Capitanei fossero ritenuti addonar ditta obedientia, volemo debiate far conuocare, & condonare li homini di quelle Piazze, alli quali per lo presente li ordiniamo, & comandamo debiano mutar tale inobedienti Capitanei, & far li altri, quali siano obedienti per lo Stato, & seruicio nostro, & bono regimẽto, & quieto vivere de questa nostra Città, & non fate, nè facciano la contrario per quanto hauete, & hanno nostra gratia cara, & la pena ad nostro arbitria referata desiderate, & desiderano incorrere. Datum in nostris palatibus Castellis Auellini die 19. mensis Februarij 1496. Rex Ferdinandus. Chariteus Secretarius. Magnificis Viris Electo, & Deputatis Populi Civitatis nostra Neapolis fidelibus nostris dilectissimis.

Côferma tutto ciò vn'altra lettera della Reina Giouanna d'Aragona, la quale scrisse come Luogotenente generale di Ferdinando II. al sopradetto Antonio Sasso Eletto, che nel mentouato libro stà registrata fol. 22. à terg. oue detta Reina gl'ordina, che si faccia cõsignare in poter suo tutti i danari delle Gabelle nouamente imposte, accioche si spendino in fortificare la Città, nelle guardie, in Artigliarie, & in altre occorrenze di guerra, il cui tenore è Regina Sicilie Locumtenens generalis. *Magnifici Viri Regij fideles nobis dilectissimi.*

*Eliffimi. Voi sapete, che per nostre lettere è stato ordi-
nato ali Gabelloſi de le Gabelle nonamette impoſte,
che tutti li denari perceperanno de quello, le debano
conſignare in poter voſtro, ad tale ne poſſiate ſupplire
tanto ad quello occorrerà per beneficio, fortificationes,
Guardia, Artigliaria, & altri neceſſarij de quella
Cità di Napoli, como per ſtato, & ſerucio del Ser-
niſſimo S. Rè noſtro figlio, & per quello ve ordina-
mo, & comandamo, che debiate con omne diligentia
ad tendere à percepere deſſi denari, & de quilli con-
clari, & lucidi quinterni fare le deſpenſe ſopradette,
& moſſime ne pagarite ducento cinquanta ducati lo
meſe à lo Spettabile Magnifico Conte di Poſtella Vi-
cerè di queſta Città per la ſua proviſione, ad talche
poſſa bene aſſedere à la guardia, & governo di quel-
ta, non facendo altrimenti, &c. Datum in Caſtello
nouo Neap. die 4. Martij 1496. La Triſta Regina.
Antonius Phiodus. Magnificis Viris Electo, & De-
putatis Populi Civitatis Neap. Regijs fidelibus no-
bis dilectiſſimis.*

Suſpettandoli nel 1537. che il Turco con groſ-
ſa armata nō veniſſe à danneggiar Napoli, per lo
che vna notte nel meſe d'Aprile, ſi levò vn gran-
rumore p la Città, onde i cittadini preſero l'arme
per difendere il biſogno comune. Ceſare Mor-
mille nobile di Porta noua andò à chiamare alcu-
ni Capitani Popolari, & voleua, che inſieme con
eſſo lui andaeſſero à poſtere in ordine quella gen-
te, che ſtava armata, à cui fù riſpoſto, che in Na-
poli eran due corpi, ciò è di Nobiltà, e Popolo
infra di loro diuiſi, & di niuna maggioranza l'vno
all'altro, ma ſolo al Capitan generale, ch'è il Vice-
rè, il Popolo tiene obligatione di obbidire, & in

Notamento-
rum an. 1534
fol. 152.

Napoli non riconosceua altro Superiore . Si disgustò il Mormile di questa risposta, & ne diede parte à gli altri Nobili, i quali ne fecero consapeuole l'Alarcone all' hora Castellano del Castello nuovo, il quale lo conferì col Vicerè Don Pietro di Toledo, per lo che fù ordinato ad ambe le parti, che producessero le loro ragioni al Regente Figuera circa la pretensione del comandare la soldatesca, onde il Popolo hauendo mostrata la sua antica possessione di questo, & bene esaminata da Ministri Regij, non se procedette più oltre . Nondimeno essendosi ordinato si facesse mostra generale di tutta la gente atta all' arme, che era in Napoli, i Nobili fecero intendere al Popolo, che unitamente volessero fare mostra; lo che saputo dal Vicerè Don Pietro, disse a' Nobili, che la mostra, che doueano dare i Popolani la voleua vedere separatamente da Nobili (conforme s'è veduta à nostri tempi, che essendosi fatta mostra generale per ordine del Conte di Montery all' hora Vicerè, tutta la gente del Popolo da gli Officiali del medemo Popolo fù comandata.) Ma dubitandosi poco dopò, che l'armata nemica non desse in terra alle marine della Puglia, determinò il Vicerè Don Pietro d' andare colà, si che il Baronaggio fù fatto consapeuole per l' obbligo, che haueano d' accompagnarlo, si ponessero in arme, e caualli, si fè in tanto chiamare il Vicerè l' Eletto del Popolo, & gli disse, che si alcuno della sua Piazza volesse accòpagnarlo con arme, e caualli, ne sentirebbe molto gusto. S' offerse egli d' andare à seruirlo, gradì quest' offerta D. Pietro, & egli rispose, che la sua persona douea stare in Napoli
per

fol. 158. fin-
pradisti libri

fol. 171. &
notatis.

per servizio del publico, che era altrettanto servizio di Sua Maestà.

Con l'occasione dell'Armata Francese, che à vista di Napoli venne nel mese di Settembre del 1640. imprefeto i Nobili Napolitani di voler il comando della Soldatesca Popolare, onde il Signor Vicerè Duca di Medina fè chiamare l'Eletto Dottor Gio. Battista Nauclerio, & gli diede parte di questo, ond'egli certificò il Signor Vicerè dell'antica possessione del Popolo cò publiche scritture, & così l'ordinò, che radunasse la gente atta alla militia per sumentè à sì urgente bisogno, per lo che si diedero l'arme à Cittadini, & l'Eletto creò vari Capitani della medema Piazza Popolare, & quattro Sergenti maggiori; & perche era di mestieri à questa militia vn Maestro di Campo generale l'Eletto ne nominò tre alla sua Piazza, e furono il Signor Principe di Stigliano primogenito del Signor Vicerè, il Signor D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, & il Sig. Marc'Antonio Brancaccio, & questi nò come Nobili Napolitani, ma come grand'amici del Popolo, & nò altrimenti, come dalla seguente conclusione fatta dalla Piazza Popolare si legge, & in ciò il Signor Vicerè elesse il Signor Principe di Bisignano Don Tiberio Maestro di Campo. L'Eletto fù quello, che condusse questa Soldatesca, la quale si trincerò in varie parti di Napoli, condussero l'Artigliarie della Città sù le Torri del Carmino, oue sempre fù custodita dalla gente del Popolo, il cui Eletto con vigilanza attendeua al servizio del Rè, & ad ogni bisogno de' Cittadini era pronto, & alla difesa della propria patria con
somo

270 *Dell'origine, e fondatione*

sommo studio attendeva. Si stabilì poi questa
nuova militia del Popolo Napolitano, come qui
appresso si legge: causta da' libri di quella Piazza.

A 13. di Ottobre 1640.

Notamento-
rum 13. f. 85.

Congregati in S. Agostino dentro il luogo
del nostro Reggimento alla presenza del
Signor Gio. Battista Nauclerio V.I.D.
Eletto del Popolo fidelissimo Napolitano, gli Si-
gnori Consulitori, e Capitani della Piazza del det-
to fidelissimo Popolo.

Il sudetto Signore Eletto Nauclerio propose
à detti Signori della sua Piazza, che già essi sape-
vano come l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor
Duca di Medina de las Torres nostro zelantissi-
mo, e vigilantissimo Vicerè, haueua con la occa-
sione dell'Armata Francese comparso à giornata
dietro ne' nostri mari à danni di questa Città, co-
mandato ad esso Signore Eletto, ch'egli hauesse
con la breuità possibile formato varie compagnie
di Fantaria della gente del nostro fidelissimo Po-
polo sotto i loro proprij Capitani, subordinati al
Reggimèto di quattro Sorgenti Maggiori, i quali
fossero Soldati veterani, e pratici dell'istesso
nostro Popolo fidelissimo in conformità di quel-
lo, che essa Piazza, pochi giorni prima, gli haueua
supplicato per mezzo de' tuoi Deputati, con la so-
praintendenza, e comando d'vn Maestro di Cam-
po Generale, che fosse Signore d'autorità, bene
intentionato al seruitio della Maestà del Rè N.S.
e sopra tutto à amorevole della nostra Piazza. Per
lo che

Et che esso Signor Elettore, con la prestezza, e diligenza conceduragli dal suo zelo di seruire à Sua Maestà, à Spa Eccellenza, & alla Patria, in occasione così vrgete, e pericolosa, ha uenuto fatto scelta nelle nostre ventinoue Ottine, ò pure Quartieri popolati di molte persone atte à sostenere la carica di Capitan di Fanteria, e consignato loro le douute Patenti, assai fauoritamente spedite da Sua Eccellenza per suo Scrittorio di Guerra, si trouarono in meno tempo di 24. hore formare, & apparecchiare alla custodia, e difesa di questa Città, cinquanta bellissimo compagne, le quali in numero di molte migliaia di Soldati, assistendo la notte, e di giorno insin che l'Armata si ritirò, e per molto altro tempo appresso, à gli Posti di marina, à ciascheduna di esse assegnati così per opporsi à nemici, à vista de quali stauano, come per custodire i pezzi d'artiglieria della Città, quivi dal provido, e vigilantissimo Vicerè fatti opportunamete condurre armati delle necessarie arme consignate loro dalla Real Munitione di Castellano; si portarono in modo, che ne acquistarono appresso à tutti il pregio di molta fedeltà, e di valorosi Soldati, riceuendo, & effeguendo prontamete così gli ordini de' sudetti Sorgenti Maggiori, che sono i Signori Gio. Battista Gionene, Gio. Battista de Creleuenzo, Carlo di Gratia, e Giosepe Foglia nostri qualificatissimi Cittadini, e di esperimento valore nelle guerre di Fiandra, e di Lombardia, come anche quegli dell'Illustrissimo Signor Don Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, conceduto da S. E. in Maestro di Campo Generale di questa Soldatesca à supplicatione di esso

Signor

Signore Eletto; il quale in cotai carico ne haueua nominati tre, non come Nobili di Piazza, ma come personaggi degni, di molta autorità, & esperienza, & amatissimi dal nostro Popolo fidelissimo, che furono il Signor Principe di Stigliano primogenito dell' eccellentissimo Signor Duca di Medina, il detto Signor Principe di Bisignano Carrafa, & il Signor Marc' Antonio Brancaccio. Laonde hauendo S. E. in questa occasione sperimentato il valore, e la fedeltà della nostra gente, Napoletana verso il seruitio di Sua Maestà, e della Patria, gustaua, & haueua per bene di stabilir di così fatta Soldatesca vna nuoua Militia perpetua, destinata in caso di bisogno, alla custodia di questa Città solamente, come si è vltato, & vsa in altre principalissime Città d'Italia, e d'altre parti del Mondo. Et esso Signore Eletto tutto ciò proponeua, acciò che detti Signori della Piazza fidelissima, còchiudessero quel che lor meglio paresse intorno à questo particolare.

Li sudetti Signori intesa la sudetta proposta del Signor Eletto Nauclerio, cò lodi più che in essa si contiene, hà conchiuso viua voce, senza discrepanza di niuno, che, si per secódar il gusto di S. E. come anche per decoro della nostra fidelissima Piazza, acciò che da questo habbia sempre pronta occasione di mostrar la sua non mai interrotta fedeltà verso il seruitio del suo Rè in custodirgli questa Città ne' suoi teniméti, e non in altro luogo, dalla occasione di qualunque suo nemico; questa Militia così formata resti, ò pure se ne formi altra di nuouo del nostro fidelissimo Popolo come meglio sarà spediente, la quale sia perpetua
per

per la custodia, & difesa di questa Città assolutamente, e ne' suoi tenimenti tantum, sotto il Reggimento, e comâdo di persona, che sia del nostro fidelissimo Popolo, e non altrimenti, nè in altro modo; sopra di che supplichi instantemente S.E. acciò che conformandosi con quel, che diverse altre volte in somiglianti occasioni è stato comandato, & offeruato da nostri Serenissimi Rè, e da loro supremi Ministri, resti l'Eccellenza Sua seruita non fare in conto alcuno intrigar altra persona fuori del nostro fidelissimo Popolo in questa Militia popolare, sotto qualsiuoglia titolo, ò colore. Restando per adesso i sudetti Signori in nome della loro fidelissima Piazza contenti della prouista per S.E. fatta in persona del sudetto Signor Principe D. Tiberio Carrafa del carico di Maestro di Campo Generale di questa Fantaria à nominatione di esso Signore Eletto, cò questa protesta però, e nõ altrimenti, nè in altro modo, che essi Signori sono volentieri concorsi à nominarlo, & accettarlo per tal Maestro di Campo, non perche egli sia Cavaliere di Seggio, ma per esser quel Signore grande, e d'autorità, ch'egli è, amato, e riuerito dal nostro Popolo per le sue rare doti, & eccellenze dell'animo, e del corpo, con le quali hà sempre benignamente mostrato in ogni occasione di amare di reciproco amore l'istesso Popolo fidelissimo, e con espressa conditione, che non possa altra qualunque sia persona di comâdo, far nomina de' Capitani, e d'altri Officiali della prima piana di questa Fantaria, fuori che l'Eletto del Popolo fidelissimo pro tempore, in piena potestà, del quale assolutamente re-

M m

sti di

274 *Dell'origine, & fundatione*

fi di poter ciò fare in scriptis, e non altrimenti, nè in altro modo, &c. Gio. Bernardino Giulianì Segretario.

*Delle Staurite, che governate sono
dal Popolo di Napoli.*

CAP. XX.



Abbiamo di sopra discorso à lungo dell' origine delle Staurite, non solo di quelle, che da Nobili, ma etiãdio di quelle, che da Nobili, & Popolani sono governate. Resta solo di vedere quelle, che sotto la protezione de' Popolani si conservano.

Santa Maria della Pietà sira vicino le gradi della Chiesa di San Gio. à Carbonara. Fù ella fundata da Popolari di Napoli nel 1383. il cui suolo fù concesso da Carlo III. per edificarvi la Chiesa, & vno Spedale, oue si douean curare i poueri infermi, & ne presero il possesso à 16. di Luglio; là doue processionalmente v'interuenne Fra Bartolomeo Vescouo dell'Isola in quel tempo Vicario di Napoli col Clero, & anche il sopradetto Rè; ma intepiedendosi quel seruore per cagion delle guerre, si mancò in fuenire à gl'infermi; si che nel 1543. Antonio Sapone Eletto del Popolo insieme co' Capitani dell'Ordine di Napoli, concederono la Chiesa coll' Ospedale a' Governatori del-

Napoli sacra
fol. 154.

ri della Nuntiata di Napoli, i quali fino ad hoggi n'hanno cura, facendoui celebrar messe giornalmente, & l' Ospedale lo trasferirono nella detta Casa della Nuntiata.

Hauendo la Reina Margherita edificata la Chiesa di Santa Matta nel 1400. incòtro il campanile di Santa Chiara, la dotò di non picciole rendite, & v'istituì vna Confratanza di molti Nobili; poscià mancàdo col tempo questa ragunanza, fù data questa Chiesa in governo alla Piazza del Popolo, eligendosi sei Matri, che la gouernassero, dall' Ottine d' Albino, di Rua Catalana, di Porto, di San Pietro Martire, de gli Armieri, & del Mercato, come hoggidi si costuma, quini fanno celebrare messe, & collocano à marito due pouere donzelle dando ad ogni vna di esse scudi ventiquattro di dote.

Nap. Sacra
fol. 227.

San Giuanario di fuori. Questa è vna Chiesa fundata da San Severo Vescouo di Napoli in honor del Santo Martire Giuanario nostro Napolitano, lungi da Napoli vn miglio, & in essa Chiesa fù poi trasferito il suo Corpo da Pozzuolo: vi concorrea infinita gente per lo passato nõ solo de' Cittadini, ma etiandio de nationi straniere, che veniuano à venerare il miracoloso Santo. Fù questa Chiesa vn tempo seruita da Monaci Basiliani, ma quegli poi estinti per cagion delle scisme, fù data à Padri Benedittini, & perche quivi appresso era la Chiesa di Sant' Agripino settimo Vescouo di Napoli, Sant' Attanagio anch' esso Vescouo Napolitano, che fiorì circa l' 800. vnì ambedue queste Chiese, & ne fè vna magnifica, la quale fù poi abbellita, come si vede,

276 *Dell'origine, & fondatione*

& perche ne trasferirono il Corpo di San' Gianuario, & de gl'altri Santi Vescoui, che eran iui sepelliti, comincio quasi ad abbandonarsi, ne così spesso da Cittadini veniuu frequetata. Ne' tempi d'Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, & proprio nel 1468. essendo già detta Chiesa posta in abbandono, da Monaci, vi si eresse vna Confratanza de Laici sotto la protezione del Santo cò vno Spedale per curarui l'appestati. Quest'opera di pietà piacque molto al Cardinale, & così volle assignare al Popolo di Napoli detta Chiesa, che la gouernasse, & ne tenesse cura, cioè l'Ottina di Capuana, l'Ottina della Sellaria, l'Ottina di San Gio. à mare, & l'Ottina del Mercato: & di questa concessione ne spedì Breue da Papa Sisto IV. nel 1474. & poi confermato da Paolo III. con riconoscere l'Arciuescouo di Napoli di vn certo ius, come diffusamente si legge nella vita di S. Gianuario scritta da Noi ne' fogli 100. & 101. quui in tempo di peste si portano gli infetti di questo morbo per curarsi, hauédoui fatta la Città vn casamento grande con lo Spedale per tal' effetto, & così nel gouerno di questa Chiesa, e Spedale non v'hà che fare niuno saluo però, che il Popolo.

Santo Nicola à Don Pietro è de' tenimenti di Forcella, vien gouernata da Mastri di quell'Ottina, & al presente vi è eretta vna Congregatione de' Preti della Dottrina Christiana, i quali viuono vnitamente in questa Chiesa.

San Bartolomeo sito nella strada detta del Palione incontro il largo del Castello. Fù questa Chiesa fundata da Christofaro Bozzauotra cittadino

radino Napolitano nel 1458. l'amministrazione di essa, e del Popolo, dal quale vi si creano quattro Gouvernatori. Il Cardinal Gesualdo Arcivescovo la fè Chiesa Parrocchiale.

San Giacomo de' Panettieri allato la Chiesa della Nuntiata, fù nel 1304. fundata, & benchè si governa da quattro Maestri dell'arte de' Panettieri; ad ogni modo l'Eletto del Popolo è diretto padrone di quella.

Tra l'antichissime Staurite di Napoli è quella di San Severo maggiore, che da Popolani vien governata, i quali in collocar à marito le pouere donzelle, in far' elemosine à vergognosi della sua Ottina, impiegano le sue rēdite: che ella sia antichissima, ne fa piena testimonianza il seguente istrumento in carattere Longobardo scritto con barbara locutione ad vso di quei tempi. *Imperante Domino Ioanne Porfirogenito magno Imperatore anno 44. sedente Alexio Porfirogenito magno Imperatore eius filio anno 13. mensis Magj Indiē. 10. Neap. Certum est me Ioannes Clericus, & Archiprimicerius Staurita Ecclesia Seberiana, filio quondam idem Domino Ioanni, qui nominatur Primicerio, &c.* Questa è dentro la Chiesa di San Giorgio maggiore, chiamandosi Seueriana, per esser in questa sepolto il Corpo di Santo Severo, come diffusamente à Dio piacendo diremo nell'Historia de' Vescou di Napoli.

La Staurita di San Giorgio maggiore, ne tempi di Carlo Primo si crede esser fundata, hà di rēdita ducati 150. l'anno, i quali sono impiegati in maritare pouere zitelle dell'Ottine de' Cimbrì, Fislola, e Baiano, e da Complatearij più antichi, e nobili

Questo Istrumento si serba da gli Stauritarij.

278 *Dell'origine, e fundatione*

nobili di queste orine, vien governata, che Stauritari sono detti.

La Staurita di Santo Nicola di Piffasi, da migliori del Popolo di questa Ottina si gouerna, dispensano molte limosine à pouere vergognose del suo tenimento; collocano à marito molte figliuole, & hanno gran pensiero della Chiesa, la quale è ben seruita.

La Staurita di Santa Maria Madalena, sita dentro Santo Anello maggiore, s'effercita anch'essa in tutte le sopradette opere di misericordia.

Le Cappelle poi de gli Artisti, sono infinite in Napoli, delle quali l'Eletto del Popolo ne tiene cura, con i Consoli di quell'arte, i quali sono à lui immediatamente soggetti, che non occorre rapportarle, perche farebbe vn lungo Catalogo non profitteuole al Lettore.

*Serie de gli Eletti del Popolo, co' Capitoli,
e Gratie concesse à quella Piazza.*

C A P X X I.

RAccolse il Summonte da vari libri del Reggimento Popolare, si come da libri dell' Archiuo della Città, molti Tribuni del Popolo, de quali fattone vn Catalogo, gli collocò nella sua Storia di Napoli, principiando quello ano prima della venuta di Carlo Ottauo, che fu nel 1495. lasciandosi addietro molti secoli; ne quanti vi furono assai Eletti, nascosti à detto Autore, che forsi

forſi non curandoſi di vedere coſi i publici, come i priuati, Archiui, mancò di rapportargli nella ſua nomenclatura. Noi hauendo uſata ogni diligenza poſſibile, n' habbiamo raccolti vna quantità, che antecedeno alla Serie del Sommonte, ſe bene nõ continuati, ad ogni modo molti d'eſſi diſperſi per quei ſecoli paſſati; per lo che ſi vede l'vſo di queſto Maggiſtrato nel Popolo di Napoli eſſere antichiffimo, ſi come ancora altri nõ offeruati da eſſo nella ſua Serie, i quali habbiamo ne' propri luoghi collocati, & di più rapportati habbiamo quelli da doue termina il Sommonte, ſino ad hoggi, come quì appreſſo ſi legge.

Caius Iunio Aquila ne' tempi della Gentilità, fù egli Tribuno del Popolo di Napoli, il quale deuoto del Dio Ebone, gli dirizzò vn marmo referito più ſopra da Noi.

Castricio Calediano fù egli Tribuno della Plebe di Napoli, lo teſtifica vno antico marmo in Greco referito dal Capaccio, che non lungi il Tempio di San Paolo dice conſeruarſi, oue ſi legge, che' il mentouato Caſtricio à Cominia Plutogenia Sacerdotessa di Cerere, dedica, che tradotto dice.

Lib. I. f. 215.

COMINIÆ PLVTOGENIÆ SACERDOTI CERERIS, LEGISLATRICIS, FILIÆ OPTIMÆ PACCIVCA, ÆDIANI VIRI ARCHONTICI, ET MATRI, PACCIVCA ÆDIANI, ÆDILITII, AVÆ CASTRICII POLEONIS ARCHONTICI, ET CASTRICIVS CALEDIANIS TRIBVNVS PLEBIS, PROAVÆ, PIETATIS ERGO. EX SENATVS CONS.

Theo.

280 *Dell'origine, e fondatione*

Teodoro, di cui parla San Gregorio nelle sue Epistole, fù nel 600. Tribuno del Popolo di Napoli.

Pietro fù egli Tribuno nel 873. comè dalla Cronica di San Vincenzo del Vulturno si caua.

Giuuani Sellito circa il 1000. leggiamo esser Tribuno ne gli Instrumèti, che si serbano nel Monistero di Santo Sebastiano di Napoli.

Gregorio nel 1027. anch'esso ne' mentouati Instrumèti si ritroua essere stato Tribuno.

Gio. di Loise, & Gio. Canusio ambedue furono Tribuni, altrimenti chiamati Sindici ne' tempi del primo Carlo nel. 1269.

Pietro Primicerio, Pietro Sutore, & Bartolomeo Pisano tutti e tre furono Tribuni sotto el mentouato Carlo.

Gio. Camisa fù egli Tribuno nel 1280.

Pietro Iaquinto nel 1292. sotto il regnare di Carlo II. fù Tribuno Popolare di Napoli.

Pietro Papafino nel 1296. ne' tempi del detto Rè habbiamo esser Sindico.

Pietro Comadio sotto Rè Roberto nel 1309. ritrouiamo sia stato Tribuno.

Leonardo Terracina ne' tempi della Reina Giouanna Prima nel 1350. fù Tribuno del Popolo.

Gregorio Scialla, & Marco d'Apenna entrambi furono Sindici nel 1400. sotto il regnare di Ladislao.



Cata-

*Catalogo de gli Eletti rapportati dal Sommonte
nella sua Storia nel Libro Primo
folio 158.*

GIO: Carlo Tramontano nel 1495. nel mese di Giugno fù creato Eletto dal Popolo, coſui nel 1497. fù creato Conte di Matera da Rè Federico.

Antonio Saffo creato Eletto à 2. di Gennaio 1496.

Lodouico Folliero creato Eletto à 24. di Giugno dell'anno ſopradetto.

Alberico Terracina creato Eletto à 2. di Gennaio del 1497.

Coluccio Mancione Dottor di leggi creato Eletto à 2. di Gennaio 1499.

Nerar Antonello de Stefano fù Eletto à 2. di Giugno 1499.

Giouanni Ricca creato Eletto nel 1501. nel mese di Gennaio.

Alberico Terracina creato Eletto la ſecõda volta nel mese di Giugno del ſopradetto anno.

Francesco Palmieri Eletto nel mese di Gennaio 1502.

Antonio Saffo Eletto la ſeconda volta à 24. di Giugno 1502.

Gaspare Scotio Eletto à 2. di Gennaio 1503.

Gio: Battista Apa, fù creato Eletto à 27. di Dicembre dello predetto anno.

Rienzo d'Acampora, creato Eletto nel mese di Gennaio 1504.

Notare Cola d'Aseltro, creato Eletto nel mese di Gennaio 1505.

N n Giro-

282 *Dell'origine, e fondatione*

Girolamo Lanzelao de Fundi, creato Eletto à 24. di Giugno dell'anno predetto.

Francesco Coronato creato Eletto à 2. di Genaro 1506.

Giacomo Lettieri creato Eletto à 27. di Dicembre 1506.

Luca Rosso creato Eletto à 24. di Giugno 1509.

Francesco Coronato Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre dell'anno stesso.

Paolo Calamazza creato Eletto à 24. di Giugno del 1510.

Giacomo Lettieri, fù Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del medesimo anno.

Bartolomeo Marzato Eletto à 24. di Giugno del 1511.

Luca Rosso Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Vincenzo Granato creato Eletto à 24. di Giugno del 1512.

Cola Francesco Folliero creato Eletto à 27. di Dicembre dell'anno stesso.

Vincenzo Maresca creato Eletto à 24. di Giugno del 1513.

Cola Anello Imparato creato Eletto à 27. di Dicembre del medesimo anno.

Vincenzo Setaro creato Eletto à 24. di Giugno del 1514.

Battista Perozzo fù Eletto à 27. di Dicembre del sopradetto anno.

Alberico Terracina Eletto la terza volta à 24. di Giugno del 1515.

Cola Francesco Folliero creato Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1516.

Fran-

Francesco Coronato Eletto la terza volta à 27. di Dicembre del medemo anno.

Marc'Antonio Poluerino fù Eletto à 24. di Giugno del 1517.

Vincenzo Maresca Eletto la secõda volta à 24. di Giugno del 1518.

Marc'Antonio Folliero fù Eletto à 27. di Decembre del detto anno.

Cola Francesco Folliero Eletto la terza volta a 27. di Dicembre del 1519.

Gio: Carlo Marzato fù Eletto à 27. di Dicembre del 1520.

Angelo Rosso Dottor di leggi creato Eletto a 24. di Giugno del 1521.

Marc'Antonio Folliero, fù Eletto la seconda volta à 27. di Decembre del sopradetto anno.

Mancano framazzo al Sommano alcuni Eletti.

: : : : : : : : : : : : : : : :
Cola Giovanni Mõte, fù Eletto nel mese di Giugno 1525.

Paolo Calamazza, fù Eletto la secõda volta à 27. di Dicembre del 1526.

Girolamo Pellegrino, fù creato Eletto à 24. di Giugno del 1527.

: : : : : : : : : : : : : : : :
Domenico Terracina Eletto à 24. di Giugno del 1530.

Girolamo Pellegrino Eletto la secõda volta à 27. di Dicembre del 1531.

: : : : : : : : : : : : : : : :

284 *Dell'origine, e fondatione*

Domenico Terracina Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre 1533.

Pier Antonio Saponè, fù Eletto à 24. di Giugno 1534.

Agatio Bottino Eletto à 2. di Gennaio 1535.

Notar Gregorio Rosso Eletto à 24. di Giugno dell'anno stesso.

Andrea Stinca Rationale della Camera, fù Eletto à 27. di Dicembre del medesimo.

Giacomo Gallo fù creato Eletto à 14. di Giugno del 1536.

Pietro di Stefano, fù creato Eletto à 27. di Dicembre del anno medesimo.

Gio: Battista Manso Dottor di leggi, fù creato Eletto à 24. di Giugno del 1537.

Pietro Sarriano Dottor di leggi, fù creato Eletto à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Pier Antonio Folliero fù Eletto à 24. di Giugno del 1538.

Andrea di Carluccio fù Eletto à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Pietro Sarriano creato Eletto la seconda volta à 24. di Giugno nel 1539.

Pier Antonio Saponè fù Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del predetto anno.

Giovanni di Fondi Eletto à 24. di Giugno nel 1540.

Gio: Battista Manso Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre dell'anno stesso.

Notar Gregorio Rosso Eletto la seconda volta à 3. di Luglio del 1541.

Felice di Tomaso fù Eletto à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Gio:

Gio: Battista Manso fù Eletto la terza volta à 24. di Giugno del 1542.

Pier Antonio Sapone Eletto la terza volta à 27. di Dicembre del predetto anno fino al 1545.

Vincenzo Bozzaotra fù Eletto à 24. di Giugno del 1545.

Gio: Battista Manso Eletto la quarta volta à 27. Dicembre predetto.

Domenico Terracina, fù Eletto la terza volta à 11. di Luglio del 1546. governò 18. mesi.

Francesco di Piatto Eletto à 10. di Novembre 1547. governò mesi due.

Antonino Martiale, fù Eletto à 13. di Marzo 1548.

Gio. Camillo Barnaba Dottor di leggi fù creato Eletto à 24. di Giugno del 1549.

Girolamo Certa Procuratore, fù creato Eletto à 27. di Dicembre del sopradetto anno.

Gio: Battista di Fusco fù Eletto à 24. di Giugno del 1550.

Francesco Auitaia fù creato Eletto nel primo di Gennaio del 1551.

Eliseo Terracina fù Eletto à 24. di Giugno 1551.

Antonino Martiale Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del 1551. da questo tempo i Vicerè incominciarono dalla nomina de' sei creati dalla Piazza popolare à caparne vno per per Eletto, costui governò vn'anno.

Girolamo Certa Maestro Attuario criminale creato Eletto à 27. di Dicembre del 1552.

Giulio Canciano fù Eletto à 24. di Giugno del 1553.

Girolamo Certa il Procuratore Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre predetto.

Fran-

286 *Dell'origine, e fondatione*

Francesco Galtieri Eletto à 24. di Giugno del 1554.

Cola Giovanne Pollio fu Eletto à 27. di Dicembre dell'anno sopradetto.

Francesco Gaarino Eletto à 27. di Giugno del 1555.

Gio: Battista Manso fu Eletto la quinta volta à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Girolamo Certa Eletto la terza volta à 24. di Giugno del 1556. governò mesi 18.

Girolamo Bimòte creato Eletto à 27. di Dicembre del 1557.

Lazaro Sebastiano Doaniero Regio di Napoli Eletto à 24. di Giugno del 1558.

Gio: Antonio d'Aponte Eletto à 27. di Dicembre predetto.

Antonio Lauro Dottor di leggi, fu creato Eletto à 24. di Giugno del 1559. governò vn'anno.

Alfonso Gagliardo fu creato Eletto à 24. di Giugno del 1560. governò mesi 18.

Gio: Antonio d'Aponte Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del 1561.

Girolamo Certa il Maestro Anuario fu Eletto la seconda volta à 24. di Giugno del 1562.

Mariano Staiuano Dottor di leggi, fu Eletto à 27. di Dicembre dell'anno stesso, governò vn'anno.

Marc'Antonio Picciolo Eletto à 27. di Dicembre del 1563.

Gio. Antonio Canciano Eletto à 24. di Giugno del 1564. governò vn'anno.

Paolo di Gaeta Procuratore, fu Eletto à 24. di Giugno del 1565.

Giro-

Girolamo Certa Eletto la quarta volta à 27. di Dicembre del predetto anno.

Gio: Domenico Carlone Eletto à 24. di Giugno del 1566. governò mesi 18.

Alfonso Gagliardo Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del 1567.

Cesare Canciano Dottor di leggi, fù Eletto à 24. di Giugno del 1568.

Marco Vespolo Eletto à 27. di Dicembre dell'anno stesso.

Gio: Antonio Cortese Eletto à 24. di Giugno 1569. governò vn'anno.

Gio: Antonio Canciano Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1570. governò anni due.

Francesco di Viuo Eletto à 24. di Giugno 1572. morì fra due mesi.

Gio: Camillo Barnaba Eletto la seconda volta nel mese di Agosto 1572. governò vn'anno, e quattro mesi.

Giulio Angrisano Mastro d'atti del S.C. Eletto à 27. di Dicembre del 1573. governò anni due.

Gio: Vincenzo Bràcaleone Dottor di leggi creato à 27. di Decembre 1575. governò anni due, e mezzo.

Gio: Vincenzo Starace Eletto à 24. di Giugno 1578. governò anni due.

Giulio Angrisano Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1580. governò anni due.

Gio: Domenico Canciano Eletto à 24. di Giugno 1582.

Gaspare Provenzale Dottor di leggi Eletto à 27. di Decembre del 1582. governò mesi diece, e morì nel mese di Novembre del 1583.

GIO:

288 *Dell'origine, e fondatione*

Gio: Vincenzo Starace Eletto la seconda volta nel sopradetto mese di Nouembre 1583. gouernò mesi 18. & fù dalla Plebe ucciso à 8. di Maggio 1585.

Oratio Palóba Eletto nel mese di Giugno 1585.

Gio: Battista Crispo fù Eletto à 27. di Decèbre 1585. gouernò anni due, e mezzo.

Gio: Berardino Cortese fù creato Eletto à 24. di Giugno 1588. gouernò vn'anno.

Gio: Battista Crispo fù Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1589. gouernò anni trè.

Gio. Tomaso Vespolo Dottor di leggi fù creato Eletto à 24. Giugno 1592. gouernò mesi 17.

Sino qui il Summonte.

La seguente Serie de' Tribuni del Popolo, l'habbiamo cauata da' Libri del Regimento della Piazza Popolare.

Gio: Battista Crispo fù Eletto la terza volta à 6. di Nouembre 1593. gouernò anni due, e mesi due.

Gio: Andrea Auletta Dottor di leggi fù creato Eletto à due di Gennaro 1596. gouernò anni trè, e mesi sei.

Notar Anello di Martino fù Eletto à 24. di Luglio 1599. gouernò anni trè in circa.

Gio. Andrea Auletta fù creato la seconda volta Eletto à 7. di Agosto 1602. gouernò anni due, e mesi cinque, e mezzo.

Notar Anello di Martino fù Eletto la seconda volta à 2. di Gēnaro 1605. gouernò anni trè, e mesi sei.

Scipio.

- Scipione Brandolino** dottor di leggi, fu creato eletto à 13. di Luglio 1608. governò anni quattro, e mesi due.
- Notar Anello di Martino** eletto la terza volta à 14. di Settembre 1612. governò anni trè, e mesi otto.
- Baldassar Golino** dottor di leggi, fu creato eletto à primo di Maggio 1616. governò mesi vndeci.
- Scipione Portio**, fu creato eletto à 8. d'Aprile 1617. governò vn'anno, e mesi 4.
- Carlo Grimaldo** dottor di leggi, fu creato eletto à 9. di Agosto 1618. governò mesi nove in circa.
- Giulio Genouino** dottor di leggi, fu creato eletto à 4. di Maggio 1619. governò mesi tre, e giorni.
- Ottavio Spina** fu creato eletto à 20. d'Agosto 1619. governò mesi 8.
- Giulio Genouino** fu creato eletto la seconda volta à 8. d'Aprile 1620. governò vn mese, e mezzo.
- Carlo Grimaldo** eletto la seconda volta à 23. di Maggio 1620. governò giorni sei.
- Giulio Genouino** fu creato eletto la terza volta à 19. di Maggio 1620. governò giorni sette.
- Carlo Grimaldo** la terza volta fu eletto à 4. di Giugno 1620. governò vn'anno, e 4. mesi.
- Paolo Vespolo** fu creato eletto à 25. d'Ottob. 1621. governò vn'anno, e mesi sette.
- Francesco Cesare** dottor di leggi, fu creato à 5. di Luglio 1623. governò mesi diece.
- Pietro Antonio d'Amato** dottor di leggi, fu creato eletto à 9. di Maggio 1624. governò mesi otto.
- Gio. Battista Apicella** dottor di leggi, fu creato eletto à 14. di Genn. 1625. governò anni trè, e mesi 7.

290 *Dell'origine, e fondazione*

Francesco Antonio Scacciauento Dottor di leggi
fù creato eletto à 16. Agosto 1628. governò vn
anno e mesi quattro.

Simone Carola Dottor di leggi, fù creato eletto à
1. primo di Gennaio 1630. governò mesi sette.

Baldassar Golino eletto la seconda volta à 8. d' Ago-
sto. 1630. governò mesi tre e giorni.

Simone Carola eletto la seconda volta à 29. di De-
cembre 1630. governò vn mese.

Gio: Battista Nauclerio Dottor di leggi, fù creato
eletto à 31. di Gennaio 1631. governò giorni
quindici.

Francesco Antonio d' Angelis dottor di leggi, fù crea-
to eletto à 15. di Febbraro 1631. governò anni
tre e mesi quattro.

Andrea Paulella, fù eletto à primo di Luglio 1634.
governò anni due, e mesi quattro.

Gio. Battista Nauclerio, fù creato eletto la seconda
volt à 5. di Dicembre 1637. governò anni 4.
mesi sette.

Andrea Nauclerio Dottor di leggi, fù creato eletto
à 12. di Luglio 1642. governa al presente. 1643.
con molto fermo, e prudenza & con gran decoro
della Piazza Popolare di Napoli.

GRA

Gratie concesse dal Re Cattolico alla
Piazza del Popolo nel 1507.

Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia-
citra, & ultra Pharum, Hierusalem, Valentia, Ma-
ioricarum, Sardinia, & Corsica, Comes Barcinonæ, Dux
Athenarum, & Neopatria, Comes Rossilionis, & Cere-
tania, Marchio Orisiani, & Gotiani. Vniuersis, & singulis
presentiū seriè inspecturis, tā presentibus, quā futuris; quo
ampliora, & fidelium subditorum in Reges, & Principes stu-
dia, & obsequia fuerunt, & ipsorum Regum, & Principum
in ipsos subditos voluntas liberaliter, & beneficentior esse
debet, ut ij in benemerendi instituto, & proposito confirmen-
tur, & alij huiusmodi exemplo ad emulationem excitentur.
Itaque cum Ciues, & homines Populi fidelissima Ciuitatis
nostræ Neapolis vniuersi fideles dilectissimi, præcipua fide-
litate eorum erga serenissimos Prædecessores nostros. Nos
& statum nostrum, ut ante hac sæpe; sic etiam ijs tempori-
bus animo indefesso, ac cum multis eorum expensis; & la-
boribus signa ostenderint: equum videtur, ut in ijs, quæ no-
bis honeste præsertim petierunt, exaudiri debeant. Cumque
pro parte ipsius Populi fuissent Maiestati nostræ præ-
sentate nonnullæ petitiones; ac supplicationes infra scriptæ,
eas non solum admisi-mus, verum etiam decretare, & expe-
diri fecimus: prout in fine cuiuslibet petitionum apparer-
e quarum tenor est, qui sequitur.

Questo Priui-
legio si serba
nell'Archiuio
della Piazza
del Popolo.

Supplicationi, e gratie, quali si dimandano alla in-
uitissima, & Cattolica Maestà di N. S. Rè Don
Ferrante d'Aragona, & vtriusque Siciliae Hieru-
salem &c. Per li Cittadini del Popolo della fede-
lissima sua Città di Napoli, fedelissimi Vassalli di
Sua Maestà.

Facoltà di far
Capit. & or-
dinationi cõ-
cessa al Po-
polo.

IN primis supplicano sua Maestà, se degni à loro con-
cedere licentia libera, & omnimoda facultà à essi sup-
plicants, passano fare trà loro Capituli, & ordinationi per lo

292 **Dell'origine, e fondatione**

seruitio, e stato di detta Maestà, e buono regimento, e gouerno d'essi Cittadini, e loro Regimento, Eletto, e Consultori, e per loro pacifico viuere ad honore, e fedeltà, e Stato di S. M. per scritture publiche, seu priuate, come à loro sarà meglio visto, e più espediente, con imponere alli contranuenienti pena pecuniaria, seu priuationis Ciuilitatis, da applicarsi al beneficio di essi Cittadini di loro Regimento, e Banca di Santo Agostino, doue per loro negotij sono soliti congregarsi. Placet Regia M. quod electus Populi, & Deputati possunt Populum, seu Plateas congregare, quod omnes conuocati teneantur parere uocationi, & quod ad illud possunt compelli, & distinguere per dictos Electum Populi, & Deputatos per penarum impositionem, usque ad centum ducatos, & illarum executione.

**Creatione de
Consoli dell'
Arti.**

Item supplicano, attento per beneficio publico, & ad euidentare le spese, e fatiche soleno occorrere in le liti; ottennero Priuilegio dalla felice memoria del Rè Don Ferrante secondo, potessero gli huomini di ciascheduna arte eligere loro Consoli, quali con consulta del Eletto, e Deputati del Popolo, hauessero possuto tutte le liti, e differenze, quali nascessero, e fussero nate tra gli huomini di ciascuna arte, decidere, e rescare, defenire, e declarare: si come per Capitoli spediti per detta Maestà si contiene, alli quali s'habbia relatione, & s'intenda in lo presente espressi, e particolarmente per declarate. Supplicano però V. M. Cattolica se degni detta gratia confirmare, & quatenus apus est, e di nouo concedere iuxta suo tenore, e continentia, non che li fosse alquanto interrotta la possessione predetta. Placet Regia M. quod possint eligere Consulem, & quod electus Populi, & Deputati possint simul cum Consule, si altera partium illud petierit, decidere, & determinare causas principales Summaria simpliciter, & de plano, & quod ab eorum sententijs, & declarationibus possint appellari, seu recurri ad Magnam Curiam Vicarie.

**Electione de'
Capitani de
le Piazze.**

Item supplicano attento per lo Rè Don Federico Parentoli in alcune differenze vertendo tra li detti supplicanti, e li Nobili di essa Città potessero rescare, fece, & pronunciaro cerro laudo, reseruandosi l'electione delli Capitani, seu Capo piazze, come in essa appare, alla quale s'habbia relatione,

sup-

Supplicano V. M. se degni concedere ad essi supplicanti li Capitani, & Capo piazze del Popolo della detta Città li possano, e debbiano eligere li huomini di esse Piazze del Popolo, e si debbiano confirmare per detto Eletto, e Deputati, come è honesto, attento meglio hanno loro notitia delli Cittadini loro, che altre persone per lo Stato, e fedeltà, & auco seruitio di Vostra Maestà, & quiero viuere di essi Cittadini. Placet Regia Maiestati, quod possint eligere, seu nominare sex probos viros, & quod eodem die quo eligentur debeant presentari Sua Maiestati si praesens fuerit in hac Ciuitate, sin autem absens fuerit à Ciuitate, & praesens in Regno; quod debeant presentari insya octo dies, & Sua Maestas tenecatur de illis sex facere, & eligere vnum in Capitaneum, & Sua Maiestate absente à Regno, quod debeat dicta electio presentari Proregi eodem modo, & quod per ipsum Proregem debeat vnus ex presentatis assumi in Capitaneum.

Item supplicano Vostra Maestà se degni concedere à detti Cittadini, e Popolo di essa Città per beneficio, e sussidio de poveri, & anco per conseruatione della detta electione; e Deputati del Popolo, li sia lecito estrarre dal presente Regna carra ducento di grano ciascuno anno, e così anco ogni anno far fare in le Saline di Puglia carra ducento di sale, e tanto li detti sali à loro sia lecito vendere, contrattare, e fare tam in Regno, quam extra Regnum ad arbitrio, e voluntà del detto Eletto, e Deputati, qui pro tempore fuerint, da conuertirsi in beneficio Vniuersale, & occorrenzie di essi Cittadini, e Popolo, & amministrarse per detto Eletto, & Deputati, quali anno quolibet habbiano de loro administratione rendere conto à loro successori in detto officio, con facultà quello non extrahessero l'vno anno, sia lecito estrarre l'anno seguente, vel post à loro libertà, e con qualità, che seruandosi per Vostra Maestà, ò altro officialē di quella, le tratte, ò proibendosi, seu arrendando, seu per tale proibitione, ò arrendamento non s'intendano date, ne prohibite dette estrattioni à detti Cittadini supplicanti concesse; e questo per publico beneficio di essi Cittadini.

Placet Regia Maiestati ad sua Regie dignitatis beneplacitum.

Item

Estrazione
di grani, &
sale.

Popolo conseruaua tutte le chiaui delle porte di Napoli.

Item attento per pacifico viuere d'essa Città, benchè aliar per li Cittadini se tenessero le chiaue delle porte di essa Città, fù ordinato tra essi Cittadini, e li Gentil'huomini, che in ciascuna porta fussero due chiaui, delle quali l'una s'hauesse da tenere per lo Capitano Gentil'huomo, e l'altra per lo Capitano del Popolo, & alla venuta, che fero li Franzisi, per detti Capitani Gentil'huomini sia stato usurpato volerse per loro tenere dette chiaui, il che è stato compensato per seruitio de V.M. Supplicano se degni prouedere, che ciascuno habbia à tenere detta chiaue, come è stato solito, e così costituire li Guardiani alle porte per euitare li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, & pacifico viuere di detta Città, Stato, & seruitio di V.M. Sua Maieſtas oportune prouidebit.

Si prohibisce à Recattieri di non comprare cose comeſtubeli.

Item Supplicano essi supplicanti, attento sono molti, non solo ſtibondi della robba d'altri, ma di sangue proprio, e vita de poueri, & à tempo delle penurie comprano dalli Villani, seu Paesani le vettouaglie, grani, orgi, & altri, legna, paglia, caso, carne salata & altre cose da viuere in herba, scò à minor prezzo, & quelli repongono in magazzeno aspettando la careſtia, e venderli quanto più caramente possono, & etiam comprandoli in Dohana da quelli, li conducono per venderli contrafacendo alla Costituzione, e Capitolo del Regno, e nuoui ordini d'essa Città, indanno, & differuitio del ſtato di Voſtra Maieſtà. Se degni ordinare e concedere ad essi supplicanti non ſia persona alcuna poſſa comprar grano, vino, vittouaglie, orgio, caso, carne salata, oglio, & altra qualſiuoglia cosa per vita d'huomo, per reponere in magazzeno in la Città di Napoli, & altre terre conuicine per ſpatio di miglia vinticinque, sotto pena di perdere le robbe, vittouaglie e merce, & altra pena reſeruata à Voſtra Maieſtà, quelli dalli padroni e conduttieri in essa Città li faccia no vendere per quello loro sarà ben viſto, per beneficio publico di detta Città, e delli poueri, e seruitio e ſtato di voſtra Maieſtà. Placet Regia Maieſtati.

Domanda il Popolo d'auer tante voci, quante sono quelle de Nobili.

Item supplicano attento, che piu volte à loro è ſtato per messo per molti Rè della Sereniſſima Casa d'Aragonia, che in giuſte occorrenze, prerogatiue, honori, e prebeminentie della detta Città, essi supplicanti habbiano, e debbiano ha-

uere

vere tante voci, quanto hanno li nobili della detta Città, e questo quantunque sia di mera Iustitia, lo reputaranno a gratia singolare, il che sarà molto a proposito per lo Stato, e fedeltà di Nostra Maestà Cattolica, & anco gran seruitio di quella. Sua Maiestas providebit, taliter quod cognoscent beneuolum animum, quem habet erga eos, & honorum eorum.

Quas quidem petitiones supplicationes, gratias, ac omnia, & singula in eis contenta, volentes hominibus Populi dicta Ciuitatis, ac hominibus ad quos spectat obseruari iuxta seriem continentiam, & tenorem dictarum decretationum. Quapropter Serenissima Ioanna Regina Castella, legionis, Granata, & Principi Gerunda, Archiducissa Austria, Ducissa Burgundia, & vtriusque Sicilie Primogenita nostra Carissima, Gubernatricique Generali, ac post felices, & longeuos dies nostros in omnibus Regnis, & terris nostris in mediata Heredi, & legitima successori, intentum aparismentum nostrum, sub paterna benedictionis obtenta, dicimus Illustrissimo Camerario Magno, & eius Locumtenenti, Presidentibus, & Rationalibus Camera nostre Summaria, Iustitiario, Regenti, & Iudicibus Magna Curia Vicaria, Nostroque Sacro Consilio, Thesaurario, & Conservatori nostri Regii Patrimonii, ceterisque Vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris in presenti nostro Regno, & Ciuitate Constitutis, & constituendis, dicimus; & distinxit precipiendo mandamus, quatenus forma presentium, & tenore preinsertarum petitionum, & Decretationum in eis factarum pro eos, & unumquemque ipsorum, diligenter, attentis, & inuolabiliter obseruatis ipsi, & eorum quilibet prout ad unum quemque spectabit, preinsertas petitiones, & omnia, & singula in eis contenta iuxta tenorem, seriem, & continentiam decretationum predictarum, eisdem Hominibus Populi in genere, & in specie teneant firmiter, & obseruent, tenerique, & obseruari faciant inuolabiliter per quas decet, iuxta sui seriem, & continentiam plerumque, ita quod cessante omni dubio, contradictione, & sinistra interpretatione ipsi Ciues, & homines Populi predicti gaudeant, & gaudere possint, ac valeant fructu, & utilitate gratiarum per Nos concessarum, prout superius apparet per petitiones,

295 Dell'origine, e fondatione

tiones, & Decretationes iam dictas, & contrarium non faciunt pro quanto gratiam nostram caram habent, & penam ducatorum auri quinque millium cupiunt euisare nostro Fisco applicandorum à quolibet contrasaciente qualibet vice. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus negotiorum Siciliae huius circa Pharum Regno, sigillo impendentis munitas. Datum in Castro novo Neap. die decimo octavo Mensis Maij 1507. Regnorum nostrorum 13. Siciliae ultra Pharum anno 40. Aragonum, & atiorum 29. Siciliae autem circa Pharum, & Hierusalem anno V.

To el Rey.

Vidit Lons. Regens.

Vidit Generalis Thesaurarius.

Michael de Afflicto Locumtenens Magni Camerarij.

Vidit Conservator Gener.

Domin. Rex mandavit mihi
Michael Perez Dalmarç.

In Privileg. nono fol. 20.

Furono poi queste gratie confirmate nel 1517. dalla Reina Giouanna, e dall'Imperador Carlo V. suo figliuolo, come appare dal Privilegio originale, che la Piazza del Popolo conserva nel suo archivio.

Ca.

Capituli per lo Regimento della Piazza del Popolo fatti nel 1522



N Primis, che le tratte, del sale non s'habbiano, ne possano vendere sino alli tempi congrui anno per anno, & non ante tempus con banni, & alla candela come si fa à chi più ne dona, & che non s'habbiano a vendere altrimenti standosi lo contrario non habbia effetto tal vendita, e sia lecito ad ogni priuato Cittadino ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicerè perche se proueda circa la reuelatione di detta vendita, non vendendosi alli banni, & tempo vt supra.

Cap. 1

Item è ordnato, che lo gouerno delli denari di dette intrate, se doni in potere di dui Cittadini da bene, & di buona conscienzia eligendi per lo Eletto, Consultori, & Capitanij modo supradictò.

Cap. 2

Che ogni vno di detti Eletto, Consultori, & Capitanij possa nominare vno Cittadino, e quelli ballottare tra loro, delli quali ballottati se ne habbiano da pigliare sei di quelli si troueranno hauere hauuto più voti, e quelli sei, imbuffulare, e lasciarne dui per sorte, & quelli dui habbiano, & possano gouernare detti denari di dette intrate per vno anno e non più, verum che in detta nominatione nõ si possa nominare persona, che habbia officio in detto luogo, ma altri Cittadini priuati, à tale ogni huomo partecipi delli honori, & affanni, li quali habbiano à dare conto alli loro successori in fine dello detto anno.

Cap. 3

Item, che à detti due Eletti à conseruar detti denari, non possano, ne debbiano fare altri esiti, eccetto li soprad. & facendo altrimenti s'intèda pagare del propio non di quello dello detto regimento. Di più siano tenuti riscotere tanto dette intrate da chi le comprerà, come qualsiuoglia altro debito sard deuuto allo detto Regimento,

Cap. 4

Item atteso al presente si troua detto Regimèto in debito di buona summa per maritaggi di cerne, è concluso, che poiche li debiti dello detto Regimento non sono soaisfatti, non

Cap. 5

P p

s'hab-

s'habbia, nè possa maritare donna alcuna.

Cap. 6.

Item è ordinato, che pagati li debiti sopradetti non si possa, ne debbia maritare se non sei donne per electione per ciascuno eletto in lo modo sopradetto v3. che ogni Capitano debbia nominare vna donna de quindeci anni in sù, & quelle nominate imbussolare, & ogni electione cauarne sei per sorte, che in dui anni ne usciranno vintiquattro, e perche in ultimo ne restaranno tre per esserno vintisette le imbussolate, e ordinato, che quelle tre ultime, che restano siano le prime maritate, con tre altre, che usciranno dalla seconda nominatione, & imbussolate, & così si andarà continuando, e se li habbia da donare de contanti tempore maritagij sei onze integre per evitare ogni inconueniente, & quod fiant cautela iuxta Consuetudinem Neapolitanam, qua dicitur vulgariter alla vecchia manera.

Cap. 7.

Item è ordinato, che lo Cancelliero di detto Regimento habbia da essere persona da bene, & intendente, & che habbia à tenere lo conto di detto Regimento, con la solita provisione de onze dodici, & ex nunc se intenda per reuocato quello, che tiene il libro dello detto Regimento, allo quale se li donaua docati 40. di provisione,

Cap. 8.

Item è ordinato, che all'ora si debbia mandare vno huomo Cittadino Napolitano à stare appresso la Cesarea Maestà quando lo bisogno ricerca, & per quello tempo, che sarà necessario ad arbitrio delle Piazze; la electione del quale s'habbia poi da fare per lo Eletto, Consultori, e Capitanei.

Cap. 9.

Item, che nel seruitio del detto Regimento non si debbiano, ne possano tenere se non quattro Portieri da pagarsi per detto Regimento, lo mutare delli quali sia ad arbitrio dello Eletto, & Consultori.

Cap. 10.

Item è prouisto, che lo mandato dello Giovedì Santo, la Candelora, & Anniuersario della Cattolica Maestà di bona memoria, non se habbiano à fare si non alli poneri, secondo li anni hauea detta Cattolica Maestà, la Candelora, & Anniuersario, allo Eletto, Consultori, Capitanei, Cancelliero, alli detti dui Deputati alla conseruatione della pecunia, & alli Capo deci, & non ad altri.

Cap. 11.

Item, che si donano allo Sepolcro di Santo Agostino intorze qaattordici di cera bianca de libbre tre l'vna.

Item

Item, che alla Festa del Corpus Domini non s'habbian o da fare intorcie, si non all' Eletto, Consultori, Capitanei, e Cancelliero, & alli dui Conseruatori della pecunia v3. allo Eletto di libre sei, alli Consultori di libre quattro, & à gli altri di libte tre.

Item quello medesimo alla processione di S. Anello, et S. Eufriamo, & altre processioni, che accastassero.

Cap. 12

Item e concluso, che si offerui il Capitolo vecchio circa lo maritaggio delle Zitelle della Venerabile Chiesa della S. S. Annunciata benedetta del tenor seguente.

Cap. 13

Item, che ogn' anno per elemosina possa maritare quattro figliole dell' Annunciata de Napoli, accioche N. S. Dio habbia da conseruare quello, che li haue donati, & quello se li dona eodem modo. come si fa per li Maestri, & quella quantità è solita darsi per detti Maestri ad arbitrio delli sodetti Eletti, Consultori, & Capitanei qui pro tempore fuerint.

Cap. 14

Item lo debito si deuè à S. Agostino delle Case, che si paghi ogni anno.

Cap. 15

Item è prouisto per beneficio publico, che si possano deputare quattro Maestri di Poesia, d' Abaco, e scriuere, li quali habbiano da imparare li figlioli de Cittadini de bando, per la qual causa si possa dare de prouisione à tutti quattro sino alla summa di ducati ducento l' anno ad arbitrio dello Eletto, & Consultori la electione di essi.

Cap. 16

Item è prouisto, che del restante di dette intrate si debbiano continouamente dispendere in compre. d' intrate per aumento di detto Regimento, la compra del quale s' habbia à fare per lo Eletto, Consultori, Capitani, e detti Conseruatori della pecunia per la maggior parte d' essi.

Cap. 17

Item è prouisto, che li Capitanei debbiano la vigilia di S. Giouanne fare intimare tutti li capi di casa, & non altri delle lor Piazze per la matina seguente per lo creare, che si hauea da fare delli dui, che hanno d' venire in S. Agostino à creare l' Eletto, e Consultori, e quelli congregati, e non altri debbiano procedere all' electione di detti dui modo supradicto v3. che ogn' vno possa nominare chi li piace di detta Piazza e quelli si debbiano annotare per il Notaro, lo quale ha da fare la procura, e quelli annotati imbussolare, e cacciare per sorte ad vna ad vno, e quelli ballottati, pigliarne sei di quel

Cap. 18

li si tronarono hauere hauuto più voti, & quelli imbussolare, e cacciarne due persone, & quelli due, che usciranno s'intendano Procuratori della Piazza, & si debba far la procura. verum in annotare delle voci, di detti ballottandi si habbiano da interuenire lo Capitano, & due altri di detti Elettori, quali s'haueranno à cacciare per sorte da tutti li detti Elettori, li quali s'haueranno da imbussolare, modo vt supra, & chi anderà in Sant' Agostino per Procuratore à fare l'alectione dell'Eletto, e Consultori, non ci possa andare per termine d'anni due.

Cap. 19

Item è prouisto circa lo creare dell'Eletto, e Cōsultori, che congregati che faranno in Santo Agostino tutti desti due per Piazza, li debbiano imbussolare, e cacciarne quattro persone, le quali habbiano da interuenire, & assistere con lo Cancelliero, & non altro, allo notare delle voci di quelli si ballottaranno, quali s'haueranno d'annotare per extensum, & non per abaco, & questo fatto si debbia procedere alla nominatione di quelli, che s'haueranno à ballottare per Eletto, & quelli nominati, & scritti per lo Cancelliero se debbiano ad uno, ad uno imbussolare in cartoline, & quelli cacciar per sorte, & ballottarli da uno in uno, & quelli furniti de imbussolare se ne debbiano pigliare sei di quelli, se ritroueranno hauere hauuto più voci, imbussolarli uno per uno cō cartoline eguale, e da persona non suspecta cauarne uno, & quello che uscirà s'intenda l'Eletto per sei mesi, e non più, il quale non possa, ne debbia far altri estri, che li sopradetti, ne uollo unquam patto si debbia confirmare per causa urgentissima, che fosse, & fandosi il contrario, circa tale confirmatione si possa ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicerè per ogni uno delli semplici Cittadini de Napoli, & che nō si debbia cacciare l'Eletto fino che non sono creati, publicati li Consultori.

Cap. 20

Item è prouisto al creare delli Consultori, si debbia per li Eletti nominare quelli Cittadini, che li piace, & ballottarli tutti da uno in uno, e notar le voci per li sopradetti modo quo supra. & dopò finiti di ballottare tutti se ne habbiano da imbussolare venti di quelli si ritroueranno hauer hauuto più voti, e di la traherne dieci per sorte, vt supra, & quelli dieci s'intenderanno li Cōsultori per detti sei mesi, & nō più.

Item

Item è prouisto, che chi è Eletto, non possa essere eletto per tre anni, & chi è Consultore, non possa consultare per due anni, & che l'Eletto non possa esser si non d'età di quarant'anni in sù, & lo Consultore di trent'anni in sù, & che nullatenus chi è Eletto, non possi restar Consultore della electione seguente.

Item è prouisto, che li Elettori dell'Eletto, & Consultori non se possano ne debbiano ballottare ne per Eletto ne per Consultore, & facendosi lo contrario ogni priuato Cittadino possi ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicerè circa tale electione, per che si proueda per sua Signoria Illustrissima al bisogno. Expedita fuerunt praesentia Capitula in Castello Nouo Ciuitatis Neapolis die vigesimo secundo mensis Octobris 1522.

Detti Capitoli furono da Don Charles de la Noy all'hora Vicerè approbati, come dal originale si vede, che si conserva nell'Archiuo della Piazza popolare.

IL FINE

TAVOLA

Delle Cose più notabili de' Seggi.

- A** Cciapaccio Seggio 55.
Acquedotto antico di Nap. si costodiua da Nobili. 239
Aggregazioni ne' Seggi in che tempo 143. & come si costuma hoggi 124.
Albino Piazza 35.
Altro modo di creare i Cavalieri 149.
Ambasciadori del Popolo a' Rè di Nap. 219.
Ambasciadori Regi del Popolo. 199.
Ampliationi del circuito di Napoli 3.6.7.9.10. 12.90.
Antichità de' Seggi di Nap. 58.
Anticaglia, che signifi- chi. 5.
Antico circoito di Nap. si descriue. 4.
Antonello Cent'onze hà in dono il Seggio di
Somma Piazza. 127.
Appennino di S. Barba- ra. 35.
Aquario Seggio. 53.
Arco Seggio. 50.
Atene diuisa in quattro parti. 16.65.
Attranaggio Vescouo di Nap. eletto Duca della Città 87.
Attioni operate dal Popolo per seruigio de' suoi Rè 229. e seguete
B Agno di Platone Piazza 32.
Baiano Piazza 22.
Bandiera con vn motto solita portarsi da soldati del Popolo di Nap. 236.
Barrile Piazza.
Basilica, e suo significato 250.
Bell'aere Piazza 25.
Bitontini cõtendono per la nobiltà, e lor sentenza 112.
Bor-

- Borgo antico di Napoli** qual fusse 52.
- Bulgari Piazza** 27.
- C** Alandi Seggio 48.
- C** Calcidesi Fundatori di Napoli 67.
- Camerieri Regi del popolo** 205.
- Cannusi Seggio** 47.
- Capitani di Nobili, e del Popolo chi siano** 87. e loro prerogatiue 131.
- Capitani delle piazze Popolari di Nap. quãto antichi** 251. loro electione 252. che prerogatiue tēgono 253.
- Capitani à guerra del popolo** 262.
- Capitan generali, Maestri di Campo del popolo di Napoli** 201, e 202.
- Capitoli de'Seggi circa l'aggregare delle famiglie** 115, 117, 122.
- Capitoli di Capuana circa l'aggregatione delle famiglie** 115.
- Di Nido** 117.
- Della Montagna** 120.
- Capo di piazza Seggio** 46.
- Capoana Regione** 17, e suoi Capitoli 115.
- Cappelle antiche in molti Vicoli di Nap, per che cagione fundate** 163.
- Cappelle in vari Vicoli di Napoli, perche furono fatte** 163.
- Cardinali del Popolo** 192.
- Carlo primo entra in Napoli in che anno, & giorno** 90.
- Carlo primo chiama Napoli Città fidele** 228.
- Casanoua Seggio** 51.
- Castello Capuano detto Normanno** 9.
- Cauakeri come si creauano** 141, tempo della loro creatione 143, riceueuano subsidio da vassalli prima d'esser creati 144, Anni, che deueno hauere per esser creati, & doueano comparire vestiti nobilmente 145.
- di.

- di che colore douea esser la veste del nuouo Cavaliere 146. Ce rimonie che si faceuano, quãdo si creaua vn Cavaliere 147. e suo giuramento Messere titolo de Cavalieri 148. Modo, come si scolpiuano ne' tumuli i Cavalieri. 149. & alle volte si creuano senza le predette ceremonie.**
- Caualieri del Popolo di Napoli 203.**
- Caualleria di S. Michele di Francia à chi data 158.**
- Chiaui delle porte di Napoli si conseruauano dal Popolo 239. Li vengono restituite dal Rè 240.**
- Chiesa maggiore di Napoli, quiui era il tempio d' Apollo 17.**
- Cimbri Seggio 43. venduto da Nobili della Montagna 128.**
- Cingolo militare à chi si daua 142. Gli antichi Rè riceueuano lo cingolo militare 150. 153 153.**
- Cinque, e sei de Seggi chi rappresentano 131**
- Clero Nap. assai Illustre 206.**
- Collettori Nobili 63. 64**
- Del popolo 260**
- Collettori de' Giudei come esigeuano in Nap: 182,**
- Conseruatore Generale dell'artiglieria della Città, e del Popolo 263.**
- Consiglieri Regi del Popolo 197.**
- Consoli dell'arti come si creano 291.**
- Consultori del Popolo, chi siano, e come si elegono 256.**
- Consuetudine antica di Napoli, come i Popolani contribuuiano insieme co' nobili 207.**
- Costanzi Seggio 56.**
- Constitutioni intorno al crear de Cavalieri 142 Ven.**

Vengono ristrette dà
Rè Angioini 143.

Constitutioni della Chie
sa di Napoli 161.

Curiali chi furono in Na
poli 78,

Curie, che furono 87,

D Ecurioni Nap. 88.

Deputati nobili, e
del Popolo al governo
della Città 90, 91.

Dicaonia e suo significa
to 50,

E Letti di Nap. posson
dichiarar colui, ch'è
nobile 136. & altre
giuridittioni.

Elettione de' Giudici An
nali 212,

Eletto del Popolo e sue
Prerogatiue 240, co
me si crea 255, antica
mente creaua i Notai
258, ha cura dell'ac
quedotto 259, della
mattonata, & altre de
putationi 260; E an
tichissimo magistra
to in Napoli 241, con
che varietà di nomi si
chiama 242, 243,

245, Fù tolto via nè
tempi d'Alfonso pri
mo 246, da Carlo 8, fù
restituito questo ma
gistra to 249; Sua giu
ridittione 257, esso so
lo crea i Consoli del
l'arte 258, In tempo di
guerra vnisce i Citta
dini atti all'armi, crea
capitani per la fanteria
264, nò conuiene co' i
nobili in materia del
l'armi in tēpo di guer
ra 265, 267, 268,

F Amiglie nobili fuor
di piazza 85.

Famiglie di Seggi estinte
94. 67.

Famiglie, che godono al
presente ne Seggi 102.

Famiglie come s'ammet
teuano ne' Seggi 110

Famiglie nobili promi
scuamente conueniua
no in tutti i Seggi, e
perche 131.

Famiglie nobili di cui in
cedentemēte sono in
questi discorsi nomi
nate 11, 12, 33, 34, 41, 42

Q9

46,

47, 48, 51, 54, 55, 56.
64, 65, 69, 70, 71, 72, 73,
81, 89, 90, 91, 92, 93, 96,
106, 107, 114, 115, 119,
120, 123, 127, 131, 132,
133, 134, 137, 139, 144,
146.
Fedeltà del Popolo di
Napoli, 228.
Ferrari Seggio 46.
Festiuira di S. Gio: Batti-
sta solennizzata dal Po-
polo 224.
Feudatari antichi ne cin-
que Seggi 132.
Feudatari del Popolo
204.
Fontanola Seggio 51
Forcella Regione 20, 43,
quando s'vnisce alla
Montagna 128, 131.
Fratria, e suo significato
65.
Fusario oue si curauano
per lo passato li lini in
Napoli doue fusse 53.
Gabella di piazza mag-
giore vna parte d'el-
la era à beneficio de no-
bili del Popolo 225,
Gabella del buon dinaro

amministrata dal Po-
polo 225.
Giodice ne dinota la per-
sona nobile 80, 86.
Giodici Annali in Napo-
li, anticamente, e del
Popolo 211.
Giouanni Moro dall'Im-
perador Federico fat-
to nobile 112.
Gio: Pontano si fa dichia-
rare napolitano. 209.
Giouanna prima Reina lo-
da la nobiltà de' costu-
mi 112.
Giuliano Maiano Archi-
tetto delle mura di na-
poli 12.
Gori distruggono napoli
191.
Gouernatori di Napoli
del Popolo 200.
Gratie concesse dal Rè
Cattolico al Popolo
291.
Griffi Seggio 54. vien di-
roccato, e per che 127
Homagii dati da nobi-
lie dal popolo a' Rè
216, 217, 218.
Huomini Illustri del Cle-
ro

ro del popolo di napol
li 206.

L Innocentio 4. in napol
li 89.

L Eggi, che offeruauā
si per riceuere il cin
golomilitare 142.

Licurgo e sua sētēza 190.

Luogo oue si curauano
anticamente i corami
in napol 44.

M Amoli Seggio 46,
Manoccio Seg. 42

Matrimoni ad vso di Ca
puana ē Nido 138. &

ad ufo de' nobili della
montagna, & ad vso

delle Contesse e baro
nesse del Regoo 138.

Melatii Seggio 40. ven
duto fū da nobili di
Capuana 127.

Mercato vecchio in Na
poli oue fusse 46.

Militi mediani chi fosse
ro 84.

Militie di Caualleria isti
tuite da Vari Rē 141.

Modo come i nobili por
tano le mazze del pa
lio nella festiuità del

Santissimo Sagrameni
to 135.

Monasterio delle Moni
che di Donna Reina
contiguo alle mura di
napoli 5.

Mondoaldo che signifi
chi, & a chi si deua 68.

Montagna reggione 23.
45. e suoi capitoli 120
122.

Morocino luogo in napol
li 9.

Mure di napol fatte dī
nuouo 10. 11. 90,

N Ap. e suo antico cir
cuit. 4. Sogetta all'

Imperadori Greci 86.
suoi Decurioni 88. cu
rie che fossero 87

Hauea vari Seggi 126. e
municipio de' Romani

87.

Napolitani pagauano an
ticamente le collette
95,

Nido Regione 28. 49. e
suoi capitoli 117.

Nobiltà di lacedemoni,
come diuisa 66.

Nobili Napolitani diuisi
Qq 2 dal

dal Popolo 73. Fra se
stessi diuisi 3. 94. por-
rano il freno de' Caua-
li de' Rè 81. Vniti col
Popolo al gouerno del
la cit tà 86. nobili e po-
polo vniti in S. Agosti-
no 92. 93. nobili com-
municauano infra di lo-
ro in tutti Seggi 96,
loro prerogatiue 113,
nobili di capuana vède
no vn lor Seggio anti-
co 127. riceuono il cin-
golo militare in diuer-
se volte 154. 155. so-
pra nomi de nobili na-
politani 105. come am-
metteuano le famiglie
ne' Seggi 111.

Nobili del Regno riceue
no dal Re il titolo di
Cavaliere 156,

Nobili eran quelli, che
viueuano con armi, e
caualli 112.

Nobili promiscuamente
conueniuano ne Seg-
gi 131. Capuana e Ni-
do solo hoggi conuen-
gono insieme 137.

Nouo Seggio si trattò
di fare in napoli 140.
Numero di Seggi, che e-
rano in napoli e nomi
loro particolari 40,

Ordination di Rè Ro-
berto circa gli ho-
nori, e pesi della Città
129,

Ordini di caualerie, da
chi istituite 141.

Ottine del popolo di na-
poli e suoi nomi ne' tē-
pi dell'Imperador Fe-
derico 172. ne' tempi
di Re Mamfredi 173.
ne tempi di Carlo pri-
mo 174. ne tempi di
Carlo 2. e d'Alfonso 1,
177, 178. e quelle che
son al presēte 180. hā
no vn giudice. annale
per ciascheduna 211.

PAolo Tolosa si fè di-
chiarare Napol. 109.

Piazza Lanzieri, 5. Con-
ciaria, Loggia de Ge-
nouesi, delle calcare,
Correggie 19, Fonta-
rola, hoggi mezzo can-
none 14.

Piaz

Piazza, che significhi 37,
Pistafio Seggio 44.
Pontefici del popolo di
napoli 192,
Popoli Cimbri in nap-44
Popolo vnito co'nobili a
gouernar la Città 86,
89,90,91,92,93,
Popolani di napoli rice-
uono il Cingolo mili-
tare, & il titolo di Cau-
liere da' Re 157,
Popolo di napoli e sua no-
biltà 138, vien separa-
to dalla plebe 185, 211
riceue l'honor di Ca-
ualiere 203, produce
huomini Illustr'in ogni
dignità 192. 193. 197,
198, 199. 200, 201, 204,
205, 206, i Re fecero
molta stima del popo-
lo 209. Participa di tut-
ti gli honori di napoli
210, da l'homaggio al
Re insieme co'nobili
216, in tutte le funzioni
della Città interuiene
co'nobili 218, Manda
Ambasciadori insieme
co'nobili à Re 219, Fa

vn donatiuo d'vn ric-
co tapeto à Filippo II,
210, Porta la mazza
del palio nell'ingresso
de'Re 221. siccome an-
che nella festiuità del
Santissimo Sagramen-
to 222, Viene ciò stabi-
lito per sentenza 223,
Solennizza pomposa-
mente la vigilia di S.
Gio: Battista 224, Parti-
cipa de gli emolomen-
ti insieme co'nobili do-
nati da'Re, egli solo
amministra la Gabella
del buon denaro 225,
precede alla nobiltà di
tutt'il Regno 227, del-
la sua fedeltà verso i
Re suoi naturali 228, Si
adopra con armi e da-
nari, per conseruare
questa fedeltà dal 229,
porta vna bandiera par-
ticolare nelle guerre
236, Cōseua le chiaui
delle porti della
Città 239. 240, haue
titolo di fedelissimo,
vien priuato del Seg-
gio

gio, e dell' eletto, per-
che 246, cõ che occa-
sione li fù restituito
248, si trasferisce il luo-
go del suo Regimento
in Sãto Agostino 249,
extrahe ogn' anno Car-
ra 200, di grano e 200
di sale 258, 293, Crea
i Capitani à guerra
262, il conseruatore ge-
nerale dell' artiglieria
della Città 263, Stau-
rite governate dal po-
polo 274, Facoltà data
al popolo di far capi-
toli 291, crea i consoli
dell' arti 201, crea i ca-
pitani delle piazze,
Porta noua 5.33.54.
Porte Antiche di napoli
e suoi nomi, e doue fos-
sero situate 13.48.
Porte della Città custo-
dite da quei del Popo-
lo 254.
Portici de' Caserti vici-
no le muraglie di napo-
li 5.
Portico, che ne significhi
37.

Portieri del popolo 259.
Porto Seggio 5.9.31.52.
Presidi di prouincie del
popolo 200.
Priorato della Bagliua e.
ra del popolo di napo-
li 213.
Priuilegio concesso à no-
bili 113.
Quartieri di nap.co-
me si chiamano 17.
Questione circa la crea-
zione de Giudici anna-
li 213.
Questione circa il portar
la mazza del palio nel-
l' ingresso de' Re 221.
nella sollennità del Sa-
gramento 223.
RE di napol' ammet-
teuano le famiglie
ne' Seggi 113.
Re d' Vngberia in napoli
91.
Re Roberto vuole che o-
gni nobile conuenga
nel suo Seggio 129.
Stabilisce il governo de
Seggi 129.
Regioni antiche di napo-
li 16.

Ricat

Ricattieri nõ possono cõ-
prare cose comestibili
294.

Riccardo Filàgieri pote-
stà di napoli 89.

Romani antichi haueano
molti sopra nomi 105.
come aggregauano le
famiglie alla nobiltà
110.

Rua Francese, de Cata-
lani 10. De fusarelli 19.
Piscicelli 20. Canuti
32.

Ruffigodeuano à Capoa-
na 72.

Saliti Seggio 47.
S. Ciriaco. Cappella
allato le mura antiche
di napoli 5.

Santa Sofia Cappella 6.

S. Genarello. Seggio 50.

Scrittori del popolo di
napoli 194.

Segretari regi del popolo
di napoli 198.

Serie degli eletti 278.

Seggio, che cosa ne signi-
fichi fol. 2.

Seggi di napoli e varietà
di loro nomi 35.37.

126. del loro numero 40.
nomi particolari d'essi
41. doue situati fos-
sero 56. sono antichis-
simi 58. Da chi istituiti
61. erano de nobili 63.
famiglie estinte in essi
94. 97. s'vniscono ne-
cinque 125.

Seggio di somma Piazza
donato dalla Reina
Giouanna 1. 127.

Seggio della montagna
da chi fabricato 134.
di Capuana, e Nido,
ingranditi magni fica-
mente 135.

Seggio del popolo di na-
poli 169. vien dirocca-
to, e perche 170. 246.
s'vnisce in Sant'Ago-
stino il suo regimento
249.

Seggi anticamente eran
vicino alle porte di na-
poli 56.

Sellaria piazza 5.

Sindici di Napoli 90.

Sindico anticamente era
lo stesso, che Elet-
to 90.

Sinj

Sindico da chi viene eletto 137,
Sinoca piazza e suo significato 182,
Solennità in creare i Cavalieri 147,
Sopra nomi che haueano le famiglie de' leggi 105
Sopra veste, che si poneua a il nuouo Cavaliere d che colore, e panno 146,
Spada, che si douea cingere ne' fianchi de Cavalieri, si poneua su l' altare 147, con la spada eran toccati sul capo dal Rè i nuoui Cavalieri 148,
Stabilimento fatto nel 1640, circa la militia del popolo 270,
Stabilimento di Roberto circa il gouerno de' leggi 129,
Statuti de' leggi circa l'aggregationi 110,
Staurite di Napoli e loro origine 159, alcune gouernate da nobili

160, altre da' nobili, e dal popolo 162, altre solo dal popolo 274,
Stile antico circa l'aggregar delle tamiglie 114,
Stima, che fecero i Re del popolo di Napoli 209,
Sussidio, che haueano da vassalli quei, che si creauano Cavalieri 144,
Talamo seggio 45,
Teatro, e suo significato 36,
Tempio d'Apollo doue è il Domo 17, di Castore, e Polluce 25,
Tempio d'Ercole 20,
Tenimenti de' leggi 125,
Tesorieri Regi del Popolo 199,
Titolo di fedelissimo dato al popolo 340,
Titolati del popolo di Napoli 250,
Tocco, e suo significato 35,
Torre Antiche di Napoli, & come si chiamassero 150

Tri-

**Tribuno del popolo, vedi
Eletto**

**Tumolo de' Popolani co
me si scolpiua 149,**

**Valletto suo significato
145,**

**Varietà de' nomi de' seg-
gi 35,**

**Vescou, & Arciuescoui
del Popolo di Napoli
193,**

**Vicoli antichi di Napoli,
e doue fossero situati
16, Del sole, raggio
del sole, Dragonario,
Corneliano 18, Corte
torre, di S, Lorenzo,
Delle Zite, Corte pap-
pacuallo, Ferraro, SS,
Apostoli, Filamarini,
Gurgite, Caracciolo,
Boccapianolo, 19, Zu-
ruli, Carboni, Manoc-
cio, 20, Ercolense, Cu-
pidine, Lampadio 21,
Placido, Granci, Pizzo
falcone, Reginario,
Verde, S, Epulo, Publi-
co, Baiano, Fistola, Co-
rario, Termense, 22,
Capo d'Agno 23, Cor**

**te bagno nouo, Cor-
te Greca, Sennarino,
Degli Agini, Orimini,
S, Giorgio Cattolico
maggiore, Cimbri, Pi-
stalo, Luce 25, Bell'ae-
re, circolo, Piazza Au-
gustale, segno, soprattu-
ro 26, Marmorata, de
Giudei, casurio, formel-
lo 27, Dodici pozzi,
carminiano, Ferraro,
Friggido, Bulgaro, De
Tori, de Mai, Verticilli
Casatino, Marogani,
Mosconi 28, Santo Ias-
so 29, scoruso, Fonta-
nola, capodemontero-
ne, Daniele, corte glo-
ria, Preterio, casanoua,
camillo, Montorio, sca-
lese, Misso, Acerri 30,
Offeri, Vulcani, saluo-
nato, Augustale, Arco
bredato, ficarolo, Gio-
sa, celano, quattro poz-
zi, due Amanti, del sole
e della luna, settimo
cielo 31, capo dirrio,
D. Orlo, Corte pagana,
Morocino, seuerino,
Mon-**

Monterone, 'Bagno di
Platone, 32, Aquario,
Fufario, Scotelluccio
delle calcare, della lo-
pa, Media, caputi, seric
co, Volpola, Griffio, Ap-
pennino di santa Bar-
bara 33, Albino, Petruc-
ciolo, ceruico, Patro-
ciano, de Moccia, costā

zi 34, Grassi, santo fal-
uatore, Acciapaccia,
Giorgito, Alburio, Bar-
bacane, sinoca, Porta
de' Monaci, Ferula, del
le palme,
Vnione de' 29, seggi ne'
cinque 125, 132.
Volpola Piazza 9,

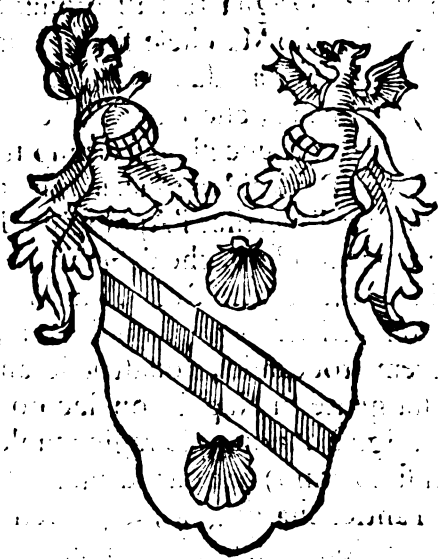
IL FINE DELLA TAVOLA.

**SOPPLIMENTO
ALL' APOLOGIA
DEL TERMINIO;**

**DISCORSO
DI D. CAMILLO TUTINI
NAPOLETANO;**



In Napoli, M.DC.XXXIII.



*Della Famiglia Aurilia, ouer Origlia del
Seggio di Punta, & Montagna.*



L questa Famiglia, che l'Autor del
l'Apologia ha solamente del ti-
tolo d'Illustre, cō molte ragio-
ne honorata, per assai, che se ne
dica fin che non se ne tassa hi-
storia particolare, sempre mai ti-
marà, che più di tene, noi aggiu-
gremo al finto Terminio, alcu-
ne poche cose, ma assai degne di sapera, e prima infor-
mo all'origine, non lasciando di ricordare un quanto al
nome esser questa famiglia variamente, se condole
diuerse alterationi della lingua nominata da Scrittori;
imperò che Aurilia, Orilia, Auiglia, Viriglia, & hata

A più

Elio Marchese fra Luigi Contarino,

Summonte lib. 3. part. 2. Costanzo lib. 2.

Strabon. lib. 5 Cicerone pro rabir. oratione 39. Liuius lib. 8. dec. 1.

Procopio lib. 1, & 3. Aretino l. b. 1. & 3.

Festo, Anton. August. Ambr. Calep. in ver. Aurelia.

più comunemente Origlia trouasi pronunciata. Hà creduto Fràcesco Elio Marchese seguito da Fra Luigi Contarino, che detta casa venisse dalle Spagne nell'anno 1297. al tempo, che Roberto terzo genito di Carlo II. che dopo gli successe nel Regno, si sposò con Violante sorella del Rè d'Aragona: ma che questa opinione non sia vera l'auertisce l'Apologista. Il Summonte, & il Costanzo scrissero, che di Francia passasse con Carlo I. alla conquista del Regno, mà ne meno può questa sussistere, essendo che per molto tempo prima, come andremo toccando, trouasi nelle antiche memorie questa gente in Napoli con decoro di nobiltà mentouata. Egli è dunque più ragioneuole (come io per me verissimo stimo) che da più vicino luogo, e da Roma tiri l'antica sua origine; imperochè sappiamo varie trasmissioni di famiglie quindi in questa città esser fatte, non solo per le diluitie, e comodità del paese; che inuitano i nobili Romani allo stantiarui; ma perche l'istorie n'accennano, che Napoli fosse egli Municipio, e poi Colonia, e ne' tempi più bassi leggiamo, c'huendo i Gotti distrutta Roma, molte famiglie cedendo alle inuasioni, & furia de' Barbari si ricourassero in Napoli, & per diuersi luoghi di terra di Lazio; Quindi habbiamo gli Anni, i Carboni, i Dentari, i Ianuarij, i Papij, & Sulpitij ambi già estinti à Nido, i Cossi, i Ruffi, & altri, che insieme col nome hanno conseruato lo splendore, & l'antica chiarezza. Vna di esse è la Casa d'Aurilia, essendo la medesima con l'Aurelia, poichè quel poco di varietà è cagionato dal dialetto de' Greci, la cui suella hà lungo tratto Napoli conseruata, oltre che anco secondo gli intendenti della lingua latina, la voce Aurelius si deriva dal Sole, del cui Nume questa gente erano Sacerdoti,

all' Apolog. del Terminio. 3

ti, & per bene alludere al nome del Sole Aurilios, & non Aurelius grecanicamente, fa di misteri, che cotal vocabulo si pronuncij. Hor benche tutto questo con più prove si potrebbe confermare, douendo toccar le cose in ristretto, si tralascia: e frà le molte memorie, che potrei addurre della anticagente Aurelia, rapportarò solamente l'iscrizione d'un marmo referito dal nostro Capaccio, perche si veda la prerogatiua, c'hà tenuta in Napoli, e quanto verisimilmente sin da quei tēpi habbia potuto spandersi e conseruari anco in altri luoghi di Terra di Lauoro, il che non si dè ponere in dubbio, è l'iscrizione.

M. AVRELIO PELAGIO
PATRONO COLONIAE NEAPOLITANAE
PIENTISSIMO.

Item.

M. AVRELIO ANTON. AVGVSTO
PATRONO INDVLGENTISSIMO
ORDO POPVLVSQ. NEAPOLITATVS. D. D.

Ma venendo alle memorie più vicine, ritrouiamo di questa famiglia fiorire circa gli anni 992. Giouāni, e Pierro Aurilia fratelli figliuoli di Gregorio, che sotto l'Imperio di Basilio Magno vengono honorati con titolo di Dominus, à tempo, che simili titoli non si concedeuano eccetto, che à persone nobili. Si fa mentione di Landulfo figliuolo di Gio. sotto l'Imperio di Michele circa gli anni 1057. esser marito di Isabella Capuana. Ritrouasi Gregorio figliuolo di Landolfo posseder certi beni in Arzano sotto l'Imperio d'Alesio circa gli anni 1088. Di Leone figliuolo di Gregorio marito di Maria Capece ritrouiamo esser padrone d'alcune case à Pozzo bianco vicino il Monasterio di S. Potito sotto il Rè Rogiero nel 1130.

A 2

Pie-

Capaccio nel
lib. 1. cap. 8. f.
59. & 65.

Nel Monaf. di
S. Sebast. nel
Instr. del
992. sign. nu.
40.

S. Sebast. nell'
Instr. 1057. n.
418.
Nell'Archiuo
della Chiesa
di S. Giorgio
nell'instr. del
1088. & in S.
Sebast. nelli
instr. signati n.
492. & 217.
S. Seb. nell'in-
str. del 1130.

Nel Monaster.
di S. Marcell.
infr. del 1197
S. Marcell. in-
fr. del 1260.
Nell' Arch. del
la Zecca nel
fascicolo 12.
del 1272. f. 26
at. 136. & 137

Pietro figliuolo di Leone si troua sotto l'Imperat. Ar-
rigo festo Rè di Napoli nel 1197. posseder beni in
Napoli, & esser mariti di Altruda Gaetana. Giouã-
ni figliuolo di Pietro possedea sotto il Rè Manfredi
nel 1266. alcuni beni in Piscinula, & à tempo di Rè
Carlo I. si troua annouerato fra Baroni, & feudatarij
del Regno nel 1272. giunto con Giacomo, Thomaso,
& Roberto della medesima famiglia, al quale si ma-
ritò due volte, la prima con Marotta di Sicula, dalla
quale hebbe Cesario, & Oialdo, la seconda co' Gail-
telgrima Caracciola, dalla quale nacquero Landol-
fo, Filippo, e Marino.

Nell' Arch. re-
gale della Zecca
nella fascia
fign. D. instr.
del 1275. faic.
12. fol. 136.
In S. Marcell.
nell'instr. 1318
1333. & 1347
Simon. part.
2. lib. 4. nel re-
gistro del Rè
Lad. del 1392.
& 1393. f. 17.
In S. Marcell.
infr. 1264. &
1333.
Nel regist. del
Rè Robert. fig.
1322. c. f. 159.
at. in quel di
Ladislaò fig.
1390. B. f. 37.
at. in quel di
Giouanna II.
1415. f. 146.
& in M. Oli-
ueto nella ca-
scia delli ori-
gli instr. del
1434.

Cesario si troua honorato con titolo di Milite
fra Baroni Napolitani sotto il Rè Carlo primo nel
1275. & visse fino al 1283. il quale fu padre di
Aialdo secondo che si troua viuere nell'anno 1347.
& hebbe per figliuolo Antonio, che fu Maestro di
casa, e Cameriero del Rè Carlo III. nel 1384. & dal
Rè Ladislao crearo Capitano à guerra nella Città di
Surrento, & n' hebbe in dono trenta onze d'oro l'an-
no per suoi seruigi.

Oialdo primo fratello di Cesario hebbe per mo-
glie Simona Barrile, della quale nacquero Luigi,
Orlãdo, Paolo, Pietro, Orberio, Rinaldo, & Olimiero.

Orlãdo fu familiare dell'Imperatore di Costan-
tinopoli fratello del Rè Roberto, & Cameriero della
Reina Giouanna prima, & sotto il Rè Ladislao nel
1390 si troua esser Signore del Castello di S. Susanna
in terra d'Otranto, che di Petronilla Scrignara heb-
be Pietro, Gurone, Giacomo, Verroi, & Pierluigi.

Pietro Figliuolo d'Orlãdo hebbe per suoi seruigi in
dono dalla Reina Giouanna II. nel 1419. la Torrara
di Tropea, & fu sua moglie Margarita Arcamone, che

gli

all' Apolog. del Terminio.

gli partori Galeazzo, Troiano, & Col' Antonio, che fu Regio Consigliero, & lasciò Isabella moglie di Giacomo Alfonso di Gennaro Signor di Nicotera.

Di Gurone fratello di Pietro, & Margarita Sana-zara nacq. Aniballe valoroso in guerra, sotto Alfonso Duca di Calabria, dal quale fu poscia mandato Ambasciadore à diuersi Principi d'Italia, come al Duca di Ferrara, à Gio. Bentiuoglio Signor di Bologna, à Pietro de Medici, che gouernaua Fiorenza, & ad altri. fu suo fratello Giacomo Vescouo di Canneje poi Arciuescouo di Nazaret, & Consigliero del Rè Ferdinando primo, dal quale ottenne molte gratie.

Pierluigi fratello di Gurone vien con honorato encomio celebrato da tutti gli historici per valoroso & eccellènte soldato ne i seruigi di Rè Renato. di modo, che indusse il Rè Alfonso Competitor nel Regno di Renato con larghi doni à chiamarlo à suoi seruigi, hebbe due sue figliuole Elisabetta, e Maria moglie di Fracesco Carrafa madre de Oliuiero Cardinale prelato sì noto al mondo per nobiltà, & bontà di vita, che non occorre m'affaticchi per celebrarlo in questo discorso.

Luigi figliuolo del primo Oialdo si trouò honorato con titolo di Caualièro sotto il Rè Carlo II. nel 1301. & posseder feudi nellà Città dell' Acerra, hebbe per moglie Isabella Carmignana, che gli partori Pietro, Gregorio, & Roberto.

Pietro Figliuolo di Luigi si troua nel 1353. esser Geuernatore della Città di Sulmona nell' Abruzzo, & nell'anno 1370. fu dalla Reina Giouanna prima creato suo Tesoriero, hebbe per moglie Verdella Castagnola, dalla quale nacquero Gurrello, & Urbano.

Nel regist. di Giouanna II. 1419. 1420. f. 133.

Nel protocol. lo di N. Marino de Fiore del 1474

In Cancell. in com. 11. 1468 & 69. f. 71. at. com. 7. 1475. f. 154. at.

In Summaria exec. 2. 1464. exec. 2. 1466. f. 56. at.

Bar. Fatio Tar cagnota del sito, & Iodi di Napoli.

Compendio del Regno p. 1. lib. 6.

Carafa lib. 8.

Nelli regist. di Carlo II. fig. 1300. & 1301. B. f. 50. 1302. c. f. 299. at. in quel di Carlo III. 1322. F. f. 147. at.

Nel arch. della Zecca cas. B. f. 3. 1353. cas. E. f. 73. 1370. in M. oliueto arca echie. in str. 1403. in regist. Ladi. fig. 1407. 14 indi. f. 21.

Vr-

Nelli regist. di
Ladif. 1400. A
f. 100. 1404.
car. bamb. f.
339. il priuil.
della compra
della baronia
di Ricigliano,
& della cōpra
de Alife in po
cer de Anton.
Maria Aurilia.

Tomase Pro-
cacci nell'an-
notationi al
Guicciardini
f. 7. nel regi. di
Giouanna II.
del 1417. fol.
307. ac.

Nel regist. de
Re Lad. 1392.
& 1393. f. 105

Nel registre. di
det. Re 1404
12. ind. f. 163.
ac.
Dal priuileg.
in poter de
Antonio Ma-
ria Origlia.
Il Priuileg. nel
process. di Ce-
sare d'Affitto
con Nido in
banc. di Scac-
ciauento in
consigl.

Vrbano fu Maiordomo della Casa reale, Cōfiglie-
ro del Re Ladislao, & Signore delle terre di Briano,
di Dragone, di Ricigliano, di S. Zagarisi, e di Contur-
si; fu anco Signor della città de Alife, che nel 1411.
comp o dal Rè con titolo di Conte, & poi vendi à
Giouanni suo nipote, & benche Giouanna I. che suc-
cesse nel Regno al Rè Ladislao suo frat. llo, hauesse pri-
uato i nipoti di Vrbano del Dominio delle terre che
possedeuano per hauere aderito à Sforza suo nemico;
nulladimeno hebbe sempre in sua gratia Vrbano per
la sua bellezza, che perciò ne fu creato Maresciallo del
Regno, & Nel 1417. mādato Ambasciatore al Con-
cilio di Costanza, doue fu creato Martino V.

Gurrello fu carissimo al Rè Carlo III. & al Rè La-
dislao suo figliuolo, & ingrandi di modo la casa con
splendore di titoli, & dominio di vassallaggi, che al nu-
mero di sessanta vno le Città, Terre, & Castella asce-
sero, che per breuità tralascio, ch'oltra quello, che
n'hà detto il Terminio, m'è paruto narrar qui alcuni ho-
nori straordinarij, c'hebbe, come fu nel 1393. che
trattandosi il matrimonio tra Giouanna sorella del Rè
Ladislao, & il Marchese di Monferrato, vi fù mandato
esso à trattarlo; nell'anno poi 1404. douendo il Rè La-
dislao andare in Vngaria, lasciò Maria sua moglie go-
uernatrice del Regno, & per suo Consigliero Gurrello,
dalli ammaestramenti del quale non si douesse partire.
& nel 1406. da quello creato gran Prothonotario del
Regno, essendo prima Luogotenente del gran Came-
riero, & nel 1408. douendo andare con l'essercito in
Toscana, & nello Stato Ecclesiastico, institui Gurrello
Vicario, ò vogliam dire Vicerè del Regno. Per lo che
conosciuta etiandio da forastieri la sua virtù, fu dalla
Republ. Venetiana sotto Michele Steno suo Duce nel

1411.

1411. ascritto nella sua nobiltà con tutti i suoi descenden-
denti : distribui le sue terre, & baronie à suoi figliuoli,
c' hebbe di Clementia Mele sua moglie ; imperoche

Pietro primogenito fu Conte di Caiazza, e dell' A-
ccerra, & Signore di Ottaiano, Squillo, Mignano, Roc-
ca pipirozzi, Maranola, Castello honorato, Campello,
Casal di Scauli, feudo di Scarafea, S. Antimo, Cam-
poli, lo Sesto, Gioia, & Striano. di Beatrice San-
framondi de Conti di Cerrito hebbe Antonello
Stefano, Giacomo, Francesco, Luigi, e Caterina, ne i
quali si estinse questa linea, per non hauer lasciato fi-
gliuoli.

Roberto secondogenito fu Conte di Brienza, & di
S. Agata, Signore di Camerota, la Sala, Sanfa, Casel-
la, Campora, Crispano, S. Aitoro di Capua, lo Saffo,
Trentola, Lorianò, & Sagliano; & fu Cameriero del
Rè Ladislao, il quale con Maria Manganella gentildò-
na di Gaeta hebbe Errico, Odoardo, & Giouannella,
che d'anni cinque fu data per moglie ad Americo San-
seuerino, & poscia à Roberto Gattola: la seconda mo-
glie di Roberto fu di casa di Loria, che gli generò
Gurrello.

Henrico fu anco egli Conte di Brienza, & Signor
di Camerora, & altre terre; & con Valentia figliuola
di Giacomo di Morra Signor di Sanseuerino, procreò
Gio. Cola Signor della terra della vulturara, che con
Carmosina di Tocco figliuola di Nicolò Signor di
Montemiletto, hebbe Adriana moglie di Don Gugliel-
mo di Montalto Cavalier di S. Giacomo, & Gio. An-
drea, che fu Signor di Fossa cieca, che d'Adriana figli-
uola di Mari no Mastroiodice hebbe Gurello Signor di
Fossacieca, e di Faicchio; che si maritò cò Aurelia Vena-
ta, & gli nacque Giulio Cesare marito di Clarice Car-
rafa

Nel regist. di
Rè Lad. 1410
A. fol. 137.

Dal process. di
Gio. Andrea
Origlia in bā-
ca di Cioffo
in config.

Dal process. di
Iacou. Aurilia
con Tomase
Miuutolo in
B. de Amico.

Nel process. di
Gio. Cola Au-
rilia col Còte
di Brienza in
banca di Ciof-
fo in config.

Dal detto pro-
cesso di Gio.
cola col còte
di Bri. de Ca-
raccioli.

Nel proce. di
dett. Gio. Co-
la cò Berard.
di Morra in
bāca di Ciof.
Priuil. 3. 1508
Ripacurfa fol.
224.

rafa, & altri, da quali son nati molti figliuoli.

Antonio Maria figliuolo altresì di Gio. Andrea hebbe per moglie Geronima Carbone, dalla quale nacquerò Frà Gennaro, Frà Gio. Andrea ambi due Cavalieri Gerosolimitani, & Carlo padre di Antonio Maria secondo, e hoggi viue cavalier d'honorati costumi.

Raimondo terzogenito fu Consigliere di Stato, & Camariero del Rè Ladislao, dal quale fu creato Conte di Corigliano, & fu Signor di Santo Mauro, Casal di Principe, di S. Maria della Fossa, Quatrapane, Aluignano, Arnone, Pisticcio, & Montealbano, & si sposò nel 1407. cò Catatina figliuola del Cavalier Landolfo Colonna Signor di Rofrigido in Abruzzo, dalla quale hebbe Carlo, & Rogiero. Carlo fu molto caro alla Reina Giouanna II. dalla quale ottenne molte gratie, & particolarmente, che i suoi descendenti etiam di donne, potessero godere in tutti i Seggi della Città di Napoli: il quale con Gitta Cicmella, hebbe Antonio, & Francesco, che fu Maiordomo del Rè Ferruccio d'Aragona, & Signor di Pisticcio, & Montealbano, che da Isabella sorella di Marino Caracciolo Cardinale, & Governatore di Milano hebbe Gio. Bernardino, che gli successe nelle medesime terre, & si maritò cò Vittoria del Tufo sorella di Giacomo Marchese di Lauello, dalla quale gli nacquerò Gio. Francesco, che morì nella guerra di Campagna di Roma sotto il Duca d'Alba contra Paolo 4. Vincenza, che fu moglie di D. Marcello di Silua, per la quale entrarono nel Seggio di Capuana li Silua: Isabella moglie di Francesco Mollignana Signor di Pomigliano, & Portia moglie di Paolo Altomare d'Aversa, e ne nacque Isabella moglie di Ferrante della Bellade nobili di Firèz.

Anel-

Nel registr. di Giouanna II. 1419, 1420. f. 172. at.

Nel proc. di Gio. Andrea Orilia cò Vincèza Orilia in bac. di Giof. Nel proto. di Not. Cesare Malac. 1477. f. 67. at.

Nel proces. di D. Fabritio di Silua con Capuana in bac. de Ferrarijs. Priuil. 11. 1498 fol. 18.

Priuil. 12. 1499 f. 35. at.

ex fascic. Not. Floren. Santori. 1491

Dal protocol. di N. Nicol. de Cunto 1525. & 1526. f. 67.

Dal proces. di Gio. Ant. Orilia con Vinc. Orilia in bāca di Gioffo.

Anello quartogenito fu Cameriero del Rè Ladislao, dal quale fu creato Mastro Rationale della Gran Corte, Conte de Aluito, & Signor delle terre di Mastrati, Pettorano, & Saignano, & non prese moglie.

Giouani quintogenito fu Cameriero del Rè Ladislao, Conte de Alife, & Signor di Pomigliano, Ottiano, Mariglianella, & Arnone, che da Giouanella della Lagoneffa hebbe Galasso, e Troilo, signori vno dopo l'altro delle terre di Campora, di Mariglianella, di Padarano, di S. Martino, & Pomigliano occupatogli da Signori Tocchi.

Bernardo Sesto genito Camariero di Ladislao Conte di Potenza, & Signor di Caianello, Marzanello. Corneto, Roscigno, Pupone, Arbusto, Calacellare, Ricigliano, Conturfi, e S. Zangarisi, prese per moglie Giouannella Manganella, dalla quale nacque Antonio & Salvatore, che d'Emilia Puderica generò Gio. Maria, & Andrea.

Antonio figliuolo di Bernardo fu Regio Configliero hebbe due moglie; Soliana Seuerina, con la quale generò Giouannella moglie di Antonio di Gennaro Prefidente del S. C. & Caterina Manoccia, che gli partori Paolo, & Ipolita. Paolo, d'Adriana Pappacoda hebbe Girolamo, che fu Nuntio in Napoli nel 1525. per Papa Clemente VII. & Gio. Battista.

Francesco settimo genito fu Conte di Lauria, & non prese moglie. Hebbe anco Gurello gran Protonotario, tre figliuole Berarda, seù Verdella; moglie, prima di Riccardo Filangiero, figliuolo del Conte di Auellino, dopo d'Alto di Conti Cavalier Romano, & vltimo di Giacomo della Ratta, secondogenito del Conte di Caserta. Gineura fu moglie di Giacomo di Costanzo Conte di Nicastro: & Catarina di Baltassare della Ratta Conte

Dal Process. di Gio. Andrea Orilia cò Vincenza Orilia in banc. di Gioff.

Nel registr. di Gio. II. 1417 f. 114 at.

Dal Process. di Gio. Andrea Orilia cò Vincenza Orilia in banc. di Gioff. Dal Protoc. di N. Ant. de pilellis 1465. f. 197. di N. Fracelco pappacoda 1481. fo. 14. at.

Dal Protoc. di N. Andrea de Afeltro 1453. f. 87. at. che si conferua nell' Annunc.

Dal protoc. di N. Cirio Sant. del 1465.

Dal protoc. di N. Gio. Anton Cef. del 1501. f. 90.

Dal proces. di Gio. Andrea Orilia cò Vincenza Orilia in banc. di Gioff. Dall' instr. dal

1408. per N. Luca comi. in M. Oliu. arca Orilia nell'inf. del 1408. in M. Oliu. arc. S. Pietro Mart. Infr. del 1421 in M. Oli. arc. Auersa. Infr. in s. Gio. à Carb. arc. 6. Nel regist. del Rè Alton. I. del 1439. f. 34.

Nel regist. di Rè Ferdinã. I. 1483. f. 160.

In Cancel. nel regist. Priuileg. 22. 1574. Gran Vela. f. 152.

te di Caserta, con la quale non hebbe figliuoli.

Leggesi ancor sotto il Rè Carlo III. Tomasso Aurilia soldato di gran valore, padre di Giouanni, che fu Familiare, fedele del Rè Ladislao, dal quale tanto per suoi, quanto per meriti paterni ottenne in dono trenta oncie d'oro l'anno, nel 1387. che poscia furono confermate nel 1422. dalla Reina Giouanna II. & nel 1439. dal Rè Alfonso I. à Luigi Aurilia suo figliuolo: Marino figliuolo di Luigi, essendo caro al Rè Ferdinando I. e vedendo, che il suo Rè per le continue guerre staua bisogno di danari: con generosità d'animo gli donò le dette trenta oncie: accioche se ne fosse seruito. Ferdinando non ingrato à tanta affettione, per non farsi vincere di cortesia, in iscambio gli donò nel 1483. alcuni beni stabili di molta valuta, ricaduti al Fisco per ribellione di Luigi Caracciolo. Di Marino fu figliuolo Alfonso molto stimato à suoi tempi: imperoche hauendo l'essercito di Francesi sotto Monsignor di Lutrech nel 1528. assalito il Regno di Napoli, fatto lor prigioniere, fu necessitato per riscotersi di mano de' nemici, pagare di suoi propri danari cinquecento ducati. costui fu padre di Gio. Maria, Familiare del Cattolico Rè Filippo II. & hebbe vn figliuolo detto Alfonso, Dottor di legge.



Del-



*Della Famiglia Venata del Seggio
di Porto.*



O D E gli honori, nella Piazza di Porto frà l'antiche, & nobili Famiglie Napoletane, la Casa Venata, ch'è vna delle Aquarie; titolo, che dinota la sua antichità in quel Seggio, & in ogni tempo hà prodotto personaggi valorosi, & à' suoi Rè fedelissimi. Leggiamo, ch'essendo il Rè Corradino nell'anno 1268. venuto ad assaltare il Regno, e ritrouandosi il Rè Carlo I. bisognoso di danari; molti Cavalieri Napoletani, ne somministrarono al Rè buona quantità per sussidio della guerra, frà quali si veggono Pietro, Abrazzabene, Ligorio,

Nelli Registri del Rè Carlo I. fig. 1268. A. f. 10. 1275. C. fol. 8. 1275. A. f. 37.

Nelli regist. di
Rè Roberto
1331. & 1332
A. l. 206.

1335. B. f. 13.
1338. & 1339
D. f. 159.

Nelli Regif. di
Giouanna I.

1346. B. f. 171.
& 172. 1344.

1345. A. fo. 61
1345. B. f. 180.

ac. 1343. 1344
E. f. 179.

1348. A. f. 51.
ac.

Summon. lib.
3. par. 2. f. 459

Summont. lib.
4. par. 2. f. 528.

Summont. lib.
4. par. 2. f. 628.

Cedula 1491.
f. 177.

Le scritture
originali delle
ambasciarie,
& officii otte-

An **Andrea**, & **Giouanni** di questa famiglia. Ritrouiamo altresì vn' altro **Pietro**, sotto il Rè Roberto, honorato con diuersi carichi, & gouerni, Cameriero, e Familiare della Reina **Giouanna I.** Sotto il mentouato Rè Roberto **Giouanni Venata** soldato di gran valore è spesso nominato con titolo di Milite, di cui honorati vennero ancora **Giacomo**, **Bernardo**, e **Frances.** suoi figliuoli dalla stessa **Gio. I.** Fu fratello del detto **Giouanni**, **Petrillo** padre di **Carlo**, marito di **Clementia Ferrella**. Tra **Caualieri**, che nell'anno 1480. furono indultati dalla detta Reina **Giouanna I.** per cagione de' rumori successi fra nobili **Napolitani**, leggonfi **Procolo**, **Paulone**, & **Vrsillo Venata**. Vissero altri nobili di questa Casa, sotto il Rè **Carlo III.** mà à tempo del Rè **Ladislaio** nel 1399. la città di **Napoli** douendo rendersi à detto Rè che staua in **Gaeta**, scacciato da' Signori **Sanseuerini**, creò diece **Diputati**, ò siano **Ambasciatori**, che andassero in **Gaeta** à trattare col Rè, fra quali fu eletto **Couiello**, ò vogliam dire **Giacopello Venata** per lo **Seggio** di **Porto**. Nel 1435. morta la Reina **Giouanna II.** ch'era successa al Rè **Ladislaio** suo fratello; & per gli antichi disgusti col Rè **Alfonso I.** lasciato herede del Regno **Renato Duca d'Angiò**, la città di **Napoli** mandò suoi **Ambasciatori** à chiamarlo alla successione del Regno; fra quali si legge **Cola Venata**. ma sotto i Rè **Aragonesi** si fa menzione di **Paolo Venata**, che fu carissimo al Rè **Ferdinando I.** & suo allieuo, da lui adoperato in diuersi ambasciarie, & in affari di gran confidenza; poiche nel 1489. vien mandato **Ambasciadore** al Rè di **Francia**, & nell'anno 1490. à quel di **Portogallo**, per donargli alcuni corsieri di stima; nell'anno poi 1492. fu di nuouo rimandato in **Francia**; & nell'anno 1493. al Rè di **Polonia** à condolerli del-

della morte del Padre, & insieme à rallegrarsi della sua elezione al Regno. fugli parimente commesso, che nel passar per Vngheria douesse visitare la Reina sua figliuola. morto Ferdinando, fù dal Rè Alfonso II. mandato in Abruzzo con carico di Prouiditore generale dell' essercito per la guerra, che minacciaua al Regno il Rè Carlo VIII. di Francia: & il Rè Ferdinando II. nel 1495. l'honorò con carico d'Ambasciadore alla Republica di Genua, & poscia nel medesimo anno fu creato Condottiero de gli Suizzeri, con assistere à D. Federico D. Aragona Principe d'Altamura, da cui gli venne ordinato, che andasse con quella squadra ad opporsi all' essercito nemico, ch'era giunto in Gaeta. Morto Ferdinando successe nel Regno il detto Federico suo Zio. Paolo Venata cò sòmo honore fu creato da quello nell'anno 1499. Giustitiero, ò vogliam dire Vicerè della Prouincia di Abruzzo. Troiano fù persona molto qualificata, & seruendo à Rè Aragonesi fu da loro impiegato in diuersi affari, & officii; onde il figliuolo ne ottenne in dono la terra della Trecchina, nella Prouincia di Basilicata; & nell'anno 1497. donédosi giurare l'homaggio al Rè Federico per la morte del nipote; & essendo discordi, il Pòpolo, & la nobiltà; il Rè ordinò, che douesse giurare vn'nobile per tutti, & fu come persona d'autorità, acciò eletto Troiano, che fu padre di Girolamo carissimo al Rè Ferdinando I. che in ricompensa de' propri, e paterni seruigi nell'anno 1493. gli donò la detta terra della Trecchina, come di sopra, già ricaduta al Fisco per ribellione del Conte di Lauria de' Sanseuerini, & essendo per lo Rè Cattolico obligato à restituiria al Principe di Salerno, per cagione de' capitoli della pace seguita col Rè di Francia, in cambiò di questa

nuti da Paolo sono in potere del Conte di S. Maria in Grifone.

Comma. 25.
1499.

Somm. lib. 1.
par. 1. f. 149.

In Cancellaria
comm. 27.
1493.

ter-

la Cancellaria
Reg. str. litter.
pri. 1597, foli
72. o. f. i. o. r. f.
fol. 14.

Le Scritt. delli
seruigi di Frac.
Ant. e di Ferr.
sono in poter
del Conte di
S. Maria.

terra donò à Ferrante figliuolo di Geronimo cento cinquanta ducati l'anno, sopra la Dohana del sale di Napoli nel 1507, che sino, al presente si possedeno da' suoi discendenti per via di Donna. Si rese assai glorioso Francesco Antonio figliuolo di Ferrante, & Girolama Sanseuerina, nella battaglia nauale nell'anno 1571. sotto D. Giouanni d' Austria, il quale valorosamente combattendo su le galee di Malta, honoratamente vi restò morto, lasciando di se, & di Cornelia Brancacia sua moglie Ferrante; questi emolando la gloria paterna, se ne passò in Fiandra Capitan di Fanteria, seruendo il Rè suo naturale in quei passi con fede, & valore, per lo spatio di 24. anni finalmente ritornato in Napoli con vn'altra compagnia di Fanti, passò à seruir Sua Maestà in Lombardia, nelle guerre col Duca di Sauoia, & ritrouandosi nell'assedio del Castel di Verrua vi restò morto. Di Gio. Battista figliuolo altresì di Girolamo, nacque Gio. Francesco marito di Vittoria Coppola, sorella del Marchese di Missanello, che lasciò il secondo Gio. Battista marito di Girolama d'Aquino de' Conti di Martorano, che hà generati Pietro, & Ferrante: Pietro è Signore delle terre di Santa Maria in Grifone, & di Salfo, & per seruigi de' suoi Maggiori, fu honorato da S. Maestà nell'anno 1624, dell'habito di S. Giacomo, col titolo di Conte, sopra la sua terra S. Maria, & nel priuilegio vien dal Rè col seguente encomio celebrato. *Nos considerantes Prosapie ipsius Egregiam, antiquamq; Nobilitatem in nostra fidelissima Ciuitate Neapoli, ac insuper suam in nos singularem fidem, & obseruantiam, nec non preclara merita, & obsequia per predecessores suos Serenissimis Neapolitanis, atq; Aragonia Regibus predecessoribus nostris prestita; namq; Pauli Ven-*

ti, Atavi sui olim virtutem emicuisse, non solum in varijs occasionibus bellicis oblati, cum onere Exquizeos conduendi, verum etiam in publicis apud Gallia, Polonia, Hungaria Reges Legationibus exercendis, ac in alijs magni momenti muneribus, in quibus magna cum laude abundè satisfecit, cui alij eiusdem familiae successerunt, qui praeclaris gestis, & muneribus cum laude persunctis, fortiter militando nobis inseruierunt; intelligimus ipsam Petrum Venatum Praeclarum hoc maiorum suorum exemplar, Inuentem feruenti in nos animi affectu gloriarì. Fù anco detto Pietro Eletto dalla sua Piazza, fra gli altri Ambasciadori à far riuerenza in nome della Città di Napoli alla Reina Maria sorella del Rè Filippo IV. nostro Signore, che nell'anno 1630. andaua in Germania al marito. Ferrante fratello di Pietro, possede hoggi il feudo delli Bagnuoli con la giuriditione ne i mari fra Napoli, e Puzzuolo, concesso à suoi antenati dal Rè Alfonso L. di che hà anco fatto mentione l'Apologista; ancorche molte delle cose qui da noi toccate, non douessero altrimenti esser da lui taciute. Questi due fratelli al presente viuono con molto decoro; Pietro di Luisa Filomarina hà tre figliuoli, & di D. Giouanna Pignatella, seconda moglie, due altri; & Ferrante di Liua Tomacella, siene anco due altri figliuoli, & à questi fratellità riposta l'essaltatione di questa Casa.



Del-



*Della Famiglia Rocco del Seggio
di Montagna.*

*Cronica di N.
Rogliero Pap-
antogna.*



*Reg. Carlo II.
1392. 10. lit.
A.*

HE tragga questa Famiglia la sua origine dalla Città di Napoli nõ hà dubbio veruno, sappiendosi, ch'anticamente, nella regione detta di Pozzobianco era il Seggio de'Rocchi, chiaro argomento della loro nobiltà Napolitana. Furono i Rocchi, sempre impiegati ne' seruigi de' loro Rè naturali, & da essi fedelmente seruirti; imperoche nel Regist. di Carlo II. ritrouiamo Giouanni Rocco Milite, Maestro Maresciallo, che per gli suoi seruigi riceuè in dono dal detto Rè il Castello di Rocca di Baucia. Si legge nel libro delle Constitutioni, à tempo di Rè Roberto nel 1332. esser Giudice del-

della Grà Conte Marco Rocco, che insieme con altri nobli della Piazza di Sōma Piazza, comparue per lo statuto, che fè detto Rè cōtro quelli, che sotto colore di matrimonio, rubbauano le donzelle Vergini.

cap. di Nap.
Cap. Statutum contra
Raptor. fol.
360.

Fiori in questa famiglia Nardo Rocco Giustitiere in Terra di lauoro, che tanto era quanto Vicerè di quella Prouincia, sotto lo stesso Rè, come si legge nel libro della Napoli sacra, & nel marmo del suo tumulo dell'ann. 1335. ch'era anticamente in mezzo il coro di S. Lorenzo. Fiori ancora Marino Rocco Caualiere dell'Habito della Leonza.

Nap Sacra
nel fol. 124.
& 673.

Ritrouiamo à tempo del Rè Ladislao Andrea Rocco, esser creato Mastro Rationale della Gran Corte, vfficio in quel tempo di gran dignità, e preeminenza, dal qual nacque Simonello Rocco, di costui ragiona l'Apologista, e veramente fù Caualiere di molto senno, e valore, che per le sue rare virtù, fù molto amato non solo da Alfonso primo, ma da Ferdinando, primo, e carissimo à gli altri Rè di Casa d'Aragona che per suoi meriti ottenne molte gratie, e Priuilegi da detti Rè, & fù Consigliere di stato, & Presidente della Regia Camera, adoperato da es si ne' maggiori maneggi del Regno. Hebbe costui con Ceccarella Ferrella sorella del Conte di Muro molti figliuoli, tra' quali furono Giacomo, che dal Rè Federico, fù mandato Ambasciatore al Turco. di questi è l'epitafio portato nell'Apologia, doue si fa mentione de suoi seruigi fatti à quattro Rè della casa d'Aragona, onde peruiene l'origine della diuisa, che nello scudo, dell'armi adoperò questa famiglia, cioè delle quattro Regali corone, testimonij perpetui del suo merito, e della sua fedeltà. Frà Girolamo Caualiere dell'Habito Gerosolimitano, e comēdatore di S. Tomaso di Lauoro nel 1488. Gio. To-

C

mas-

Nel proto-
col. di N. Ce.
fare A malfir.
1499. &
1500. fol.
254.

masso, che fù Regio Cimbrierio, che suona Regio Affimbrierio (essendo la voce corrotta) ciò à dire promatore de' parlamenti Regali, & assemblee, che nel Regno si faceano. Antonio da Francesca Caracciola sua moglie, sorella del Marchese di Bucchianico hebbe Gio. Francesco, che si maritò con Laura Coscia, da quali nacque Frà Fabio, e Frà Marcello, ambidue Cauallieri di Malta: Pompeo Padre di Francesco, Giacinto, e Giuditta moglie di D. Luigi Gattula, Conte di Montella. Francesco fù Cavalier assai lodato ne' maneggi de' publici affari della Città, e testimonio ne fù la sua morte pia, e compassionata da tutti e buoni. Giacinto Cavalier di molta prudenza, & ornato di gentilissimi costumi nouamente sposato con D. Beatrice Mormile, figliuola del Duca di Campochiaro, e di D. Isabella Carrafa d'Aragona, appresso del quale si serbano molte scritture originali; dalle quali habbiamo raccolto, quanto da noi qui breuemente viene accennato. à Mattia figlio di Simonello il maggiore, donò il Rè Feder. la terra di Casella nell'an. 1498. ricaduta al fisco, per la ribellione di Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio. Costui si congiunse in matrimonio due volte; la prima con Laudonia di Sangro, con la quale generò Gio. Ferrante Signor di Casella: & la seconda con Ippolita Gabacorta, dalla quale hebbe Gio: Antonio, di cui nacquero Cesare, e Detio. Questi prese per moglie Camilla Carrafa, con la quale non hebbe figliuoli. E fù egli Preside, e Governadore delle Prouincie di Capitanata, e Contado di Molise. Cesare datosi all'essercitio dell'armi diuenne buon soldato, onde fù adoperato in diuersi carichi militari; imperoche fù Capitano d'vna Compagnia di 300. lanci Albanesi, fù Condottiere, & poscia Governadore

dore di otto Compagnie d'Infanterie Napoletane nello Stato di Milano, e si maritò con Ippolita Carrafa, che gli partorì trà gli altri figliuoli, Frà Ferrante Cauualiero Gerosolimitano, il quale serui da buon soldato il Rè di Spagna, e fu creato Sargente Maggiore sotto D. Camillo delli Monti, & anco dal Duca di Feria eletto non solo Sargente Maggiore; ma Guernadore ancora di tutto il Terzo in Milano. Octauio valoroso soldato, che in Alemagna in Fiandra, & Vngheria hà seruito il Rè; doue al suo comando hebbe più di mille soldati, e tiene hoggi carico di Sargente Maggiore del Battaglione nella Prouincia di Terra d'Otranto.

Frà Gennaro, il quale dalle delitie del secolo passò alla militia della Religione de' Frati Conuentuali di S. Francesco, nella Real Chiesa di S. Lorenzo di Napoli. i continouati gouerni da lui essercitati, e nel Regno, e nella Sicilia, & in ispicierà nel Conuento di S. Lorenzo, doue al presente la seconda volta presiede, e l'esser Diffinitor perpetuo della Prouincia, dichiarato, per Decreto Apostolico, sono veraci argomèti del suo valore, e così bē corrisponde alla generosità del suo nobil animo, la magnificenza delle fabbriche, e delle pitture, con le quali hà ornato, e tuttauia maggiormente abbellisce la sopradetta Chiesa; che tutta la Città gliene tiene particolar affetto.

Di questa famiglia fu Pietro Rocco, il quale si sposò con Porfida Molofachia, discendente da sangue Reale; figliuola del Serenissimo D. Gio. Dispoto dell'Epiro, e sign. dell'vna, e dell'altra Molofachia: il quale dopo varie battaglie date al Turco, finalmente superato da esso, se ne paisò con tutta la sua casa in Napoli nel 1476. come si legge in vn'Epitaffio nella Cap-

pella de' Rocchi, in S. Lorenzo à man destra dell'altar maggiore.

Negli antichi marmi, ch'erano nel pavimento, avanti l'altar maggiore della sudetta Chiesa, leggevasi in un Tumulo, Andrea Rocco Milite, l'anno però, in cui morì, non si può sapere; perche le lettere furono consumate dal tempo. Nell'Indulto della Reina Giovanna I. nel 1380. fra' Cavalieri indultati, si legge **Simone Rocco.**



*Della Famiglia Mele del Seggio
di Porto.*



Rà le dodeci Famiglie antiche della Piazza di Porto è la Famiglia Mele, non scritta dal Terminio nel libro suo: & che ella sia antichissima in quel Seggio, lo verificò la stessa Piazza nel

1519. nel processo con li Gentiluomini di Casa d' Alessandrio; & anco nella lite cò Marc'Antonio, & Gio. Vincenzo Mirto dell'anno 1550.

Proc. d' Aless.
in cancell.
Proci. in bā-
ca di Scaccia-
uento f. 72.

Il primo, che diede il cognome à questa casa fù quel famoso Guerriero detto Melo, Principe di Bari, di natione Greco, le cui prodezze militari, diedero materia à molti Historici di quei tempi: onde Guiguelmo Apuliente scriue, che debellò i Greci, e se morire il loro

Lib. 1. f. 1.

loro Condottiero, & pose in libertà tutta la Puglia; & Lupo Protospata riferisce, ch'essendo seguitato da Greci, se ne fuggì in Germania ad Arrigo primo Imperadore, dimandandogli aiuto per domar l'insolenza di quelli: oue con vari segni d'affetto, fu riceuuto, & humanissimamente trattato da quel Signore; & mentre si staua apparecchiado l'essercito per passare in Italia, fu sopraggiuto dalla febre, per la quale se ne morì nel 1020. & il suo funerale fu dall'Imperadore con gran pompe honorato. Scrissero i suoi progressi Leone Ostiense nella Cronica Cassinense; il Fazzello, Carlo Sigonio, & il Cardinal Baronio ne' suoi Annali. Hebbe costui vn figliuolo detto Argiro Mele, altrettanto valoroso nell'armi, quanto il Padre, il quale col suo valore acquistò alcune città della Puglia a' Normanni, & altre rese à quelli tributarie; come racconta la sopracitata Cronica. Stefano, e Pietro Mele fratelli, e Nipoti del sopradetto Melo, figliuoli d'Argiro honorati vennero da Arrigo II. Imperadore, con titolo di Conte, come racconta il Baronio; & furono anco essi molto bellicosi: & aiutati dall'istesso Imperadore impresero di voler ricuperare le lor terre già perdute: onde si vede in quanto pregio era questa casa; e come si ritrouauano pròti, sempre à guereggiare, e difendere, non solo l'altrui; ma i loro propi domini, e signorie: che questo ne additano due imprese, usate poi sopra le Arme della Famiglia per cimiero; vna è la S'inge, che vna corona sostiene con ambe le mani, e ne incorona la sua testa; l'altra è vna Vela di Naue; dinotandosi per la corona il Principato di Bari, e d'altre Signorie, concesse à questi Signori da quei Principi Longobardi; e per la Vela la prontezza, e velocità, cò la quale conduceuano à sicuro porto tutte le Militari im-

fol. 102.

Lib. 2. cap. 37.
tomo II. f. 39.
62. 69. & 71.Lib. 2. cap. 67
& cap. 41.

imprese, nelle quali s'impiegauano.

Si legge in vn'istramento di concessione, fatt' all' Abbate di S. Gio. in Fiore di Calauria nel 1193. da Arrigo VI. Imp. Landulfo Mele Barone interuenire per testimonio, si come nel regist di Carlo I. nel 1274.

Gio. Mele Conte, figlio uolo del d. Landulfo, nipote di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, del quale fa mētio.

ne il Duca della Guardia nel discorso della famiglia Ruffa. Trouiamo Guiglielmo Mele milite marito di

Maria Stendardo à tempo di Carlo II. nell' 1303. e Simone Mele milite nell' 1305. quale ottenne dal

Rè licentia di vendere Calarano in Terra d' Otranto. Abbiamo nel 1304. Couello, & vn altro Landolfo fi-

gliolo d' Andrea Mele nobile di Nap. della linea stessa del d. Simone, ch' edificarono vna Cappella à man-

destra del altar maggiore del Carmine, Fiorirono anche Gio. Cola Mele, che nel 1418. si troua congrega-

to nella Piazza Aquaria con l'altri nobili, e Giacomo Mele di Nap. milite, discēdēti dallo istesso Simone, del

quale si legge nel registro della Reina Giouanna II. hauer le cate nel Seggio di Porto vicino S. Nicola del

li Scialli: da questi discesero molti di questa famiglia come Saluatore Mele Signor di Poppano, da cui nac-

que il 2. Giacomo figlio vnico, che nel 1455. insieme cō Esau Ruffo, Scipione Strambone, & altri fū paggio

di Rè Alfonso primo, e nell'anno 1459. interuenne cō l'altri nobili della sua Piazza à creare Couello An-

tonio Mele Sindico, il quale per cōseruare viuua la memoria di Rè Alfonso suo padrone, fe in bianco marmo

scolpire la sua effigie, che fin hora si vede nel Cortile della casa d' Andrea Mele, descendente dal d. Gia-

como: Questi per la morte del detto Saluatore suo padre nel 1470. successe ad esser Barone del Castello di

Pup.

Lit. B. fol.

47.

Discor. del
Duca fol.

321.

Lit. B. fol.

30.

Reg. 1305. A

fol. 35. 1302.

E. fol. 41. Du.

ca della

Guar. f. 423.

1316. C. f. 51

Nap. Sacra

fol. 436.

Protoc. N.

Gia. omo

Ameroso

1418.

Reg. 1419. &

20. fol. 323

Cedola Te-

foro. An.

1458. f. 418. f.

531. nella

Regia Came.

Protoc. N.

Ant. de Pile

lis 1459.

Quinter.

Reg. Cam. 4.

179 fo.

Supplimento

24

Cedol. 1504.
& 1505 fol.
52. In Archi
Reg. Cam.

lib. 2. f. 38.

Registro de
Deductioni
4. fol. 206.
in Reg. Cam.

Procef. Vin-
gent. e Fuluij
de Magliano
con li cin-
que Seggi in
bâca di Bor-
rello in Cof

Proceſſo d'
Andrea Me-
lcol Seggo
di Porto in
bâca di Fi-
gliuola in
Cof.
Reg. 1407. f.
33.

Puppano, dal quale nacque Marco padre di Cola, ab-
bi Baroni d'esso, del quale s'ha memoria, che c ome
vno de nobili della Piazza di Porto, giunto cõ Emi io
Seuerino nel 1504. fu eletto Governatore della
Chieſa di S. Nicola del Molo, e come gentil huomo
del Seggio, fu dalla Regia Cam. nel 1536. fatto esete
dalla contrib. de fuochi. Costui si maritò con Ippolita
San Barbato de' Baroni, di Cola fu figliuolo Antonio
quale godè simil. nella Piazza. Questi nell' 1524. nella
Città di Nocera de' pagani prese per moglie Beatrice
da Magliano famiglia nobile, & antica della Citta d'A-
malfi gia estinta, ch'haueua priuileg di godere in qual-
ſiuog. Piazza, ò seggio in qualũq; Città, oue dimoraua.
Nacque d'ambidue Adriano sposo d'Aurelia d'Aslaro
nobil. Sicil. della Città di Piazza, e questi ebbero vn
solo figliuolo detto Alessandro, che da Laura di Viuo
fig. di Berardo famoso Dot. di leggi. nè suoi tempi e
nobile della Costa d'Amalfi, procreò Andrea hog-
gi viuente sposo di Caterina Composti gentil don-
na della Città di Pozzuoli, dalla quale tiene tre fi-
gliuoli Giacomo, Alessandro, e Gioan Antonio, e per-
che l'antipassati di Andrea habitarono nella detta
terra di Poppano è stato mestieri à detto Andrea
compilar processo per ricuperar la possessione de-
gl'honori della Piazza di Porto.

Dal sopradetto Couello discesero Giacomo, che
fu Consigliere del Rè Ladislao, e della Reina Gio-
uanna II. e poscia Luogotenente della Regia Cam-
mera, e Clementia sposa di Gorrello Origlia, Gran
Protonotario del Regno; nacquero da Giacomo Co-
uello Antonio, Nardo Antonio, e Giouanni: Da

Co-

Couello Antonio discese Giacomo, il quale con Allegràtia Macedonia sua moglie, hebbe Vincèzo, che lasciò Alleffandra figliuola naturale, & Antonio, che si maritò con Giuliana Straubone, & morì senza figliuoli nel 1528. nella città di Nocera de Pagani, & si estinse la linea di Couello Antonio in essi.

Process. D. Andrea Mele in Banc. di Figli. fol. 231. e seg.

Da Giovanni, ultimo figliuolo di Giacomo, Luogoten. della R. C. discesero Lancellotto, Andrea, Francesco, Gio. Tomasso, Cola, Marino, Federico, e Pier Luigi, alcuni d'essi morirono viente il lor Padre.

Processo di Lucretia Mantrone con Loise Anton. Macedonia, & Estorgio Agnese in Banca de Fertarijs.

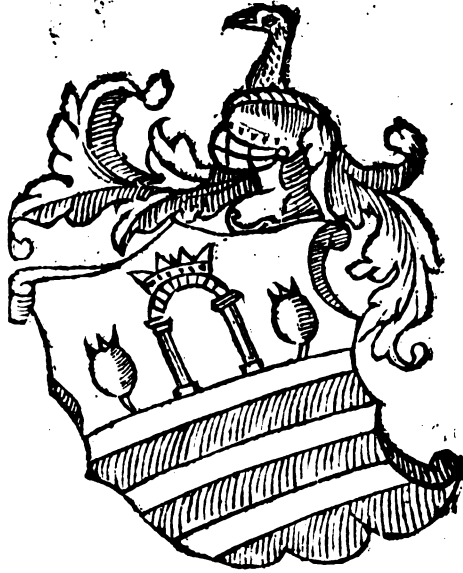
Lancellotto prese per moglie Antonia Pagana, di Nocera de' Pagani, e ne nacquero Pier Gio. che fu Vescouo di detta città, e Girolamo Presidente della R. C. il quale con Laura Pappacoda hebbe due figliuole Giulia, che fu sposata ad Estorgio Agnese, & Antonia, che si maritò con vn Cavaliero di Casa Figliomariano, & in queste s'estinse la linea di Lancellotto.

Pier Luigi interuenne insieme con Gio. Francesco Griffo eletto di Porto nel 1499. quando, che Rè Federico fu Arbitro a terminare le differenze, c'hauea la Piazza del Popolo co' Nobili, circa il portare l'haeste del Palio il giorno della festiuità del Santissimo Sagramento: e prese per moglie Laura Carmignana, dalla quale nacquero Gio. Antonio, Pietro Paolo, e Lodouico. Pietro Paolo con Adriana Brancata sua moglie generarono Gio. Antonio, il quale si sposò cò Diana Gramatica figliuola del Consigliero Gio. Tomasso, da' quali nacque Pietro Antonio, che prese per moglie Zenobia CapeceLatro, & hebbe questi figliuoli, cioè Andrea Francesco, Francesco Antonio, & Gio. Battista, che hora godono gli honori, e prerogative del Seggio di Porto.

Giuliano Passaro ne' suoi annali, Cap. & Priui egi di Nap. fol. 123. a tergo.

D

Della



*Della Famiglia Arcamone del Seggio
di Porto.*



L Cognome di questa Casa; essendo riconosciuto da gli intendenti per voce totalmente Greca, dà manifesto inditio, che la Famiglia tragga la sua antica origine dalla Grecia: e che che sia dell'interpretatione del vocabolo, di che io per hora mi rimetto à Grammatici, certa cosa è che in Napoli hà ritenuto chiarezza di Nobiltà: & ancorche non se ne faccia mentione dal Terminio trascurato in questa, come in molte altre Case delli tre Seggi, di cui ragiona, è non di meno manifesto, che in tutti e tre si ritrovi connumerata. Il Costo nell'Historia del Regno trà le Famiglie estinte, nel-

nella Piazza di Montagna: riconosce la Arcamone. Si legge ne' Capitoli di Rè Roberto, che tra' Nobili, che interuennero nel publico parlamento, douendo detto Rè alterare il Ius commune, comparue Guiglielmo Arcamone Nobile di Porta noua, & si deue ancora giudicare, che godesse à Nido; perche nella Chiesa di San Domenico di Napoli, in vn Pilastro incontro la Cappella del Crocefisso, si vede vn marmo doue è scolpita l'effigie di Santo Nicola Vescouo di Mira, conforme il Ritratto, con cui vien riuerito nella Chiesa del suo nome nella Città di Bari, & à piedi di detto Sāto vi è l'arma del Casato di questo Famiglia. Dalche si raccoglie, che godendo questa Casa in Nido, quando fù rifatta la Chiesa, ch'era caduta per cagione d'vn tremuoto seguito in Napoli nel 1446. nel mese di Dicembre, la doue molte Famiglie della Piazza di Nido presero carico di ristorarla, ponendo nelle mura le loro insegne, l'Arcamone fù vna di quelle, ch'ereffe quel pilastro, & arco c'hoggi si vede.

Ca. del Regno
Cap. statutum,
fol. 360.

Nap. Sacra
fol. 267.

Fassi honorata mentione in vna scrittura, che si conferua nell'Archiuio di Santo Seuerino di Napoli di Donna Gemma Arcamone, che nell'anno 1150. regnando Guiglielmo primo, donò alcuni stabili à detto Monastero; & nel 1249. si legge Rubino Arcamone Bagliuo della Città di Napoli, & nel 1275. vien honorato con detto carico di Bagliuo Federico Arcamone, & nel 1268. trà Cauallieri, che imprestarono danari al Rè Carlo I. per souenire ad alcuni suoi, bisogni, vi è annouerato Rubino Arcamone Milite.

Reg. di Carlo
lo primo sign.
lett. A. fol. 34.
& fol. 10.

Fiorironò di tempo in tempo, diuersi huomini segnalati di questa Famiglia, come si legge ne' Reali Registri della Zecca, honorati con titolo di Milite si co-

Let. B. fol. 333.

Let. A. fol. 302.
o 3. & 138.
Reg. Carlo 3.
fol. 199.

Let. C. fol. 113.

Reg. di Ladislao,
fol. 119.

Diurnali del
Duca di Mon-
tesione.

Decif. 260.

Diurnali del
Duca .
Terminio nel-
la Fam. di Ca-
pua.

me nel 1305. Paolo, & Grifone Arcamone, nel 1319. Guiglielmo Arcamone, nel 1341. Sparano Arcamone, nel 1346. Angelo Arcamone, nel 1367. Ciccio Arcamone: & trà Cavalieri, che furono indultati nel 1380. nel tumulto à tempo della Reina Gio. prima, si leggono Marino, & Leonelio Arcamoni, el 1382. Andrea Arcamone, & in questo medesimo anno fù da Carlo terzo, creato Regio Consigliero Bartolomeo Arcamone: nel 1398. Rè Ladislao con honorati encomij crea Luogotenente della Regia Camera Anello Arcamone. leggesi parimente nel 1400. Bernardo Arcamone Milite. fiorì ancora, nel 1411. Gio. Arcamone, ilquale essendo huomo di molto maneggio fù adoperato dalla Reina Gio. seconda à trattare la pace trà lei, e'l Rè Luigi: & nel 1418. fù creato Giudice dell'Appellationi della Gran Corte della Vicaria dalla stessa Reina, come si raccoglie dalla Prammatica detta la Filingiera; & nel 1434. si vede in vno strumento scritto Francesco Arcamone, esser Giudice della Vicaria..

Di vn'altro Anello Arcamone Regio Consigliero, & Presidente della Regia Camera, che fiorì nel 1490. fa mentione Affitto: ilquale riferisce, che dottamente scrisse sopra le leggi Longobarde. Questi fù Conte di Borrello, e da Ferdinando primo mandato Ambasciatore à Sisto quarto, & alla Republica di Venetia, & nello sponsalitie celebrato nel 1477. trà Ferdinando primo, & Giouanna d'Aragona sorella del Rè Cattolico, nell'atto della Coronatione di detta Reina, à detto Anello toccò il portare la Corona. Hebbe costui più figliuoli; frà quali fù Lucretia, che si maritò con Aniballe di Capua, figliuolo del Conte d'Altavilla.

Fassi

all' Apolog. del Terminio.

Fassi mentione nel 1381. à tempo di Carlo terzo di Moncello Arcamone Milite. Ritrouasi ancora interuenire detto Moncello nel 1389. à 13. d'Otobre in giurare homaggio al Rè Luigi: e sotto il Rè Ladislao nel 1399. à tempo della guerra di Taranto si portò valorosamente, & hebbe da detto Rè due Terre Binetto, e Ceglia nella Prouincia di Bari.

Diurnali citati.

I discendenti di detto Moncello, oltre le terre donate dal Rè Ladislao possederono ancora nella sopradetta Prouincia le terre di Carbonara, & Balsano, & in altre parti del Regno furono Signori delle città di Canosa, e delle terre di Corneto, Borrello, Giordano fecco, & del Casale di Santa Maria à Fossa, & hoggi godono nella Piazza di Porto, e tanto basti di questa Casa hauer detto ..



Del-



*Della Famiglia Sanchez del Seggio
di Montagna.*



On sarà dispiaceuole in questo racconto del Supplimento de' trè Seggi, ragionar della Famiglia Sances: la quale hoggidi gode nella Piazza di Montagna. Fiori ella nelle Spagne; oue in Castiglia, & in Aragona honorata fù da quei Rè di nobilissimi carichi; il per che si legge nella cronica di S. Benedetto: scritta da D. Prudentio Sandoual, e nel libro detto l'Origine delle dignità secolari di Castiglia, e Leone, del Dottor Salazar di Mendozza, esser infiniti Cauallieri di questa Casa assunti à dignità di quei Regni: & in ispi-

ispicieltà fù honorata della più soprema, e nobile che fusse in quei paesi, detta (DE RICOS HOMES) ch'era appunto in quel tempo, come hoggidì sono i Grandi di Spagna: & teneuano cura di firmare i Priuilegi, e le Patenti Reali: ne si conferiuua se non à persone di gran nascimento, & à cari amici del Rè; & à tempo de' Gotti haueano la voce attiuua, & passiuua nell'elettione de' Rè, come discendenti dal sangue Reale. Fortun Sances, oltre all'esser Signor di Caparosso, & Aio dell'Infante D. Sancia Contessa di Castiglia; nel 955. fù di questa dignità honorato dal Rè Sancio I. & il Rè Bermudo il III. ne honorò il Conte D. Garfia Sances nel 1028. sicome ancora fecero Ferdinãdo I. nel 1037. ad vn'altro Fortun Sances Signor di Nascera; & ad Asmar Sances; il Rè Sancio II. nel 1073. à Lope Sances. Il Rè Alonfo VI. nel 1086. di questa dignità innessi D. Ramiro Sances, & il Rè Alonzo III. nel 1131. & 1158. Ferran Sances, & Nunno Sances. Il Rè Ferdinando, detto il Santo, conferì detto honore nella persona di Dia Sances de Fines, Signor de Molinares, de Estiucl, e Mongiabar, nel 1223.

Hebbe anco questa Casa l'Vfficio dell'Ammirante, cioè Capitan Generale del mare: & il Rè Gio. I. nel 1369. ne honorò Fernando Sances padre, e nel 1382. Gio. Fernando Sances figlio; ne' Regni di Castiglia. Coderono altri di questa Famiglia l'vfficio di Adelantado, così detto in lingua Spagnuola, ch'altro non è, che Presidente, ò Governadore di qualche Regno, ò Prouincia, & à tempo di Guerra Capitan Generale, & furono Martino Sances, che gouernò nel 1217. il Regno di Leone; nel 1260. Dia Sances, il Regno di Andaluizia; & nel

Origine delle dignit. di Castigl. e Leone del Mendoza fol. 18. 20. at. 23. 25. 26. at. 27. at. 38. 51. 64. at.

Nello stesso lib. fol. 62. & 63.

fol. 60. at. 61. & 62.

1260. & 1312. Sancio Sances di Velasco, Signor di Medina del Pomar; & Fernando de Touar Sances nel 1350. & 1369. furono Governadori della Castiglia. Don Gio. Sances Emanuel Conte di Carrion, e Signore delle quattro Ville dell' Infâtado, fù Adelâ-tado, e Presidente del Regno di Murcia nel 1370. & Dia Sances de Fines governò la frontiera di Cordo-ua nel 1223.

fol. 64 at

Leggesi d'alcuni Cavalieri, c'honorati furono del carico di Minino Maggiore, ch'è quanto Gran Giustitiero di qualche Regno. Il Rè Alfo VI. nel 1082. il diede a Martino Sances, del Regno di Burgos, e Cerefe, & di tutta la Biscaglia: & il Rè Ferrando II. nel 1220. a Sancio Sances, che fù Gran Giustitiero di Castiglia.

fol. 22.

Hebbe questa Casa l'Vfficio di Notario maggiore, à vogliam dire Gran Protonotario di Regno; come fù Ferran Sances, del Regno di Castiglia, creato dal Rè Alonso, nel 1195. & oltre di ciò hebbe carico di gran confidenza, qual fu essere Aio delle persone Reali. Di tal honore molti ancora di questa Casa goderono, come il mentouato Fortun Sances nel 960. il qual fù Aio dell' Infante D. Sâcia, Cõtessa di Castiglia, figliuola del Rè Sancio I. Fernando Sances nel 1074. Aio del figliuolo del Rè Alonso VI. & Martino Sances Aio del Cõte Fernando Gonzales di Castiglia, figliuolo del Rè Gio. I. nel 1385.

fol. 44.

f. pl. 18.

fol. 706.

Honorò pariméte questa Casa il Rè Fernando detto il Santo; poiche nel 1236. impiegò nella persona di Dia Sances di Biedmar, Signor di Estiuel, il carico di Giustitia maggiore, che suona Gran Siniscalco, & Alcalde della sua casa reale; sì come ancora fù Alcalde maggiore in Giaen, & in altri luoghi. Di questa

fol. 69.

Fa-

famiglia fù Maggiordomo maggiore del Rè Sācio I. fol. 23. a ter.
nel 955. Lope Sances Signor di Lodio, dal quale
trahe la sua origine l' Illustrissima Casa di Mendoz
za; & Arnaldo Sāces, fù da Alfonso I. creato Castellano
del Castel nuouo di Nāpoli.

Non mancarono à questa Casa (oltre a' mētouati
honori) dominij di vassallaggi; poiche molti di essa
furono Signori di varie Terre nelle Spagne con ti-
tolo di Conte; il Rè Ramiro III. honorò di questo fol. 97. 110.
a t & fol. 42.
titolo nel 967. il Conte D. Gonzales, ch' essendo
valoroso nell' armi vinse in battaglia Normāni. Il
Rè Arrigo II. nel 1376. diede il titolo di Côte à D.
Gio. Sances Emanuel sopra la Terra di Carrione, &
altri luoghi. Il Rè Arrigo 4. nel 1454. creò Dia San-
ces di Bonauides Conte di S. Stefano del Porto,
& Filippo II. nel 1580. Pietro Sances Conte di
Ragal, e Carbonara. Illustrati vennero alcuni di
questa famiglia di habiti, comende, e chiefe; concio-
sia che Fra Garsia Sāces dell' ordine di S. Benedet- Lignum vitę
lib. 1. pa. 1.
cap 81.
to, fù creato Gran Maestro dell' ordine d' Alcantara
& fù il 4. Generale maestro, & poscia affōto all' Arci-
uescouato di Toledo, intorno il 1227. Frācesco Sā-
ces fù Capitano di caualli, e Caualiere dell' habito
di S. Giacomo, e dal Rè Cattolico creato Regio Napo. sacra.
fol. 482.
Tesoriere del Regno di Nāpoli, oue morì, e stā sepol-
to nella Chiesa di Santa Maria della Nuoua. Ga-
briele Sāces suo nipote, e Pietro Côte di Raal ottē-
nero parimente dall' Imperador Carlo V. l' habito
di S. Giacomo. Seruirono il medemo Imp. due di
questa casa, vno per Segretario, che fù Gasparo Sā-
ces nel 1535. & l' altro Michel Girolamo per Do-
haniero della Dohana di Puglia; ambidue cugini di
Alonso Regio Tesoriere, del quale più oltra ragio-

E saremo

paremo. Dal che si raccoglie questa Famiglia essere stata di gran pregio appresso i Rè delle Spagne; po sciache l'impiegarono in carichi, & honori illustri; mentre alcuni di essa seruirono i Rè di Castiglia, altri quei d'Aragona, e dimorando essi nella città di Saragoza metropoli di quel Regno, fundarono la casa in quella città, oue da quei Rè fù molto honorata cò diuersi officij. Quasi si hà, che di Luigi Sâces Cavaliere di molto valore prouenissero questi figliuoli Gabriele, Alonso, Luigi Almar, & Giouâni. Gabriele fù creato Tesorier generale del Regno d'Aragona dal Rè Cattolico insieme con Luigi suo primogenito, al quale dall'Imperador Carlo V. e da Giouâna sua madre fù cõfermato detto Priuilegio: & essèdo morto il mètouato Frâcesco Tesorier del Regno di Nap. fù il di lui officio cõferito al sopraddetto suo nipote, cò facultà anco d'essercitarlo p' sustituto, & apliato in persona di D. Antonio Sâces di Toletto suo vnico figliuolo, natogli da D. Maria di Toletto stretta parente del Duca d'Alua. Gabriele Fratello di Luigi Cavaliere dell'habito di S. Giacomo, fù vno de' 200. Cavalieri eletti dalla Reina Giouâna madre di Carlo V. per la custodia della sua persona. Costui hebbe vn figliuolo pur nominato Luigi che da Filippo II. per seruirgli de' suoi antenati nel 1586. fù creato Maggiordomo dell' Arsenale di Napoli, & fù il primo, ch'essercitò questo carico.

Luigi Sâces terzogenito di Luigi il Vecchio fù Bagliuo generale del Regno d'Aragona, vfficio di molta stima, e ripatatione. Almar quartogenito hebbe dal Rè Cattolico carico di Mast' orationale del Regno di Catalogna: & Giouanni vltimo genito fù Cappellano del medesimo Rè.

Alonso

Prinileg. 10.
fol. 193. Ann
1503.

In regist. lit.
tera. Regni à
t. fol. 127. ann
1516.

Testamèto di
D. Maria nel
1536. li cõter
ua appresso
il Marchese
di Gaghari.
Cedula Rea
le presso il
Marchese.
Partium 37.
fol. 69. ann.
1586.

Lettera Rea-
le appresso il
Marchese.
Testamèto di
Giouele pre-
sso il Mar-
chese.

Alonso secondogenito di Luigi, da cui discesero tutti coloro c'hoggi viuono in Napoli, fu Dottor di Legge, & serui il Rè Cattolico nella sua casa Reale, in carichi di molta confidenza, e nell'vfficio di Tesoriero: perloche l'Imperatore Carlo V. dona annui scudi 200. ad Alonso Sances suo figliuolo da riscuoterli dal Regno d'Aragona. Questo Alonso fu di gran valore così giudicato dalla Reina Giouanna sorella del Rè Cattolico, moglie di Ferdinãdo I. che venendo in Napoli il menò seco. Quindi lo destinò Ambasciatore al Duca di Sauoia, per trattare il matrimonio trà'l Duca, & vna sua figliuola; & ritornato dall'Ambascieria, di nuouo fu dalla Reina mandato per Ambasciatore al Rè Cattolico suo fratello, per negotij di gran cõfidenza, dandogli l'istruzione di ciò che douea trattare per conto della guerra c'haueano con Francesi nel 1512. Per lo felice esito delle sue legationi, volle anco seruirsene l'Imperatore, sperando con l'industria, e diligenza sua acchettare i rumori di guerra nell'Italia. Che perciò con honorati encomij nel 1521. lo crea Ambasciatore alla Repubblica di Venetia. Adoperosi in detto carico anni 7. oue con tanta destrezza seppe maneggiare quei negotij, che per mezzo suo si compohero le differenze, e guerre suscitete in Italia, come fa fede Francesco Sforza Duca di Milano, che per coral cagione gli donò sua vita durante scudi 600. del Sole; & Ferdinando Rè de' Romani fratello di Carlo V. in remunerazione di sì buon seruiigio gli donò parimente ducati 200. all'anno. Ritornato dalla legatione l'Imperatore premiò Alonso, e suoi heredi, con donar loro annui ducati 400. sù i fiscali di Terra di lauoro, assignati nella Terra di Morcone, e Fassinoro. Il Prin-

In Reg. itine-
rum 2. fol. 38.

Patete d'Ambascieria, & Istruzione originali si cõseruano appresso il detto Marchese.

Priuileg. 18.
fol. 208.
ann. 1531.
In comuni
19. fol. 43.
ann. 1529.

In Cancellar.
partiu houe-
rabile 6. fol.
173.
Exequutoria-
lium 29. fol. x.
priuileg. 10.
fol. 10.

L'istruzioni
origin. sono
appresso il
Marchese.

Priuileg. 12.
fol. 204.
Priuileg. 1.
fol. 70.

Priuileg. 5.
fol. 188.

cipe d'Oràgi Generale dell'Imperatore in questo Regno nel 1529. per l'honorate fatiche d'Alonso gli donò annui ducati 800. per se, e suoi heredi sopra la Giumentella, & altre entrate di Barletta, vacate per la ribellione di detta Città. Benche prima dall'Imperatore fusse honorato nel 1525. coll'ufficio di Tesoriero generale del Regno di Napoli. Ritornato Alonso dalla mentouata legatione di Venetia, si maritò con D. Brianda Ruiz figliuola di D. Sancio Ruiz suo stretto parente, che reggeua l'ufficio di Tesoriero in Napoli. onde la casa Sances si stabilì in Napoli. Gli nacquero questi figliuoli, D. Alonso, D. Luigi D. Gabriele, Don Francesco, D. Gio. e D. Giulio. In tanto occorse al Cardinal Colonna Vicerè in questo Regno, per grauissimi affari, di mandar persona qualificata à trattare coll'Imperatore, e fu eletto Alonso verfarissimo ne maneggi grandi, il perche nel 1531. si conferì da Sua Maestà, & ripartonne alcune istruzioni di quanto douea eseguire il Cardinal, con ordine di più che douesse dare duci 3000. d'aiuto di costa ad esso Alonso in ricompensa de' suoi traugli. Oltre di ciò hebbe molte gratie da Cesare, trà le quali vna fu nel 1546. di poter trasferire in vita, o in morte l'ufficio di Tesoriero in persona d'vno de' suoi figliuoli, che perciò valendosi della concessione nominò Alonso suo primogenito, qual gratia gli fu amplamente confermata da Filippo II. nel 1555. volendo di più che si Alonso soprauiuesse al figliuolo, à cui dato hauea l'ufficio, s'intendesse di nuouo ad esso conceduto, & nel medesimo anno fu creato Consigliero di Stato, non parendogli bene, che vn'huomo di tai meriti fosse lontano da' seruigi della sua Corona. Comprò il vecchio Alonso la Terra di Grottoia nella Prouincia di Basili-

Basilicata, & la casa che fu del gran Capitano sita nella piazza di S. Gio. Maggiore, che fino al presente godono i suoi discendenti; hauendola in progresso di tempo abbellita, & nobilitata con varij appartamenti, in modo che hoggidi è vno de' più bei palaggi della Città di Napoli, finalmente nel 1584. passò da questa all'altra vita, & fu sepolto nella Chiesa dell' Annunziata, oue dal figliuolo primogenito gli fu eretto vno degno Mausoleo.

Napoli sacra
fol. 411.

Alonso primogenito non degenerando punto dal Padre nella fedeltà, & affettione verso il suo Rè, & per gli meriti di quello fu da Filippo II. nel 1564. ammenerato tra suoi Consiglieri di Stato, concedendogli ancora di poter trasferire o in vita, o in morte a chi gli piacesse l'ufficio di Tesoriero, che poscia conferì nella persona di Gio. Battista Caracciolo per due. trentatre mila. ottenne in oltre dal suo Rè nel 1574. il titolo di Marchese su la nominata Terra di Grottola, & con D. Caterina di Luna generò questi figliuoli D. Alfonso D. Gio. D. Gabriele, D. Antonio, e D. Girolamo, che fu Cavaliero di Malta, e Commendator di Martuggi.

Priueleg. Camer. Neap.
19. fol. 30.

Partium 37.
fol. 176.

Priueleg. 28.
fol. 32.

D. Alonso primogenito del Marchese serui nell'Armata Nauale a tempo di D. Gio. d' Austria con molto suo honore, & morì viuento il Marchese suo padre, lasciando D. Alonso II. Marchese di Grottola suo unico figliuolo, dal qual Marchese è nato D. Carlo hoggidi viuento III. Marchese di Grottola.

D. Giouanni secondogenito del Marchese applicatosi allo studio delle leggi, & al Real seruitio, fu creato Giudice della Vicaria criminale, indi da Filippo II. eletto Consigliero del Consiglio di Santa Chiara nel 1591. & essendo Decano di questo Tribunale

bunale essercitò per molto tempo l'vfficio di Pro-
sidente, & fù da Filippo III. fatto Consigliero di Sta-
to: ma preuenuto dalla morte che fù nel 1613. non
potè in quest'altro carico seruire. Lascio D. Alonso,
che generò D. Gio. D. Antonio, e D. Gabriele hoggi
vienti, che sono Signori della Villa di Santo Ar-
pino.

Privil. 24.
fol. 195.

D. Gabriele terzogenito del Marchese elesse l'ha-
bito clericale, & fù honorato da Filippo II. della di-
gnità di Cappellan maggiore nel Regno di Napo-
li, oue con molto decoro l'essercitò fino all'età de-
crepita; poscia da quella grauato, la renunciò, & da
Filippo III. fù creato Consigliero di Stato in questo
Regno, e fù il primo Ecclesiastico, che di tal dignità
godesse, hauendo goduto ancora diuerse Badie.

Partime di
fol. 195.

D. Antonio quartogenito del Marchese fù soldato
di molto valore, militò in Fiandra con molta sodis-
fattione del Duca di Parma Generale del Rè in quel-
le parti; & ritornato fù dal Conte di Miranda Vice-
rè fatto Governator di Lecce, e di Barletta, & honorà-
dolo maggiormète, gli diede poi vna compagnia d'in-
fanteria Spagnuola, ma passando alla Corte, oue morì
non potè essercitare l'vfficio di Castellano di Taran-
to datogli da Filippo III.

privileg. 6.
fol. 205.

D. Luigi secondo genito d'Alonso il vecchio Te-
soriere, ad emulazione de suoi antenati serui l'Impera-
tore nella guerra di Siena, che perciò rimunerato vè-
ne da Filippo II. d'vna pensione in vita d'annui du-
cati 400. de' quali per special gratia ne trasferì 200.
in persona del suo primogenito, ch'al presente gli go-
de. Fu nel 1579. eletto Governator dell'Aquila, &
nel 1581. Governatore delle Prouincie di Capitan-
ta, e Contato di Molisi. Gli nacquero questi figliuo-
li,

li, D. Luigi, e D. Michele D. Luigi continuando anch'egli di seruire il Rè, fu dal Cardinal Zapata all' hora Luogotenente nel Regno, fatto Governatore della Città di Nola: hebbe trà gli altri figliuoli D. Giovanni, ch'entrò nella Religione de' Padri Minori in S. Maria Maggiore; D. Carlo, e D. Vincenzo.

Don Gabriele, D. Giovanni, e D. Francesco figliuoli di Alonso Tesoriere furono Preti, & ottennero diuerse Badie, e beneficij Ecclesiastici in Regno.

Le patenti origin. Sono appreso il detto Marchese.

D. Giulio vltimo figliuolo di detto Alonso fu Cavaliere di molto sèno, e valore; da molti Vicerè di questo Regno fu impiegato in varij governi, come d'Isernia, Lanciano, Bari, Taranto, e Capua, portandosi in essi con molta integrità. S'acquistò per se, e suoi heredi la Castellania della Città d'Aversa con non picciola prerogatiua di giurisdittione. Hebbe quattro figliuoli D. Giovanni, D. Francesco, D. Giacomo, e D. Pietro: questi tre vltimi morirono in età giovanile.

D. Giovanni nello studio delle leggi riuscito eminente, fu Auditore di Calabria Citra, & Ultra, oue con lode vniuersale si portò; onde dal Conset di Le mos Vicerè del Reg. nel 1614. fu promosso al Giudicato di Vicaria Civile, esercitandolo cò molta sincerità, e giustitia: ma essendo aggravato da alcune sue corporali indispositioni, non potè conforme bramaua ad essemplio de suoi maggiori seruire il suo Rè, intanto per gli suoi meriti, e gètiliss. maniere fu honorato da Filippo 4 del titolo di Marchese nella terra di Gagliati in Calabria vltra; qual titolo prima, che morisse rifiutò à Don Giulio suo vnicco figliuolo natogli dalla Marchesa Donna Camilla Murano degli antichi Signori di Gagilati.

priuileg 5: fol: 62:

Don

Don Giulio 2. Marchese altrettanto di bellissimi costumi quanto suo padre, si sposò con Donna Gio uana Carrafa figliuola di don Alfonso de' Duchi di Nucera, Caualiere dell'habito di Calatraua, e di do na Costanza Gamacorta forella di Scipione Prenci pe di Frascia, dal cui matrimonio il Marchese D. Giulio ne ha ottenuta vna degna prole, quantūque stà desideroso di perpetuar la casa sperando fi gliuoli mascoli.

Parrà per auuentura mancheuole l'historia, niu na mentione facendosi de' nobilissimi Parentadi di questa casa; basterà dunque per fuggir il tedio, e la lunghezza, solamente accénare, che si nelle Spagne come nel Regno còtrasse con le prime loro Fāiglie, Come con Toleta, Mendozza, di Luna, Zapata, Mā rich, Ruiz, Granata, Caualleria, Vrica, & altre. In Re gno poi con la Caracciola, Spinella, Piscicella, Biā caccia, Ruffa, Gueuara, Azzia, Loffredo, & altre.

Vita di S. Te
resa del p. Fr
ancesco Kibe
ra Giesuita.
Catalogo di
Martiri di
Giesuiti.
Cronic. di S.
Francesco del
Vesc. portuē
se par. 2. lib.
9 fol. 431:

Ma oltre alle mētouate grandezze di questa Ca sa molto splendore le reca Santa Teresa, che di lei nacque. Santa così insigne, e celebre nel mōdo; mol to lume ancora le dāno il sangue di Ferdinando Sā ces della Compagnia di Giesù, che nel 1570. nel mar dell'Indie à difesa della Cattolica Fede per ma no d'vn'heretico sparfe: & la vita illibata di Gonza lo Sances Frate di San Francesco già chiaro per molti miracoli per lui dopò morte operati. Gran dezze son queste non comunali, oltre l'humane, e caduche non à tutti concesse dal Dator delle gratie.

DELLA
VARIETA
DELLA FORTUNA,
DISCORSO
DI
D. CAMILLO TUTINI
NAPOLETANO.



In Napoli, MDCXLIII.

1
DELLA VARIETÀ
DELLA FORTVNA,
Confirmata con l'Historie di
molte Famiglie del
Regno .



Grandi auenimenti della Fortuna così prospera, come nemica, sono eccessi che guastano il temperato ordine delle cose humane; che perciò vogliono esser moderati, e sostenuti con regola di particolar virtù. I Filosofi da gli vni, e

da gli altri han preso materia de' loro discorsi, e sono ui di quellì c'hanno stimato esser di più nocumento all'huomo l'immoderata prosperità, che recar danno l'auuerfità, e le disauenture. I Politici, c'hanno per fine delle loro osseruationi non solo il conseruare; ma l'accrescere il proprio Stato, e vanno vccellando i fallaci beneficij della Fortuna, non credono altra cosa hauer bisogno di rimedio, che il pericolo del precipitio, e della caduta; ma chi ricorre à gli essem-pij, trouerà, che sono accidenti quasi humanamente ineuitabili, nè esser prudenza alcuna valeuole à poter mantener altri nel colmo delle grandezze, e de gli honori, che perciò il miglior ricordo, che possa mai

A darsi

darfi à questo proposito si è, nell'vna, e nell'altra Fortuna ricordarsi della Fortuna. A questo fine hà procurato la dotta antichità rappresentarcela con varie imagini, e proportionati simboli auanti à gli occhi; accioche la sua instabilità, & inconstanza ci fusse in maggior riguardo; ma l'huomo non sò come si compiace nell'inganno di se stesso, e questa verità in tutti e secoli praticata, e di continuo insegnata dall'esperienza, ama di non sapere, & anco di volontariamente obliare. Ch'è più certo della morte? ch'è più breue della vita humana? ma chi è che non creda di poter viuere lungamente? Per documento di questa fragilità fù lodatissimo il motiuo di Seruio Sulpitio qual' hora scriuendo à Marco Tullio pose in consideratione: Egina, Megara, Pireo, Corinto, Città, e Castella fioritissime della Grecia esser distrutte, e desolate, e giacere in poco spatio di paese i lor cadaueri estinti. E perche non hà da credere l'huomo di presto terminare, se (come altri disse) muoiono le Città, muoiono i Regni. Simil pensiero cred'io, che si rauolgesse nella mente di Tristano Caracciolo: il quale, volendo pur darci à diuidere la varietà de la Fortuna, prese à dimostrarcelo non con gli accidenti d'vn'huomo solo, ò di più particolari, ma col racconto delle Famiglie, che d'alto stato di Fortuna, ò cadute, ò miseramente estinte hà il nostro Regno offeruato. Poiche ben'altri riconoscerassi sottoposto alle vicende uolezze della Fortuna, e temerà i suoi incontri, offeruando nel numero di tante case gli effetti della pazisissima sua inconstanza. Et trouendo più che assai i domestici essempli, con sauio Consiglio n'hà propagato questo Scrittore le memorie miserabili di tante Illustrissime Famiglie: e l'Autor del Discorso (chiunque egli

egli sia) che v'è stampato appresso l'Apologia de' tre Seggi, seguitando Tristano hà molto prudentemente de' fortuneuoli accidenti d'altre case etiandio di questo Regno cōtinouata à noi la narratione. L'età nostra non è stata scarfa di questi essempli, e di fresco habbiamo veduto l'infelice esito di quella de' Principi di Conca; ma egli è malageuole entrare in queste historie. Fia adunque più al proposito per hora mettere in volgare sermone la scrittura di Tristano; accioche accoppiandosi il suo continouatore già stampato col Terminio, s'habbia vna serie continouata di questi accidenti. E ben vero che non mi sono così obligato al testo di Tristano, che doue è occorso di aggiungere qualche cosa, ò di curioso, ò di necessario, mi sia rimatto di farlo; & in oltre hò narrate le rouine di molte altre case non toccate dal medesimo Tristano: la cui notitia, cauata da buoni originali, non potrà se non esser grata, & anco vtile à studiosi.

Della rouina della Casa di Suenia.



TRà figliuoli, c'hebbe Rogiero I. Rè di questo Regno, fù Costanza, che altri falsamente dissero esser nata da Guglielmo; costei rimasta vltima della linea de' Normandi, e giunta alla vecchiaia, per giuste cagioni, fù sposata ad Arrigo VI. Imperatore con saputa però del Papa, il quale dispensò, che Arrigo fosse nello stesso tempo Imperatore, e Rè di Napoli; tutto che le condizioni dell'investiture di questo Regno non comportino, che nel medesimo tempo, colui ch'è Rè di Napoli sia anco Imperatore. Sono chiari gli essempli ne' passati Rè

Cronica di Not. Riccardo da S. Germano m.f.

A 2 che

Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo m. f. Giornali di Giuliano pal. faro m. f.

che ottennero questa dispensa, come Federico II. & Carlo V. Da Costanza, & Arrigo nacque il mentouato Federico, che trastullato dalla Fortuna, assaggiò anch'esso gli amari calici delle miserie di questo mondo. Imperoche frà gli altri figliuoli naturali c'hebbe, fu Manfredi, che generato da Madonia Lanza Gentildonna affai amata da esso; lo fè alleuare con molto studio, menandolo seco douunque andaua. Ritrouandosi infermo Federico in Fiorentino, Terra nella Puglia assisteu Manfredi alla sua cura; la onde desideroso di succedere al Regno, e di maneggiare il gran tesoro acquistato da suo Padre, vn giorno gli presentò alcune pera cotte inzuccherate, doue mischiato hauea il veleno, che mangiate da quello in poche hore gli cagionò la morte, che fu nel 1250. benchè alcuni vogliono, che con vn piumazzo l'affogasse. Intesa la morte di Federico da Conrado Rè de' Romani suo figliuolo legitimo, e naturale in Germania, tosto si conferì in Napoli; e dopò varie turbolenze di fortuna fu riceuuto, e trattato da Rè; ma passatosene in Puglia con Manfredi, non senza sospetto di veleno, che lo stesso Manfredi (come dicono) gli fè dare in alcuni medicamenti, venne à morte nel 1253. lasciando in Germania vn figliuolo vnico nominato Corradino, che gli era nato da sua moglie sorella del Duca di Bauiera. Morto Corrado, Manfredi per rimanere affatto padrone, e Rè di questo Regno, da lui gouernato come Balio di suo nipote; procurò per varie strade di farlo morire; la onde spedì alcuni Ambasciatori alla madre di Corradino, facendole sapere, ch'era bene che gli mandasse suo figliuolo in Regno; perche hauerebbe hauuta cura di farlo alleuare all'vsanza Italiana; & si farebbe reso più caro à quei popoli,

Della Fortuna .

popoli , e diede in commissione à quello , che nell'atto del baciare le mani à detto figliuolo , gli porgeſſero delle confetture auuelenate , acciò che mangiate lo ridurreſſero frà certo tempo à morte ; eſſendo quelle composte di veleno à tempo ; ma la ſaggia madre di Corradino in riceuere l'Ambaſciera , ſe comparire diuerſi giouanetti tutti veſtiti ad vna foggia ; & in cambio di Corradino preſentò loro vn'altro figliuolo : onde eſſi dopò le debite cerimonie eſſeguirono quanto ſecretamente Manfredi hauea ordinato : e dalla Reina accomiatati ſenza ottenere coſa alcuna , ſe ne partirono ; di modo che giunto vicino a' lidi di Napoli , ſerono veſtir , e tinger le galere tutte di nero , dando ad intendere che recavano ſiniſtra nouella della morte di Corradino : onde Manfredi rimafe Tiranno , non che Rè del Regno di Napoli , e malamente portandoli col Somo Pontefice fù da quello ſcomunicato , e dichiarato eſſer' intruſo ; & illegittimamente entrato nel Regno , del quale , Carlo Conte di Prouenza fù inueſtito da Clemente I V . e fù detto Carlo I . . Coſtui con formidabile eſſercito ſe ne venne dalla Francia alla conquista di eſſo , per diſcacciare Manfredi , & azzuffandoli frà di loro in vna giornata , Manfredi vi reſtò miſeramente morto vicino Beneuento nel 1266 . Corradino fatto grande volle tentare la ricuperatione del Regno , e con groſſo eſſercito paſò in Italia , oue da Carlo I . ne' campi Palentini rotto , e conſumato , ſi riduſſe ad extrema miſeria , fuggendo con l'Arciduca d'Auſtria ſuo cugino , & altri Signori in Aſture , oue conoſciuti , furon fatti prigioni , e condotti à Carlo I . che ſù la piazza del Mercato di Napoli nel 1268 . fece à tutti mozzar la teſta : e così frà lo ſpatio d'anni 18 . quattro Reggi del Regno

Historie del
Coſtan. Carafa
Summoate,
& altri .

gno di Napoli miseramente morirono; due di veleno, vno ucciso in battaglia, & vn' altro per mano del Carnefice, e con queste morti morì anco, e s'estinse la nobilissima, e Real Casa di Sueuia.

*D'alcuni miserabili casi di Fortuna accaduti
alli Rè Angioini, & della rouina
della Casa di Rè Roberto.*



Auendo Carlo I. debellato Manfredi, e fattosi Signor dell'vna, e l'altra Sicilia, godeua vna gran pace, e quiete in questi Regni, hauendo fatto morire i suoi nemici, quando l'inuidiosa fortuna gl'intorbido sì gran felicità, con fargli ribellare il Regno di Sicilia; onde fù costretto venire à duello con Pietro d'Aragona, e per la ricuperatione di quella Isola si condusse nella Città di Burdeos, luogo determinato per effettuare il duello; lasciando al gouerno di Napoli Carlo Principe di Salerno suo primogenito, che poscia gli successe nel Regno. Et auenga che costui fosse trauagliato dall'Armi Aragonesi; Martino IV. per conseruare il Regno à Carlo, e difenderlo parimente come feudo di Santa Chiesa, vi mandò il Cardinal Gerardo da Bianchi da Parma con titolo di Legato, e Bahio del Principe Carlo; accioche mantenesse i popoli in fede con la sua autorità, e col suo maturo consiglio supplisse all'acerba età del Principe; il quale tirato da giouenil furore volse con la sua armata incontrarsi con quella de' nemici, condotta da Ruggiero di Loria; benchè dal prudente Cardinale più volte fosse

Girolamo Garimberto ne' fatti de' Pontefici, e Cardinali.

Della Fortuna.

7

fosse difuaso dall'impresa, dicēdogli ch'egli arrischierà troppo, per guadagnar poco: ma l'inesperto Principe dispregiando i ricordi del sauiο Cardinale, vi restò alla fine preso nel 1283. e fu condotto prigioniero in Sicilia, e poscia in Barcellona. Ritornando Carlo I. dal duello, sentì gran disgusto per la carceratione del figliuolo; si ritirò in Foggia, oue morì nel 1284. Poscia trattandosi la pace da Odoardo Rè d'Inghilterra nel 1288. fu liberato Carlo II. hauendo prima mandatò per ostaggio al Rè d'Aragona tre suoi figliuoli, cioè Luigi secondogenito, che fu Vescouo di Tolosa, e Santo, Roberto terzogenito, che successe nel Regno, e Giouanni ottauogenito Principe della Morea: & accioche si stabilisse perpetua la pace furono duplicate parentele. Imperoche Violante figliuola di Pietro Rè d'Aragona si diede per moglie à Roberto; e Leonora sorella di Roberto à Federico Rè di Sicilia, figliuolo del mentouato Pietro, e due altre sorelle di Roberto furono anch'esse sposate l'vna detta Bianca con Giacomo Rè d'Aragona, l'altra Maria con Giacomo Rè di Maiorica. Dopò la morte di Carlo II. fu dal Sommo Pontefice inuestito del Regno di Napoli, Roberto: il quale con Violante generò Carlo Duca di Calabria detto Illustre, sì per li suoi natali, come per la sua prudenza, e sapere; Indi creato da suo Padre Vicario del Regno si portò in modo tale, che da varij Scrittori furono celebrate le tue prodezze. Questo Carlo hauendo con Maria di Vallois generato due figliuole, vna detta Giouanna, & l'altra Maria. Nel 1328. se ne morì lasciando il Regno tutto pieno di mestitia; & addolorato assai il saggio Roberto, il qual però con inuito animo dissimulò il dolor della perdita del suo vnico.

Historie del-
li sopracitati
Autori.

unico figliuolo; la onde disse à Baroni del Regno, caduta è già dalla mia testa la Real Corona, guai à me, & à voi, quasi vaticinando le guerre, che nel Regno successero, & estinta già la linea della sua Casa volle suscitare quella del suo fratello primogenito: il perche diede Giouanna sua nipotè per isposa ad Andrea fratello del Rè d'Vngaria, & ancora suo nipote come figliuolo di Carlo Martello suo fratello. Di modo che detto Andrea si rese odioso à molti della Casa Reale, che procurarono la sua morte, la qual poi nel 1345. gli fu data dal Duca di Durazzo, e da altri, che in Auerfa, oue dimoraua lo stragolarono, e questo fatto cagionò nel Regno varie guerre. Hebbe la Reina Giouanna diuersi sposi, l'ultimo fu Ottone da Brunfuich, i quali seguendo le parti di Clemente VII. Antipapa, si ribellarono dal legitimo Vicario di Christo detto Urbano VI. onde per publica sentenza letta in Roma à 16. di Settèbre del 1379. fu la detta Reina dichiarata scomunicata, e scismatica, e priuata del Regno di Napoli, di cui questo Pontefice inuestì Carlo di Durazzo cugino di detta Reina. Costui venuto alla conquista del Regno fè prigioniera la Reina Giouanna, & la mandò nel Castello di Muro; doue vna mattina, giorno 22. di Maggio del 1382. mentre staua presente alla Messa in vna Cappella di quella fortezza da due Vngari fu strangolata per ordine di Rè Carlo; e così miseramente finì la linea del sauiò Rè Roberto.

Bolla della priuazione della Reina Giouanna I. m. f. appresso di me.



Della

ci galee, & spalleggiato da questi Signori fù à saluamento condotto fino à Genoua; hauèdo prima scomunicato Carlo, & maledetto il suo esercito. Intefassi la morte di Lodouico Rè d'Vngheria zio di Rè Carlo in Napoli, che lasciato hauea due figliuole, e come quel Regno hauea mandato Ambasciatori à Carlo chiamandolo al gouerno di quel Regno; bramoso di ingrãdire il suo dominio andò in Vngheria, oue fù salutato, e coronato Rè, e mentre vn giorno primo di Gennaro del 1388. Carlo staua presente ad vna giostra per tradimento tramato dalle figliuole del già morto Rè riceuette sù'l capo vna gran ferita, che gli cagionò la morte, la quale fù publicata nello stesso tempo, che seguì in Vngheria da due ciechi, i quali stauano mendicando nella Chiesa di Sant'Eligio di Napoli, che recò marauiglia à chiunque l'intese. Di modo che Carlo III. gustò gli amari bocconi della varia Fortuna, che sostennero i suoi maggiori. Imperoche Lodouico suo padre morì auelenato, Carlo Duca di Durazzo, e Roberto Principe della Morea fratelli, e zij carnali di esso Carlo, l'vno fù decapitato in Auerfa, & l'altro morì nella guerra di Francia con Inglesi. Lasciò Carlo due figliuoli, Ladislao, & Giouanna. Ladislao, essendo fanciullo non potè gouernare il Regno: & il Papa rimandò Ramondello Orfino Contaloniero di Santa Chiesa per suo Balio, affinche hauesse cura del Regno, che gli fù tolto da Luigi II. d'Angiò. Giunto Ladislao à matura età volle ricuperarlo, e molto vi fatigò. s'ammogliò più volte Ladislao; ma nel 1389. prese per isposa Costanza figliuola di Manfredi da Chiaromonte Signor di Modica in Sicilia, che gli portò gran tesori; ma istigato da suoi pessimi costumi dopò la morte di Manfredi
ripudiò

Annali di Ludouic. di Raimo m.l.

Diurnali del Duca di Monte Luoa. m.l.

ripudiò sua moglie (fatto indegno) non hauendo occasione di ciò fare. Fù detta Signora data per moglie ad Andrea di Capua primogenito del Conte d'Alta-uilla. Diuene costui odioso à tutti, la onde nel 1394. gli fù dato il veleno, che lo ridusse vicino à morte; ma aiutato da gran medicamenti ricuperò la sanità rimanendo scilinguato. Visse in continue turbolenze, e guerre, essendo d'animo inquieto, & ambizioso, prese tre volte Roma, perloche da Nicolò V. fù sollemnemente scomunicato, e dichiarato scismatico. Onde rabbiosamente voltò l'armi cōtra le Terre della Chiesa, e poscia con l'esercito s'auuìo verso Fiorenza per prenderla, e fugli di nuouo dato il veleno, che gli cagionò vna febre lenta; per questa cagione sù vna galea si condusse in Napoli, oue il male cominciò ad aggrauarseli, e ne diuene frenetico; indi à sei d'Agosto del 1414. sù le braccia d'vna Monica di San Sebastiano della Casa de' Sueui, gli uscì l'anima, nò lasciando figliuoli, hauendo regnato anni 29. Rimase Reina di Napoli Giouanna II. di questo nome, la quale menò anch'essa vna vita infelice, e misera, dandosi contra il decoro, in preda a' sensi, & alla lasciuija; quantunque si fosse quattro volte sposata, il che cagionò grauissime guerre per le gelosie de suoi drudi nel Regno. Onde vedendosi dalle potenti armi di Luigi d'Angiò, la Reina ridotta à mal partito mandò Ambasciatori ad Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia pregandolo che volesse liberare il Regno da tanta oppressione, e calamità. Venne Alfonso, e liberollo dalla nemica Armata, dal che mosse la Reina à adottò per figliuolo Alfonso, habilitandolo alla successione del Regno per atto publico solennizzato in Napoli à 8. di Luglio del 1421. Ma essendo Giouanna instabile assai, e guidata

Ne' notamenti di Gio. Francesco de Rubois m. f. Si legge che questa Monica era parente di Ladislao.

Instrum. del-
Facot nome di
ReAlfonso ap-
presso di me.

dal suo senso, pentissi poscia di quanto hauea fatto; & adottò il sopraddetto Luigia. Così menando vna inquietiniana, e toskissima vita senza lasciar figliuoli se ne morì nel 1435. & in lei s'estinse la Casa di Durazzo, & la linea di Carlo I.

Della Casa Cabano.



Essendo Raimondo Cabano maggior-domo della Casa Reale di Carlo II. comprò da certi Corsari vn Moro, e vedutolo diligente lo fè battezzare, volendo che il suo proprio nome, e cognome se gli ponesse: indi datoli libertà l'impiegò nel carico della cucina Reale. Dopo alcun tempo Raimondo andato alla guerra, rimase costui in luogo del Padrone, e tanto seppe ingegnarfi che in breue tempo diuenne ricco, comprando case, poderi, argenti, caualli, & altre cose; & in si fatta maniera si portò, che dalla cucina alla cura de' vestimenti Reali fù inalzato. era in questo mentre nella Casa Reale vna donna detta Filippa Catanese, la quale essendo di bassissimi natali, moglie d'vn pescatore nella Città di Trapani, e lanandaia, fù presa per madre di latte di Carlo figliuolo di Roberto Duca di Calabria, e volse la Duchessa Violante moglie di Roberto beneficiare la Filippa nutrice del figliuolo, & essendo ella rimasta vedoua le diede Raimondo per marito, & accioche le nozze fossero più magnifiche creò Raimondo Cauallero, e da costui nacquero tre figliuoli, Carlo, Perrotto, e Roberto. Morta che fù la Duchessa Violante, Roberto essendo già Rè di Napoli si maritò di nuouo, e prese per moglie Sancia d'Aragona

gona cugina della morta Violante, alla quale Filippa fu sempre fedelissima, e benissimo si portò con Maria II. moglie di Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto alleuiato, e nodrito da lei. Nacquero di Carlo, e Maria vna figliuola, che la nominaro Giouanna, & le diedero per maestra, e gouernatrice Filippa; perloche Raimondo suo marito fu creato Maggiordomo della Casa del Rè Roberto, e dopò la morte di Carlo, e Maria, Filippa rimase come madre, e balia di Giouanna, & il suo marito fu assonto all'vfficio di Siniscallo della Casa Reale, & i suoi figliuoli creati Cavalieri. Morì Raimondo, e poco dopò Perrotto suo secondogenito, e furono amendue con pomposi funerali sepolti nella Chiesa di S. Chiara. Indi dopò molti anni passò da questa vita Carlo suo primogenito; il quale lasciò vna figliuola detta Sancia, che da fanciullezza fu alleuata in compagnia di Giouanna: Maritata che fu Giouanna con Andrea fratello del Rè d'Vngheria, e morto Roberto suo Auo, diuene ella Reina di Napoli, e diede l'vfficio di Gran Siniscallo del Règno à Roberto con titolo di Conte d'Euoli, il quale si maritò con Sigilgaita Filomarino; Sancia nipote di Filippa fu creata Contessa di Morcone, onde si ridussero in tanta grandezza, che tutte le cose del Règno dipendeuano da essi loro. Auuenne che la Reina Giouanna si sentiu mal sodisfatta dal gouerno del marito, distribuendo egli tutti gli vfficij à gli Vngheri, & hauendo anco ottenuto dal Papa di coronarsi Rè di Napoli; la qual nouella concitò grande ira à Reali, e parenti di Giouanna; si che congiurarono di farlo morire. E per quel che si caua dall'editto, che fè detta Reina della morte di suo marito, che si conserua nell'Archiuio della Zecca, furono

i capi

Napoli sacra
fol. 247.

Nel registro di Gio. I. figuato. II.

i capi della congiura Carlo Duca di Durazzo, che aspiraua alla successione del Regno. Gasso da Nisfiaco Conte di Terlizzo, Roberto Cabano sopraddetto Conte d'Euoli, e gran Siniscallo, Roberto da Catania, Siniscallo della Casa Reale, Nicolò di Milarfano Cameriero Reale, la mentouata Sâcia Côtessa di Morcone Carlo, e Berardo Artus padre, e figlio; Corrado da Catanzaro, e Corrado Vmfredo da Monte Fuscolo. E vogliono ancora alcuni Scritttori, che tutto fù ordito per consiglio di Filippa Catanese. Occorse, che essendo Andrea, e Giouanna andati à diporto in Auerfa nel mese di Settembre; venne pronta à costoro l'occasione di effeguire il tradimento; il perche stando vna notte à 18. di detto mese Andrea, e Giouanna nel letto, fù chiamato Andrea da due camerieri, che si leuasse per alcune nouelle di gran momento venute da Napoli, leuatosi il pouero Rè, & uscìto fuori, la Cameriera gli chiuse l'vicio dietro, e tosto da Carlo Artus, e'l figliuolo, e Gasso Conte di Terlizzo, & altri ancora gli misero vn capestro al collo, e lo strangolarono; e tiratolo per li piedi, quei traditori lo gettarono in vn giardino per iui sepelirlo, & ciò fu nel 1345. Inteso il rumore da vna cameriera Vnghera v'accorse, e vista la grande sceleraggine commessa, cominciò à gridare; e coloro fuggirono, e la Reina, ch'era innocente di tal delitto pianse amaramente sì misera strage, e perdita del marito. Si ritirò in Napoli, e cominciò à dar'ordine al castigo degli occisori; hauendo di ciò fatta grandissima istanza Bertrando del Balzo Conte di Monte Scaglioso, come à gran Giustitiero del Regno; si come ancora Clemente V. per Bolla particolare diretta à detto Bertrando spedita in Auignone, essagerando tal delitto, significò

Nel sopraddetto registro di Giouanna I.

gnificò che in ogni conto punito fosse vn fallo sì enorme. Scoperti i malfattori, benchè altri fuggissero, presero la Filippa Catanesè, Roberto suo figliuolo, e Sancia sua nipote, & altri, fù poscia in vn luogo vicino al mare fatto vn gran palco, doue guardaua la Città, & iui furono tormentati, accioche confessassero la verità; indi tutti e tre posti furono sopra tre carri, e condotti per la Città, da passo in passo da manigoldi con tenaglie infocate erano loro squarciate le carni, finche giunsero alla piazza del mercato, oue era apparecchiato il fuoco, ma prima che colà giungesse la vecchia Filippa nelle mani del carnefice morì; onde dopò le furono cauate le budella, & appiccate sù la Porta Capuana, & il corpo fù bruggiato, sì come fecero à Sancia, & à Roberto, che ligati ne' pali furono bruggiati, e poscia trascinati per tutta la Città. Così finì questa casa di colei, che dal vil mestiero di lauandaia era giunta à' titoli, e Signorie nella Casa Reale, ne dà ad intendere l'incostanza dell'humana Fortuna; e la poca fiducia, che nelle sue grandezze hauer si dee da chi hà senno. Questa Storia è descritta da Gio. Boccaccio Autor quasi di quei tempi. narrafi ancora dal Summonte, & ultimamente con bellissimo trapunto è ornata da Pier Mattei, e parendo conuenirsi alla materia, che qui si tratta non hò voluto lasciare di farne ancora mentione.



Del

*Della Casa del Conte Giacomo Arcuccia
Gran Camerario .*



Nel Archi. di
Santo Giacomo della Cer-
tosia di Capri
in anno 1365.
num. 181. let-
tera L. 1366.
Instr. nu. 184.
littera L. &
220.

Privileg. 1375.
nu n. 531. lit-
tera X.

Instrum. 1363.
nu. 502. lit. X.

Rima ch'io venga à narrare i varij casi di Fortuna scritti da Tristano Caracciolo; fà di mestieri, che racconti la varia fortuna di Giacomo Arcuccia Conte di Minoruino, e Signor d'Altamura. Questi nato nell'Isola di Capri non molto lungi da Napoli, da nobili parenti, come si raccoglie dalle scritture, che si conseruano nella Certosa di Capri. Hebbe per padre Francesco Arcuccia, la cui patria variamente nelle mentouate scritture si legge; perche hora da Capri, tal' hora Cittadino Sorrentino, & altre volte nobile Napolitano vien chiamato. Fù egli Tesoriero della Reina Giouanna I. & hebbe da Filippa Rossa sua moglie due figliuoli Giacomo, & Agostino. Giacomo di cui fauel- lar dobbiamo si maritò con Muretta Valua de gli antichi Baroni della Valua Castello nella Prouincia di Principato Citra: & dandosi a' maneggi della Corte, e diuenuto esperto in quegli affari, fu dalla Reina creato suo Secretario, & in sì fatta maniera si portò in questo carico, che n'acquistò tal gratia, che lo fè grande, e ricco. Onde nel 1363. gli fè donatiuo della terza parte del Castello di Mirabella, & l'ottaua parte del Castello di Podio per la morte di Colamatteo da Senisio, & anco gli donò la quarta parte del Castello di Montebello, & del Castello Froiano, per la morte di Gentile da Colle maggio, & la terza parte del Castello di Frondarolo, per la morte di Lallo Roberto da Fronte, tutte ricadute al Fisco per non esserui heredi.

redi. Crebbe Giacomo ne' seruigi della Reina, onde ella riconoscendo essere ben seruita nel 1369. gli donò il Castello di Maianardo ricaduto al Filco per morte di Giouanna da Bernardo senza legitima successione. Ma vedendosi Giacomo in questo tempo senza figliuoli in cui fondar douesse le sue speranze, e perpetuar la Casa si raccomandò à Dio, facendo voto di ergerli vn Monastero in quell'Isola se l'hauesse conceduta prole. Concorse Dio al suo desiderio, imperochè non vno, ma due figliuoli in diuersi tempi gli nacquerò: la onde nel 1365. sua moglie partorì vn figliuolo, che lo nominaro Iannuccio, ò vogliam dire Giouanni; & poscia in altro tempo gli procreò vn' altro figliuolo, che si chiamò Fràcesco. Ricenua c'hebbe questa gratia Giacomo da Dio volle tantosto dare effecutione alla promessa; & nel 1371. diè principio à fondare il Monastero nell'Isola di Capri, dedicandolo all'Apostolo S. Giacomo, & dotollo di molte rendite, e beni stabili, che dalla stessa Reina Giouanna confirmati furono: & anco di preiose Reliquie l'arrichì: & auuēza che la Reina cominciata hauesse alcuni anni prima la fabrica d'vn Monastero in Napoli per la Religione Cartusiana sotto il titolo di S. Martino, così ordinato da Carlo Illustre Duca di Calabria suo padre nel testamento; volle anco Giacomo che il suo Monastero fundato in Capri fosse della medesima Religione, che sino al presente da' Padri Certosini vien gouernato. Successe in questo mentre la morte di Gio. Pipino da Barletta Còte di Minoruino, e Signor d'Altamura, che diuenuto ladrone publico, e capo di Banditi si facea chiamare Rè della Puglia, odioso à tutte le genti del Regno per le continue scorrerie, e depredationi, che faceua, dopò il suo ritorno da Ro-

Prinileg. 1369.
in detto Archi-
hui.

Prinil. di Gio.
L. 1371. au. 1. f

Vita di Cola
de Rēti c. 38.
fol. 125.
Et nella Cronica di N. Angelo Crasullo delle cote di Taranto m. l.

C ma

ma in Puglia, con istratagemme fù preso, & appiccato in vna finestra della Terra d'Altamura, essendogli come infame posta vna corona di carta sù'l capo, & confiscati tutti i suoi beni; de' quali la Reina Giouanna volle inuestire Giacomo suo Secretario, e Consigliero, il perche nel 1374. gli donò in ricompensa delle sue virtuose attioni la Città di Minoruino con titolo di Conte, & lo fè Signore delle Terre d'Altamura, e della Cirignola; ma per istabilire queste sue grandezze, accioche in progresso di tempo non gli fosse suscitata qualche lite procurò il Conte Giacomo da Lodouico Conte d'Asperch figliuolo di Giouanni, & sposo di Bannella Pipina figliuola di Nicolò Conte di Minoruino, che rinunciassero à fauor suo tutte quelle pretendenze c'hauer poteano sopra le mentouate terre; come in effetto fecero. Hauea il Conte Giacomo per prima accresciuto al suo patrimonio la Terra di Palma, vendutagli da Francesco Gaetano; quando correndo l'anno 1375. morì Raimondo del Basso Conte di Soletto, e Gran Camerario del Regno; la cui morte fù pianta da molti, e dalla Reina stessa, per le honorate virtù di tal soggetto; onde volendo ella conferir questo vfficio in persona di merito, e d'esperienza; giudicò non esserui migliore del Conte Giacomo; il quale creato Gran Camerario s'adoperò in questo carico con esatezza, e diligenza grande; e perche il detto Raimondo hauea in Prouenza l'infrastrate Terre, la Reina con la sua solita magnificenza ne fè vn donatiuo à Giacomo: tutto che da Nicolò Vrsino Conte di Nola, e nipote di detto Raimondo, si pretendesse hauer dominio sopra quelle; ad ogni modo il Conte Giacomo fece di modo che il Conte di Nola gli cedesse ogni ragione; sono le

Terre

Priuileg. 1374.
nu. 522. lit. X.

Instrum. di N.
Ant. Castello
1375. nu. 535.

Priuileg. 1374.
nu. 518. lit. X.

Priuileg. 1375.
nu. 540. lit. X.

Terre il Castello San Genesio, Castro Colonna, Castello Marfiglies, Castello di Tuornes, Castello Baiffadello, Castello Galiento, Castello Valle Torren, Castro Saifone, Castro Gaileno, & il Castello Grigiaci, & altre Terre, e dopò presa la possessione vi mandò per suo Vicario Andrea Francone nobile Napoletano . Fù anco concesso quest'anno al Conte Giacomo il territorio, detto lo Reuocato nella Città di Gravina, con la casa di Fornello, conforme la possederono Lodouico Duca di Nauarra, & Giouanna Duchessa di Durazzo ; come lo tennero ancora Roberto Imperatore di Costantinopoli, e Principe di Taranto, & Filippo similmente Imperatore Costantinopolitano, & in questo stesso anno ottenne il Conte Giacomo Priuilegio dalla Reina di poter dispensare trà suoi figliuoli i beni feudali, che possedeua, & che hauerrebbe da possedere, & ancora per vn'altro priuilegio, rimessi gli furono tutti i seruigi feudali, che per la natura de' detti feudi si doueano alla Corte Reginale per l'infrafcritte Terre, che sono Minoruino, Acerno, Ostuni, Montescaglioso, Altamura, la Cirignola, la quarta parte di Monte Falcone, la Rocca di S. Pietro di Bagnuolo, il Castello di Palma, il territorio di Caleno, Rocca di Mondragone, la metà del feudo di Limata, la quarta parte del feudo di Tutomore, lo Casale di Griciniano in Auerfa, Calabritto, Maleinuentre, Tegora, Oppido, Montefalcone in Principato vltra, Monte nigro, la metà di Torre bruna con li Casali, Cilentia, Colle rotundo, la metà del Castello Carunculo, Moro, & Villanoua in Apruzzo citra, la quarta parte di Monte Mitulo, Solenco in Capitanata, Bonno albergo, Monteioue, Cāpanario, Quaglietta, Rocca di Caramanico, Ottraiano, Lupinario, Salle, & altre

C **a** **Terre,**

Instrum. di N. Angelo Villanoa 1375. num. 525. lit. X.

Priuileg. 1375. nu. 531. lit. X.

Priuileg. nu. 538. lit. B.

Priuileg. nu. 463. & 464. lit. X.

Instrum. 1376
na. 559. lit. X.

Priuil. nu. 464.
lit. X.

Priuil. nu. 554.
lit. X.

Priuil. 1377.
na. 563. lit. X.

Instrum. di N.
Guaiterio di
Dalmacia 1347
na. 497. lit. V.

Terre, & il lus del tributo, che doueano i Giudici della Città di Brindisi. Comprò ancora nel 1376. dalla predetta Reina per 25. mila fiorini il Castello di Caramanico, e Rocchetta nella Prouincia d'Apruzzo ricadute al Fisco per la ribellione di Francesco del Balzo Duca d'Andria, & da Antonio Caracciolo; la Terra di Santo Giorgio, & l'Agrotteria, & il Castello di Tegora da Mansella forella di Luigi Signor di detta Terra; e di tutte n'ebbe il Reginale assenso. Hor divenuto ricco, e potente Giacomo, volse stabilire la sua Casa, con maritare il suo primogenito detto Iannuccio, e dopò varij trattati si stabili di ammogliarlo con Lauduna Sabrano Contessa d'Anglone, donzella d'anni diece; & à 15. di Maggio del 1377. si fe lo sponsalicio. Matrimonio in vero grande per esser la Casa Sabrano delle principali Famiglie, che fussero state in Regno, per la stretta parentela c'hanea co' Rè di Napoli di quei tempi; i quali con occhio particolare mirauano alla conseruatione di quella: onde à questo proposito si legge in alcuni istrumenti nella detta Certosa, ch'essendo morto Guiglielmo Sabrano Conte d'Ariano padre della sopradetta sposa, e di Giouanni, & Einaro, che rimasti erano in fanciullesca età, la Reina Giouanna diede loro per Balio Lodouico Sabrano Conte d'Apice lor fratello primogenito nel 1347. c'hauesse cura del Contato d'Anglone, & della Terra di Aressa patrimonio di detti suoi fratelli, con patto espresso, che quando costoro fossero di perfetta età douessero come consanguinei della detta Reina andarsene à dimorare nella Corte Reginale. Interuennero in queste nozze Giacomo Sanleuerino Contessa d'Anglone madre di detta Lauduna, Rugiero Conte di Celano, & Francesca Contessa
di

di Celano, & Ariano sua materna della Spola, & Elifario Sabrano Vescono d'Ariano suo Zio: e si costituì la dote oltre al Contato d'Anglone 1400. oncie d'oro. Diede la Reina Giouanna in questo medesimo tempo al Conte Giacomo l'ufficio di Castellano dell'Acerenza con prouisione di oncie 60. all'anno, & diuenuto rubelle alla Maestà Reginale Francesco del Balzo Duca d'Andria, e Signor di Monte Scaglioso, fu per sentenza di chiarato inobediente alla sua Corona, e gli furono tutti i suoi beni confiscati, e tra gli altri il Castello predetto di Monte Scaglioso, che nel 1378. fu venduto al Conte Giacomo per prezzo di vintimila fiorini, & mandò Agostino Arcuccia suo fratello, & Mattia Valua suo cognato à prendere la possessione di detto Castello. Comprò parimente nel 1379. da Tomaso d'Aquino Conte di Loreto, Balio, e tutore delli figliuoli di Nicolò Iula Conte di Satriano, e da Ursolina Iula moglie di Luigi Ianuilla, parimente Balia il Castello Viario, e la Quaglietta per oncie 400. per le doti promesse à Mariuccia Iula figliuola di detto Nicolò nouella sposa di Roberto Gesualdo. Fè anco compra in questo medesimo anno del Castello d'Otraiano d'Americo de' Caualcanti, & per la morte di Filippo Imperatore di Costantinopoli, e Principe di Taranto, Signor del Castello Genesio nella Prouincia di Basilicata, e cugino della Reina Giouanna, ottenne in dono Giacomo detto Castello dalla predetta Reina, con ispecial gratia di membrandolo dal Principato di Taranto, con conditione però e hauendosi da concedere di nuouo il Principato predetto, detto Castello non vi s'intendesse altrimenti compreso nella nuoua infeudatione; e nel 1380. gliene fè priuilegio signato col sigillo d'oro, & nel 1381. gli

Infr. nu. 509.
lit. X.

Instrum. 1378;
num. 579.
Infr. nu. 580.
lit. X.

Instrum. 1379
nu. 587. lit. X.

Infr. nu. 320.
lit. X.

Privileg. 1380.
nu. 596. lit. X.

Priuilieg. 1381
nu. 603. lit. X.

Giacconio nel
la vita d'Vrbano
VI.

Diurnali del
Duca di Mon-
te Lione m. f.

D. Andrea Mar-
tario Priore
Cartul. di Ca-
pri ne' suoi no-
tamenti m. f.

gli fè anco donazione della Città d'Ostuni. Hor hauendo la fortuna sublimato il Conte Giacomo à tanta altezza con vassallaggi, dominij di Signorie, vfficij grandi, ricchezze inesauite, parentele nobilissime, & in somma hauendo quasi il dominio di tutto quanto il Regno; gli diede poscia vn crollo terribile, e facendolo cadere in vna estrema miseria gli fè prouare i vari accidenti humani. Imperoche, morto che fù Gregorio XI. entrati i Cardinali in conclaue per la electione del futuro Pontefice, à 7. d'Aprile del 1378. crearono Vrbano VI. il quale fù riconosciuto, & adorato dalla Reina Giouanna per legitimo Pastore, ma ingannata dall'altrui consigli fù illigata à concorrere con la sua potenza allo scisma de i Cardinali. Onde vn giorno, che fu à 23. di Maggio Nicolò Spinello da Giouenazzo Governatore della Prouenza conuitò à pranzo la Reina nella sua Casa à Seggio di Nido, oue trà gli altri fù il Conte Giacomo, e quiui conuennero in quella perniciosà deliberatione di fauorire, & aiutare i Cardinali, che l'Antipapa crearono, che fù Clemente VII. Perloche sdegnato Vrbano legitimo Pastore priuò la Reina del Regno, & ne inuesti Carlo da Durazzo, il quale venuto alla conquista, spogliò tutti l'amici, e fautori della Reina, & in conseguenza il Conte Giacomo, à cui tolto fù l'vfficio, le Terre, e quanto possedeua in Regno, & anco per maggior suo cordoglio gli carcerarono Iannuccio suo primogenito, riducendolo ad vna estrema miseria, che per liberarlo dalle mani de' nemici i Monaci della Certosa di Capri, pagarono 50. oncie, onde fatto libero se ne passò in Prouenza à gli Stati, ch'iuì possedeua suo padre, oue morì senza lasciar figliuoli. Venne in Regno Luigi II. d'Angio alla conquista di quello, e dopo la morte di Carlo

Carlo III. prese Napoli, creando iui per suo Luogotenente generale Tomaso Sanseuerino Conte di Monte Scaglioso, & restitui à Giacomo tutto quel che possedeua, toltogli da Carlo III. ond'egli in ricompensa dell'amoreuolezza usata da' Monaci Cartusiani di Capri in pagare 50. oncie per liberare suo figliuolo, donò loro vna casa trà l'altre che possedeua in Napoli sita nella Porta Don Vrso; ma passato Luigi in Prouenza, & recuperato il Regno da Ladislao figliuolo di Carlo Terzo, di nuouo fu spogliato il Conte Giacomo dell'vfficio, e delle Terre, & insieme con Francesco suo figliuolo si ridussero alla Città di Capri, doue fu alimentato da' Monaci di S. Giacomo finche visse; oue morì poi nel 1389. e fu sepellito nel detto Monastero, & ad eterna memoria i Monaci gli fecero vna iscrittione sul tumolo vicino l'Altar maggiore. Dal che si vede quanto la fortuna suol trastullarsi de gli huomini, e fargli obietto di marauiglia al mondo, si che stupite le genti di quel tempo di caso sì compassioneuole, vedendo colui, che da sì felice Fortuna, ad vna infelicissima era caduto, rimaneuano confuse. Francesco maritossi viuente il padre con Cizula Artus de' Conti di S. Agata Famiglia nobilissima Francese, dalla quale hebbe due figliuoli Luigi, e Giacomo; e perche suo padre nel diuidere gli Stati, c'hauea (conforme dicemmo) diede à Francesco i beni, che possedeua in Prouenza, se ne passò con tutta la sua Casa in quella Prouincia, lasciando per consolatione di suo padre Giacomo secondogenito in Napoli, il quale fu alimentato da Isabella Arcuccia forella del Conte Giacomo, moglie di Marino Squallato nobile Napoletano, & fu anco herede di molti beni di detta sua zia, & hauendo detto Francesco intesa la morte di suo padre, e di Giovanni suo

Instrum. 1389. num. 79. lit. E.

In Reg. Regis Ladislai 1404. fol. 149. nominatur Iacobus de Capro olim Minerbini Comes Rebellis; & fol. 101. sit metio de Murretta Valua relicta quòd. Iacobi Arcucij olim Minerb. Comit. & Magg. i Camer. cò dotevnc. mille

Histor. del Capaccio fol. 558

Notamèti della Casa Artus.

Instrum. di N. Marino d'Vrso del 1396.

suo fratello, fè istanza al Rè Luigi d'Angiò, che gli confermasse tutti i beni, e Terre non solo quelle che possedeva in Prouenza, ma quelle c'hauca possedute in Napoli, del che ottenne priuilegio da detto Rè spedito in Aix di Prouenza nel 1399. Ma seguendo egli in tutto, e per tutto le parti del Rè Luigi, il quale mosse guerra à Ladislao per la ricuperatione del Regno di Napoli, fù creato Generale d'alcuni vascelli nel 1411. i quali inuiandosi alla volta di Napoli fecero naufragio, doue morì il detto Francesco. Questa Famiglia hoggi si ritroua in Napoli, & in Prouenza; e da quel tempo, che vi si trapiantò fino al presente, nobilmente si è conseruata per gli posterì di Francesco, ch'iuì passarono, essendoui hoggi Carlo Arcuccia Conte di Esperon, e di Reueste di Palieres, il quale s'ammogliò con Margherita di Forbin, della Casa di Iassen, Barone de Villehaune di Mane, & altre Terre. È stato Carlo honorato dal Rè Luigi XIII. hoggi viuente di scudi 2000. d'oro di piatto nel 1615. & da sua moglie hà hauuto 23. figliuoli trà maschi, e femine; e trà gli altri due Cauallieri di Malta, l'vno nominato Fra Carlo come il Padre, & l'altro Fra Gio. Battista, i quali nel 1613. vennero in Napoli per vedere le delitie di questa Città, & in essa ritrouarono le reliquie della sua Famiglia con molto lor contento, che fù Gio. Nicola Arcuccia discendente da detto Giacomo secongogenito di Francesco, non tanto ricco di beni di fortuna, quanto adorno d'ogn'altra buona qualità, che si maritò con D. Verginia Pignone de' Marchesi d'Orìolo, Cauallieri Napoletani, da cui hebbe D. Vincenzo Arcuccia hoggi viuente. Questi Cauallieri dal detto Gio. Nicola furono albergati in sua casa, e trattati come parenti, & dello stesso sangue, fin-
 che

Priuilegio appresso D. Vincenzo Arcuccia.

Arbore della Casa Arcuccia appresso il detto D. Vincenzo.

che dimorarono in Napoli, & se bene questa Famiglia cadde da quelle sue mentouate grandezze, hoggi si spera da questo germoglio, che v'è rimasto D. Vincenzo Arcuccia, di riporre in buono stato questa nobilissima Casa.

*Della rouina di Maione Ammirante
di Sicilia.*



Non deuo lasciare à dietro vn notabile esempio della Varietà della Fortuna, & degli humani accidenti, ch'auennero à Maione Ammirante di Guglielmo I. di questo nome, & II. Rè di Sicilia, & alla di lui famiglia. Nacque egli nella Città di Bari da vilissima gente, come racconta Vgone Falcando, & gli posero nome Giorgio, sua madre si chiamò Churazza, & suo padre Lione Maione, che lasciato poi dal vulgo il nome di Gorgio, fù dal casato Maione nominato. Essercitò il padre il mestiere di vèdere olio per la Città, per poter sostentare la sua Casa. Giunto Maione all'età giouenile, & aiutato dalla Fortuna, fù introdotto nel palagio Reale per quivi seruire, & procacciarsi il vitto, & considerando Rè Rugiero gli andamenti del giouane, & che douesse fare ottima riuscita, l'impiegò in alcuni carichi, & seppe egli in questi ministerij adoperarsi tanto bene, essendo sagace, & astuto, che fù dal detto Rè creato suo Notaio, ò vogliam dire Secretario, & poco dopò suo Cancelliere. Quindi ritrouandosi esso in questi honori gli crebbero molte ricchezze; ma i fauori della Fortuna lo solleuarono à cose maggiori, còciosiache essendo morto Rugiero, e rimasto Guglielmo suo figliuolo Rè di amendue le Sicilie, seppe con

Falcando f.
20.
Histo. de Bari del P. Beattillo.

Anonimo
ne' Cronologi di D. Ant. Caracs. fol. 166.

Histo. di Na-
 poli del Car-
 rata.
 Hist. di Nap.
 del Summo.
 Re.

le sue arti in guisa tale guadagnarsi l'animo del Rè, che
 ne fu à fatto padrone, & ne fu molto amato da esso, il
 quale non fe cosa mai, che fusse occulta à Maione, &
 cominciando ad honorarlo, lo sublimò all'officio di
 Gran Ammirante, e poscia General Governatore del
 Regno. Hora stando egli nel colmo di queste grandez-
 ze, & vedendosi ricco, e potente, cominciò ad aspirare
 à cose grandi, perche essendo d'ingegno perspicace,
 facendo nel dire, atto à superare ogni malagevole in-
 contro, & finalmente gran simulatore, andò procuran-
 do di togliere il Regno à Guglielmo, e farsi Rè. Fù sì
 grande questo immoderato appetito di Maione, che
 nel suo petto si nutriua, che non lasciò addietro cru-
 deltà da fare per giungere al fine de' suoi desiderij: ma
 parendogli l'impresa troppo difficile, pensò facilitarla
 per diuerse strade, cioè honorando il Popolo, con dar-
 loro carichi militari, gouerno di Prouincie, & la custo-
 dia delle Fortezze, & con ciò se lo rendette assai be-
 neuole; co' Nobili, & Grandi vsò le tirannie, & fe to-
 gliere loro la vita, volle anco impadronirsi dell'animo
 della Reina, imperoche essendo egli dedito alla lasciu-
 uia, & che contra il decoro della vita christiana, tene-
 ua à grandissima lode violar le Vergini, & giunse à tale
 questo suo vitio, che commise adulterio con la Reina
 stessa, & con questa strada guadagnò l'animo di costei,
 & hebbe il total dominio della Casa Reale, sapèdo tut-
 ti i secreti affari del Rè, & della Reina. Hor hauendosi
 carriuato il Popolo con gli officij (come dicemmo)
 procurò estirpare i Grandi, che gli poteuan nuocere.
 Erano nella Casa Reale Roberto di Bassauilla Côte di
 Loritello Cugino del Rè, Simone Conte di Policastro
 figliuolo naturale di Rè Rugiero, & Berardo Conte di
 Squillaci, questi non potea Maione tirarli al suo vole-

re,

re, ne con dignità, ne tampoco con danari corromperli, sapendo di che fede fossero verso il loro Rè, tanto maggiormente, quanto che erano congiunti di parentato. Laonde ogni pensiero era vano, se prima non toglieua questi impedimenti; & sapendo Maione di quanto senno, & prudenza adornato fusse Vgone Arcivescouo di Palermo, che perciò era in molta stima appresso di tutti, che per hauerlo dalla sua parte, & ageuolarli l'impresa, gli comunicò questo suo disegno, rappresentandogli l'insufficienza del Rè al governo, le tirannie, & i mali portamenti, che facea co' popoli, & cō darli la morte si farebbero sollevati i Regni da tante oppressioni, & loro rimasti tutori de' suoi figliuoli, & hauerebbero gouernato il Regno con molta pace. Piacque grādemēte questo discorso ad Vgone, & cōchiuse ro d'essere vniti alla Rouina del Rè, laonde s'adoperò Maione in modo tale, che fè diuinire l'Arcivesc. familia ris. di Guglielmo, e così ambedui furono suoi Cōsigliari, nō facēdosi cosa nel Regno, che nō passassero per le mani di costoro, & douendo hormai dar principio Maione al suo disegno di togliersi l'ostacolo de mentouati parenti del Rè, vsò vna industria di farli cadere in disgratia, & poi farli miseramente morire, & di tuttociò ne diede parte all' Arcivescouo: onde vn giorno con le sue solite frodi, & simulato zelo della Corona Reale, andò suggerendo al Rè Guglielmo, come il Conte Loritello suo Cugino aspiraua al gouerno del Regno sotto pretesto, ch'egli non fusse sufficiente à poterlo gouernare, & si vantaua molto, che Rè Rugiero suo Zio nel testamento hauesse lasciato ad esso il carico del Regno, se pure Guglielmo fusse poco atto al gouerno, & che il Conte Simone inchinasse à questi pensieri del Conte Roberto. Questi finti principij di ribellione rap-

presentati da Maione à Guglielmo, l'attristarono grandemente, & diede ordine, che tosto fussero carcerati; laonde preso il Conte Simone innocentemente, fù in stretto carcere racchiuso, & iui miseramente dopò alcuni anni fenì la vita. Roberto Conte di Loritello accortosi dell'inganno, se ne fuggì in Puglia, & essendò rimasto il Conte Berardo di non essere malignato da Maione, per non hauer hauuta pronta occasione di rouinarlo, gli venne fatta vn giorno, mentre questo Signore, conforme all'vsato costume, andò à caccia fuor di Palermo, condusse seco molta gente, andò egli dal Rè, & gli disse, come il Conte Berardo era uscito da Palermo senza sua licenza con gran comitiua di soldati, & che anch'esso cercaua di ribellarfi, onde lo sciocco Rè credè subito à quelche gli disse Maione; tanto maggiormente, quanto che tenea per fermo, che i suoi più congiunti li machinassero contra per farlo cadere dalla dignità Reale, & comandò, che senz'indugio alcuno li facessero venire alla sua presenza. Venuto il Conte dal Rè, lo fè subito imprigionare, nè molto dopò li fè cauare gli occhi, & li fè muzzar la lingua, il simile fè fare à Roberto di Sorrento Principe di Capua ad istigatione di Maione. Hor questi tragici auuenimenti operati dallo stesso Maione, furono cagione del suo precipitio, & della caduta Imperoche vedendo gli altri Baroni del Regno la dapocagine di Guglielmo, & come s'era dato in preda à Maione, il quale con le tirannie, che vsaua li machinaua contra; che ribellatosi la Puglia, si diede in potere di Emanuele Imperadore di Costantinopoli; onde fu forzato andare in persona lo stesso Guglielmo alla ricuperatione di quella; sìche rotto, e superato l'Imperadore, fè prigionieri molti Baroni, i quali à persuasione di Maione furono ad alcuni cauati gli

gli occhi, & altri condannati con ceppi, e ferri ne' piedi à perpetuo carcere, oue terminarono la loro vita. Tumultuarono parimente molti luoghi della Sicilia, per cagione de' mali portamenti di costui. Ma la fortuna, che cercaua con precipitosa caduta rouinar questa Casa, procurò di sublimarla maggiormente. Imperoche fè creare Simone Siniscalco suo Cognato Governator di Napoli, & della Puglia, & Stefano suo fratello Ammiraglio, & Generale dell'Armata. Sìche offeruando molti de' principali Baroni del Regno, che costui miraua al total estermínio loro, deliberarono di ammazzarlo; furono questi il Conte Ionata, Riccardo dell'Aquila Conte de Fundi, Rugiero Côte della Cerra, Gilberto Conte di Grauina parente della Reina, & Mario Borrello, & si confederarono con altri Baroni, rappresentando ad essi vna ingiuria sì grande, che faceua Maione al loro naturale Signore, essendo egli di nascita vilissima, & che aspirasse al Regno, & con tanta sicurtà si prometteua di fare questo dopò la rouina di tutti coloro, che li poteuano fare ostacolo, che à molti mostrato hauea la Corona, & i vestimenti Reali, ch'apparecchiati hauea per tale effetto; sì che esasperati gli animi di costoro, fero in modo, che buona parte del Regno si ribellasse, & in particolare tutta la Calabria. Diedero non poco dolore questi accidenti à Maione, & fù necessitato, per sedare questi romori, di mandare in Calabria Matteo Bonello prode Cavaliero, che per isposo di sua figliuola designato l'hauea, à cui fù ragionato da quei Baroni, che non erano per sopportare, che vn Tiràno, e scelerato hauesse da mandare in rouina vn sì nobile Regno, & che era bé noto appò di loro, che con frode, & inganni cercaua tradire il loro Rè, & benchè Matteo hauesse difeso Maione appresso quei popoli

popoli mostrando ch'era innocente di quanto se gli apponeua, ad ogni modo si confederò secretamente co' Congiurati, & promise con giuramento à Simon di di Martorano, & altri Baroni, che di sua propria mano l'hauerebbe ammazzato: s'accomodò Matteo à questo partito, perche essendo soprapreso dall' Amore d'vna figliuola naturale di Rè Rugiero, che era stata per isposa d' Vgone Conte di Molise, la quale ardentemente amaua, maluolentieri s'accomodaua à far le nozze con la figliuola di Maione. Hor mentre il Bonello andaua machinando d'ucciderlo, Maione andaua pensādo il modo di togliere la vita al Rè, & stando esso vn giorno sopra questo fatto discorrendo coll' Arciuescouo di Palermo, in che maniera haueffero à custodire i figliuoli del Rè dopò seguita la morte, & conseruare i Tesori, ch'erano grandissimi, vennero in disparere infra di loro circa la conseruatione di essi, & vennero à mal partito; & perche Maione era versuto, & simulatore, gli disse, che s'era pentito grandemente di volere offendere il Rè, & benche Vgone conoscesse, ch'egli simulatamente ciò diceffe, gli rispose, c'hauerebbe fatto bene, perche lui non voleua ritrouarsi à sì fatta impresa, & da quest' hora in poi furono inimicissimi, & l'vno cercaua di oltraggiare l'altro; sì che Maione per disgustar l'Arciuesc. gli fè togliere dalla Reina 700. oncie d'oro, & fù cagione che si sdegnò molto Vgone cōtro di esso, & deliberò di farlo morire per solleuatione di Popolo, quantunque Maione procurasse col veleno toglierli la vita. Occorse, che fra breue tempo s'ammalò di febre l'Arciuescouo, laonde Maione andò à visitarlo, & gli diede raguaglio di quanto era accaduto in Calabria, benche il fine di questa visita non fosse per altro se non di auuelenar la medicina, che douea prender l'Arciuescouo.

uescouo. Del che accortosi Vgone non la volse altrimenti prendere, & turbatosi molto Maione, si parti. Ritornò il giorno seguente à visitarlo, & portò seco alcuni rimedij auuelenati, & con simulate parole gli disse, che desideraua grandemente la sua sanità, per potere effettuare l'incominciato proponimēto, & si molto indugiua correua pericolo di non hauer quel buono effetto, che desiderauano, & perche esso era ottimo mezzo per ridurre l'opera à perfettione, perciò affrettava tanto la sua salute, & per questo hauer portati alcuni medicamenti per fargli in sua presenza vna beuanda, & quella presa senz'altro l'hauerebbe fatto euacuar quei pessimi humori, c'hauera nello stomaco, & fra poco sarebbe sanato. Ma l'Arciuescouo, ch'era huomo auueduto gli rispose, che lo ringratiaua molto del suo affetto, & perche si ritrouaua indebitato in modo tale, che non gli bastaua l'animo di prendere tal medicina, perciò sentiuua pena di non poterlo conuolare. Consumò molto tempo Maione à pregar l'Arciuescouo, che prendesse tal medicamento, quandoche era già venuta la notte, Vgone ch'era consapeuole della congiura di Matteo Bonello, mandò secretamente à farlo auisato, c'hormai era tempo di liberare la patria dalle mani di quel Tiranno. Il che inteso dal Bonello se venire i suoi soldati, & cò secretezza gli manifestò quello haueano à fare, inanimandoli à sì honorata impresa di solleuare il Regno da tante miserie, & li condusse al luogo per doue Maione douea passare vicino al Palagio Reale. Era passata gran parte della notte, quando Maione per non hauer potuto auuelenare l'Arciuescouo, & per non essere più importuno si partì, & tosto Vgone se ben ferrare le porte del suo palagio. Cavalcando intanto Maione col Vescouo di Messina, giunto
al.

al luogo doue era l'aguato , gli disse Matteo Notaio, che iui era il Bonello ascosto con alquanti soldati per ucciderlo: si sbigottì egli à tal nouella , & preso animo ad alta voce ordinò, che Matteo Bonello venisse inanzi à lui; ma vedendosi egli scuerto , vsci fuori con la spada in mano , & se gli ventò ad esso dicendogli; Ah scelerato, eccomi qui per dar fine alle tue tirannie , & gli diede tal colpo , che cascato in terra miseramente morì, & fù nell' año 1160. & così hebbe fine la superbia di colui, che voleua farsi Rè . Fatto giorno andò il Popolo à saccheggiarli la casa, & quella de' suoi parenti, & presero il suo corpo , & vituperosamente lo trascinarono per la Città. Senti molto disgusto il Rè della sua morte, giudicando, che quello se li opponeua fosse stato per inuidia , ma fatta poi diligenza dal Conte Siluestro , & da altri ritrouò la frode , & fra i suoi tesori vi trouarono vna Corona Reale, & gli ornamenti Regij ; & all' hora Guglielmo si chiarì dell'inganni ; perloche il medesimo giorno fè imprigionare il fratello , & il figliuolo, che ambendue si chiamauano Stefani insieme con Matteo Notaio, oue miseramente morirono , & fè tormentare Andrea Eunuco , & altri assai per sapere il fatto come era seguito. Et così s' estinse, & si rouinò la Famiglia Maione, c' hebbe origine da vilissima gente. Questa historia vien raccontata da Vgone Falcando autor, che visse in quei tempi , & vien rapportata da molti Scrittori, come dal Carrafa, Fazzello, Summòte, dal P. Antonio Beatillo nell' historia de Bari , & da D. Francesco Capece Latro nelle vite de' Rè di Napoli .

Anonimo fo
pra cit. f. 142

Della

Della Famiglia d' Andrea.

Ra molti, e varij successi della volubile Fortuna, che nelle Famiglie Illustri del nostro Regno siano accaduti si possono annouerare quei, ch'auuènero alla Famiglia d' Andrea, la quale venendo ella da Francia in Napoli col Primo Carlo nell'anno 1266. ottenne dalli passati Rè molti dominij, e Signorie. Il primo di cui haffi cognitione fu Pietro, che nel 1308. leggiamo esser milite, & Gio: suo figliuolo. Girardo prode Cavaliero, il quale dal Rè fu creato Castellano del Castello Capuano di Napoli, e Signore di Mostula in Terra d'Otranto, di cui fu anco Signore Francesco suo figliuolo. Anselmo fu famigliare, e Consigliero di Rè Roberto, & Grannotto famigliare della Reina Giouanna I. Ingrandi la Fortuna Perretto d' Andrea di titoli, dominij, e Signorie, ma non molta dimora fecero in questa casa; perche' ella inuidiosa con la di lui morte estinse in esso tutte le dignita, e grandezze, che acquistare hauea. Fù egli dal Terzo Carlo creato Capitano de genti d'Armi, dal Rè Ladislao honorato di Maggiordomo della Casa Reale, indi lo fè suo Cameriero, poscia lo creò suo Maresciallo del Regno, & nel 1390. gli diede Troia con titolo di Conte, & lo fè Signor d'Ascoli. Confidando molto Ladislao nella persona di Perretto lo mandò Capitano Generale ne' Regni d'Vngheria, Dalmatia, e Croatia, & poco dopò lo fè Gouvernatore di Roma, della cui Città Ladislao s'era impadronito. Hebbe Perretto la Signoria di molte Terre, come Orsara, Trentano, Tertibero, Castelluccio, Canadelara, Versétino,

E Mon-

Montesilare. Morto Ladislao, & diuenuta Reina Gio: II. sapendo il valore, & virtù di Perretto lo fè Gran Sinfiscalco vno de sette sopremi officij del Regno; ma nõ tardò la fortuna à dar tracollo à tante grandezze; Imperoche giunta la morte troncò lo stame della vita di Perretto nel 1416. onde i suoi posterì in vece di godere le grandezze, & li stati paterni Pietro Paulo, & Ettore suoi figliuoli furono dichiarati ribelli dalla mentouata Reina Gio. II. & priuati di tutti i loro beni paterni, mossa poi ella à compassione restitui à Margherita della Marra madre di essi figliuoli la Terra di Candelara, e Versentino, indi à poco restitui à Pietro Paulo Tertibero, e Trefanto, & gli cõcedè Canosa, Dilicito, e S. Agata. Qui nõ lascierò di dire come il Colènuccio, e'l Sùmonte inconsideratamente chiamarono questo Conte Pietro di Iorea, & errano amendue, & nel nome; & nella famiglia, cõciosiache si sà pur troppo chiaro dall'intèdèri delle nostre Historie quãte trascuragini, & errori siano nel Colennuccio, oue parlando del Vespero Siciliano, nomina Gio: di Procida, Gio: di Procola, vno di casa di Capua vien chiamato da lui Capuano, così parimente vno della famiglia Mormile lo chiama Morinello, & il Marzano Mariano, & altri infiniti. Cadde ne' simili errori il Villano nella sua Storia, & Errico Caracciolo chiama Maruccio, e'l Conte d'Ariano, il Conte d'Armano, & tutto ciò procede, perche non han veduto l'Archiuio Regio da doue si caua la verità, che per corroboratione di quanto dicèmo, lasciando à dietro l'Ammirato auueduto Scrittore, leggesi ne' Reali Registri di Ladislao nel 1390. Costui chiamarsi Perretto d'Andrea, dicendo così, *Vir Magnificus Perrettus de Andreis Comes Troia, & Capitaneus all vitam Minorbini.* Ma per tornare à nostro pro-

Ammir. nel
la fami. Co-
scia f. 19. no-
mina Perret-
to d'Andrea.
Registro di
Ladislao
1390. f. 114.

proposito, mancata la grádezza della Contea di Troia in questa Casa non s'olcurò in tutto lo splendore di questa famiglia: Imperochè ritrouiamo nel 1433. Onofrio d'Andrea Signor di Santa Maria in Volgano Castello vicino Troia, il quale hebbe litigio con Pietro Paolo figliuolo del Conte Perretto, e con la Città di Bouino, & Gio: Cavaliero di molta stima nel 1490. Questi generò Michele, c'hebbe per moglie Lucretia Raguantes, che possederono il Castello di Pulcarino presso Ariano, e di amendue nacquero più figlioli, il primogenito fù Gio: Antonio Signor di Pulcarino, il secódogenito Giulio Cesare, ch'hebbe per moglie Maria Albertina, della qual famiglia sono hoggi i Principi di Sanseuerino, e di Fagiano, con cui generò Francesco, che è nelle Caualleresche professioni non poco riguardeuole. Gio: Antonio s'ammogliò due volte, con la prima fè tra gli altri due femine, con la seconda, che fù Emilia Farao figliuola di Gio: Battista Barone di Rosfrano Lorian, Cannalonga, Langillaro, e Santa Maura de Cuccaro, generò due figliuoli Diego, & Onofrio, Diego hoggi viuente si maritò con Lucretia Coppola del Seggio di Montagna, con cui hà generato Francesco, Alessandro, Isabella, & Teresa. Onofrio II. di questo nome viue con fama (oltre l'altre scienze) di dolcissimo Poeta, & in questi stà ripostal'essaltatione di questa Famiglia.

Della rovina della Famiglia Fasanella.



Na delle più Illustri, & antiche Famiglie del Regno, al par di ciascun altra, fu la Famiglia Fasanella: la quale hoggi affatto è morta nella memoria de' gli huomini. Dicese ella da' Prencipi Longobardi, che dominarono il Principato di Salerno; come da buone congetture si raccoglie; & in particolare per la còformità de' nomi, ch'hebbero gli huomini di questa casa; cioè Pandolfo, Landolfo, Demitri, & altri, i quali son nomi vsitati da' Longobardi: si come ancora perche nõ si sà bene se ella dato hauesse il nome alla Baronia di Fasanella, ò pure preso l'hauesse da quella; come si vede nella famiglia Rocca Romana, Galluccio, Celano, Aquino, & altre; che dal sangue Longobardo trassero la loro origine. Possedette ella la Baronia di Fasanella, situata nella Prouincia di Principato Citra, prima del dominio de' Prencipi Normanni; il che è argomento, che detta Casa sia stata nobilissima, & teneua l'infrastrate Terre, cioè la Terra di Fasanella, la quale infino ad' hoggi si vede distrutta, Aquaro, Ricigliano, la Castelluccia, le Serretelle, il Controne, il Postiglione, Selua negra, Santo Angelo Fasanella, Ottato, Santo Zaccaria, Rosca dell'Aspro, Albanella, & Cornito, Pantuliano, & Laciuita, Terre, che si veggono distrutte. Erano còprese in detta Baronia le Terre di Rossigno; i Casali, di bello risguardo, il feudo di Campagna, & vna parte del feudo di Socia. Il perche ne' pubblici Atehiui ritrouiamo di questa famiglia esser Lampo Signor della Baronia predetta, & della Terra della Padula; il quale insieme con Hunnitto di Fasanella, tra' Baroni della Prouincia di Principato Citra.

Libra delle
manegratio-
ni de' beni
feudali fatte
da Carlo I.

Citra si veggono annouerati, con occasione d'vna generale inquisitione de' Baroni del Regno, fatta à tempo del Primo Guglielmo Rè di Napoli, per sussidio dell'impresa di Terra Santa; i quali per l'obbligo, ch'haneano de' seruigi feudali, diedero molti soldati per tal cagione; et il tutto si legge in vn Registro di Carlo Duca di Calabria figliuolo di Rè Roberto. Furono gli huomini di questa Casa sempremai stimati personaggi di grandi affari: onde leggiamo, che nel 1239. Riccardo Fasanella essere impiegato dall'Imperadore Federico II. in maneggi di molto risieuo per seruigio della sua Corona: seruisi anco il detto Imperadore di Pandolfo, & Gio: Fasanella, dopo la guerra di Lombardia: a' quali come à Baroni del Regno diede à custodire molti prigionieri Lombardi. Ma essendosi Federico appartato dalla diuotione, & vbbidiēza del Somo Pontefice, & di Santa Chiesa; fu da Innocentio IV. nel 1245. come figliuolo di subbidente privato dell'Imperio, & dichiarato scomunicato per publica sentenza nel Concilio di Lione; assoluti tutti i Baroni, & feudatarij à lui soggetti dal vincolo del giuramento. Di maniera che la famiglia Fasanella, insieme con altre principali del Regno hebbero trattato d'alienarsi dalla sua vbbidienza; & di seguir le parti del Sommo Pontefice; & à tutta passata fargli guerra. Furono i Congiurati Pandolfo, Riccardo, Roberto, & Matteo Fasanella, fratelli, à cui seguirono Giacomo di Morra, Teobaldo, Guglielmo, & Frãcesco Sãseuerini Signori d'vn grosso Stato: Goffredo di Morra, Gisolfo di Maina, Frãcesco, Matteo, & Demitri Fasanella, figliuoli di Guglielmo Signor del Postiglione, & Cugini de' nominati. Tirarono parimente nella lega Andrea Cicala, intimo Cameriero di Federico, molto caro; da lui creato Capitan

Registr. Car.
III. 1322 A. 5
32. & 36.

Registr. Federi. II.
1239
fol. 7.

pitan Generale del Regno: misero in pratica la congiura, seguiti ancora da altra gente principale, & da soldati di molto senno. Ritrouauasi fra questo mentre Federico nelle marine di Siena, per suo sollazzo: correndo l'anno 1246. quando fù ragguagliato del solleuamento, che haueano fatto costoro, & diede tosto ordine à resistere, & scioglier la congiura. Era appresso dell'Imperadore il Conte di Caserta, stretto parente di Pandolfo; il quale per messo secreto lo fè auuifato, che si ponesse in saluo co' suoi, perche Federico, oltre l'essercito, che gli mandaua contra; procuraua con tradimento hauergli nelle mani: sicche Pandolfo, & Matteo Fasanella, insieme cò Giacomo di Morra, se ne fuggirono al Papa. Pandolfo fù creato Generale dell'Essercito della Chiesa; & Giacomo vnitosi col Cardinal Raniero, & co' Perugini andarono à danneggiare il Ducato di Spoleto. I Sanseuerini co' fratelli di Pandolfo, Goffredo di Morra, Gisolfo di Maina, & altri soldati; nõ vollero altrimenti lasciare l'impresa, e mostrar viltà d'animo; ma si diuisero, & si ferono forti alcuni nel Castello della Città di Capaccio, che situato era sopra d'un picciol Colle, che lo rendeuà inespugnabile: altri nella Città di Scala; & quiui furono assediati; Onde infra di loro seguirono varie battaglie: resistèdo gagliardamente all'Essercito dell'Imperadore, & intendendo Federico, il quale si ritrouaua in Grossetto, che era vano ogni pensiero d'hauer nelle mani i Congiurati, & castigare i ribelli; perche stauano ben prouiti di monitione, & di viueri; frettolosamente se ne vène nel Regno, pensando con qualche stratagemma d'hauergli in suo potere. Era nel Castello di Capaccio vna gran Cisterna piena d'acqua, la quale di gran giouamento era à gli assediati; onde da nemici fù rotta dalla parte di fuo-

ra,

Vita Federici II. Imperatoris auct. Simone Schardio.

ra, si che in breuene uscì tutta l'acqua; E non potendosi coloro mantenere nella Fortezza; Capitarono in mano dell'irato Imperadore, il quale in odio della Chiesa Cattolica, come egli stesso racconta in vna sua pistola, che scrisse à diuersi Prencipi, gli fè miseramente morire arrollati, allegando, che da' frati minori erano stati annouerati nella Cruciata publicata dal Papa contra di esso; & da loro hauean ricenuto il segno della Croce, le sue parole son le seguenti; *Præfati namque facinoris patratores tam fugitiui videlicet, quam obfessi fratrum minorum stipati consortio Crucis ab eis contra nos signo recepto, auctoritate Summi Pontificis per Apostolicas litteras prætendentes negotium se gerere Sacrosanctæ Rom. Ecclesie Matris prædicant, & prædictæ mortis, & exheredationis nostræ, &c.* Fece adunque Federico porre i detti congiurati viui ne' sacchi, & à guisa de' Parricidi buttare nel mare: fè parimente cauar gli occhi a que' Capitani, e soldati, che seguirono i Congiurati: vno de' quali fu Adinolfo Tealdo Tutini anche esso segnato col segno della Croce, Capitano di molto valore, & assai caro al mentouato Pandolfo; di cui nacque Landolfo Tutini, mio ascendente; e fù la costui Casa da Carlo I. rimunerata d'alcuni feudi. Ma non contento Federico della stragge di tanti gran personaggi; voltò il suo sdegno contra la gente bassa di quelle Terre, & luoghi, e con vari tormenti gli fè morire; & scorse tanto inãzi l'ira di questo scelerato, che fè vendetta contra quei, ch'erano congiunti nel quarto, & quinto grado di parentela cõ essi. Ordinò che fossero diroccate le Fortezze, & spianate le Terre de' Congiurati; come si esegui nel forte Castello di Capaccio, & nella stessa Terra; in Altauilla, & nella famosa Terra di Fasanello capo della mentouata Baronia; di cui hoggidi compariscono le rouine. Di modo,

Epist. Petri de Vincis li. 2. epist. 107. 20 & 53.

Registr. Caroli I. 1269. fol. 221.

Somm. Hist. del Zappullo cap. 3. & 4.

Misericordia della distruzione di Falanella di Cornelio Tutini V. I. D. mio Anno M.S.

Epist. Pietro de' Vine. sopra cit.

modo che quei pochi habitatori, che vi rimasero, furono necessitati d'andare ad habitare nel Casale di Santo Angelo vn miglio indi lontano; & diedero principio alla nuoua Fasanella, onde chiamasi hoggi Santo Angelo Fasanella. Di questi funesti successi diede Federico parte à diuersi Prencipi; & in particolare ad Alfonso primogenito del Rè di Francia. Ritrouandosi il mentouato Matteo Fasanella insieme cò Pandolfo suo fratello, & Vgolino di Nonello Capitano della Chiesa, ad espugnar Ciuita nuoua, Castello nella Marca d'Ancona, morì nella battaglia; & così la Fortuna troncò tanti rami di sì generosa pianta. Concesse Federico Imperadore tutte le Terre della Baronia di Fasanella à Pre-ciuallo, & Pietro di Potenza. Dallo stesso stipite de' Signori di Fasanella vsci Guiglielmo Signor di Postiglione, di cui nacquero tre figliuoli, Tancredi, Guiglielmo, & Filippa, Tancredi generò due figliuole femine; vna detta Alessandra; si maritò col sopradetto Pandolfo; l'altra si congiunse in matrimonio con Riccardo suo fratello. Guiglielmo hebbe dalla sua donna vn figliuolo chiamato anch'esso Guiglielmo, il quale generò vn figliuolo, à cui pose il proprio nome; & vna figliuola, che si sposò con Gio: di Procida. Hor questi seguendo le parti di Rè Manfredi, ottenne da lui la Baronia di Fasanella; della qual fù spogliato Pandolfo, & suoi fratelli. Filippa soprannominata si maritò con Tomasso Signore della Saponara: ma morto suo marito nel tempo di Federico II. fuggì dal Regno cedendo alla persecutione dell'irato Imperadore; e si cògiunse di nuouo in matrimonio con Gilberto di Fasanella; & ambi due effuli dal Regno, se ne stettero sino alla venuta di Carlo I. Possederono costoro le Terre di Corneto, Rocca dell'Aspro, & Albanella, delle quali poscia Manfredi inuestì Riccardo

cardo Francesco Fasanella suo molto favorito. Ma essendo costui morto, il Re concedette Albanella al Conte Giordano Lanza suo parente; & l'altre terre à Prinziانو, & à D. Federico. Furono perseguitati dalla Fortuna due figliuoli di Guglielmo, Matteo, e Demetri Fasanella: A quali mentre seguivano l'orme de' loro maggiori in difender le ragioni della Chiesa contra Federico, fu di mestieri fuggirsi dal Regno: & accostarsi à seruigi d'Innocentio 4. Matteo morì fuori Regno: Demetri seguì detto Pontefice, dopo la morte di Federico; quando venne alla cōquista del Regno, & odiò sempre le scelerate azioni di Manfredi, il perche diuenne suo inimicissimo. La onde fatto tiranno, non che Re del Regno, dopo la morte di Innocentio, procurò di distruggere tutti i fauori della Chiesa: si che disgratiatamēte il detto Demetri capitò nelle sue mani; & nella terra di Foggia il fece appiccar p la gola, & così di tante nobilissime piante solo Pandolfo, & alcuni figliuoli rimasero. Costui, come dicemmo, ritrouandosi effule del Regno, s'accostò à seruir Carlo primo, il quale ne venne à discacciare Manfredi; & impossessatosi del Regno restituì à Pandolfo la Baronia di Fasanella con tutte la terre, e' Castella di essa. Offeruò Carlo il valor di tal huomo: E volendo discacciar' à fatto dal Regno i Saraceni, che s'eran fortificati dentro la Città di Lucera di Puglia, dopo la morte di Manfredi nel 1269. lo creò Capitan generale in quei paesi; poscia nel 1274 lo fe suo Vicario in Roma; indi nel 1283. Giustitiere, o vogliam dire Gouernatore della Prouincia di Terra di Lavoro. Honorò anche Re Carlo, Matteo Fasanella, à cui diede nel 1271 in gouerno la Prouincia di Calabria Vltra. Habbitauano questi Signori di Fasanella in Na-

F poli

Reg. 1269.
B. fol. 81.
Reg. di Carlo
primo 1274.
B. fol. 221.
Cascia H.
mazzo 74. ce
dola di Car-
lo primo
1283.

poli in due luoghi, & quiui haueuano due principali Palaggi vno de' quali vedesi hoggidi in piedi nel vicolo detto de' Mannesi, il qual si possiede da gli heredi de' Conti di Lemos; nella sua porta di Marmo si veggono scolpite due Fasane, arme di questa Famiglia; e chiamauasi questo Vicolo Rua de' Fasanelli, come habbiamo detto: l'altro Palagio era nel vicolo Patritiano sotto il Monasterio di Santo Marcellino; oue non si uede altro frà molte rouine, se non una magnifica Porta di Marmo con l'Arma predetta, dalla quale si argomenta, che detto Palaggio sia stato nobile, & grande. S'imparentò questa Casa con le prime famiglie del Regno, come Sanseuerina, Rocca Romana, Molise, Celana, Aquina, Procida, Caracciola, & altre; e l'ultimo Rampollo di essa fu Nicolò Signor della Terra di Zurella, il quale non lasciò figliuoli.

Della Rouina della Famiglia Pipino de' Conti di Mineruino, & Signori d'Altamura.

Stor. di Nap.
del Costanzo
lib. 6 fol. 147
& lib. 7. fol.
182.
Famigl. No-
bili dell'Am-
mirato §. 195



Accotano Matteo Villano, Angelo di Costanzo, & l'Ammirato nelle loro Istorie, che la Casa Pipino da Barletta da bassi natali, fu dalla Fortuna accresciuta cò molto splendore, e grãdezza, à tẽpo del primo, e del secondo Carlo. Ritrouanasi in questa Città Gio, Pipino: il quale essendo Notaio publico; fu da Carlo primo impiegato ne gli affari pecuniarij delle Prouincie di Terra di Bari, Otranto, e Puglia. Amministrò questo carico con molta accuratezza: vñando ogni industria nel ser-

seruigio del Re; del suo figliuolo; protedendo il Palaggio Reale di quanto faccia di bisogno al vitto della Corte; di modo, che con questi maneggi cominciò a farsi ricco aggiungono di più questi Autori, che la maggior parte delle sue ricchezze acquistasse egli, quando da Carlo II. hebbe la Commissione di scacciare i Saraceni di Lucera di Puglia, & introdurui i Christiani, oue è fama, che ritrouò grandissimi Tesori, per che in breue tempo comprò Castelli per Nicolò suo vnico figliuolo, & non per Nardo (come altri dicono) si poscia: creato dal Re Maestro Rationale, Vfficio, che non si daua se non à persone Nobili. Collocò alcune sue figliuole con doti grandissime con le più Nobili Case del Regno: Come Maria con Adinolfo d'Aquino, & Margherita con Gasotto di Dinisfaco Conte di Terlizzi. Edificò in Napoli il Monasterio di San Pietro Celestino (detto à Maiella) & lo dotò di buone rendite: & finalmente morì con opinione di gran Barone. Successegli il sopradetto Nicolo, il quale fu Conte di Mineruino, & Signor d'Altamura. Costui s'ammogliò con Giuanna Signora d'Altamura, come riferisce l'Ammirato; benchè il Costanzo voglia, che prendesse per moglie vna figliuola di Nicolò d'Ieuoli, di cui hebbe tre figliuoli maschi, & molte femine, e queste si sposarono con le prime Famiglie del Regno; con la Sanseuerina, Balzo, Sàforondo, & Marzano. Leggesi in vno instrumento nel l'Archiuo della Certosa di Capri Dannaella Pipina figliuola del detto Nicolò esser moglie di Gio, Conte d'Asperche, famiglia nobilissima Vnghera. De tre figliuoli il primo fu Gio. che fu Conte di Mineruino, e Signor d'Altamura. Il secondo fu Pietro Conte di Lucera, e di Vico, il terzo fu Luigi, Conte di Poten-

Reg. nell'Archiuo della Zecca di Carlo 2. 1301. litt. C. f. art. ater.

Napol. Sacra fol. 73.

In Rom. litt. Nou 339.

zale Signor della Baronia di Torre Maggiore. Sublimata questa Casa dalla fortuna, cominciò a crescere in superbia, volendo gareggiare con le prime Case del Regno, & con quelle della Città di Barletta. Laonde Gio. per esser de pessimi costumi, venne in brigata co' Nobili della Casa della Marra, sì che non poche discordie haecquero infra di loro. Questi spesso facevano scurrelle, e taglieggiava la Città di Barletta, fattose Capo d'vna comitua di gente infame, & di mala vita: che volentieri il seguiva per la pazienza, & ricchezza sua: il perche andava inquietando non solo alla Città, ma le terre conicine: ancorasi di maniera che Roberto, che regnaua in ql tēpo, per estinguer tal fuoco acceso nel Regno, & estirpare l'altre uccide del Conte di Mignano: scrisse à Raimondo del Balzo, Marchial del Regno, e Capitan Generale nelle parte di Puglia, che sbandeggiasse tutti i seguaci di detto Conte, & confiscasse i bon beni, come se con molti della Città di Trani, ch'erano nella comitua; di più spedì detto Rè vna buona soldateca per lo Regno, accioche fosse preso detto Conte, il qual pur alla fine capitò nelle mani di Roberto, e lo condennò à perpetuo carcere. Morto il Rè, rimase Rè di Napoli: Andrea, marito della Reina Giouanna Prima, s'adoperò agli aiuti co' gli unghari, che assisteuano appresso ad Andrea, e tanto co' l'aiuor del Conte d'Asperch suo cognato, che uscì libero dalle carceri. Indi passato in Roma con vna gran segueta di maladrini pose sopra quella Città, facendovi molti mali, & gonfio di superbia ritornò poscia in Regno, & uccopò la Città di Bari, intitolandosi Principe, & Re della Puglia. Crebbe poi tanto, che mise in ordine vno esercito, volendo giocare di pari co' l'Principe di Taranto, ch'era fratello del

Reg. 1341. &
42 lit. B. fol.
3. ater.

Vita di Cola
Rienzo cap.
38. fol. 126.

Della Fortuna.

41

del Rè Luigi marito della Reina Gio:li da ciò que-
ste genti andaua tagliando le terre del Regno, sen-
za rispetto del Rè, e della Reina; di modo, che fu ne-
cessitato Luigi di fargli ogni partito purchè si finisse
il gioco, e non fossero più straggiati i suoi vassalli, &
essendo assicurato della sua persona, volle per ostag-
gio dal Rè l'Arcuelescouo di Bari chiamato Roggiere
Sanseuerino: & Giannotto Stendardo; venne poi à
ritrouare il Rè per trattar seco l'accordo, ma era tan-
ta la sua alterigia in desiderar parti conuenienti ad
vna' altro Re, che senza niuna buona rìoluzione se ne
ritornò: Ma dubitando di quel, che potea succedere
perchè hauea lasciato il Rè giustamente sdegnato si
solleua, & chiamando alcuni suoi adherenti, cominciò
à daro il guasto, & saccheggiare diuersè Città, e Terre
del Regno, & scorra à danneggiare sino à i Casali di
Napoli, poscio se ne ritornò in Puglia, & volle venirs
à giornata con l'esercito Reale; onde fracassato, &
rotto se ne fuggì la volta di Matera, per racchiudersi
nella sua Terra d'Altamura. Ciò risapendo il Principe
di Taranto trattò co' alcuni suoi soldati per hauerla
nelle mani: ma vedendo che il Conte tradito da suoi si
fortificò in vna cento luoghi della terra; che non poss
do troppo dimorare, perchè non v'era provisione de
viveri à bastanza, fu forzato à buttarsi à piedi del Prin-
cipe; sperando ottenerne perdono; ma il Principe
fatto prima consegnare le Terre, & il Castellord'Al-
tamura, come infame torrese appiccòe per legge ad
impali delle murà di quella, non voà Goro ha di carta
in capo, Luigi Conte di Potenza con l'Imia seguen-
do anch'esso i vestigi del Conte Gio: suo fratello; &
vdita la sua viltuosa morte, ragunò tutti i suoi più
valenti compagni, & si ridusse à Minichino, qua ritrouò

-mod

uò

uò resistenza da Ciradini, i quali seguivano le parti del Rè; gli fù dimistieri di salvarsi nel castello, & lui da vn Capitano Lombardo fù ammazzato, & burtato giù da vna Torre. Pietro Conte di Vico, & di Lucrea vdito il caso miserabile, de' suoi fratelli, si parti dal Regno ne si rifeppemai, oue se ne gisse, & così spari, come fumo, la già sì altiera, & baldanzosa Cala Pipina.

Della Rouina de' Rè Aragonesi



Ristano Caracciolo discorrendo nel libro, che scriue della Varietà della fortuna; della rouina di molte Case Illustrissime fa primieramente menzione della Casa d'Alfonso d'Aragona Rè, di Napoli, e di Sicilia, il quale hauendo valorosamente combattuto con l'Armi Angioine, e discacciato Renato, che molto tēpo signoreggiò il Regno di Napoli volle à guisa de gli antichi Imperatori sopra vn carro trionfale entrare nella Città nel 1443. cosa per molti secoli addietro non vedea in Napoli. È egli adornato di tutte quelle virtù, che si conuegono ad vn Rè. Imperò che usò la magnificenza, e la Maestà Reale in tutte le sue azioni, & al suo tempo Napoli paragonar potessi alla trionfante Roma; vedendosi in lei del continuo pubblici spettacoli, giostre, tornei, & altre sorti di trattenimenti da allegria; oltre, che la sua Corte risplendea d'huomini insigni eoa nell'armi, come nelle lettere. Vn Alfonso la splendidezza, e magnanimità sua co' popoli, che à gara procurauano di seruirlo, & amarlo. Vedesi il suo Real Palaggio di preziose suppellettili ornato, & ab-

bon-

bondante di vasi d'oro, & argento d'esquisitissimi la-
uori, ch'ammirazione recavano à gli occhi de' riguar-
danti; il numero delle gemme, e pietre preziose era
si grande, che non fu giamai possibile il farne rac-
conto; & auveua, che da tutti fosse stimato egli al
colmo d'ogni felicità essere giuto; l'inuidiosa Fortuna
gli fe assaggiare l'angustie, e miserie di questa vita;
conciosiache non tantosto fu fatto Signore del Re-
gno, ch'alcuni Baroni di esso cominciarono à muo-
uer gli guerra, & divenuto nimico del Duca di Mila-
no, e della Republica di Venetia, varie battaglie in
diuersi tempi infra di loro seguirono. La onde Alfon-
so messo insieme vn formidabile essercito, e fabrica-
re molte grosse Naui, azzuffandosi la battaglia con
speranza d'hauer la vittoria; auanti à gli occhi suoi,
dentro il Porto di Napoli vidde disfatto l'essercito,
& attaccato fuoco alle nauì, caso, che lo ridusse ad
estrema disperatione; gli cagionò ancora grandissi-
mo cordoglio la diuisione, ch'era tra' Baroni del Re-
gno, perche ritrouandosi esso ammalato venne à visi-
tarlo Carlo Principe della Guascogna suo Nipote fi-
gliuolo del Rè di Navarra; onde cominciò egli à du-
bitare, che gli Baroni del Regno poco inclinati à se-
guire le parti di Ferdinando suo figliuolo senz' alcun
dubio dopò la sua morte hauerebbero acclamato Rè
lo sopradetto Carlo, & questi pensieri gli diedero
grandissima angoscia mentre che non vedeva stabili-
ta la sua Casa nel regnare; si che sopraggiunto dalla fe-
bre tre giorni prima che morisse si fe condurre nel Ca-
stello Lucullano volgarmente detto dell'Ouo, accio-
che fosse lontano da' rumori delle genti, e potesse co-
quei, ch'erano dalla parte di Ferdinando stabilire il
trattato, ch'egli succedesse nel Regno; così se al Ca-
stel-

stellano, & à tutti coloro giurare di riconoscere il suo figliuolo per Rè dopo la sua morte, e pieno d'affanni, & oltra modo trauagliato nella mente pronosticò le rovine, che doueano succedere alla sua Casa: come u seguirono, e così passò da questa all'altra vita nel 1478.

Diurnali del
Duca di Mò-
celligae m. l.

Morto Alfonso si scouerse la peste in Napoli, & in sì fatta maniera caminaua, che fu necessario à Ferdinando di passarlene à Capua, lasciando le cose del Regno intorbide; ma desiderando egli di quietamente vitte, se instanza à Calisto III. Sommo Pontefice, che gli concedesse l'Inuestitura del Regno, delo facesse coronare Rè; ma il Papa in vece di mandargli l'Inuestitura, gli mandò vn Breue, reuocando quanto Alfonso suo padre à fauor suo procurato gli hauea dal suo predecessore; anzi assolueua i sudditi dal giuramento della fedeltà, hauendo in animo d'investir del Regno Giovanni d'Aragona fratello d'Alfonso, e questo fu il primo amaro boccone, che gli diede ad assaggiare la Fortuna. Morto Calisto ottenne Ferdinando quanto bramaua da Pio. I. il quale mandò Latino Cardinale Orsino; accioche lo coronasse Rè di Napoli. Appena fatto Signore del Regno se gli mosse vna gran tempesta, impetochè Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto zio di sua moglie; e Marino Marzano Principe di Rossano suo cognato, insieme con altri Baroni gli cospiraro contra per far gli perdere il Regno: che perciò nel 1479. venne in Napoli Giovanni Duca d'Angio figliuolo di Renato chiamato da costoro alla conquista di quello; & ferono in modo, che buona parte del Regno si ribellasse à Ferdinando. Intanto le cose erano in sì fatta maniera disperate, che fu stretto Ferdinando ad uolere

re

con campagna con l'esercito, aiutato da Pio II. & incontratosi con l'inimico alla foce del fiume Sarno, seguì fiera battaglia, doue Ferdinando restò rotto, & con tema, che i nemici non entrassero in Napoli: Si che la Reina Isabella nipote di Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto, trauestita s'andò à buttare a' piedi di suo zio, pregandolo, che mentre l'hauea fatta Reina, vsasse termine di manteneruela. Commosso à pietà il Principe di Taranto, la licèuò, dandole buon animo, che per amor suo dall'ora in poi vsarebbe portamenti dolci co' l'marito, anzi ella per ristorare l'esercito al Rè Ferdinando, si pose nella porta dalla Chiesa di San Pietro Martire à dimàdare aiuto a' Cittadini di Napoli, onde si raccolse gran quantità di moneta per souuenire a' soldati; ma cessata questa tempesta, non dimorò molto la Fortuna à dare vn'altra sferzata al Rè Ferdinando, perche nel 1485. si ribellarono i primi Baroni del Regno contro di esso, & in questa lega interuenne Innocentio VIII. per cagione, che non pagaua i censi douuti alla Chiesa per còto dell' inuestitura del Regno; la onde fù necessitato d'andare in Puglia per opporsi à sì gran rouina. Salerno alzò le bandiere della Chiesa, & si ribellaro molte altre Terre: alla fine sedati questi rumori, quando pensaua di goderli vna vita tranquilla, sopraggiunto dalla febre in pochi giorni se ne morì nel 1494. lasciando fama di se, che nelle prosperità fù Principe prudente Capitano inuitto, e Cavalier fortissimo, nell'auer sità huomo tiranno, priuo di senno, e vecchio lasciuo.

Il medesimo giorno, che morì il Rè Ferdinando, Alfonso suo primogenito, e Duca di Calabria, detto il Guercio, caualcò per la Città, e fù acclamato Rè di

Diurnelli sopra detti.
Giuliano Pasaro ne' suoi Annali nel 1460. m.f.

Congiaro de' Baroni del Porzio, e li sopracitati Autori.
Bolla di Papa Innoc. 8. appresso di me.

Napoli, & fu detto Alfonso II. il primo di Maggio venne il Cardinale di Monreale per incoronarlo, & fu detta solennità celebrata à 8. di Maggio giorno dell' Ascensione nel 1494. con nobilissima pompa. Quando et do s' intese, che Carlo de Valois Rè di Francia s'auuiava verso Italia, per ricoprarlo il Regno, onde sopraggiunto da gran timore, e diffidatosi di poter resistere alla furia de' Francesi, i quali hauendo passato l'Alpi, à 4. di Febbrao 1495. rinunciarono il Regno à Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo poco da lui posseduto, & montato su vna galea, accompagnato da tre altre, nauigò alla volta di Messina, oue bròue tempo visse e miseramente: & il tutto fu in pena della sua pessima vita vorace, & crudele, che non bramaua altro, che stradicare, & estinguere le principali Famiglie del Regno: onde racconta l'Argemone dopò, che fu creato Rè di Napoli se condurre dalla fortezza d'Ischia 14. Baroni, che iui stauano pregionieri nel Castello Nuouo di Napoli, eccetto però il figliuolo del Principe di Rossano, & il Conte de' Popoli, & quiui gli se inhumanamente morire per mano d'vn Moro, che cò vn bastone di ferro diede sul Capo di ciascheduno.

Ferdinando II. figliuolo del sopradetto Alfonso, appena diuenuto era Rè: che la nemica Fortuna se di modo, che il Regno perdesse: poiche niuna Città, ò Terra del Regno si difendea da Francesi, ma andauano all'incontro à Carlo Rè di Francia, & gli presentauano le chiavi delle Città, e di giorno in giorno sentiuua qualche male scherzo, che gli faceua la crudel Fortuna, e di modo, che con gli occhi proprij si vide torre tutti i generosi caualli, c' hauea nella Cauallerizza di Napoli. Entrato Carlo di Valois Rè di Francia

Memoria,
dall' Argemone
lib. 7.
cap. xi. fo.
522.

cia in Napoli fu costretto il pouero di Ferdinando à ritirarsi in Castello nuouo , indi con tutte le donne di sua Casa se ne passò al Castello dell' Ouo, & imbarcati su certe galee andarono à Procita . Et essendo il Regno tutto in potere de' Francesi, Rè Ferdinando si partì, & andò in Messina, oue dimorò alcuni mesi, e poscia aiutato dal Rè Cattolico con galee, e genti riuertè il Regno nel 1495. che poco lo possedette, & sopraggiunto da vna infermità lo ridusse à morte, che fu à 7. d' Ottobre del 1496. fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Domenico dentro la Sacrestia, oue disgratiamente attaccossi il fuoco, che bruggiò non solo l'osse sue, ma de suoi antenati, che iui si ritrouauano collocate.

Rimase il Regno molto trouagliato per la morte di Ferdinando II. per non hauer lasciato figliuoli, sì che stando in questi laberinti, mandarono à chiamare Federico d' Aragona figliuolo di Ferdinando I. e zio del morto Re; accioche gouernasse il Regno, il quale era in Gasta. costui fu il più infelice Principe, e Re, che fosse mai stato nel mondo . Coronato, che fu Re di Napoli, cominciò la Fortuna ad attrauerfarlegli, di modo, che Alessàdro VI. volèdo dar moglie ad vn suo figliuolo naturale, cercò dargli vna figliuola di Ferdinando I. natagli dalla sorella del Re Cattolico; il che non potè il Pontefice ottenere, e perciò risentitosi prorupò di rouinare il Re, & il Regno insieme, mentre, che Federico fe molte cose contro la forma dell' Inuestitura, che diedero occasione al Papa di chiamare alla conquista di quello Luigi XII. Re di Francia, & inuestito dal Papa del Regno di Napoli, voltò l'armi contro di quello, & in pochi giorni presero Capua, & vedendo Re Federico non poter resistere à

Francesi, diede tutto il Regno ad essi, riservando alcune poche Città, sperando di hauer soccorso per ricuperare il Regno, il quale dopò fu diuiso tra Francesi, e Spagnuoli con la puzza del Papa, & il pouero Federico vici d'ogni speranza, essendo priuo d'aiuto, di forze, e di consiglio. Onde hauendo regnato breue spatio di tempo, fu necessitato fuggirsene da Napoli, con la moglie, & figliuoli, & ricourarsi tiel'Isola d'Ichia, come luogo fortissimo, sicche tirato dalla sua mala Fortuna elesse più tosto andare à buttarsi alli piedi del Re di Francia fino à Parigi, che ritornere à Ferdinando Re Cattolico del suo sangue, & suo stretto parente, sperando di ritrottare più gratia in colui, ma fu ingannato, perche malamente fu ricevuto da quel Re, assignandoli vna tenue provisione per vitto suo, e di sua moglie, & andaua per la Francia quasi mendicando, e ciò fu per castigo di Dio, non volendo intendere i consigli de' buoni amici, come di Prospero Colonna, che l'auerti à non partirsi da Ichia, perche i Francesi, & Spagnuoli farebbono venuti in discordia fra didoro, essendo nationi naturalmente nemiche, e così i Regnicoli l'hauerbbono chiamato, & rimesso nel seggio Reale. S'aggiunge di più alle sue miserie la nouella della presa di Parato da Spagnuoli, doue era il suo primogenito D. Ferdinando, onè prigioniero fu fin che visse, e lo menarono in Ispagna, & pieno di dolore per tale auiso se ne morì nella Città di Tauras in Francia, & fu come pouero genit'huomo sepellito, & questo fu il fine della Casa d'Aragona già sì numerosa, che vn giorno in vn festino celebrato in Napoli, dicesi, che comparuero più di cinquanta persone di questa Famiglia, onde fero no giudicio le genti, che questa Casa non s'estinguerà per

per vn gran tempo, ma li secreti diuini non sono palesi à gli huomini.

Della Casa Sforza de' Ducbi di Milano.

Francesco Sforza I. Duca di Milano huomo pregiato dal mondo, e stimato così nel tempo di pace, come di guerra, fu creato Duca di Milano pochi anni prima ch'Alfonso fosse coronato Rè di Napoli; & hebbe grandezze da cõpareggiarsi con gli antichi Principi suoi maggiori: Imperoche oltre l'hauer bella prole, vedean si i suoi palaggi adornati di ricchissimi drappi; la sua Corte d'huomini di gran valore ripiena, il suo Magistrato degno, e dotto: hebbe ricchezze non ordinarie; fu in somma da tutti riuerito, & amato, e ne' negotij di guerra espertissimo, e si bene instrutto, che non solo recaua timore à subì vicini, ma à gli stranieri era di gran terrore; la onde procurauano i Principi hauerlo per amico; e parente; Con tutto ciò in queste felicità fu anco dalla Fortuna vltra trauiagliato; perche come offeso da vna continoua infermità d'occhi, era pallido di volto, & elangue; e sopra tutto fu sì mal visto da Galeazzo suo figliuolo, che gli recaua gran cordoglio machinandogli costui continuamente contra, per farlo cadere da quelle grandezze; e con questi ordinarij disgusti morì, lasciandolo in dubbio se maggior fusse stata la felicità delle lue grandezze, ò l'infelicità, che gli diede la fortuna.

Succedette nello Stato Galeazzo suo figliuolo, il quale con varij machinamenti affliggeua il padre, come si disse; era in opprobrio à suoi domestici, i quali per

per torse lo dauanti haurebbero vsata ogni arte, alla fine morendo, fù da vna gran moltitudine di gente condotto in Chiesa, & per assicurarli, ch'era morto lo vollero vedere scpellire. Visse anch' egli infelice con timor continuo di non essere ammazzato, onde per tal' effetto andaua ordinariamente di maglia vestito: lasciò vn figliuolo successore nello Stato, che douendo essere alleuato dalla madre, lo lasciò in abbandono, mentre, che le cose di quella Casa erano diuise.

Ma essendo ritornato Lodouico fratello di Galeazzo dall'esilio, prese cura di alleuare il nipote, e fatto lo condurre in Castello, come suo Balio diuenne Duca di Milano; la onde vn giorno (come corre fama) diede la morte col veleno à quel figliuolino, e se instanza d'essere dichiarato Duca di Milano. questa sceleragine non restò impunita: Imperoche gli fù tolto lo Stato (come diremo appresso) & in questa guisa la Fortuna diede principio all' estermio di questa Casa, per ridurla al niente. Era Ascanio Sforza Cardinale fratello di Ludouico sì gonfio di superbia, che dominaua tutto il Collegio Apostolico, & referisce il Garimberto, che vsò tal modo, che se creò il Cardinal Borgia Papa, detto Alessàdro 6. del che fu ricompensato còforme à suoi meriti, di maniera, che hauendo inteso il Papa, che Ludouico suo fratello s'era confederato con Carlo 8. Re di Francia à danni della Chiesa, se ritenere Ascanio in Palazzo. ma dubitando di non tirarsi adosso l'odio del Re, poco dopo lo lasciò libero. Morto Carlo, il Papa se lega con Lodouico XII. contra il Duca di Milano, il quale vedendosi spogliato dello Stato, & Ascanio suo fratello dubitando di non essere fatto prigioniero, se ne fuggirono in Ger-

Ciacconio de' Pontefici, e Cardin. nella vita d'Ascanio.

Garimberto ne' fatti di Pontefice. e Cardin.

Germania, oue congregando vn grosso essercito di Suizzeri se ne passò alla ricuperatione di Milano, ma essendo amendue traditi da quelli, il Duca fu venduto à Francesi, & Ascanio si pose in fuga, & arrestato da Venetiani fù da loro tenuto buona pezza in carcere, & alla fine per compiacere al Re di Francia glielo diedero; così trastullato dalla fortuna fù mandato prigione in Milano sua patria, della quale poco prima era stato Signore; e doue il popolo soleua correre a fargli riuerenza, all' hora confusamente andaua à vederlo menar prigione, & in quel Castello, che fù edificato dal Padre per sicurezza sua, e degli altri suoi figliuoli. Poco dopò menato in Francia fu posto nella Torre di Burghes, & dopò la morte di Alessandro

Lorenzo Su-
rio ne' Com-
mentari fo.
81.

6. fu liberato, e venne in Roma, oue dimorò sino al tempo di Giulio 2. e mentre procuraua di essere rimesso in istato, fu sopraggiunto dalla morte, che fù non senza sospetto di veleno, Lodouico insieme con vn suo Nipote furono condotti prigionieri in Francia, il quale per essere più cautamente costodito la notte come vna bestia, era ristretto in vna gabbia di ferro, & in questo misero stato se ne morì. Il giouanetto

Nipote lo castrarono, accioche non fosse atto alla generatione anzi dopò lo fecero or-

dinare in lacris, e questo fu il fine

della Casa Sforza de'

Duchi di Mi-
lano.



Del-

*Della Casa Orsina de' Principi di Taranto, e
de Conti di Nola: e Principi
di Salerno.*



Instrumento
del 1431. nel
Archiuo del
la Zecca.
Cascia H.
mazzo 48.

E felicità, e grãdezze di Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto giunsero à sì gran colmo, che la fortuna inuidiosa, non potendo quasi soffrirle gli se dar tracollo tale, che ridusse questa Casa al niente; onde leggiamo nell'instromento della diuisione, che fe detto Gio. Antonio con Gabriele suo fratello, che si ferma nel Reale Archiuo le infra scritte Cittadi, e Terre, che possedeua, che sono la Città di Taranto, Nardò, Otranto, Oria, Ostuni, Castellanera, Oggèto, Galipoli, Polignano, Mottola, e Martina; hauea la Contea di Soletto in terra d'Otranto, con le Terre di S. Pietro in Galatina, Terlizzi, Cotrofiano, & il Casale detto Iullo, era Signor di Lauello in Basilicata: In Terra di Bari possedeua egli Altamura, Mineruino, Locorotondo, Veloia, Leuerano, Carpignano, & Giuliano. In Terra d'Otranto hauea la Baronia di Fiumara, e la Baronia di Vico. In Principato ultra possedeua le Terre di Fiumara, Monteacuto, Accadia Lacedonia, Rocca di S. Antimo, Vallata, Vico, Carisfo Castello di Santo Nicola. Santo Soffo, Guardia de Lombardi, e Porcarino, Possedè egli ancora come primogenito della Reina Maria sua madre, il Contado di Lecce in Terra d'Otranto con i Casali, che sono Surbo, Giuliano, San Pietro della Lama, Dragone, & Laurio; era Signor della Città di Castro con i Casali, hebbe le Terre di Meiano, Corigliano, Rocca, Carenelo, Galiano: In Ter-

Terra di lauoro hauea le Cittadi della Cerra, Mari-
gliano, & altre infinite Terre; era trattato da tutti co-
me Signor libero, & nelle scritture honorato ueniua
cō titolo di Serenissimo, come si vede in questo men-
tuato instrumēto. Accumulò egli gran tesori per gli
dominij delle dette Terre, che possedeua, & oltra i ti-
toli di Ducati, e Contee, era Gran Contestabile del
Regno, ch'è il primo vfficio frà i sette, che vi sono, &
per questo carico tiraua di soldo cētomila scudi l'an-
no. Fu egli figliuolo di Ramendello Orfino, e di Ma-
ria Engenio, & essendo morto il padre nel 1406. ri-
mase sotto la cura di sua madre insieme con Gabrie-
le suo fratello, laonde vedendo Ladislao l'ampiezza
dello Stato, c'hauea questa Casa, & gli heredi figliuo-
li, & sotto il gouerno d'vna donna, tirato dall'ingor-
digia, tentò di hauere quanto essi possedeuano, & cō-
siderando Maria i pessimi andamenti di Ladislao, che
procuraua, come tiranno, di distruggere la sua Casa,
s'alienò dalla sua diuotione, & seguì le parti del Duca
d'Angiò suo grandissimo inimico; Stizzato il Rè per
questo fatto, radunò vn grosso essercito per terra, &
molti vascelli per mare, & mandò ad infestare le Ter-
re del Principe, quali poco, ò nullà resistenza fecero,
& si diedero in suo potere. Assediò Taranto per terra,
& per Mare; ma la saggia Prencipeffa Maria preue-
dendo il tutto, fortificò il Castello, & la Città in mo-
do tale, che la rese inespugnabile, & diede la cura di
tutto ciò à Barnabò Sanseuerino suo parente, e Ca-
pitan valoroso, e così riuscì vano ogni pensiero di La-
dislao; pose di nuouo l'assedio il Rè à Taranto; ma
non facendo nulla procurò di maritarsi con la detta
Prencipeffa, & in questa guisa impadronirsi di quella
Città, come seguì nel 1407. Celebrate le nozze, me-

nò in Napoli la Reina Maria insieme con i figliuoli, & licenne quasi prigioni, sinche visse. Morto Ladislao succedè nel Regno Giouanna II. sua sorella, volle la Reina Maria recuperare il suo patrimonio, e lo Stato de' suoi figliuoli, che la detta Reina Gio: hauea dato à Giacomo suo marito, il quale partitosi disgustato da sua moglie se ne andò à Tarāto, e poscia se partì la volta di Francia; ma prima di ciò la detta Reina mandò vn grosso esercito contra di esso sotto la cura del mentouato Gio: Antonio Orsino, al quale di ragione toccaua detta Città, come herede di suo padre, & venne à patti con Giacomo, e dandogli vna gran quantità di danari, lasciò libera la Città di Taranto à Gio: Antonio, e così acquistò tutto lo Stato. Fatto costui Principe, e Signor di Taranto cominciò à far gente, e soldatesca, cosa che non poco sospetto recò alla Reina; laonde essendo venuto vn giorno à visitarla nel Castello di Capuana, doue eran eongregati molti soldati per dar la mostra generale; Gio: Antonio visitata c'habbe la Reina; calando giù dalle scale, e vedendo quella gente lui radunata, e la porta del Castello chiusa, ritornò à salir sù con pensiero di buttarsi da vna finestra ne' fossi del Castello; e di là partirsi; ma di ciò accortosi Ottino Caracciolo, che daua la paga a' soldati, se gli fe incontro dicendogli, non dubitate Signore, che io, e questi soldati siamo qui per seruirla, e ciò detto con gran coraggio, gli fece aprire la porta, & egli uscito che fù, nello stesso punto se ne andò in terra d'Otranto. Fù notificato il tutto alla Reina, che confermandosi nell'opinione c'hauea, che costui gli fusse inimico, tosto gl'inuiò dietro vno esercito di soldati, co' più valorosi Capitani c'haueua: i quali lo spogliarono di tutte le Terre, che ricu-
pera-

Gio: Giouane
della varia For-
tuna de' Taré-
tinal lib. 7. fol.
179.

perate hauta; di modo che fu costretto di rinchiudersi nel Castello di Taranto, donde sarebbe anco stato preso; se la Rèina preuenuta nõ fosse dalla morte, co'l qual mezzo rihebbe egli quanto haueua perduto, e perche non hauesse più da temere degli Angioui, fece ogni sforzo per far venire all'acquisto del Regno Alfonso d'Aragona, co' l'euu fauore diuenne Signor potentissimo fra tutti i Baroni del Regno. Ma guerreggiando il Patriarcha Vitelleschi Generale del Papa nel Regno à fauore di Renato d'Angiò vicino Montefuscolo, rappe Gio: Antonio, e lo fe prigione; ma finalmente fù liberato dal Patriarcha per rintuzzar l'orgoglio di Giacomo Caldora emolo del Vitelleschi. Entrando poi Alfonso trionfante in Napoli per l'acquisto del Regno, & volendo il Maestro delle cerimonie far che Gio: Antonio andasse auanti il Carro trionfale con gli altri Baroni, egli superbamente rispose, che era stato compagno del Rè nell'acquisto del Regno, e non Barone vinto: ciò peruenuto all'orecchie del Re, & sospettando egli di qualche affronto per esser di natura timido, e sospettoso, partissi tosto di Napoli, & andossene ne' suoi Stati, aspettando di giorno in giorno la guerra, però tal suo sospetto fù vano. Morto il Rè Alfonso successe nel Regno Ferdinando, il quale amaua molto Pirro del Balzo Duca di Venosa Nipote di Gio: Antonio, odiato grandissimamente da esso, & tra di loro vi fù inimicitia sì grande, che ridusse Gio: Antonio à ribellarsi dal Rè, & venne in tale smania, sospettando di chiunque praticaua con lui, che vsò tante tirannie, e crudeltà, fra le quali vna fù il fare squartare il suo Secretario detto Giacobetto, sotto pretesto, che riuelasse i suoi segreti a' ministri del Re, & in cotal guisa la Fortuna l'andò

continuamente traugiando. Dopò varie guerre, che fe contra Ferdinando marito di sua Nipote, arriuato alla vecchiaia finalmente fu sopragionto dalla febre, che lo condusse à morte nella Città d'Altamura: doue ragunato haueua l'essercito, ma perche la sua morte fu repëtina, e fu giudicato, che p' opera del Rè fuisse stato suffogato da suoi Camerieri, che furono Antonio Vidano da S. Pietro in Galatina, & Antonio d'Aiello Salernitano. Tutte le sue ricchezze, & Stati peruennero in mano del maggior inimico, c'hauesse ch'era il Rè Ferdinando, perche non lasciò figliuoli, & s'estinse vn ramo di sì nobilissima pianta.

Diurnali del
Duca di Monteleone M. S.
Giuliano Passaro ne' suoi An-
nali M. S.,
Cronica di N.
Angelo Crasul-
lo delle cose
di Taranto M. S.

Di questa stessa Casa fu Ramondo Orsino Conte di Nola, e Principe di Salerno, sì grande, e potente, giudicato dal volgo felicissimo, per esser dotato dalla natura di bello aspetto, di copiose ricchezze, di Stati amplissimi, ed uffici supremi come di Gran Giustiziero del Regno. Hebbe vn figliuolo vnico à lui dilectto, e caro, il quale per principio delle sue miserie, essendo d'anni dodici fu da immatura morte assalito: Colpo, che gli recò sì gran dolore, che nulla più; aggrauandosi à questa miseria la sterilità di sua moglie. In tanto si diede come disperato à vita lasciuua con le concubine, abbandonando la moglie, ch'era cugina del Rè Alfonso Primo, & con quelle generò tre figliuoli naturali, Felice, Daniele, e Giordano. Morì che fu, i figliuoli rimasti heredi in vigore d'vn priuilegio, ch'Alfonso hanea fatto à Ramondo lor padre, si diuisero fra di loro i suoi Stati; il primo fu Principe di Salerno, e Conte di Nola, il Secondo Conte di Sarno, & il terzo Conte della Tripalda; ma in breue tempo ne furono spogliati dal Rè Ferdinando, di modo che di questa Casa non vi è persona, che possedga
vna

Della Fortune.

61

vna pietra delle Terre, e Città, che possedeua Ramondo.

Della Rouina della Casa Marzano di' Du- chi di Sessa, e Prencipi di Rossano.



Liori nel Regno la Casa Marzana in potenza, e grandezza di Stato, poiche ella possedette amplissimi domini di Città, e Castella, & anco honori, e dignità di titoli, che impiegati furono nelle sue persone, Gio: Antonio fu Duca di Sessa, Conte di Squillaci, di Mont'alto, & d'Alife, e Signor di Carinola, e Marino suo figliuolo Prencipe di Rossano, sposo di Leonora d'Aragona sorella di Ferdinando Primo, il quale era suo grand inimico, sì come il Padre fu grand amico d'Alfonso I. che per fargli acquistare il Regno consumò gran parte delle sue ricchezze, & infelicemente visse, e morì disperato per hauer vn figliuolo vnico ingrato à lui, & al suo Rè inimico, che entrato in sospetto, che Ferdinando suo Cognato hauesse carnalmente conosciuta sua moglie, ò come dice Francesco Elio Marchese, perche il Rè ingrandì con vffici i Toraldi vassalli del Prencipe, & gli hauea distribuiti per le Terre del suo Stato, spiando gli suoi andamenti, che pieno di grandissimo sdegno, se gli congiurò contra, adoperandoss insieme con altri in far venir di Francia Gio: d'Angiò figliuolo di Renato per impossessarlo del Regno. Et essendosi guerreggiato à lungo, fatta tregua, venne Marino in abboccamento col Rè, il quale destramente lo prese, e lo condusse pri-
gio.

Diurnali del
Duca M. S.
Filiberto Cam-
panile nella
Famiglia Mar-
zana fol. 136.

Instr. del 1430
nel mazzo 13.
nell' cascia H.
nell' Arch. del
la Zecca.

Francesco. Elio
March. de Fa-
milijs Neap.
de family To-
ralda M. S.

Memorie del
Argentore lib.
7. cap. 11. fol.
529.

gioniero nel Castello di Napoli, oue trenta anni vi dimorò; e con violéte morte, nò senza sospetto di ueleno terminò i suoi giorni: benchè l'Argentone racconta, che per ordine d'Alfonso 2. vn schiauo Moro con vn bastone di ferro gli diede sul capo, e l'ammazzò, còforme fece à molt' altri Baroni venerandi, ch'eran con esso prigionie; e così finirono le grandezze, i titoli, e le signorie, e sosténe quella morte, che più volte machinò contra il suo Rè, e cognato. Fù anco imprigionato Gio: Battista suo figliuolo d'anni cinque teauto al battesimo da Gioanni Duca d'Angiò, che sostenne anch'esso con suo padre. si lungo carcere, che quando venne in Napoli Carlo VIII. gl' fu data libertà uscendo dalla prigione con la barba canuta, che marauiglia recò à riguardanti. Costui si ridusse ad estrema miseria, non potendo viuere, di modo che Gio: Giordano Orsino ottenne vn Castello di quelli, che possedette la Casa Marzana, & s'alimentò, poscia diuenuto effule del Regno si ridusse in Roma, & iui pouero, e misero morì, non lasciando di se figliuolij; e così le Terre, e li dominij di questa Casa peruennero in poter d'altri.

Della Casa Gaetana de Conti di Fondi.



Questo soggetto della varietà della Fortuna fù Honorato Gaetano Conte di Fondi, il quale essendo huomo affabile, & humano s'acquistò l'amicitia del Rè, à cui fù fedelissimo seruitore; onde veniua da tutti stimato per felice, e contento; aggiungendosi à tutto ciò gran ricchez

chezze, e commodità; imperochè vedeasi il suo palagio adornato come quello del Rè di pretiose suppellettili; abbondaua la sua Casa di vasi d'argento, & oro; oltre le perle, e gemme pretiose, di che ripiene hauea le casse, di broccati, e drappi d'oro superfluamente abbondaua; sua moglie compariuà vestita di seta & oro all'vfanza Reale, & con collane tempestate di varie gioie, & alle volte con vesti ricamate di margarite di gran prezzo, che stupore, e marauiglia apportaua ad ogni persona. Fù egli Signor magnifico vlando la magnificenza in vari edifici così publici, come priuati, non perdonando nè à spesa, nè à fatica, che perciò dal volgo giudicato era lontano dalle miserie, e per felice, e beato da tutti riputato, quando che la Fortuna voltò la ruota, e fè ch'esso partecipasse i disgusti, che ella suole apportare, perche ammalandosi il figliuolo primogenito detto Baldassar Conte di Traetto à se molto caro, & vbbidente si ridusse à morte senza lasciar di se figliuoli, lasciando in suo luogo il secondogenito nominato Pier Berardino Conte di Morcone tristo, e disubbidiente, che gli diede grandissimi ramarichi, quantunque il padre vvasse terminati per ridurlo à sua diuisione, e renderlo vbbidente con rinüciarli la dignità di gran Protonotario del Regno, che alla fine fù costretto ripigliarsi, per i suoi mali trattamenti, ad istigatione di Caterina Pignatella seconda moglie di Honorato, che odiaua molto detto Pier Berardino, & allo spesso suggeriuà al padre come il figliuolo gli machinaua contra per fargli perdere lo Stato, e la diuotione de' Vassalli. Era costui vno di quei Baroni, che furono nella congiura contro del Rè Ferdinando, onde Honorato suo padre occultamente procurò col detto Rè di farlo carcerare;

rare; ma il Rè gli disse, che ei giudicaua ciò non conuenire alla sua honestà, & vtilità; ma che ruminasse questo negotio; ritornò di nuouo Honorato à supplicare il Rè, à cui soggiunse, che forse il figliuolo s'emendasse de' suoi misfatti; e considerasse, che andandogli prigione il figliuolo non hauerebbe più potestà di pentirsi, anzi farebbe più crudel nimico contra di se, e poco fedele alla sua Corona, di modo che di nuouo lo scongiurò, che gli facesse questa gratia rappresentandogli i suoi antichi seruigi. Finalmente il Rè per compiacer ad Honorato à 19. di Gennaro del 1487. fece imprigionare Pier Berardino nel Castello nuouo, e circa il mese di Marzo dello stesso anno di disgiusto morì. Dichiarò il Rè, che ciò era auuenuto per cagion d'Honorato, & che egli non haueua parte nella morte del figliuolo. Hebbe Pier Berardino vn figliuolo, che si chiamò conforme l'Auo, nel quale s'estinsero i titoli, e le grandezze di questa nobilissima Casa, perche dopò la morte dell'Auo Alfonso 2. rapace anch'esso come il rè Ferdinando suo padre, lo spogliò delle Terre, e delle suppellettili, e d'altre pretiose sue cose, e diede à nemici di questa Casa tutti i Castelli, rimanendo solo ne' suoi discendenti il titolo del Ducato di Traetto con alcune poche Terre.

Giuliano Paf.
faro ne' suoi
Annali.

*Della Casa della Ratta de' Conti di
Caserta, e della Casa Aquina de'
Conti di Loreto.*



BEnche Trifano Caracciolo nella sua operetta dica, che vn certo Giacomo della Ratta venisse dalle Spagne in compagnia di Sancia 2. moglie del Rè Roberto; ad ogni modo prende errore circa il nome, il tempo, & anco circa la persona della Reina, perche da varij riscontri di scritture, e da alcuni autori si raccoglie, che fù Diego della Ratta colui, che venne in compagnia di Violante d'Aragona sorella di Giaimo Rè d'Aragona, e di Federico Rè di Sicilia per moglie del mentouato Roberto; al quale Diego Carlo 2. donò il Castello di Raiano in Terra di Iuoro; e poscia il Rè Roberto gli diede la Città di Caserta col titolo di Conte, e fello ancora Gran Camerlengo del Regno, i suoi discendenti oltre la Contea di Caserta, che possederterro, ebbero la Contea di Montorio, d'Alessano, e di Sant'Agata, e Baldassarre 4. Conte di Caserta non solo fù Gran Camerlengo, ma fù ancora Gran Giustiziero del Regno à tempo del Rè Renato. Fè questa Casa nobilissime parentele; & alla fine la Fortuna la ridusse ad vna femina, che fù Catarina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santa Agata, e Duchessa d'Atri, e Marchesana di Bitonto: ma non hauendo ella figliuoli; passarono gli Stati al fisco, & in lei si terminò la diretta linea de' Conti di Caserta.

Degli Aquini, Trifano fa mentione solo de' Con-

I ti

Regist. di Roberto 1310. f. 158. lit. C. Nel Regist. di Carlo illust. 1319. fogl. 3. lit. A. & nel Reg. 1321. fogl. 6. lit. C.

Campanile nel lib dell'Inseg. de' Nob. fogl. 78.

Vedi il suo tumolo nella Nap. Sacra fogli 154.

nel fogl. 108.

Ammirato, ne' fogl. 147. & 149.

ti di Loreto, & il primo, che di questa Contea fusse honorato, fù Berardo secondogenito di Christofaro il Vecchio, come dice il Campanile, che nel 1330. fù dal Rè Roberto creato Conte di Loreto. Da costui discesero molti Signori, ch'oltre la Terra predetta ne signoraggiarono altre, come la Contea di Satriano, di Monderisi, e furono Marchesi di Pescara, e Francesco quinto Conte di Loreto fù Vicerè del Regno, & da Alfonso primo creato Gran Senescallo, e poscia Gran Camerlengo. Si ridusse questa Casa solo in Francesco Antonio settimo Duca di Loreto, il quale morendo senza maritarsi, fè la Fortuna, che tutti i titoli, e grandezze di questa Casa passassero ad Antonella sua sorella moglie d'Innico d'Aualo, e così necessariamente tutti i loro Stati passarono à questa Famiglia.

Della rouina della Casa Caldora.



A Famiglia Caldora, di cui hoggi appena si ricorda il nome fù molto potente, e partorì molti soldati, e frà i quali fù Giacomo, che senza alcun dubbio si può annouerare con gli altri antichi Capitani, imperoche nell'arte militare fù sì formidabile, & esperto, che ben ne diede saggio rompendo Braccio famoso Capitano, & il suo essercito; laonde molti Potentati d'Italia gli mandauano le paghe per la sua soldatesca fino à casa, non già perche andasse à seruir loro: ma perche non andasse contro di loro. Possedette egli molte Città, e Terre; come il Ducato di Bari, il Marchesato

Il Campanile nell'insegn. de' Nobil. f. 201.

to del Vasto, la Contea di Monderisi, di Pacentro, d'Arce, di Triuento, di Palena, d'Aversa, e di Valva: de' quali titoli potea molto bene honorarsene: nulladimeno hebbe in pregio il farsi chiamare Giacomo Caldora. Costui mentre vn giorno andaua prouedendo per dar l'affalto ad vna Terra; miseramente morì di goccia; lasciando trà gli altri figliuoli Antonio, che gli successe negli Sati. Questi dal Rè Renato fù creato Gran Contestabile, è Vicerè del Regno, e combattendo egli solo con le sue genti contra il Rè Alfonso per colpa de suoi restò vinto, e prigioniero, ma poſcia il Rè Alfonso gli perdonò, & perche gli hauea tolto tutto lo Stato si compiacque di restituirgli la contea di Triuento. Morto Alfonso fù egli impatiente per la perdita delle Terre, & di nuouo si ribellò seguendo le parti degli Angioini, fuchè fù da suoi vassalli preso, e menato prigione al Rè Ferdinando, il quale lo priuò affatto d'ogni cosa, e benchè lo liberasse dalle carceri, rimase tanto pouero, ch'andaua mendicando il vitto per le case di quei, ch'erano stati suoi seruitori, ò capitani. Indi con la morte pose fine alle sue miserie cagionate dalla varia Fortuna; i suoi discendenti alla venuta di Carlo 8. impresero di recuperare le Terre: ottennero la Contea di Monderisi, e poſcia discacciati i Francesi di nuouo la perdettero. Giacomo vltimo di questa nobilissima Casa nella venuta di Lautrecco ricuperò la Contea di Monderisi, Triuento, Pacentro, & Arce. Ma con l'uscita de' Francesi dal Regno vscì anch'egli dagli Stati, & volendo varcare vn fiume vi restò sommerso, e diede fine alla Casa Caldora, il cui nome risonaua per tutto.

*Della rovina della Casa de' Conti di
Celano.*



Leonello Conte di Celano, essendo congiunto in parètela col nominato Giacomo Caldora, & anch'esso seguendo le parti Angioine, diede fine alle grãdezze di sì nobilissima, & antichissima Famiglia, perche da quei Rè Aragonesi auidi di estinguere gli antichi Baroni del Regno fu il Contato predetto, & altre Terre à lui tolte, e benche lasciasse più figliuoli, vno di essi nominò Conte, e gli altri fratelli andarono raminghi. sì che hoggi questa Casa nè anco viene riconosciuta dalle genti.

*Della rovina della Casa Centiglia de' Conti
da Catanzaro, & Marchesi di
Cotrone.*



Essendo rimasta Errichetta Ruffa vnica figliuola di Nicolò Còte di Catanzaro, e Marchesa di Cotrone vltimo rãpollo della linea di detto Nicolò, volle Alfòso I. darla per Isposa ad Indico d'Auolos figliuolo di D. Roderico Còtestabile di Castiglia, il quale essèdo disgratiato da quel Rè i suoi figliuoli s'erano accostati à seruigi d'Alfonso. Era Vicerè in Calabria Don Antonio Centiglia Gentilhuomo Spagnuolo natiuo di Valenza

za

Diurnali del
Duca di Monteleone.

za. Questo figliuolo di Don Gilberto, è di D. Costanza Vintimiglia Contessa di Golifano molto caro seruitore del Rè, à cui per tale effetto scrisse, che trattasse lo matrimonio sentendosi molto obligato alla Casa d'Auolos, & essendo andato D. Antonio in Catanzaro, & vista la donna esser di bellissimo aspetto, e considerando il gran Stato, che possedeua, e fidandosi ne' gran seruigi, c'hauea fatti alla Corona Reale, in vece di eseguir l'ordine del Rè trattò di maritarsi cò detta Marchesana come seguì per opera della Fortuna, che à tanta altezza per precipitarlo con maggior rouina si compiacque di sublimarlo. Disgustato Alfonso di tal azione l'andò dissimulando. Indi à lungo tempo preparò egli vn grosso essercito per andare contro Francesco Sforza, e con questa occasione richiamò in Napoli il Centiglia, il quale se ne veniuua con 300. cavalli con speranza di placare il Rè, & anco d'andarlo à seruire in detta impresa, quando che fu auuistato dal Marchese di Geraci fratello di sua madre, che si lui veniuua in Napoli gli sarebbe stata mozza la testa, e sua moglie data per isposa ad Innico d'Auolos; letta la lettera disse à' suoi soldati già il Rè vuole, che ritorniamo in Calabria per alcuni sospetti che sono in quei paesi, e ritornato in dietro fortificò le sue Castella, e se ne andò in Cotrone, indi se ne passò in Catanzaro oue ben lo moni di gente, & altre cose con fermo proposito di resistere ad Alfonso. Inteso dal Rè questo principio di ribellione, & anco vna lettera, che detto D. Antonio scrisse al Duca di Calabria figliuolo del Rè detto poi Ferdinando I. doue molto arrogantemente si lamentaua di suo padre, che dimeticato de' suoi gran seruigi, e che haueua speso tutto il suo hauere per ponere sotto l'v-

be-

Hist. del Costà
zo lib. 18. fol.
418.

bedienza della Casa d'Aragona la Prouincia di Calabria hauesse voluto più tosto dare quella dōna per sposa à D. Indico d'Aulos, che à lui; conchiudendo c'hauendo esso acquistaro quelle Terre col sangue, & col sangue le voleua difēdere, & venuto per ciò in tanta ira Alfōso, che gli mādò Paolo di Sāgro cō mille caualli; accioche sbassasse l'alterigia del Centeglia, ma non facendo nulla fū costretto lo stesso Alfonso d'andarui in persona leuandogli tutte le Terre, e s'accapò intorno Cotrone, doue fatigò tutta l'Inuerna nata del 1444. per hauerla, alla fine assediò D. Antonio in Catāzaro, il quale cercaua di réderfi à patti; ma ciò dal Rè gli fū negato; di modo che fū forzato insieme cō sua moglie con vna fine al collo andar à buttarfi alli piedi del Rè, dimandandogli perdono dell'errore; gli rispose Alfonso, che molto si marauigliana, che con vn atto di dissobediēza hauesse meritato la perdita di tanti gran feudi, e' hauean fatti li suoi alla Casa Reale, alla fine il saggio Rè gli perdonò lasciandogli solo i beni mobili, & ordinò ch'andassero in Napoli con sua moglie, oue non potendo stare con quel decoro, e magnificenza di prima, se ne andò fuori del Regno seruendo per soldato à diuersi Prēcipi. Morro Alfonso s'vni con Gio: Antonio Vrsino Principe di Taranto à danni di Ferdinando Primo, ma dopò lungo tempo il Rè per compiacere al Principe di Taranto restituì à D. Antonio tutte le sue Terre; si che la Fortuna vedendolo di nuouo sublimato à quella grandezza, che perduta hauea gli anni passati gli fè di bel nuouo dar tracollo; perche conoscendo il Rè Ferdinando il suo mal animo volle con buona occasione hauerlo nelle mani, & incontrandosi vn giorno cō detto Marchese in campagna

Giuliano Passa
ro ne suoi An-
nali M.S.

venne seco à ragionamento, & gli andò rappresentādo le tante cortesie, c'hauea ricepute dalle mani Regie, persuadendogli, che per l'auenire gli vsasse fedeltà, & per assicurarlo della sua gratia, con dolce inganno procurò di carcerarlo, & volse che desse per isposa vna sua figliuola à D. Arrigo d'Aragona figliuolo naturale del Rè, e gli donò la Città di Santa Seuerina; si lamentarono quei di Santa Seuerina al Rè, che loro non voleuano altro dominio, che la Corona Reale conforme erano stati per lo passato, & vedendo Ferdinando questo essere mezzo opportuno per vendicarsi del Marchese D. Antonio, fè con stratagemma la Domenica delle Palme venire il Marchese alla Chiesa maggiore per dargli la palma; ma prima il Vicario di quella Città con altre genti gli dissero, che l'haueano da ragionare de negotij graui, e l'introdussero in sacristia, & cominciarono à gridare, viua il Rè, e lo fecero prigione, e fù condotto in Napoli nel Castello, e stando egli in questo carcere sì malamente trattato se gli rappresentauāo quelle grandezze, e magnificenze, che per l'addietro haueua godute, che gli dauano gran noia, & l'haueano reso difforme di corpo, accoppiata la sua picciola statura, ch'appena haueua effigie d'huomo, laonde vn carcerato, che era seco gli disse, Signor Marchese dateui pace, che le vostre cose haueranno buono effito, à cui rispose, ch'era vanità il pensarlo, perche i suoi pari non si tenean carcerati per poi liberargli, ma per fargli iui morire, & essendo egli di gran ingegno, & astuto, se ne fuggì dal Castel nuouo, e saluatosi in Marigliano Terra del Prencipe di Taranto, indi se ne andò alle sue Terre in Calabria, Finalmente si riconciliò col Rè, e gli restitui tutte le Terre di sua moglie, ma ritornando al

Laurétij Val-
la de gestis
Ferdin. 1. lib.
1. 2. & 3.

Congiura de'
Baroni.

vomito della ribellione, s'vnì con gli altri Baroni, che congiurauano contra di Ferdinando; e dopò quietati questi rumori, e sapendo, che Rè Ferdinando non offeruaua parola se ne fuggì in Milano, oue riconosciuto fù preso, e rimandato in Napoli al Rè, che lo fece racchiudere in horrido carcere, oue eran degli altri congiurati, e quiui per per mano d'vn Moro finì la vita miseramente, lasciando vn figliuolo di sì nobilissima moglie, c'hereditò la miseria, e pouertà del padre, il quale diuenuto effule per la sua pouertà, andò vagando per diuerse parti, alla fine preso da Corsari Turchi fù condotto schiauo in Costantinopoli, oue miseramente finì la vita.

*Della Rouina della Casa de Lamagna de'
Conti di Polcino, e della Casa Gambatesa de' Conti di Campobasso.*



A Casa di Lamagna fù vna delle Nobili Famglie del Regno, che per molto tēpo godè il Contado di Polcino, & altre Terre donatele da passati Rè di questo Regno; come godè Pietro Lamagna la Terra Rocca di Cambio in Apruzzo, & à Guido Lamagna furono donate le Castelle di Senerchia, Lucullano, Trentenaria, Campagna, e Castel nuouo, à Guiduccio Lamagna la Terra di Pulcino, e fù il primo Conte di questa Casa nel 1304. Questa Famglia fè nobilissime parentele più volte con la Sanseuerina, con l'Orsina, Gesualda, Apia, Ruffa, Alnera, Latra, & altre; l'vltimo Conte di Pulcino fù Gio: Francesco marito di Giouannella Sanseuerina, che se ne passò
in

Campanile
nella Famglia
Lamagna fogli
217.

in Francia a' ferugi di quel Rè, oue fù creato da esso Principe di Stigliano, & venendo Luigi all' inuasion del Regno fu creato Consigliero di Stato, & Vicerè, alla fine cacciati di nuouo i Francesi se ne passò anch' esso in Francia, & in quelle parti diede fine alla nobilissima Casa di Lamagna. Hebbe costui vn zio fratello di suo Auzolo detto Pietro, il quale tirato dall' odore della santa vita de' Padri Cartusiani si fe Religioso nell' Certosa di Capri, e per suoi meriti fu Priore di quel Monastero nel 1457. gli altri, che vi rimasero di questa famiglia vissero tenuamente, & trà gli altri vi fù Nicolò de Lamagna fratello di Domenico Caualiere Gerosolomitano, che tirato dalla diuotione si fe anch' esso Monaco Cartusiano in Capri, e nel 1482. fù Priore di quella Certosa.

Catalogo de
Priori della
Certosa di S.
Giacomo di
Capri.

E già estinta, & appena s'ha cognitione in Regno della nobilissima Famiglia Gambatesa de' Conti di Campobasso; hauendo ella per l'addietro goduto prerogatiue, e splendori, tra gli altri, Girardo Gambatesa fù mondato da Carlo Illustre figliuolo di Rè Ruberto per Vicario Generale in Genoua, da quali poi discese Angelo: che per le sue gentilissime maniere veniu da tutti amato, e godendosi la Contea di Campobasso, in questa sua felicità, giunse in vna estrema miseria, perche fù assalito dal morbo della lepra, che lo diformò in guisa tale, che da i più cari amici veniu abborrito, perche tutta sordida, e piena di vulcere era la sua carne: alla fine assalito dalla morte lasciò Carlo suo fratello Conte di Termoli valoroso soldato alleuato nella disciplina militare de' Caldoreschi, onde il suo valore più volte fù sperimentato nell'Italia; lasciò vn figliuolo nominato Nicolò, che fù Conte di Campobasso altrettanto valoroso quanto suo padre ado-

Regist. di Carlo Illustre
1319. litt. A fo. 96.

perandolo contra nemici della Santa fede, che sù vna
 nave andò contra Turchi facendo strage di quelli;
 dopo si diede alla militia terrestre oue profitò in
 modo, che chiamato dal Duca di Borgogna fe glo-
 riose imprese sì in Loreno, come in Francia, seruen-
 dosi molto il Duca del suo consiglio; Ma ritornato in
 Italia poco viffe, lasciando due figliuoli, quali guida-
 dall'inconstante Fortuna à tempo di Ferdinando I. di-
 uennero esuli del Regno, & in essi finì la loro Casa
 Gambatesa.

*Della rovina della Casa Camponesca
 de' Conti di Montorio.*

Lion per molti anni nella Città dell'A-
 quila la famiglia Camponesca, la qua-
 le non sò se dato hauesse, ò pure pre-
 so il cognome da vn ampio stato nel-
 l'Apruzzo, Terra Camponesca chia-
 mato, come si legge nel Real Archi-
 uo della Zecca. Di questo stato habbiamo, che nel-
 l'anno 1187. n'era Consule vn Berardo Sinibaldo,
 che con i suoi parenti era suffeudatario de' Campo-
 neschi per raggione de' feudi, che possedeuano nella
 Terra predetta, ch'erano Poggio d'Api, Poggio La-
 chilleo, Furcella, la Vena di Macchia, Colle di Spa-
 da, Ciuidella, Castiglione, Guardia, Pianizza, Bere-
 ro, Castiglione dell'Abbate, Colle di Torre, & Colle
 Rotondo. Hebbe questa Casa molti splendori di no-
 biltà, e titoli godendo ella il Contado di Montorio,
 e si era resa potente, e ricca, hauendo quasi l'assoluto
 dominio dell'Aquila, ch'oltre il Contado predetto
 posse-

Reg. R. di Carlo
 Illustre 1322.
 lit. A. fol. 58. a
 ser.]

possedettero le seguenti Terre, cioè, Roletto, Rocca Nicefora in Terra di Iauoro, Dragone, Baiano, & Marzanetto, e Lallo de Camponesco per suoi gran seruigi fatti alla Reina Gio: prima ottenne in dono da essa Monderisi con titolo di Conte, & la Terra d'Assella, & Ciuita S. Angelo nell'Apruzzi. Gio: Paulo fu Marescial del Regno a tempo di Ladislao, & Antonio fu dalla Reina Gio: seconda fatto Vicario Generale della Calabria. Mattia di Camponesco Cavalier per il suo gran valore fu da Ruberto creato capitano delle montagne, Monte reale, Amelia, & la Matrice, & Lallo per i gran seruigi fatti alla Reina Gio: I. ottenne in dono da essa Monderi con titolo di Conte, la terra d'Assella, e Ciuita Santo Angelo nell'Apruzzi, benchè prima insieme con Arrigo suo figliuolo, e Giannotto suo fratello furono dalla Reina stessa annouerati frà Camerieri, e famikiani della sua Reginal casa. Giannotto fu poi Cògliere della Reina, da cui hebbe in dono oncie cinquecento. Urbano, Adoardo, e Battista fratelli di Gio: Paulo furono Cambellari, è uogliamo dire Camerieri del Rè Ladislao. Luigi Conte di Montorio hebbe per i sposa Angioletta figliuola di Giacomo Marzano Conte di Squillace Duca di Sessa, e Grande ammirante; ridusse la fortuna la Casa Camponesco al niente, posciache Pietro Conte di Montorio si ribellò a Ferdinando primo, il quale lo spogliò dello stato, e delle ricchezze, e miseramente finì la vita. L'ultimo germoglio di questa pianta fu Vittoria Camponesco moglie di Gio: Antonio Carrafa padre di Papa Paolo Quarto. S' imparentò questa casa con le prime famiglie del Regno come cò i Marzani, Celani, Ortoni de' signori d'Ortona, Carrafi. Caldori, Cantelmi, Orfini di manoppello Sangri & altri.

Regil. Ioan
E: 1348. d. f. 75
& 76. d. ter.

1400. A. fol.
56.

1340. D. fol.
74. mff.

1417. f. 316.

*Della rovina della Casa Curiale de' Conti di
Terranova.*



*Panormita l.
3.c. 57. fol. 92*

*Il tumolo di
Marino si le
ge nella Na
p. sacra & car.
m. 905.*

E ricco, e grãde Alfonso I. Gabriele Cu-
riale nobile Surrentino suo Alfino, il
quale essendo poveramente nato; agin-
tato dal favore Reale divenne Signo-
re di molte Città, & in particolare
della sua patria, e di tutte le Ville con-
vicine, e fatto ricco, & assai favorito dal Rè avanzò
ogn'altro Barone del Regno. Ma il corso di queste
grandezze, e felicità gli fu dalla Fortuna trócato, e
che affalito da vna ardete febre in Napoli nel bel fio-
re della sua gioventù se ne morì cõ grãdissimo dispia-
cere dello Rè, il quale si pentiva di non haver hau-
uto tempo d'in gradirlo, e farlo il primo Barone del
Regno. Rimase Marino suo fratello, al quale Alfonso
confermò la possessione di Sorrento, e di tutte quelle
Terre, che possedeva Gabriele, & lo credè di più Cõ-
te di Terranova in Calauria, anzi s'adoperò, che
Contessa Ruffa figliuola di Carlo Conte di Sinopoli
e di Maria Centegles, gli fosse data per isposa, come
segui. Costui dopo la morte d'Alfonso perdette mol-
te Castelle, & il Contado insieme nelle turbulèze di
guerre, à tempo di Ferdinando primo, il quale diven-
nuto vittorioso, lo ricuperò non per se, ma per lasciar-
lo al Fisco, perche morì senza lasciar figliuoli, e tutte
le grandezze di questa Casa sparirono in vn baleno:

Della

Della Casa Coppola del Conte di Sarno.



Habbe la Città di Napoli nel 1486. vn grande effempio della vana Fortuna, e delle fugaci felicità humane nella persona di Francesco Coppola Conte di Sarno, il quale da vna gran altezza di ricchezze, & honori cadde in vn abbiſſo di miſerie. Coſtui nacque da Luigi Coppola gentilluomo di facultà mediocri, che per ſuſtentar la ſua famiglia eſſercitò il meſtiere della mercatura, permefſa in quei tempi à nobili, & morto ſuo padre s'applicò anch'egli al paterno eſſercitio portandofi con tanta prudenza, che ſi per la ſua diligenza, come per gli euenti de' proſperi ſucceſſi diuenne alquinto ricco: per lo che Ferdinando primo conoſcendo il ſuo valore in quel meſtiero gli diede vna gran quantità di danari, accioche gl'impiegafſe à ſuo beneficio con ſuo guadagno, dandogli facultà (come egli chieſe) ſopra tutti gli altri mercanti, che veniſſero in Regno à comprare, ò à vèdere qualſuoglia eoſa, ond' eſſo era il primo à ſmaltire le ſue merci à prezzo, che voleua, ò vero à comprare qualche gli gradiua à prezzo vile, & in coraſi guiſa in breue tempo diuenne ricchiſſimo, e diuiſe il guadagno col Rè, il quale intricato negli affari militati, e nelle guerre non ſeguitò il negotio con Franceſco, ma eſſo dopò tiraua per ſe tutto il lucro, che dalle mercantie preueniua, & affagiatola per grande fece fabricare molte nauì inuſandole in remotiſſime parti, accioche i ſuoi familiari mercantafſero in diuerſi paeſi; ſi ſparſe tanto la ſua fama per l'Europa, che tutti i mercanti, ò perſone maritime pigliauano lui per Conſole, & per Arbitro delle loro differenze. Et in queſto modo ac-

cumulò vn grandissimo tesoro. Hauendo lui in breue tempo congregata vna grand'armata di nauì per soccorrere la Città di Otranto trauagliata da Turchi, in premio di questo fatto fu da Ferdinando primo creato Conte di Sarno. Inalzato dalla Fortuna à tante ricchezze, e signorie, accocato dall'ambitione si rese odioso à tutti, e non solo spreggiana i Baroni del Regno, ma lo stesso Rè, che sublimato l'hauera à tanta grandezza. Ma dubitando ragioneuolmente, che vn giorno il Rè non gli togliesse tutto il tesoro per so- uenire alle sue necessità per le tante guerre, che faceua in diuerse parti, si risolse di machinar vna congiura, cò altri Baroni contro di Ferdinando primo, anzi fu il capo di quella, donde poi successe tanta ruina d'Illustri personaggi, come dottamente racconta Camillo Portio nel suo libro. Hor per coprire il suo pessimo disegno, fece istanza d'ammogliare vn suo figliuolo primogenito detto Marco con la figliuola d'Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, che era nipote del Rè. Ma essendo informato Ferdinando del suo animo ingrato, e maligno, e di quanto andaua tramando, dissimulò con dargli speranza, di compiacerlo della sua dimanda. Fra questo mentre il Conte haueua ridotto alla sua volontà Antonello Petrucci Segretario del Rè (del quale parleremo appresso) e tuttauia non cessaua di ponere in esecuzione la congiura. Ma tradito da suoi più intimi famigliari fu referito al Rè quanto passaua, & il pericolo, in che si ritrouaua: procurò Ferdinando di non accendere più fuoco di quello, che già brugiaua con i Baroni del Regno, e diede voce, che le nozze di sua nipote col figliuolo del Còte si effettuassero, & volle, che lo festino si celebrasse in Castello nella sua presenza giache iui era la sposa, ordinando al Conte, che le stanze di quello pompola-

men-

Giuliano Pa-
laro ne' suoi
annali nel
1485.

Congiura de'
Baroni del
Portio.

mente s'ornassero; onde egli le fece addobbare de' più pretiosi drappi e tapezzarie, t'hauesse qualunquè Signore del Regno, che fù di gran marauiglia à tutti, còdusse ancora da Sarno tutti gli argèti, & ori, che in tanto tēpo haueua acquistati per honorare le nozze, & assignato il giorno dello sponfalizio, comparnero in Castello vn gran numero di Baroni, e Gentilhuomini con le lor donne, & il Conte con sua moglie, e figliuoli con tanta pompa adornati, quanto hauessero mai potuto vsar i maggiori Prencipi d'Italia; e Tristano riferisce, che anco la mīla doue caualcò il Conte era di pretiosi vaghetti profumata. Conuino il Conte in questa solennità. Antonello Patrueti Segretario del Rè, il quale per honorar le nozze comparue, insieme con sua moglie, e figliuoli cò gli altri Baroni nobilissimamente vestito, e mōtre Italiano arrēdēdo à balli nella sala reale con gran festa, & allegrezza nella presenza del Rè, ecco che indi à non molto si ritirò il Rè in vna Camera, doue fece chiamare il Conte, & il Segretario, i quali credettero, che volesse ragionar loro di cose segrete. Ma ambi due entrati non ritrouarono altrimenti il Rè; ma si bene il Castellano Pascale Garlon con molta gente armata, che gli notificò, come per ordine Regio erano prigioni, e ciò fù à 13. d'Agosto in giorno di Domenica sù le 23. hore del 1486. Caderono questi miserj in vn subito dal colmo delle felicità al fondo di vna estrema miseria, e tosto in vna oscura, e puzzolente carcere racchiusi, essaminata la fellonia del Conte se ritrouò reo di morte, e macchiato di ribellione; onde gli furono confiscati tutti i beni, e la pretiosissima sua suppellettile, à 29. d'Agosto in giorno di Mercoledì vennero in Napoli da Sarno 47. pezzi d'artegliaria, e molti carri pieni di robba di gran valore. Compito il processo
det-

Passaro nel
luogo cit.

80

Della auarità

detto Conte fu sentenziato à morte, onde nel 1487 di Venerdì 11. di Maggio à 18. hore nella piazza del Castello gli fu mozza la testa; ma prima di morire si fe venire i suoi figliuoli dauanti, e dopò d'hauerli abbracciati, e benedetti, diè à Marco vna catena d'oro, che si ritrouaua sopra, & à Filippo vno officiuolo, e così la fortuna diede fine alle grandezze di questa Casa, & i detti figli, che vi rimasero restarono pouerissimi, & afflitti,

Della Rouina della Casa d'Antonello Petrucci Segretario di Ferdinando primo.



Onchiudo questa operetta di Tristano Caracciolo con vn de' principali soggetti della varietà della Fortuna fra gli altri narrati da esso, che fu il caso d'Antonello Petrucci Segretario di Ferdinando primo, che insieme col

Pontanus de
obbedientia
lib. 4. c. 17.

Congiura de'
Baroni di Ca-
millo Portio.

Conte di Sarno conspiraronò, contra la Real persona. Nacque costui da villissimi parenti in vna Villa della Città di Teano detta Petruccia, conforme vogliono alcuni, quantunque Tristano dice, che nascesse in Teano, e suo padre si chiamasse Petruccio, sua madre Petruccia, onde egli si cognominò de Petrucci; era suo padre vn pouero ortulano, che insieme con la sua famiglia albergauano in vn pagliaro, e non potendo in modo alcuno alimentare Antonello scalzo, e quasi ignudo peruenuto in età adulta lo condusse in Aversa per trouargli vn padrone. Fu condotto da Giouanni Ammirato Notaio huomo assai lodato da Tristano, e benchè molto grauato d'anni, era di gran memoria, & ingegno, e di molta fedeltà adornato. Conoscendo egli la viuacità d'Antonello (non hauendo figliuoli) se l'alleuò

co-

cóme figlio facendolo imparare à leggere, & à scrivere, si che giunto à maggior età, e portandosi bene cò Giovanni, ne venne da lui assai amato, e fattolo imparare la grámatica pensò di menarlo auanti, & introdurlo ne' seruigi di quei della Casa Reale. Hauua l'Ammirato stretta amicitia con Giovanni Olcina Segretario d'Alfonso primo, con cui tanto s'adopero, che fece introdurre Antonello nella Cancellaria. Era in questo mentre compagno dell'Olcina, Lorenzo Valla huomo per lettere famosissimo, dal quale Antonello intese facilmente il modo, e l'ordine di diuenire huomo di gran maneggio. Apprese egli in si fatta maniera l'istruzione, che gli diede il Valla essendo di felicissimo ingegno, che conosciuto da Alfonso per giouane di gran riuscita lo fece scriuano di mandamenti. Honorò egli sempre il Valla riconoscendolo come principio del suo bene; in tanto morì il Segretario Olcina, & il Valla, & hauendo Ferdinando primo bisogno di Segretario, chiamò Antonello impiegandolo in questo ufficio, per mezzo del quale venne in tanta autorità, e credito, che tutti i negotij importantissimi del Rè passauano per le sue mani, & non solo esercitaua l'ufficio di Segretario, ma taluolta di Consigliere del Rè, ch'oltra modo l'amaua per la sua modestia, e diligenza, imperoche era sì serocelne' suoi seruigi di giorno, e di notte, al caldo, & al freddo, che non perdonaua niuna fatica per dar con pira sodisfatione al suo Signore, & in questa guisa acquistò tante ricchezze, ch'auanzaua di splendore i primi personaggi della Corte; onde Ferdinando per gratificarlo creò due figliuoli Conti; l'vno di Carinola, e l'altro di Policastro, titoli i più principali di quei tempi; anche procurò à due altri figliuoli ad vno l'Arciuiscouato di Taranto, & all'altro vn habito del-

Annali del
Reimo M.S

152 *Della varietà*

della Religione di Malta, col Priorato di Capua, & essendo nato al Duca di Calabria primogenito di Ferdinando primo vn figliuolo, che fu poi Rè di Napoli detto Ferdinando 2. volle il Rè, che tenesse al barcesimo detto figliuolo in compagnia del Prencipe di Salerno, del Còte de Fondi, del Còte Camerastio, e del Duca d'Andri. Fece nobilissime parentele, perche il primogenito detto Francesco prese per moglie vna Signora di Casa Orsina nominata Sibilia figliuola del Conte di Manupello, & il secondogenito prese per moglie la figliuola del Còte di Lauria di Casa Sanseverino, e perciò da tutti felicissimo: era stimato, se bene in queste sue felicità assaggiava il velesno de' disgusti; che gli durano i figliuoli, e la moglie, che fu sorella di Anello Arcamone nobile Napolitano, e Conte di Burrello, conforme dice il Porcio, non almeno io ritrouo per scrittura del Reale Archivio, che sua moglie fu Sabetta Vassalla nobile d'Aueria, mentre così si legge in vno instrumento dell'anno 1487. che in si serba. *Magnifici, & Nobilissimi viri Rerumaldi Caraccioli &c. Magistrorum Ecclisij Dina Marij Annunziata de Neap. ex vnu, & Excellentis Domina Sabetta Vassallj Comitissa Policastrj, & uxoris Excellentis Domini Antonelli de Perutij Regij Secretarij Comitiss Policastrj.* Era ella donna superba, & altiera, attribuendo l'honor di questo stato, nel quale si ritrouaua il marito, al matrimonio, che fatto haueua con lei, dicendogli, che non solo l'haueua nobilitato, ma fattolo grande. Hebbe Antonello cinque figliuoli, il primo Francesco Conte di Carinola, il secondo Gio: Antonio Còte di PolICASTRO, il terzo Gio: Battista Arcivescouo di Taranto, il 4 Tomasoanello Prior di Capua, & il quinto Severo Vescouo di Muro, l'arroganza poi di questi figliuoli i quali seguivano la su per-

Protoc. di N
Marino de
Fiore del
1486.

Instrom 11.
di Decembr

Nell' Archi.
della Zuc
ca. Calcia fig
natal. l. maz
2078.

perbia della madre al misero Antonello appartuano gran disgusto; atteso che non curauano di fuzzar l'ira del Rè contra del padre; perche tal hora parlauano mai di lui; altre volte andauano inuestigando i secreti di quello; & perche esso sapeua d'hauere degli emoli, dubbitaua, ch'vn giorno non gli venisse addosso qualche gran rouina; sì che tutte queste miserie erano i contrapesi delle nariate grandezze. onde il Rè auuistato del tutto, come che sapena difficilmente, andaua cercando tempo opportuno per castigarli. Ma l'essersi accorto Antonello della simulazione del Rè, e dubbitando, che vn giorno no gli togliesse le sue ricchezze; fu propria occasione, ch'egli desse orecchie alle persuasioni del Conte di Sarno, et fossero capi della congiura; di modo che Antonello al Conte, & altri Baroni palesaua i secreti del Rè facendo la notte conuenicoli nella casa di quei Signori; del che auuertiti Alfonso Duca di Calabria primogenito di Ferdinando, & altri faceuano istanza grande al Rè, che imprigionasse Antonello, & il Conte: ma Ferdinando cercaua l'opportunità del tempo. Alla fine nelle nozze, che voleua fare il Conte del figliuolo (come dicemmo) comparue Antonello co' figliuoli, e le mogli pomposamente vestiti, & nello stesso tempo, che fu carcerato Antonello, & il Conte furono anchora imprigionati i Conti di Carinola, e di Policastro suoi figliuoli, poscia per ordine de Rè furono tutte le loro case da Ministri Reali confiscate, & le pretiose suppellettili condotte in Castello, & i caualli, e le mule, che gli condussero al festino alla stalla Regia, e questo per esser machiati di ribellione; sicche à 13. di Nouembre del 1486. di Lunedì circa le 22. bore nella sala del Castello nuouo fu letta la sentenza contra Antonello Petrucci Segretario, e contra i figliuoli, & il

Processo de
Baroni, & Giuliano Passaro
ne' suoi Ana.

Con.

Conte di Sarno. Furono presenti à taleato tutti i Baroni del Regno, s' eseguì la sentenza di morte co' figliuoli del Segretario; cioè Fricecco Conte di Carinola, e co' l' Conte di Policastro à rai di Dicembre, i quali nascinati per la Città giunti alla piazza del Mercato fù prima sopra d'vn alto talamo scannato, e poscia squartato, il Conte di Carinola, e furono le sue mèbra in diuersi luoghi della Città appiccate, & al Conte di Policastro fu solo mozza la testa. Lamentauasi Antonello co' Ministri del Rè di tanta crudeltà usata loro, onde dopò vari tormenti era uscito quasi fuor di se, & andaua cercando per la prigione, ò buca, ò fissura per nascondersi, quando aprirono le carceri per condurlo à decapitare. Ferdinando se prolungare la effecutione della sentenza alcuni mesi sperando, che Antonello gli dimandasse perdono, ma egli intrepidamente volle morire, nè si può dubitare, che fù huomo di gran valore, e maneggi, e se ne videro gli effetti dopò la sua morte, perche i negozi del Rè andarono altrimenti, alla fine à 11. di Maggio di Venerdì del 1487. si vesti come si andasse alle nozze, & alle 14. hore fù menato su vn talamo auanti il Castello, onde il popolo, che l' hauerua in tanta riuereanza, in vederlo si discoperfero tutti il capo, alla fine gli fù mozza la testa, e così finirono le grandezze, le felicità, e le ricchezze: Dagli essempli narrati deueno i giuditiosi imparare à non fundar le loro speranze su le grandezze, ò ricchezze, nè tampoco à fauori de' Prencipi appoggiarsi, ò fidarsi, in tutto che non riconoscano superiore, à cui si possa appellare dalle crudeli, & ingiuste sentèze; riconosca si vna volta il manifesto inganno dell' humane felicità di tanto dal volgo stimate, che fatollar non possano il cuor humano, mentre sono instabili, e transitorie.

F I N E.

2 10

7780

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156598600

